



UNIV

Dip

Stu

ISTITUTO

2

N

RELAZIONE

DEL

REGNO BARMANO

SCRITTA DAL PADRE

D. VINCENZO SANGERMANO

CH. REG. BARNABITA

GIA' MISSIONARIO APOSTOLICO NEL REGNI

DI AVA, E PEGU'

*Con tavole litografiche.*



ROMA 1833.

PRESSO FRANCESCO BOURLIE

Con Approvazione.

*Gerini*

*Bangkok  
1837*

*in Birmania - 1783 - 1806*

ISTIT. UNIV. NEAPOL.  
35.517

S. E. GERINI

ISTITUTO

di  
nitro  
si q  
San  
nes  
non  
piè  
non  
qu  
pu  
ciò  
seri

D. FRANCESCO GALAZZI

BARNABITA

A CHI LEGGERA'

**E**ra già di molto inoltrata la stampa di questo libro, quando mi venne fatto di ritrovare quelle annotazioni, che vedevansi qua e là citate nello scritto del Padre Sangermano, ma perchè non vi erano annesse, tenevansi per ismarrite. E sebbene non più mi fosse possibile di collocarle a piè di pagina ne' rispettivi luoghi, pure non volli ommetterle, per non mancare a quella fedeltà, che troppo è dovuta nel pubblicare un'opera postuma. Alcune perciò posi dopo il Codice Barmano, ed inserii le altre nell'indice delle principali ma-

terie, dove mi parve, che potessero aver  
 luogo, atteso il contenuto delle medesi-  
 me. Credo in oltre opportuno di qui av-  
 vertire, che se in quest'opera non si ri-  
 troverà tutta quella correzione e purezza di  
 stile, che massime a' giorni nostri è sì ri-  
 cercata, ciò non è da attribuirsi a man-  
 canza d'ingegno nell'Autore, che l'ebbe  
 anzi acuto e coltissimo, ma sì all'aver egli  
 per ventiquattro anni soggiornato nel re-  
 gno Barmano, ove ebbe a parlare ed udir  
 di continuo un linguaggio tanto dal nostro  
 diverso per la costruzione, e per la pro-  
 nuncia ed armonia, che non è meraviglia  
 se venne alquanto a perdere di quelle gra-  
 zie dell'idioma Italiano, che proprie sono  
 di chi vi si tiene esercitato. Ma questo di-  
 fetto, che lieve può dirsi trattandosi di  
 un' opera di tal fatta, viene compensato  
 da un pregio assai considerevole, quale si  
 è la schiettezza e verità con cui quest'isto-  
 ria fu dal Sangermano descritta; di modo  
 che un Peguano, per nome Ambrogio de  
 Rosario, che da parecchi anni si trova sta-  
 bilito in Roma, dove con molta perizia  
 esercita la Chirurgia, dopo avere diligen-

) ved' in fine vol., p. 10.

temente esaminato il manoscritto prima che si desse alle stampe, ebbe a dire di averlo ritrovato così per tutto veridico, che di buon grado aderiva, che io quì ne facessi in suo nome una sincera ed amplissima testimonianza. Ed oltre a questo pregio, che al certo è grandissimo, massimamente se si consideri che non sempre ritrovasi nelle relazioni e storie di popoli da noi molto lontani, evvi ancora l'altro non meno stimabile, che il Sangermano così si è studiato di rendere per ogni rispetto completa l'opera sua, che dopo la lettura di essa nulla più ci rimane a desiderare, onde avere una cognizione esatta di quanto spetti ai costumi, leggi, religione etc. de' popoli di questo regno. Laonde io a tutta ragione confido, che quest'opera sia per essere favorevolmente accolta da ogni saggio e discreto leggitore.

DON CAROLUS JOSEPH PEDA  
 CONGREGATIONIS S. PAULI PRÆPOSITUS  
 GENERALIS .

*Quum librum, cui titulus est: Relazione del Regno Barmano, olim a P. D. Vincen-  
 tio Sangermano Congregationis nostrae  
 Praesbytero professo compositum duo ejus-  
 dem Congregationis nostrae eruditi Viri,  
 quibus id commisimus, accurata lectio-  
 ne, et gravi judicio recognoverint, et posse  
 in lucem edi probaverint: Nos, ut ty-  
 pis mandetur, quantum in Nobis est, fa-  
 cultatem facimus. In quorum fidem has  
 fieri, sigilloque nostro muniri jussimus.*

*Dat. Romae ex Collegio SS. Blasii et  
 Caroli ad Catinarios quarto Nonas Apri-  
 lis Anno salutis MDCCCXXXIII.*

D. CAROLUS JOSEPH PEDA PRAEP. GEN.

D. Franciscus Galazzi Cancellarius .

---

NIHIL OBSTAT

Raphael Fornari Censor Theol. Deput.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

J. della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

## PREFAZIONE DELL' AUTORE.

*Le genuine notizie riguardanti non solo le geografiche cognizioni delle molteplici regioni dell'universo, ma i costumi ancora, la religione, il governo, il commercio, e tutto quello in somma che possa influire alla pacifica sussistenza delle nazioni, sono state, e sono tuttavia necessarie, onde si abbia in esse, come in altrettanti quadri ben disegnati, chiaramente espresso su quali principj si sono fondati li regni, e g' imperj, e quali gli abbiano fatti infelicemente crollare. Tale dev' essere il fine, che ha da proporsi chi scrive la storia, come quella che è la maestra della vita.*

*Un fine sì lovedole e vantaggioso ho io pure avuto di mira nello scrivere la storia de' regni di Ava, e Pegù, nè quali da Apostolico Missionario essendo vissuto per ventiquattro anni, ho in tanto spazio di tempo avuto tutto il comodo di osservare con diligenza il costume, il governo, la coltura delle scienze, e delle arti di que' popo-*

*li, ed il loro genio. E siccome per meglio adempiere il dovere di Missionario ho dovuto fare uno studio non ordinario sulla lingua, così ho potuto anche leggere moltissimi dei loro libri, e specialmente quelli, ch'essi chiamano sacri; e qualora mi si sono presentati passi difficili, ho procurato di consultare persone delle più intelligenti e dotte della nazione, onde averne da loro il necessario schiarimento.*

*Con tale precauzione mi lusingo, che quanto ho scritto sarà ben accetto ai cortesi lettori, come quello che estratto da puri fonti, e non proveniente da vaghe notizie, non si confonde con ciò che si spaccia dal volgo, nella cui bocca, come ne assicura l'esperienza, tutto è guasto ed alterato, particolarmente ciò che ha rapporto alla Religione, ed alla Teogonia. Ed affinchè vi sia nell'opera un certo ordine assai necessario a ben conoscersi non solo i fatti, ma ancora la loro connessione, l'ho divisa in articoli, assegnando a ciascuno quella parte dell'intiera materia, che le appartiene. E così questa mia relazione riuscirà più chiara, e più aggradevole.*

E

R E L A Z I O N E  
DEL REGNO BARMANO.

---

**L** regno Barmano è quel paese , che a mezzogiorno confina coll' Oceano Indico , all' oriente col regno di Siam , all' occidente col Bengala , e al settentrione col regno di Azen e coll' impero della Cina . Esso abbraccia non solamente il regno detto di Ava , ma ancora quello del Pegù , di Aracan , ed i piccioli stati di Martaban , di Tavai , e Merghi . Per darsi un' ampia e dettagliata descrizione de' costumi degli abitanti , della religione , leggi &c. di questo regno è cosa non solo conveniente , ma ancor necessaria esporre prima il sistema del mondo dai Barmani ammesso , ossia la loro Cosmografia . Da tal esposizione facilmente comprender si possono varie cose spettanti alla loro religione e costumi , alla lor teogonia e morale , le quali senza di essa sarebbero state molto oscure e difficili ad intendersi.

*Assam*

COSMOGRAFIA BARMANA .

*Tempo , e misure , di cui comunemente si fa uso  
ne' libri sacri Barmani .*

Vi sono cinque specie di atomi , secondo i detti libri . La prima specie è quel fluido invisibile agli uomini , ma visibile ai Nat ( genj superiori , de'qua-

li si parlerà in appresso ) dal qual fluido tutt' i corpi sono penetrati . La seconda specie di atomi è quella sottilissima polvere , che si vede svolazzare per l'aere , quando qualche raggio del sole entra per lo buco di una camera . La terza specie è quella polvere sottile sollevata in alto , quando smossa viene dagli animali o dai carri . La quarta specie s'intende per quelle particelle più grosse , che non potendo elevarsi all' aere per la loro naturale gravità , rimangono vicine al suolo . La quinta specie in fine degli atomi si ripone in quelle particelle che cadono , quando collo stile di ferro si scrive sulle foglie di palma . Trentasei atomi della prima specie fanno un atomo della seconda ; e trentasei della seconda ne fanno uno della terza specie , e così di seguito . Sette atomi della quinta ed ultima specie equivalgono alla grandezza di una testa di pidocchio : sette teste di questi equivalgono ad un grano di riso ; sette grani di riso fanno un pollice , dodici pollici un palmo , e due palmi fanno un cubito ; sette cubiti danno un *ta* , venti *ta* un *ussabà* , ottanta *ussabà* un *gaut* , e quattro *gaut* un *juzenà* . Un *juzenà* poi consta di sei leghe in circa Barmene , o di 28000 cubiti .

Di nuovo dodici capelli sono eguali alla grandezza di un grano di riso : quattro grani di riso fanno un dito , dodici dita un piede , e la statura ordinaria di un'uomo è di sette piedi .

Riguardo poi al tempo , ed alla sua misura ; quell' istante di tempo , nel quale il dito indice , o medio rattenuto dal pollice subitamente si slancia , è chiamato un *carasi* ; dieci *carasi* fanno un *pian* , sei

bian un *bizanà*, ed un quarto d'ora consta di quindici *bizanà*: quattro quarti danno un'ora; il giorno è di 30. ore: il mese consta di 30. giorni, e dodici mesi fanno un anno.

*Del mondo, e sue parti.*

1. Il mondo è chiamato *Logha*, la qual parola significa una successiva distruzione, e riproduzione. Ammettono i Barmani il mondo non eterno, ma che ebbe principio, e che avrà fine; e questo principio e fine non lo ripetono dal potere e volontà di un Ente superiore, ma bensì dal Fato, che essi chiamano *Dammata*. E' diviso il mondo in tre parti, superiore, inferiore, e media. Nella superiore sono le sedi dei *Nat*; nell'inferiore collocano le sedi infernali, e la media è la sede ed abitazione degli uomini e degli animali (in appresso si parlerà di questi esseri e loro sedi). La parte media è concepita piana e rotonda, nel suo mezzo alquanto elevata, e terminata da una catena di altissimi monti, chiamati *Zacchiavalà*, che da per tutto la cingono, e le sono come impenetrabili barriere. Questi monti sono elevati sopra la superficie del mare 82000. *juzenà*, e di altrettanti vi si profondano. Il diametro di questa parte media è di 1.200,400 *juzenà*; e la sua circonferenza è tripla del diametro: la sua profondità è di 240,000. *juzenà*. Metà di questa profondità è tutta polvere, e l'altra metà nella parte inferiore è una pietra dura compatta chiamata *Silapatavi*. Questo enorme volume di polvere e di pietra è sostenuto da un volume doppio di acqua.

alla quale è sottoposto un doppio volume di aria, ed oltre poi non vi è che vacuo.

2. Nel centro di questa parte media sopra la superficie del mare si alza il più grande de' monti detto *Miemo* di 84,000. juzenà, e di altrettante si profonda nel mare. Due con troncati, uniti insieme nelle loro basi, possono dare un'idea della figura di questo monte. Il diametro del piano superiore del *Miemo* è di 48,000. juzenà, e la circonferenza è tripla del diametro. Tre grandissimi rubini alti 3,000 juzenà, a guisa di tre piedi, sostengono l'enorme mole del monte, i quali poi vanno a congiungersi colla gran pietra detta *Sillapatavi*. La parte del monte che riguarda l'oriente è di argento, quella che riguarda l'occidente è di vetro: di oro poi quella che è esposta al settentrione; finalmente di rubino oscuro quella che è al mezzogiorno. Sette catene di monti, come altrettanti ricinti, cingono il celebre monte, e nello spazio interposto fra questi monti scorrono sette grandi fiumi detti *Sità*, le cui acque sono limpide e chiare come il cristallo, e di tal leggerezza, che le più piccole piume di uccelli ivi gettate vanno al fondo. Questi monti non sono di ugual altezza, nè i fiumi di egual larghezza e profondità. Così, se il primo ricinto di monti, che si chiama *Jugantò*, è alto 84000. juzenà, ed il primo fiume di altrettante juzenà è largo e profondo, il secondo ricinto sarà della metà alto, cioè di 42,000 iuzenà, e di altrettante sarà largo e profondo il secondo fiume.

3. Nelle quattro parti cardinali del monte *Miemo* fra i monti *Zacciavalà* e l'ultimo recinto dei

monti Jugantò , nel mezzo di un vastissimo mare sono poste quattro grandi isole , sedi ed abitazioni degli uomini , e degli animali . L' isola orientale , che ha la figura di mezza luna , ha di circuito 21,000 juzenà . L' isola occidentale , che è di figura rotonda o di luna piena , ha ancora 21000 , juzenà di circuito . L' isola settentrionale ne ha 24000 , ed è di figura quadrata : e finalmente l' isola meridionale di figura di un trapezio , e che è chiamata Zabudibà , ha 30000 juzenà di circuito ; ed in questa isola i dottori Barmani collocano il loro regno , quello del Siam , la Cina , la costa di Coromandel , l' isola di Ceilan , ed altri paesi a loro cogniti ; e dicono , che questa isola colle altre 500. picciole ad essa attenenti ( come nel numero seguente ) è abitata da 101 nazioni . Però eccetto la nazione Cinese , la Tartara , la Siamese , Cassè , Arakan , il nome con cui denominano le altre , non corrisponde al nome , che gli danno i nostri geografi . Queste quattro grandi isole prendono il loro nome da certi grandi alberi , che in esse crescono , e che ne sono come l' insegna sacra . Così nell' isola meridionale perchè l' albero sacro è quello del *Zabù* , per questo è ella chiamata *Zabudibà* o isola del *Zabù* .

4. Oltre delle suddette quattro isole grandi ne ammettono ancora altre 2000 picciole , assegnandone 500 a ciascuna delle quattro grandi , sparse quà e là , ma non in molta distanza , e che hanno la stessa figura delle prime . Abbiam detto nel numero 2. che la parte orientale del monte Miemmò è di argento , l' occidentale di vetro , la settentrionale di oro , e la meridionale di rubino oscuro : ora queste quattro

faccie comunicano il loro colore alle isole così grandi, come piccole, agli abitanti di esse, ed al mare che le circonda; e perciò l'isola orientale, ed i suoi abitanti saranno di colore argenteo; la meridionale insieme co'suoi abitanti, i suoi fiumi, i suoi alberi ec. avranno il colore di rubino oscuro: lo stesso si dica della altre isole. E secondo questo, il grande Oceano si divide in quattro mari, cioè a dire mar bianco, mar verde, mar flavo, e mar fosco.

5. Questi mari poi non sono da per tutto della stessa profondità: quello che è interposto fra le piccole isole è poco profondo, ed è quasi sempre pacifico; cosicchè i legni possono ivi comodamente navigare: ma i mari, nel mezzo de' quali giacciono le isole grandi, hanno la profondità fino di 84000 juzenà; e i loro flutti si alzano fino all'altezza di 60. e 70. juzenà: s'incontrano ivi de' terribili vortici capaci d'ingojare intere navi; abbondano essi mari di mostruosissimi pesci, lunghi fino a 500., ed a 1000. juzenà. Questi pesci quando solamente si muovano nelle acque, le fanno considerabilmente fervere e bollire; e quando in tutto il corpo si scuotono, eccitano una orribile tempesta alla distanza di 500, e di 800. juzenà. Da queste cose si deduce, che non vi può essere comunicazione alcuna fra le isole grandi e i loro abitanti; e perciò dai Barmani si crede, che le navi Europee che vengono alle Indie, provengano da alcune delle 500. isole piccole, che circondano la grande isola meridionale detta Zabudibà, onde comunemente gli Europei sono da essi chiamati abitanti delle piccole isole.

*Degli esseri , che vivono in questo mondo , della loro felicità , infelicità , e durazione della lor vita ec.*

6. Nei libri sacri Barmani tutti gli esseri viventi dividonsi in tre generi, cioè 1. in *Chamà* , o esseri generati ; 2. in *Rupà* cioè in esseri corporei , ma non generati ; 3. in fine in *Arupà* , cioè in esseri incorporei . E questi tre generi di nuovo si suddividono in 30. specie , ognuna delle quali ha il suo *Bon* o sede propria . Il primo genere detto *Chamà* contiene 11. specie , o sedi , o stati di esseri ; sette de' quali sono stati felici , e quattro infelici . Il primo degli stati felici è quello degli uomini , e gli altri sei sono quelli de' Nat , che sono esseri corporei , ma in tutto superiori all'uomo , come in appresso si dirà . I quattro stati infelici sono gli infernali , ne' quali gli esseri colle pene e tormenti che soffrono , pagano il fio de' loro delitti commessi nell' antecedenti vite . Il secondo genere detto *Rupà* contiene 16. sedi o stati ; e il 3. genere detto *Arupà* ne contiene quattro soltanto .

7. Pima di parlare delle felicità ed infelicità de' suddetti esseri , e delle sedi che occupano , è d'uopo premettere alcune cose , che all' intelligenza servir debbono di ciò , che si dee trattare in seguito .

La prima si è , ammettersi dai Barmani , come da molti altri popoli dell' Indie , la Metempsicosi o trasmigrazione , ma questa non essere la trasmigrazione di Pittagora , il quale insegnava , che le anime dopo la morte del corpo passavano ad informare altri corpi . Li dottori Barmani dicono , che nella morte dell' uomo , dell' animale , e di qualunque altro essere vivente , insieme col corpo l' anima ancora perisce , e da questa disoluzione ne nasce un' altro soggetto , che sarà

uomo o animale o nat &c. secondo i meriti o demeriti delle buone o cattive opere, che detti esseri commisero nelle antecedenti vite; ed in questa successiva dissoluzione, e nuove generazioni passar devono i detti esseri nella durazione di uno o più mondi, fintantochè tali opere abbiano fatte, per le quali meritino lo stato del *Niban*, che è lo stato più perfetto di tutti gli altri, il quale consiste in una quasi perpetua estasi, in cui gli esseri non solo sono liberi dalle vicende e miserie della vita, dalla morte, dalla malattia, dalla vecchiaja &c. ma benanche alienate da tutti i sensi non hanno pensiero alcuno, e violizione.

La seconda cosa da premetersi si è, che i libri sacri Barmani ammettono non un mondo solo, ma molti, anzi infiniti. E questo in due modi si ha da intendere: il primo, che oltre questo nostro mondo, ve ne hanno nell'istesso tempo altri 10100000. della stessa forma e figura, che mutuamente si toccano in tre punti, formando così altrettanti spazj equilateri, i quali spazj ripieni sono di freddissime acque impetrabili ai raggi del Sole; ogni lato poi di questi spazj è lungo 3000. jurenà. Il secondo modo si è, che per la forza di quella legge generale, che si chiama *Damma-tà*, i mondi gli uni succedono agli altri, ed un mondo distrutto, subito se ne forma un'altro della stessa forma e figura dell'antecedente. Nessuno poi, e nemmeno lo stesso Dio *Godama* seppe qual fu il primo mondo, e qual sarà l'ultimo; e da questo i dottori Barmani deducono, che la successiva dissoluzione e riproduzione de' mondi non ha avuto principio, nè sarà per aver fine, e doversi assomigliare ad una gran rota, nella quale notar non si può il principio ed il fine.

8. Prima di parlare della durazion della vita degli esseri anzidetti è d'uopo dare un'idea della durazione di un mondo, che è al certo portentosa. Dicono che gli abitanti dell'isola meridionale, e delle 500. isole piccole a quella spettanti, non abbiano avuto, nè debbano avere in appresso la medesima età, ma che questa cresca o diminuisca secondo il merito o demerito delle buone o cattive opere. Si parla qui solo degli abitanti dell' isola meridionale, giacchè per quel che spetta agli abitanti delle altre isole, essi hanno ed avranno sempre la stessa età, come si dirà a suo luogo. La vita dei primi uomini, che abitarono l'isola Zabudibà durava un Assenchiè. Per aver un'idea del numero portentoso di anni, che compongono un Assenchiè, si dice, che se per lo spazio di tre anni continuamente piovesse per tutta l'estensione di questo mondo, che ha 1203430. juzenà di diametro, il numero delle gocce della pioggia in questo tempo caduta esprimerebbe il numero degli anni, di cui consta un'Assinchiè. I figli e nipoti di quei primi uomini, perchè decadde dalla perfezione dei loro avi, tralasciarono le opere virtuose, e si diedero ai vizj, la loro vita andò successivamente scemando, fino ad arrivare a dieci anni; e tal fu la vita di alcuni corrottissimi uomini. Ma dopo, i figli e nipoti pensando alla causa per cui i loro avi così breve vita viveano, cominciarono ad emendare i costumi ed a praticar le opere buone, per cui meritavano che la lor vita fosse prolungata a trenta, ad ottanta, a cento, a mille &c. anni fin ad arrivare alla durazione di un Assenchiè; come era quella di quei primi abitanti. Ora questi successivi aumenti e diminuzioni di un'Assenchiè a

Tambu  
Asong

10. anni, e di 10. anni ad un' Assenchiè per varie generazioni succederanno 64. volte, avanti che il mondo si distrugga.

9. Parliamo adesso delle felicità e miserie degli eseri viventi, e dei *Bon* o sedi, che essi occupano nelle tre parti del mondo; e cominciamo dagli eseri felici, la cui prima specie è l'uomo. Come abbiam detto nel numero 6. il diametro dell'isola meridionale *Zabudibà* è di 10000. *juzenà*: da questo numero detrattiene 3000. di selve e deserti, e 4000. di acqua, il resto cioè 3000. *juzenà* di diametro costituiscono il *Bon* o la sede degli uomini della nostra specie. La più lunga vita, che attualmente un'uomo possa avere, è di 80. anni. Fra gli uomini abitanti dell'isola *Zabudibà* si osserva, altri esser ricchi, ed altri poveri, altri dotti, ed altri ignoranti, altri vili ed abjetti, ed altri nobili ed elevati allo stato di re, di principe, di mandarino; altri di bell'aspetto, ed altri deformi, altri finalmente goder di una lunga vita, ed altri averla breve. Tutte queste diversità di condizione sono gli effetti de' meriti e demeriti delle buone o cattive operazioni, che essi uomini fecero nelle antecedenti vite.

10. Gli abitanti delle altre tre isole orientale, occidentale, e settentrionale non son soggetti a quel successivo aumento e diminuzione di età, di cui si è parlato nel numero 8.; nè sono soggetti ancora a quelle vicende e differenza di condizioni, a cui soggiacciono gli abitanti dell'isola meridionale *Zabudibà*, come nel numero antecedente. La vita degli abitanti delle isole orientale ed occidentale è costantemente di 500. anni. La forma de' loro volti imita la figura del-

l'isola, a cui appartengono: così quelli dell'isola orientale hanno la faccia della figura di mezza luna, e quelli dell'occidentale l'hanno rotonda come la luna piena. La statura ancora de'loro corpi è diversa da quella degli abitanti dell'isola meridionale Zabudibà; giacchè la statura degli abitanti dell'isola orientale è di nove cubiti, e di sei quella degli abitanti dell'isola occidentale. Riguardo poi alla società, alle arti, alle scienze, all'agricoltura &c. questi isolani orientali ed occidentali sono in tutto somiglianti ai meridionali. Queste due isole hanno i loro alberi sacri, che per la forza del fato durano dal principio fino alla fine del mondo: alti sono 100. juzenà, e 50. juzenà si stendono coi loro rami.

II. Gli abitanti poi dell'isola settentrionale differiscono in tutto da quelli delle altre tre isole, poichè non esercitano l'agricoltura, nè verun'arte o mestiere. In quella fortunata isola nasce un'albero chiamato Padesà, nel quale in luogo de'frutti si veggono sospese delle veste di varj colori, e molto preziose, di cui essi prendono quelle, che più loro aggradano. Per la stessa ragione non hanno bisogno di lavorar la terra, seminare, raccogliere &c., nè di esercitar la pesca e la caccia, perchè il medesimo albero da se produce loro un'ottima specie di riso senza scorza; ed ogniqualvolta vogliono prendere il nutrimento, pongono il suddetto riso sopra di una gran pietra, dalla quale uscendo tosto il fuoco, cuoce il riso, e appena cotto, il fuoco di nuovo da se si spegne; e nel tempo che si cibano di quel riso, compariscono sopra alcune foglie di alberi apparecchiate diverse sorta di squisite vivande, delle quali ognun-

Paryat

Kelp  
2021

no prende a suo piacimento . Finito il pasto , gli avanzanti da se scompariscono . Questo cibo poi è di tanta sostanza , che quello , che si vede apparecchiato per uno , può bastare per molti ; ed è di tal nutrimento , che sette successivi giorni si può restare senza aver bisogno di alcun cibo . Questi isolani neppur sono soggetti ad alcuna malattia , nè agli incomodi della vecchiezza , ma in una continua gioventù vivono fino a mille anni . Singolare poi è la maniera con cui allevano i figli , e contraggono il matrimonio . Perchè ivi le donne non son soggette alle molestie dei mestruj e del puerperio : giunto il tempo partoriscono senza alcun dolore e pena i figli , e nel luogo istesso gli abbandonano , senza che questi parti corrano pericolo di morire , perchè quei che passano , mettendo nella lor bocca il dito , da quello n'esce un soavissimo liquore , come nettare , che mirabilmente li nutrice e mantiene fino a sette giorni . Nutriti e cresciuti in tal modo non possono poi sapere quali siano i loro genitori , tanto più che in quell'isola tutti gli abitanti sono dell'istessa forma e figura , e dell'istesso aureo colore . Allorchè gli uomini e le donne mossi da un reciproco amore bramano contrarre il matrimonio , si ritirano sotto di un'arborescente arbore , il quale se abbassa i rami , e li ricuopre colle sue foglie , è segno che non sono consanguinei , e perciò lo consumano ; ma se l'arbore non abbassa i rami , stimando da ciò , che essi siano parenti , come da cosa illecita se ne astengono . Generalmente questi isolani non sono proclivi alla libidine , e l'atto conjugale non si esercita da essi , che solo dieci volte in tutta la vita : altri vivono celibi , come uo-

mini perfetti e santi, che hanno domate le loro passioni ed inclinazioni del cuore. Il pianto, ed ogni sorta di molestia e di pena è sbandita da quest'isola fortunata: ivi non si prova freddo o caldo, non vi sono venti, nè tempeste, nè lampi e tuoni, nè pioggia: animali feroci o velenosi serpenti non insidiano ivi alla vita degli uomini, per lo che quegli abitanti non abbisognano di case per ripararsi. Ripiena è l'isola di amenissimi alberi di aureo colore, ne quali sempre si veggono pendere deliziosissimi frutti o fiori di soavissimo odore; e dalla corteccia tramandano fragranti liquori, di cui come di preziosi unguenti si ungono. Serpeggiano di tratto in tratto dei ruscelletti di odorose acque di Sandalo e di altri aromi, ne quali immergendosi si lavano e scherzano. Questi isolani poi ancorchè abbiano la statura di tredici cubiti, sono tuttavia proporzionati e ben fatti, specialmente le donne, le quali sono tutte dotate di una beltà singolare, di agilità, mollezza, e proporzione di membra. Dopo di aver passata per lo spazio di mille anni fra continue felicità e piaceri la vita, tranquillamente sen muojono, ed i loro corpi son subito trasportati all'altra parte dell'isola da alcuni grandi uccelli, dal fato a tale uffizio destinati.

12. Gli abitanti delle tre isole orientale, occidentale, e settentrionale non passano dopo morte negli stati superiori dei nat, o negli inferiori infernali, come addiviene a quelli, che abitano l'Isola meridionale, ma sempre rinascono abitanti delle stesse isole. Ed ancorchè sembri questo una cosa da desiderarsi, specialmente dagli isolani settentrionali, attese

le felicità e delizie che godono ; nondimeno dicono i dottori barmani , che gli abitanti dell'isola meridionale , se sono forniti di giudizio e di ragione , non debbono invidiare questa sorte ; poichè solamente in questa isola meridionale pel merito delle buone opere si può uno elevare non solamente agli stati superiori di Nat , di Rupà , e Arupà , ma benanche allo stato più perfetto di tutti , che è il Niban ; e per questo motivo i poeti barmani chiamano l'isola meridionale il guado del Niban .

13. Appresso gli uomini vengono i sei stati o sedi de' Nat , esseri felici e superiori all' uomo . La prima sede o *bon* si chiama *Zatumaharit* ; la seconda *Tavatensà* ; la terza *Jamà* , la quarta *Tussità* &c. Queste sedi poi sono così disposte , che cominciando dal mezzo del Miemmò , e continuando per gli monti Jugantò , formano il primo recinto dello stesso Miemmò ( come nel num. 2. ) fino all' ultima barriera del mondo detta *Zacchiavelà* , ove è posta la prima sede dei Nat detta *Zatumaharit* . A questa sede appartengono il sole , la luna , i pianeti , e le stelle , che secondo i libri sacri Barmani sono altrettante case o abitazioni de' Nat . La seconda sede detta *Tavatensà* si stende dalla sommità del monte Miemmò fino al *Zacchiavelà* . Le altre Sedi poi sono poste l'una sopra l'altra nella distanza di 42000. *juzenà* . Sopra le sedi de' Nat succedano le sedi de' Rupà nella maniera seguente : 558,000. *juzenà* sopra l'ultima sede de' Nat son poste le tre sedi de' Rupà , detti i *primi zian* , a modo di un treppiedi ; e queste tre sedi quantunque stiano nello stesso piano , una però non tocca l'altra , e sono fra di loro 558,000. *juzenà* distanti . All'istessa

distanza , a forma ancor di treppiede sopraposto , sono le altre tre sedi de' *Rupadetti* , i quali si dicono *secondi zian* , e sopra queste vengono le altre tre nella stessa forma e distanza , che si dicono i *terzi zian* . Alla distanza suddetta succedono ancor le due sedi de' *Rupà* , detti i *quarti zian* , le quali sono poste nel medesimo piano . Le altre rimanenti cinque sedi di *Rupà* giacciono l'una sopra l'altra all'istessa distanza di 558,000. *juzenà* l'una dall'altra . E nella stessa maniera e disposizione l'una sopra l'altra sono poste le quattro sedi degli *Arupà* . Quest'ultima sede poi è tanto lontana dall'isola meridionale , che se da essa si lasciasse cadere una pietra , ivi non giungerebbe , secondo i dottori *barmani* , se non dopo quattro anni .

14. *Hāsi* ora a parlare delle felicità de' *sopraddetti Nat* , e della durazione della lor vita . E primo della sede detta *Zatumaharit* . Questa sede è divisa fra quattro gran principi o *Rè* di *Nat* , ognuno de' quali alle quattro cardinali parti del *Miennò* possiede una vastissima città di 1000. *juzenà* riquadrate , le quali città sono della stessa forma , e nel mezzo di esse ogni principe ha il suo gran palazzo di venticinque *juzenà* riquadrate , di cui le colonne , le travi , le tavole &c. tutte sono di argento . Circa la magnificenza delle sopraddette città si veda quel che si scrive , quando in appresso si parlerà della seconda sede detta *Tavatensà* . In tutta l'estensione di questa sede nascono i celebri alberi *Padesà* , da quali , in luogo de' frutti pendenti si vedono preziosi e ricchi vestiti , e squisitissimi cibi , e tutto ciò che può servire all'ornamento ed ai piaceri de' *Nat* , che abitano quella sede . Da per tutto s'incontrano fiumicelli e laghi di limpidissime ac-

que, orti e giardini amenissimi &c. La durata della vita di questi Nat è di 500. anni, li quali equivalgono a 9,000,000. de' nostri. La statura loro poi è di mezzo juzenà. In questa sede, come pure nelle altre superiori, vi sono maschi e femmine, che esercitano fra di loro gli atti matrimoniali; però nel coito non il seme, ma mandan fuori aria e vento; ed i figli che ivi si partoriscono, non bambini, ma come se fossero dell'età di 15. anni si danno alla luce. Altri Nat d'inferior condizione, come sono i giganti, i grandi uccelli, i dragoni, ed altri cattivi genj che abitano nel pendio dei monti detti *jugantò*, o nei boschi, o ne' fiumi, sono soggetti ai Nat di questa sede.

15. Si è detto di sopra, che a questa sede appartengono i Nat, che abitano il sole, la luna, e le stelle destinate dal fato ad illuminare il mondo, a dividere il giorno dalla notte, per distinguere i tempi, ed indicare agli uomini il bene ed il male. E però cade quì in acconcio di dare un saggio dell'Astronomia Barmana. Ammettono i Barmani otto pianeti, cioè il Sole, la Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, da quali prendono le denominazioni i giorni della settimana; giacchè presso i Barmani anche il giorno di domenica è chiamato giorno del sole, il lunedì giorno della luna &c. Oltre questi sette ne ammettono l'ottavo invisibile, che chiamano Rahù, del quale parleremo in appresso. Il sole o l'abitazione di quel Nat, che si chiama Sole, ha 50. juzenà di diametro, e 150. di circonferenza. Questa abitazione al di dentro è di oro, e al di fuori di cristallo; è perchè l'oro ed il cri

metallo sono di natura calidi , perciò i raggi del sole eccitano sempre il sentimento di calore . La luna ha 49 juzenà di diametro , ed il triplo di circonferenza ; al di fuori è di argento , al di dentro di rubino ; e perchè l'argento , ed il rubino sono di natura frigidì , perciò la luce della luna produce il sentimento freddo . Marte ha 12 juzenà di diametro , Mercurio ne ha 15 , Giove 17 , Venere 19 , e Saturno 13 . Delle stelle poi non danno misura alcuna , ma solamente in generale dicono esser esse abitazioni di altrettanti Nat . Il sole , la luna , le stelle tutte si rivolgono intorno al gran monte Miemmò , ma in senso parallelo di modo chè il sole , per esempio , in una rivoluzione diurna illumina successivamente le quattro isole grandi , e la notte è causata dall' interposizione del miemmò tra il sole , e le dette isole . Quando nell' isola meridionale è mezzo giorno , nella settentrionale è mezza notte , e quando all' isola orientale il sole tramonta , nell' occidentale nasce . Oltre il movimento diurno , che è comune ai pianeti ed alle stelle , ne danno un altro periodico agli stessi pianeti , e dicono che dal settentrione passano a mezzogiorno , e da mezzogiorno tornano al settentrione , camminando sempre per le dodici costellazioni Ariete , Tauro ec. , da noi chiamati i dodici segni del zodiaco , che nello spazio di un' anno il sole si ritrova nel punto istesso del cielo , dal quale è partito , e che la stessa rivoluzione compiesi dalla luna nello spazio di un mese . Ancorchè poi sembrino ammettere , che il sole , e la luna ec. vadano successivamente , ed a grado a grado declinando o all' austro , o al settentrione , nondimeno

per distinguere , e in qualche modo fissare i tre tempi dell' anno ( i Barmani distinguono l' anno non in quattro , ma in tre stagioni , cioè il tempo di caldo, tempo di pioggia, e quello di freddo, ) si ammettono , oppure si fingono tre cammini nel cielo, cioè il cammino interiore , il medio , e l' esteriore . L' interiore è il più vicino al monte Miemmò , e quando il sole in esso si trova è allora il tempo di pioggia ; quando nel medio è il tempo di caldo , di freddo poi quando cammina per l' esteriore . Il cammino interiore ad un dipresso risponde al nostro solstizio di estate , il medio al nostro equinozio , e l' esteriore al solstizio d' inverno . Oltre i suddetti ne ammettono altri tre , l' uno all' altro superiore ( i dottori Barmani tengono che il sole alle volte è più a noi vicino , alle volte più lontano ) ; chiamano dell' elefante il superiore dei tre ; il medio cammino del bue , l' inferiore finalmente quello della capra . Perchè il sole quando è a noi più vicino , e corre per l' inferiore cammino tramanda molto calore, e siccità, per questo è chiamato cammino della capra , la quale ama di stare , e pascere in luoghi calidi , e secchi . Per contrario gran freddo si prova quando il sole è lontano , e perciò il cammino dell' elefante si chiama quello , che allora percorre , che è il superiore , perchè questo quadrupede ama i luoghi umidi , e freddi . Per questi tre cammini poi il sole si rivolge per una certa legge , che dipende dalla buona , o cattiva volontà degli uomini , i quali se sono buoni , ed osservanti , farà allora il sole il suo corso pel cammino di mezzo , che è il più temperato ; Se per contrario sono cattivi , e vio-

latori della legge , il sole allora o pel superiore o per l' inferiore cammino correrà , il che sempre apporta danni , e calamità alle biade , ed alla sanità degli uomini . Il movimento del sole in tutti e tre li cammini è più celere di quello della luna ; nell' interior cammino il sole da più di un milione di juzenà al giorno ; nel medio più di due milioni , e nell' esteriore più di tre . Finalmente il sole , e la luna , e tutti gli altri astri , ancorchè ci appajano sferici , tali però non sono , ma acuminati in quella guisa , che acuminato essendo il lume della candela , veduto da lontano ci comparisce sferico , e rotondo .

16. È tempo ormai di parlar degli eclissi del sole , e della luna , come ancora delle diverse fasi di essa , e delle cause che le producono . Secondo abbiamo avvertito di sopra , oltre sette pianeti ne ammettono i Barmani un ottavo chiamato Rahù , che è opaco , ed oscuro , e per questa cagione a noi invisibile . La larghezza di questo aereo mostro è di 4800. juzenà ; La larghezza totale del corpo è di 600. juzenà , quella del petto di 12. il capo è grande 900. juzenà , la fronte , il naso e la bocca di 300. La grossezza dei piedi e delle mani è di 200. juzenà , e quella delle dita di 50. Quando questo mostruoso pianeta è istigato dall' invidia verso del sole , e della luna ( forse perchè li vede lucidi , e risplendenti ) discende nei loro rispettivi cammini , ed aprendo la sua orribil bocca li divora , però se lungo tempo ritener così li volesse , la sua testa si spezzerebbe , perchè tanto il sole , come la luna tendono sempre a proseguir il loro corso , perciò dopo qualche tempo li rigetta fuori . Alcune volte li mette sotto il mento ,

alle volte li lecca colla lingua , ed alle volte li ricopre colla sua mano ; e così essi spiegano gli eclissi totali , o parziali del sole , e della luna , la loro immersione ed emersione . Di tre anni in tre anni Rahù va così ad incontrare il sole , ed ogni semestre la luna ; ma gli eclissi non sono sempre visibili all'isola meridionale , ma quando sono visibili in questa isola , visibili saranno nelle altre . Le fasi poi della luna così sono da essi spiegate . Stando questo pianeta in congiunzione , il sole allora gli giace sopra perpendicolarmente , in conseguenza non potrà allora la luna mandar fuori splendore alcuno , in quella guisa che una casa a mezzogiorno non dà ombra alcuna ; come poi per ogni giorno quel pianeta si discosta dal sole di 100000. juzenà , così liberato dal disco solare va ogni giorno aumentando in luce e splendore , come l'ombra di una casa si accresce a misura che il sole tende verso l'ocaso .

La causa del freddo , e del caldo , che si sperimenta nei diversi tempi dell'anno , è questa. Dicono i dottori barmani , che il sole dall'equinozio di primavera fino a quello di autunno sta sempre nella settentrionale parte del suo cammino , e per contrario la luna nell'australe ; quindi i raggi del sole di natura calidi prevalendo a quei della luna , che sono freddi , si dovrà necessariamente sentire gran calore . Tutto il contrario succede dall'equinozio di autunno fino a quello di primavera , perchè allora il sole correndo la parte meridionale del suo cammino , e la luna la settentrionale ; i raggi freddi lunari prevalgono allora ai solari , e perciò dovrà sentirsi freddo .

Finalmente riguardo alle cause della pioggia , ot-

to ne assegnano i sacri libri barmani . La prima è la virtù , e poter dei dragoni . La seconda quella dei galon, che sono uccelli grandissimi, e questi dragoni , ed uccelli sono una specie di nat . La terza causa è la virtù del sizzà ( nome che significa la fede , che si osserva nei contratti , e nelle promesse ) . La quarta causa è la virtù del silà , che significa l'osservanza della legge . La quinta è la virtù degli uomini religiosi ; La sesta perchè è il tempo di piovere ; La settima perchè le nuvole si condensano ; L'ottava finalmente è la virtù , e poter di quei nat , che presiedono alla pioggia , i quali quando escono dalle loro abitazioni e vanno per l'aria quà e là correndo e scherzando dispongono il tempo alla pioggia . Trovandosi il sole nel cammin della capra , siccome si è detto nel numero antecedente , allora i nat non escono dalle proprie abitazioni per l'eccessivo calore , onde avviene , che non si vegga cader la pioggia . Per questo motivo nel regno barmano quando viene a mancar la pioggia , il popolo suole affollarsi nelle pubbliche strade , prender una grande , e lunga fune , e dall'una , e dall'altra parte tirarla a gara , mandando nello stesso tempo dei grandi schiamazzi , e grida al cielo per invitare i suddetti nat ad escire , e andar scherzando per l'aria . I tuoni poi , e i lampi , che ordinariamente precedono la pioggia sono tutti scherzi che fanno i nat colle loro armi , e lance . Ammettono finalmente altri nat presidenti alle nubi ed ai venti .

17. Dopo Zatumaharit viene la sede detta Java-teinsà , che dal vertice del miemmò si estende iusino al Zacchiavalà . Il principe supremo , o l'impe-

ga supera tutte le altre parti di esso . Questo superbissimo trono è circondato da altri trentadue piccioli troni per li trentadue principi de' nat ; appresso vengono tutti gli altri nat , ognuno nella sede , e luogo a sè proporzionato . A questa grande radunanza assistono anche i quattro principi dell' antecedente sede Zatumaharit . Nel tempo che i nat intorno al grande imperadore per corteggiarlo a gara toccando musici strumenti danzano , e festeggiano , i quattro suddetti principi chiamando a loro i nat della propria sede , loro impongono, che vadano ad informarsi se nell' isola meridionale Zabudibà gli uomini osservino la legge , e le feste, ed esercitino le limosine, oppure se praticano il contrario . A quest'ordine i nat più veloci dei venti in un istante si trovano in quest'isola , e dopo di avere scritto in un aureo libro tutte le buone , o cattive opere degli uomini , subito alla gran radunanza fanno ritorno, e l'aureo libro al grande imperadore presentano, che aprendolo innanzi a tutti lo legge . Se egli parla , o legge con voce bassa e piana , è udito fino alla distanza di 22. juzenà ; ma se a voce alta proferisce, la sua voce risuonerà allora per tutta la sede di Tavateinzà . Udendo i nat molti essere gli uomini , che osservano la legge , e che attendono alle opere di limosina , oh ! sì, che adesso, esclameranno , le sedi infernali saranno deserte , e vuote , e le nostre all'incontro popolate . Pel contrario se ascoltano , che pochi sono gli osservatori della legge , oh ! miseri, diranno , e stolti uomini , che per un pochetto di vita , per un corpo , che è lungo soli quattro cubiti, per un ventre, che è lungo solo un palmo, n-drendosi bene , e solazzandosi , disprezzano le lino-

sine, e si radunano così molti demeriti, per cui saranno infelici dopo morte. Di poi il grande imperadore così ad alta voce esclamerà: In vero io dico, se gli uomini saranno osservanti della legge, se praticheranno le limosine, dopo morte grandi imperadori di nat diventeranno come lo sono io. Finito il congresso, il grande imperadore accompagnato da più di trentasei milioni di nat ritorna alla sua gran città.

18. Nel mezzo di quella superbissima città vedesi piantato il gran palazzo imperiale, che è alto 500. juzenà; Nessuno poi potrà degnamente esprimere, e dire la bellezza, la magnificenza, l'abbondanza di oro, e di argento, li tesori inestimabili di gemme, e pietre preziose, che in esso si contengono. Il carro, sopra il quale l'imperadore è portato, ha 150. juzenà di grandezza, nel suo mezzo si alza il gran trono di tre juzanà con sopra l'ombrella bianca, ed è tirato da 2000. cavalli; nella parte anteriore è piantata la gran bandiera alta 150. juzenà, la quale percossa dai venti rende un grato, e dolce mormorio. A venti juzanà al Nordest della gran città nasce il celebratissimo albero, insegna sacra di questa sede, che vive per tutta l'intera durazione di un mondo, e sotto questo albero sta posta una gran pietra lunga 60. juzenà, larga 50., e 15. alta, che è sommamente levigata, e nello stesso tempo molle come la bombace. Quando il grande imperadore è per ascendervi, questa pietra da sè si abbassa, e torna poi alla sua naturale altezza. Nell'isola meridionale quando le cose tranquillamente, e prosperamente succedendo, mezzo corpo del grande imperadore resta immerso in quella pietra; se poi avviene il contrario, la pietra rimarrà rigida, e tesa come

un tamburo . Molti alberi di padasà , e di molte altre specie di frutti , e di fiori cingono il grande albero sacro , e la strada , che ad esso conduce è larga 20. juzenà , e per essa ogni anno sogliono i nat di questa sede portarsi al detto albero sacro ; vedendo esser già cadute le vecchie foglie , e cominciare a spuntar le nuove , se ne danno avviso vicendevolmente congratolandosene . Il rosseggiante colore de' fiori di quest'albero si comunica per ogni parte alla distanza di 50. juzenà , ed il fragrante loro odore si propaga fino alla distanza di 100. juzenà . Appena l'albero fiorisce , i suoi custodi ne danno avviso al grande imperadore , il quale desiderando di subito colla portarsi , così dice : sarebbe una cosa a me desideratissima , se in questo punto comparisse un elefante ; ed appena ciò detto , comparisce un grandissimo elefante ( gli animali delle sedi dei nat sono effimeri , e per un dato tempo dagli stessi nat creati ) Questo elefante ha 33. capi , uno grande destinato a portar il grande imperadore , e 32. minori per li 32. altri principi minori . Ogni capo ha sette denti lunghi 50. juzenà . In ogni dente vi sono sette laghi , ed in ogni lago sette alberi di fiori ; ogni albero ha sette fiori , ed ogni fiore sette foglie ; in ogni foglia vi sono camere , ed in ogni camera sette letti , ed in ogni letto vi sono sette natesse , che danzano . Il capo , sopra il quale siede il grande imperadore ha 30. juzenà di grandezza , gli altri poi ne hanno solamente tre . Nel gran capo è collocato un padiglione di tre juzenà , sotto il quale si alza un trono di rubino per l'imperadore . Questo elefante chiamato *Eraum* al grande imperadore si avvicina , e dopo che

egli è salito nel gran capo , tutti gli altri principi fanno lo stesso sopra gli altri 32. capi : Seguono l'elefante tutti gli altri nat per ordine ognuno nel proprio suo seggio . Dopo che questa innumerabile comitiva al grande albero perviene , tutti dall'elefante , e da loro seggi discendono , e si mettono a sedere d'intorno al grande imperadore , il quale stà seduto sopra quella gran pietra , che poco innanzi abbiám nominata , dandosi nello stesso tempo principio ai suoni , ai balli , alle feste &c. , che durano per quattro interi mesi . Finite le quali , si pongono a cogliere i fiori , e non è d'uopo montar sull'albero , giacchè i venti , o i nat , che presiedono ai venti , scuotendo l'albero , cader ne fanno i fiori , ed altri venti , perchè detti fiori non cadono a terra , ne sostengono il peso , ritenendoli come in aria sospesi . Il corpo intero de' nat ricoperto si vede della fragrante polvere degli stamini de' fiori . La statura de' nat di questa sede è di tre quarti di juzenà , e la durazione della lor vita è quattro volte più lunga di quella dei nat della sede inferiore , cioè di 36 , 000 , 000 . de' nostri anni . I nat di questa sede , come anche quelli delle superiori , non abbisognano della luce del sole , risplendendo essi come tanti soli .

19. Nel numero 2. si è esposto , come l'altissimo monte miemmò era sostenuto da tre piedi di rubino . Convieni ora avvertire , che nello spazio di questi tre piedi è posta un'altra sede di Nat , li quali sono chiamati Assurà , della stessa specie di quelli del Tava-teinsà , dalla quale sede furono essi scacciati con inganno . Ecco come narrano questo avvenimento le scritture Barmane . Godama avanti di esser Dio , quando

era ancora nello stato di uomo nell'isola meridionale zabudibà con altre 32. persone di un certo villaggio fece molte opere buone, fra le quali fu una di scoprire le strade: meritavano esse perciò dopo morte di divenir nat del Tavateinsà, e Godama ebbe allora il nome di *majà*. Col tempo questo *majà* concepì della gelosia, e volendo egli co' suoi compagni occupare i primi posti di quella sede, pensò di sbandirne i vecchi nat; e per questo ottenere, finse co' suoi di beber del vino, il quale non era vero vino; risaputosi ciò da quei vecchi nat, volendo essi ancor provar di quel liquore, bevettero del vero vino, e si ubbriacarono: allora *majà* datone avviso ai suoi compagni, essi tutti per li piedi traendo i Nat oppressi dal vino, facilmente li precipitarono da quella sede. Ma come la sorte de' loro meriti non era ancor finita, nelle radici del monte miemmò fra quei tre piedi di rubino si formò da se un'altra sede, dove si rifugiaron gli scacciati nat; e questa fu detta assurà dal vino, che essi bevettero. Una tal sede è in tutto somigliante all' antecedente; solamente differisce per l'albero sacro. Oltre la detta soverchieria, li nat assurà ebbero a soffrire un'altra ingiuria dalla parte dei nuovi abitanti del tavateinsà, il di cui imperadore rapì una volta la figlia del re dei primi. Memori di queste ingiurie i nat assurà giurarono una perpetua guerra a quei del Tavateinsà; ed ogni volta che vedono, che il loro albero sacro non produce gli stessi fiori di quello del Tavateinsà, posti subito in furore salgono per l'alto monte Miemmò, forzano le guardie, che ivi mantiene l'imperadore del tavateinsà, cioè i giganti, i dragoni, e gli grandi uccelli. A questo

rumore accorre l'imperadore montando il suo grand' elefante , e dopo d'aver chiamato in suo ajuto i Nat del sole , della luna , e delle stelle , quelli ancora delle nubi , e de' venti , si porta fuori della gran città per far fronte a' Nemici , i quali sulle prime per l'ardore prevalendo , costretto egli è a ritrocedere , e ritirarsi . Il furore degli assura alquanto diminuito , di nuovo il grande imperadore riunisce le sue forze , va a scacciar dalle mura i nemici , e gli obbliga finalmente a fuggire . Vedendo allora gli assura di non poter più prevalere , battendo il gran tamburro formato del piede di un gran gambero , si rifugiano nella propria sede . In questi conflitti non si commettono uccisioni , ma solamente i nat restano affaticati , e lassi .

Secondo quello , che il dio Godama insegnò , tutti quelli , che onorano i parenti , ed i vecchi , quei che prestano venerazione e rispetto alle tre cose eccellenti , cioè a Dio , alla Legge , ed ai Sacerdoti ; quelli che alieni sono dalle risse , e dalle dissensioni , tutti dopo morte passeranno nello stato dei Nat Tavateinsà .

20. I libri sacri barmani non parlano delle felicità de' nat superiori ai suddetti , nè anche di quelle degli inferiori . Del pari riguardo alla durazione della lor vita dicono esser questa quattro volte maggiore della vita degl' inferiori , e secondo questa proporzione la vita dei nat dell' ultima sede dura 576,000,000. di anni . Rispetto poi alla durazione della vita dei rupà ed arupà , delle tre sedi di rupà che sono chiamati *primi zian* , (come nel num. 13.) quei della prima sede vivono ventuna durazione di mondo ( si vegga il

num. 8. ); quelli della seconda sede ne vivono 31. e quelli della terza 64. Dei rupà poi, che si chiamano *secondi zian*, quei della prima sede vivono due Mahakap (ogni Mahakap fa quattro volte 64. durazioni di mondo) e nella stessa proporzione cresce la vita di quei rupà, ed arupà, che sono ai sudd. superiori.

Essendo poi, che le felicità, e la durazione della vita crescono a misura delle sedi, che sono più elevate, affinchè uno dopo morto sia trasportato in esse, deve sempre fare maggiori, e più eccellenti opere, e maggior esser dee la sua liberalità nell'elemosina.

#### *Delle Sedi Infernali.*

21. Fin qui si è parlato degli esseri felici, e beati; si passa ora agl'infelici, e dalle sedi, e stati infernali alle pene, e durazione di vita di quegli esseri, che in esse sono detenuti. Nel num. 6. si è detto, che quattro erano le sedi, o stati infernali; la prima è quella degli animali, che nella terra, o nell'acqua vivono, o pure volano per l'aere. Il secondo stato infernale è quello dei preittà; il terzo quello degli asurichè: il quarto in fine è il niria, che è l'inferno propriamente detto. E primieramente riguardo agli animali, alcuni dottori barmani dicono, che i domestici nella durazione della lor vita seguono la sorte degli uomini, a quali appartengono, cosicchè quando essi lungo tempo vivono, anche gli animali godono di una lunga vita, e viceversa. Gli animali poi non domestici hanno una breve, o lunga vita, secondo il numero de' peccati, per li quali devono soddisfare. Si è sperimentato, che l'elefan-

te vive 60. anni, il cavallo 30. Il bue 20., ed il cane 10. Asseriscono, che il pidocchio, ed altri simili insetti vivono soli sette giorni, e ciò l'arguiscono da un avvenimento, che si narra nei loro libri. Un certo sacerdote, o talapuino concepì una disordinata affezione ad un abito che avea di bella forma, il quale egli diligentemente conservava, affinchè non si lograsse: morì con questo disordinato affetto, e diventando subito pidocchio andò a stare nel sud. abito. Secondo il costume gli altri talapuini si divisero gli effetti del defunto, e voleano ancora dividersi l'abito, ma il pidocchio col frequente andare, e tornare, e con uno straordinario movimento mostrava dispiacergli quella divisione. Maravigliati di ciò i talapuini ne consultarono il loro Dio Godama, il quale loro disse, che aspettassero ancora altri sette giorni per far quella divisione, e domandando essi la causa di una tal dilazione, loro manifestò Godama la colpa, colla quale quel talapuino era morto; e siccome egli sapea, che dopo sette giorni il pidocchio sarebbe morto, così loro avea imposto di aspettare ancora altri sei giorni, poichè se prima di tal tempo fossero venuti a quella divisione, forse il pidocchio commesso avrebbe qualche atto d'ira, per cui dovea poi esser condannato a passar in altre sedi peggiori infernali.

Quei che non raffrenano la lingua, quei che non reprimono i disordinati affetti del cuore, o i pravi movimenti del corpo, quei che negligenti sono a far la limosina passano dopo morte nello stato degli animali:

22. La seconda sede infernale è quella dei preit-

*Pacta*  
 tà, e ve ne sono di varie specie: altri che si nutriscono di sputo, di sterco, e di altre immondezze, e che abitano nelle pubbliche fogne, nelle cisterne, ne' sepolcri: altri che errando per gli deserti, o per le selve ignudi, son consumati dalla fame, e dalla sete, sempre gemendo, ed urlando: altri che per l'intera durazione di un mondo costretti sono ad arar la terra con igneo aratro, traendo in mano verghe di ferro rovente: altri che si cibano delle proprie carni, e del proprio sangue, che da se stessi coll'unghie si lacerano: altri, che avendo la statura di un quarto di juzenà, la loro bocca è stretta come il forame di un ago, motivo per cui cruciati sempre sono da una fame crudele: ed altri bruciati internamente ed esternamente dal fuoco.

Quegli uomini che fanno la limosina ai talapuini, che non ne vestono l'abito, che violano dei talapuini, o talapuinesse, che ingiuriano gli osservatori della legge, gli avari &c. passeranno dopo morte nello stato di preità.

23. Il terzo stato infernale è detto Assurichè; la sede di questi è nelle radici di un certo monte, che remotissimo si trova dalle sedi degli uomini. Abitano ancora nelle selve, e nelle deserte spiagge del mare. Le loro pene sono quasi le stesse di quelle dei Preità. Ve n'ha un'altra specie detta assurichè-preità, che hanno il corpo di tre quarti di juzenà, e sono così macilenti, e squallidi, che rassomigliano agli scheletri; gli occhi loro sporgono in fuori come ai granchi; hanno la bocca nella parte superiore del capo angusta come il buco di un ago, per cui si consumano per la fame.

Quegli uomini, che percuotono nelle risse con bastoni, o armi, dopo morte diverranno assurichè-preità. E quei che offendono, o disprezzano gli osservanti della legge, o per lo contrario onorano, ed inalzano li violatori di essa, passeranno allo stato di preità. Per li sopraddetti stati infernali, come ancora pel quarto detto *niria*, non vi è fissa, e determinata durazione di vita, ma questa dipende dalla sorte delle cattive opere, che essi commisero nello stato di uomini, la qual sorte se è grave, e pesante, secondo il linguaggio de' dottori Barmani, per un più lungo tempo gli farà soffrire. Il che vuol dire, che a misura della maggiore, o minor qualità delle opere cattive, ed a misura del mal' abito preso, ancora le pene più, o meno dureranno.

24. Il quarto stato infernale è chiamato *niria*. Questa sede, che propriamente chiamar si può inferno, è posta nel più profondo dell' isola meridionale Zabudibà, nel mezzo della gran pietra detta silapavavi, ed è divisa in otto grandi inferni. Ogni grande inferno ai quattro lati ha quattro porte, ed in ogni porta vi sono quattro piccioli inferni; ed oltre a questi altri 40,040. piccioli inferni sotto, sopra, a destra, ed a sinistra circondano ogni grande inferno; ed ogni gruppo d' inferni ha 10,000. juzenà di estensione. Avanti le porte dei grandi inferni siedono li giudici infernali, e si chiaman Jamamen. Questi sono nat della specie degli assurà, come nel n. 19.; ed essi coi loro satelliti godono delle felicità dei nat.

Non giudicano poi le cattive opere, che sono molto gravi, perchè il peso di esse fa piombar da se i rei nell' inferno, ma solamente quelle di minor gravità.

Se gli uomini quando fecero delle limosine , spargendo dell'acqua sopra la terra , si ricordarono degli Jamamen ( sogliono i Barmani nel far le limosine versare un vaso pieno di acqua , e con questa cerimonia intendono di partecipar il frutto di quella buona opera cogli altri viventi ) accadendo loro dopo morte di cader negl'inferni , li Jamamen riguarderanno i medesimi con occhio benigno , e procureranno in tutti i modi di liberarli . Se poi nel versar l'acqua non intesero di partecipar con essi Jamamen il frutto della buona opera , saranno con terribile aspetto ricevuti , le loro cattive opere non solamente non scusate , e diminuite , ma ancora esagerate ; e nulla potendo addurre per la propria giustificazione , consegnati saranno ai ministri infernali per esser tormentati .

25. Come si è detto di sopra , la sorte delle cattive opere è quella , che condanna i rei agl'inferni ; ora nei libri sacri barmani si ammettono quattro specie di sorti ; una è la sorte chiamata grave , e l'altre tre leggieri . Uccider la propria madre , o padre , uccidere un sacerdote o talapuino , percuotere , o ferire un qualche dio , come fece Beodat , che lanciò una pietra contro Godama , ed il disseminar discordie fra i talapuini , questi cinque peccati dopo morte traggono seco la sorte grave , ed i rei costretti saranno a soffrir il fuoco , ed altri atroci tormenti in uno de' quattro grandi inferni per tutta la durata di un mondo . La sorte de' sopraddetti cinque peccati si chiama prima , perchè è la prima ad aver il suo effetto ; ed ancorchè il soggetto , che commise uno de' cinque peccati , fatte avesse molte

*Anantariyakhanna*

opere buone , non potrà riceverne il premio , se non dopo che la prima sorte è finita , e dopo che avrà pagato il fio di quel gran peccato . Più grave ancora della sopraddetta è la sorte del peccato dei Deitti, cioè di quelli uomini empj , i quali nessuna fede prestano ai documenti di Godama, che negano il Niban , la trasmigrazione degli uomini in animali, o in altri esseri superiori , che insegnano non esservi merito alcuno in far la limosina , o altre opere buone ; che finalmente adorano i nat , o i genj presidenti alle selve , ed ai monti : tutti questi se ostinati moriranno in tal empietà , ed irreligione , non solamente per tutta la durazione di un mondo , ma saranno eternamente cruciati .

Delle altre sorti , che non sono gravi , la prima è quella, che porta seco il peccato commesso nel fine della vita, perchè tal sorte è la prima ad avere il suo effetto dopo la grave , riguardo al premio , o alla pena meritata. I peccati che si commettono vicino alla morte , puniti sono in uno de' grandi inferni . Dopo questa sorte viene quella de' peccati di cattiva consuetudine , o di mal'abito , i quali sebbene siano leggieri , per la circostanza del mal'abito , traggono seco la sorte di esser puniti ne' grand'inferni . La quarta in fine è la sorte dei cattivi desiderj , per li quali non nei grandi, ma soffrir si deve nei minori, o piccioli inferni .

26. Pria di parlar delle pene, che si soffrono negli inferni , premettere dobbiamo , che degli otto grand' inferni , quattro si chiamano *Avizi* , cioè calidi , perchè ivi si soffre la pena del fuoco , ed al-

tri quattro *Loghantreh* , cioè inferni freddi , perchè ivi il freddo tormenta i rei ; conviene eziandio promettere , che i giorni , e gli anni infernali non sono della medesima durazione dei nostri;poichè mille anni di qui fanno un sol giorno degli inferni maggiori ; negli altri inferni piccioli poi un giorno fa 500., 700., e fino ad 800. dei nostri anni .

Primo quei , che sono iracondi , e rissosi , fraudolenti , e crudeli ; quei , che con opere , con parole , e con desiderio sono dionesti , e lascivi , dopo morte saranno in uno de'grandi inferni con armi di ferro ardenti a brano a brano recisi , ed esposti ad un rigidissimo freddo , e quindi le parti recise reintegrandosi da sè stesse , tornano di bel nuovo ad esser recise , ed al medesimo freddo esposte , ed in questi alterni tormenti passeranno 500. anni infernali . 2. Quei , che o con il gesto , o con le parole ingiuriano i propri parenti , o i maestri , i sacerdoti , o i vecchi , o gli osservatori della legge ; quei , che o colle reti , o co'laacci ammazzano gli animali, questi dopo morte in uno de' grandi inferni soffriranno la pena di giacer distesi sopra un letto di fuoco con esser continuamente recisi con filo di ferro rovente , e poi con ignee falci segati in otto , o sedici parti per il corso di 1000. anni infernali . 3. Quei , che ammazzano i buoi , i porci , le capre , ed altri simili animali ; i Cacciatori di professione , i Re guerreggianti , e Ministri , che fanno tormentare , o giustiziare i colpevoli &c. tutti dopo morte per 2000. anni infernali in uno de'grand' inferni resteranno compressi e schiacciati da quattro ignei monti . 4. Chi scambievolmente non soccorre il suo simile ; chi ha per

consuetudine di spennacchiare , ed uccidere gli animali vivi nella padella , chi ebbrio commette cose illecite , ed indecenti , chi disonora o maltratta un'altro , per la bocca di questi tali la fiamma del fuoco penetrando brucerà loro tutte le viscere , e questa pena durerà 4000. anni infernali . 5. Chi prende , o sia furtivamente , o sia con inganno , e frode , o con aperta forza le altrui sostanze ; i Ministri, ed i Giudici , che dopo aver ricevuti regali giudicano ingiustamente le cause : I Mandarini , ed i Generali, che distruggono le terre nemiche ; quei , che ingannano nelle stadere , e nei pesi , e misure , o in qualunque altro modo si appropriano l' altrui ; quei che rubano , o danneggiano le cose appartenenti ai Sacerdoti, ed alle Pagode &c. tutti questi saranno in uno dei grand'inferni dal fumo , e dalla fiamma cruciati , la quale penetrando per gli occhi , per la bocca , e per gli altri forami del corpo li brucierà vivi pel corso di 8,000. anni infernali . 6. Quei , che dopo essere stati da loro uccisi i cervi , i porci , ed altri simili animali , scorticheranno , peleranno , arrostitiranno le loro carni ; I fabri di armi , quei che vendono carni porcine , o gallinacce , quei che vendono vini , o veleni , che incendiano i villaggi , e le città , che metton fuoco alle selve per farne perire gli animali ; quei che con veleni , o con armi , o con incantesimi fanno perir gli uomini &c. , tutti questi dopo morte precipitati da un altissimo monte di fuoco col capo in giù , saranno ricevuti , e trafitti da un grande spiedo rovente , e dai ministri infernali con spade , e lance saranno feriti , e tagliati a pezzi , e questa pena durerà 16000. anni d'inferno . 7. Li Deitti , o increduli , de'

quali sopra si è parlato , resteranno trafitti col capo in giù con grande spiedo infuocato senza potersi muovere d'alcun lato nel più grande degl'inferni . 8. Finalmente li parricidi, o matricidi, o i rei di quei peccati , che traggono seco la sorte grave per una intera durazione di un mondo costretti saranno a soffrire orribil fumo , cocentissime fiamme , ed altri atroci tormenti nell' inferno detto il grande *avizi* , il cui pavimento di ferro infuocato ha 9. juzenà di grossezza .

27. Ora convien parlare dei minori inferni, che circondano i maggiori . Fra questi nominar si deve l'inferno stercorario , nel quale nuotar si veggono dei vermini grandi come un Elefante , che mordono i rei nuotanti nello sterco : Quello delle ceneri brucianti ; quello delle spade , e di altri acuti corpi ; quello de' coltelli , sciabile , ed altre armi , colle quali i corpi de' dannati sono tagliati a pezzi ; l' inferno , dove con uncini di ferro si estraggono dai corpi dei rei i polmoni , il fegato , e le altre viscere ; quello d'ignei martelli , che crudelmente battono ; quello, nel quale si versa liquefatto piombo per la bocca ; l'inferno delle spine , e degli aculei ; quello di cani mordenti , quello de' corvi , ed avvoltoj , che coi rostri ed artigli squarciano le carni . L'inferno , dove i dannati costretti sono ad ascendere , e discendere per l'albero di *Leppan* , che è tutto pieno dal tronco in su di acutissime spine . L'inferno , dove ai rei si dà a bere il sangue, e la putrida marcia &c. In questi minori inferni sepelliti saranno quei , che non onorano i proprj parenti , i maestri , ed i vecchi ; quei che bevono il vino , o qualunque altro liquore , che possa

inebbriare; quei, che corrompono e guastano le acque de' laghi, e de' pozzi, che devastano le strade; dippiù li fraudolenti, ed ingannatori; quei che parlano aspramente, e bruscamente, o che colle mani, o co' bastoni percuotono; quei che disprezzano i detti degli uomini dabbene, che affliggono il suo simile; li maledici, gl' iracondi, i detrattori, gl' invidiosi; quei, che ingiuriano gli altri, o li vessano, e tormentano, mettendoli ne' ceppi; quei, che o coll'opera, o colle parole, o col desiderio commettono cose illecite; finalmente quei, che affliggono gli ammalati con parole aspre e pungenti; tutti questi, dico, più, o meno, a misura della gravità delle colpe commesse, e mal'abito preso in esse, saranno cruciati ne' minori inferni.

28. Oltre ai suddetti vi è ancora un'altro inferno, ed è una grandissima caldaja di liquefatto rame, a salire, e discendere per la quale dal fondo al labro, e dal labro al fondo, in ogni salita, e discesa passandovi 3000. anni, condannati saranno i lascivi, quei cioè che violarono l'altrui mogli, figlie, o figli, e quei che in tutto il tempo della loro vita, disprezzando la limosina, e l'osservanza delle feste, si diedero in preda alla crapula, ed all'ebrietà.

Quegli spazj equilateri ancora ripieni di freddissime acque, de' quali parlammo nel num. 7. secondo i libri sacri barmani, sono tanti inferni, a' quali saranno condannati quei, che offendono, o ingiuriano i proprj genitori, e gli osservatori della legge. Questi dopo morte rinascendo esseri di tre quarti di juzena di statura, portando nelle mani, e ne' piedi unghie uncinatè, come tante nottole per gli antri, ed

oscurissime caverne di quei monti andranno rampando . Si vesseranno , ed ingiurieranno gli uni cogli altri , ed istigati da una crudelissima fame si squarceranno vicendevolmente le carni , le quali nel cadere in quelle freddissime acque , quantunque vengano disciolte come sale , pure per la forza della sorte delle cattive opere , di nuovo si riuniscono ai corpi per renderli capaci a soffrire altri nuovi tormenti .

Fin qui delle sedi felici , ed infelici . Prima di passar ad altre cose devesi qui avvertire , che non solamente nell'isola meridionale Zabudibà , ma ancora in tutte le sopraddette sedi possono gli esseri meritare , o demeritare secondo le buone , o cattive opere , e così ascendere alle superiori , o discendere alle inferiori . Però solamente nell'isola meridionale suddetta si può ottener lo stato perfettissimo del Niban : poichè per ottenerlo d'uopo è vedere , o incontrare qualche Dio , ascoltar le sue prediche , e documenti ; e gli Dei solamente in quest'isola possono comparire . Nel num. 7. si è esposto in che consista lo stato del Niban, pel quale non vi è luogo alcuno , che possa esser come la sua sede ; poichè il Niban è uno stato piuttosto immateriale e spirituale , e più uno stato di annichilamento, che di esistenza .

*Della distruzione del Mondo , e della sua  
riproduzione .*

29. Per dare fine al presente trattato della Cosmografia barmana ci rimane ad esporre il modo, in cui i loro libri sacri spiegano il fine di un Mondo, ed il principio di un'altro . Dicono che tre sono le cause

remote, e morali della distruzione del mondo, cioè la lussuria, l'ira, e l'ignoranza, dalle quali per la forza del fato altre tre ne nascono prossime, e fisiche, cioè il fuoco, l'acqua, ed il vento: che quando nel mondo domina la lussuria, allora esso sarà dal fuoco distrutto; quando l'ira, dall'acqua, e quando l'ignoranza, dal vento. Dicono ancora, che detta distruzione, e riproduzione non si eseguisce in un momento, ma molto lentamente; cosicchè per essere il mondo totalmente distrutto, vi passerà un assenchiè (si è spiegato cosa sia nel num. 8.) come ve lo passerà ancora per essere riprodotto: e lo stesso intervallo di tempo vi sarà pure tra il fine totale del vecchio, ed il principio del nuovo mondo.

30. Prima di descrivere la distruzione del mondo giova qui avvertire, che, siccome si disse nel num. 8., in ogni mondo vi sono 64. successive diminuzioni, ed aumenti di età nelle generazioni degli uomini, e che dette 64. volte vi dovrà essere la durezza della vita di soli dieci anni; così quando la vita degli uomini dura 10. anni, vi dovrà esser quasi un generale sterminio, e flagello; e se in quel tempo negli uomini regnerà la lussuria, allora essi come tanti vivi cadaveri per la fame, per la sete, e per le miserie consumati periranno quasi tutti; se poi dominerà l'ira, colle spade, e colle lance combattendo gli uni contra gli altri, si uccideranno; se poi l'ignoranza, che più prevale nel mondo, allora gli uomini per un'orribile consunzione finiranno di vivere come tanti scheletri. Dopo quella quasi generale mortalità cadrà una dirottissima pioggia, che lavando tutte le sozzure della terra con gl'insepolti cadaveri le

scaricherà ne' fiumi ; cadrà di poi una pioggia di Sandalo , e di fiori e di ogni sorte di vesti . Quei pochi uomini allora , che scamparono dai sopraddetti estermi uscendo dalle caverne , dove si erano ritirati , cominceranno a far penitenza dei peccati commessi , e così meriteranno , che la vita sia loro prolungata sopra i dieci anni .

31. Cento mila anni avanti che il mondo si distrugga , dalle sedi superiori alcuni nat discendendo in quest'isola meridionale coll'aspetto tristo , e lugubre , co' crini sparsi , e vestiti a lutto nelle pubbliche strade , e piazze con sonora , e lamentevol voce annunzieranno agli uomini la futura distruzione del mondo . L'antivedono essi in quel modo , che gli uccelli dell'aria , e i pesci del mare per un certo naturale istinto presentano la vicina tempesta . Dopo di questo si studieranno essi di ammonire , ed eccitar gli uomini all'osservanza della legge , ed a far quelle opere , per le quali essi meritino di esser sollevati alle sedi dei *Rupà* , ed *Arupà* , le quali buone opere specialmente sono le sequenti quattro , cioè la limosina , l'onorare i parenti ed i vecchi , osservar la giustizia , ed il mutuo scambievol amore . Questi nat poi eccitano a tali opere gli uomini per esser sollevati allo stato di *Rupà* , ed *Arupà* , perchè quelle sedi resteranno intatte , quando il fuoco avrà da distruggere il mondo .

In sentire quel terribile presagio gli uomini tutti inorriditi si sforzeranno a fare le sopraddette quattro opere buone : anche i nat del Miemmò , e quei de' monti , de' fiumi , e delle selve saranno trasportati alle sedi de' Zian , e dei Rupà . Ancora gli esseri inferna-

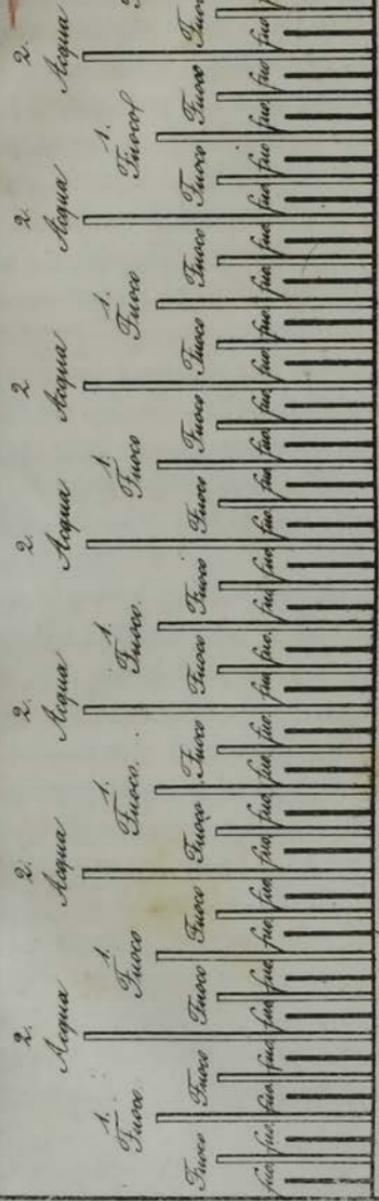
li, terminata essendo la sorte delle loro cattive opere, rinascendo uomini, ad eseguir si daranno le accennate buone opere per meritare anch'essi lo stato dei Zian. Solamente per gli empj, e per gl'increduli non vi ha scampo alcuno, poichè nei vacui equilateri ripieni di freddissime acque, e posti fuori del mondo, saranno eternamente tormentati. Gli animali ancora irragionevoli perir devono col mondo.

32. Quando il mondo dovrà essere distrutto dal fuoco, allora subito che il Nat avrà finito di annunziarne la ruina, una dirottissima pioggia caderà dal cielo, per la quale tutti i laghi, e i torrenti ridonderanno di acque, e per questo concepito avendo grande speranza di abbondanti raccolte, gli uomini semineranno le migliori sementi; però quella pioggia sarà l'ultima, e pel corso di 100,000. anni neppure una goccia di acqua cadrà dal cielo, motivo per cui tutte le piante, ed i vegetabili periranno per la lunga siccità inariditi, e gli uomini morti per la fame passeranno nelle sedi dei nat, o dei Zian. I nat ancora del sole, e della luna essendo diventati Zian, quei due pianeti si oscureranno, ed in luogo loro compariranno nell'orizzonte due altri soli non abitati da' nat, i quali succedendosi l'uno all'altro, non vi potrà essere allora più notte, e l'ardore comincerà ad esser tale, che i piccioli fiumi, i laghi, ed i torrenti tutti si seccheranno, e nella superficie della terra non si vedrà vestigio alcuno di piante. Dopo un ben lungo tempo comparirà un terzo sole, ed allora il Gange si seccherà cogli altri quattro fiumi grandi. Passati molti secoli comparirà ancora un quarto sole, per l'ardore del quale si seccheranno i sette

grandi laghi ( dicono le scritture barmane , che al settentrione di questa isola meridionale vi sono sette laghi , da' quali prendono origine cinque grandi fiumi , uno de' quali è il Gange ). Dopo lungo tempo apparirà un quinto sole , ed allora i mari tutti si seccheranno . Apparendo il sesto sole , tutte le isole di questo , e di tutti gli altri mondi al numero di 10,100,000. ( come nel num. 7. ) si apriranno , e dalle aperture usciranno fumo , e fiamme . Finalmente dopo esser scorsi molti , e molti anni , nel comparir che farà il settimo , ed ultimo sole , il monte Miemo con tutte le sedi dei nat sarà consumato dal fuoco. E come in una lucerna consumato che sia l'olio ed il lucignolo , la fiamma da se si spegne , così consumato tutto quello , che vi è in questo , ed in tutti gli altri mondi , il fuoco cesserà , e dall'ultima pioggia , che cadde fino alla total cessazione del fuoco vi passerà d'intervallo un'assenchiè .

33. Quando dalle acque ha da esser consumato il mondo, sul principio caderà una minuta pioggia, la quale a poco a poco crescendo , così smisurata , ed orribile diverrà , che una sola sua goccia sarà della grandezza di mille juzenà ; per la quale le sedi degli uomini , e de' nat con alcune delle sedi de' zian con gli 10, 100,000. mondi saranno disciolti , e consumati . Nella stessa maniera , quando pel vento ha da essere il mondo distrutto . Finito che avrà il Nat di presagire il fine del mondo , cadrà la dirottissima pioggia , e dopo 100,000. anni comincerà a soffiare un vento , il quale a poco a poco crescendo farà sul principio sollevar l' arene , ed i piccioli sassi , ed in seguito le grandi pietre , le sommità de' monti , gli alberi , e

3. Vento



Come apparisce in questa figura 56. volte il fuoco distruggera il Mondo. 7. volte casa distrutto dall'acqua, ed una sola dal vento. Le varie colonne che qui poste indicano le diverse alterre alle quali il fuoco si dovrà. Quando il fuoco si doverà all'alterra indicata dal n. 1. distruggera il 5. inferiori sedi dei Pianeti. Dopo Et. volte, e dopo la distruzione del Mondo fatta dal vento di nuovo comincera il fuoco come si vede nella figura. Il Mondo anteriori a questo fu distrutto dal fuoco che si deve all'alterra indicata dalle colonne n. 2.



poi scuotendo, e rompendo tutta la terra con tutte le sedi de' Nat, e molte di quelle de' Zian, tutto disperderà per gl'immensi vacui del cielo. L'annessa figura mostra l'ordine, ed il modo, con cui il mondo è dal fuoco, dall'acqua, e dal vento distrutto.

34. Esposto il modo della distruzione, si deve ora dichiarare quello della riproduzione del mondo. Il fuoco, l'acqua, ed il vento sono, come si è detto, le tre cause della sua dissoluzione, ma la sola acqua, o pioggia è quella, che lo riproduce. Questa, un assenchiè dopo la fine del mondo, cominciando a cader minutamente, a grado a grado si va ingrossando alla grandezza di uno, due, cento, e mille juzenà, e senza interruzione cadendo, il vento, dal quale è essa in tutti i sensi battuta, e compressa, la fa precisamente condensare in quel luogo, dove era collocato l'antecedente Mondo. Nella superficie di questa pioggia dall'azione del vento condensata si genera sul principio una certa crosta, e grasso sedimento, dal quale saranno riprodotte quelle sedi dei nat, e dei zian, che rimasero distrutte; di poi il Miemmò, e le altre sedi dei nat poste alla sua vicinanza; formate le quali, diminuendo successivamente la pioggia, dallo stesso suo sedimento formate saranno le quattro i sole grandi, li monti Zacchiavalà, e tutti gli altri 10,100,000. mondi, e tutto nello stesso ordine, e simetria, che vi era prima.

35. Il nuovo mondo fu poi ripopolato così di nuovi abitanti. Subito dopo la produzione delle isole, nella lor superficie apparve una specie di crosta, che aveva l'odore, ed il sapore di butirro, ed arrivando questo senso all'odorato di quegli esseri, che occuparono le sedi Rupà, e che (come si è detto nel num.

32.)avanti della distruzione del mondo divennero Zian, desiderando cibarsi della medema crosta, assunsero corpi umani, luminosi però, ed agili, e discesero in questa nostra isola. Sul principio con quel solo soprannaturale cibo tranquillamente, e felicemente passavano la vita, ma nata poi la cupidigia, e l'amor delle proprietà, cominciarono fra di loro le risse, e liti, e da ciò avvenne, come in pena del peccato, che quella nettarea crosta disperse, ed i loro corpi, perduto il pristino splendore, oscuri divennero, ed opachi. A questa perdita istantanea succedendo le tenebre, ed oscura notte ( perchè non ancora il sole, e la luna erano comparsi ) si videro in un gran turbamento, e terrore. Ma nella parte orientale del Mondo essendo incontanente comparso il sole, deposto il terrore, rimasero sommamente contenti a quella non isperata comparsa. Ma a quel comun giubilo, ed allegria succedette un nuovo motivo di turbamento, e timore; poichè il sole compita la diurna rivoluzione, rimase occultato dal monte Miemmo; allora gli uomini afflitti, e costernati cominciarono a lamentarsi, e ad esclamare: Oh quella luce, che venuta era ad illuminarci, come è subito scomparsa! E con ardenti brame desiderandone una nuova, ecco, che nella stessa parte orientale sul principio della notte comparve la luna, e le stelle, ed in quella comparsa oltremodo rallegrandosi, ed esultando esclamarono: Oh si, che questa apparizione è molto opportuna! Era giorno di domenica nel mese di *tabaun*, che corrisponde al nostro mese di Marzo, quando comparverò il sole la luna, e le stelle. E come quando si cuoce il riso, altri grani di esso

ono perfettamente cotti, altri restano crudi, o se-  
nicotti; così dicono i dottori Barmani, che per la forza  
del fato parte della terra restò piana, parte si alzò in  
montagna, e parte si vide depressa in valli.

36. La crosta di butirro, la quale, come si è det-  
to, per la colpa degli uomini scomparve, penetrato  
vendo nell'interno della terra si convertì in una gran  
pietra chiamata *sillapatavi*, (come nel num. 1.) ed in vece  
di quella crosta nacque una specie di edera, la quale an-  
cora avea il sapor di butirro, e di essa gli uomini  
si nutrono, fino a tanto che nata di nuovo la cu-  
ridigia, detta pianta ancora scomparve. Ed in luogo  
di essa dalle viscere della terra uscì una certa spe-  
cie di riso senza cortecchia di ottima qualità, e nello  
stesso tempo essendo comparse delle pignatte, gli  
uomini le riempirono di riso, e postele sopra delle  
pietre, da esse ne usciva spontaneamente il fuoco,  
dal quale in un istante veniva cotto; comparivano  
ancora nello stesso tempo diverse sorti di vivande se-  
condo il desiderio di ognuno. Sul principio quando  
il nutrimento era la crosta, e l'edera butiracea, sicco-  
me questo cibo tutto si convertiva in sangue, ed in  
carne, non abbisognavan gli uomini dei diversi or-  
gani, e canali, per cui espeller si potesse quella par-  
te di cibo, che suole convertirsi in sterco, ed orina, co-  
me succedette allora, che cominciarono a mangiar il  
riso, perchè allora nel corpo umano i detti organi, e ca-  
nali si formarono. Dopo di aver mangiato il riso, spe-  
rimentarono ancora gli uomini movimenti di lussuria, ed  
in un istante ne' loro corpi apparvero i diversi sessi, e quei  
che avanti la distruzione del mondo erano maschi,  
ebbero il sesso virile, e quei, che erano femmine il

sesso femminile. Dopo la comparsa di questi sessi ,  
 cominciarono gli uomini sulle prime a rimirarsi lascio-  
 vamente, ma poi realmente si unirono in matrimo-  
 nio. Moltissimi però conservandosi vergini divennero  
 uomini di grandi virtù, e santità, e furon chiamati  
*Manussa-biammà*; questi non esercitavano la merca-  
 tura, l'agricoltura, nè arte alcuna meccanica, ma sola-  
 mente s'impiegavano nel gran ministero di far le oblazioni  
 e le limosine. Lungo tempo si conservarono celibi; ma  
 poi vedendo, che la loro schiatta veniva considerabil-  
 mente a diminuirsi, per perpetuarla contrassero i  
 matrimonj. Nell'udir questo gli altri *Manussa-biam-  
 mà* rimasero molto scandalizzati, e detestando quella  
 depravazione ebbero in odio quei, che tali matrimo-  
 nj aveano contratti, e si separarono della loro socie-  
 tà. E da ciò i dottori Barmani ripetono il costume  
 dei moderni Bramini, che pretendono di esser discenden-  
 ti dai *Manussa-biammà*, di non lavarsi, di non man-  
 giare, e di non coabitar con persone di differente  
 schiatta. Quantunque poi secondo la legge del Dio  
 Godama lecito sia e permesso il matrimonio, non o-  
 stante, perchè senza l'osservanza del celibato non si  
 può ottener il *niban*, perciò i savj in questa leg-  
 ge riputarono il matrimonio come un' opera meno  
 perfetta.

Quei *Biammà*, che contrassero il matrimonio, si  
 diedero ad edificar case, villaggi, e città, e quanto  
 più si moltiplicavano, tanto maggiori, e più fre-  
 quenti erano le risse, e le contese, perchè dominando  
 la cupidigia, ognuno attendea ai proprj interessi, e  
 comodità. Per riparare a tanti disordini, e per metter fine  
 alle contese, nelle quali sempre il più forte praevalca,

per comun consiglio stabilirono di crear rè, è principe qualcuno, che potesse giudicar giustamente, e dare il premio, o gastigo a chi lo meritava. Ed essendosi trovato fra di essi uno, che sorpassava gli altri nella statura, e venustà del corpo, ed ancora nell' osservanza della legge naturale, questo elessero per principe della terra, e lo chiamarono *Mahasamatà*, come ancora *Cattià*, che vuol dire Signor della terra, e *Razà*, perchè avea il potere di punire, e premiare a norma del merito. Da questo primo Rè ne discesero altri 44., il decimo de' quali fu Godama.

Da questi fu propagato il genere umano, e discesero le quattro caste, o stirpi di uomini; i discendenti di *Mahasamatà* furono la stirpe reale, le altre stirpi poi, cioè quella dei Bramini, quella dei Ricchi, e quella dei Suchoiè, (nella quale stirpe si comprendono i mercanti, gli artefici, e gli agricoltori) provennero da quei Biammà, che contrassero il matrimonio.

37. Posto poi che tutti gli uomini discesero da un istesso stipite, un dottore Barmano domanda, perchè non una, ma differenti sono tra gli uomini le lingue, i costumi, la religione, e perchè varia è la forma, e colore de' loro corpi? A questa sua domanda egli risponde, dicendo, che i primi abitanti del mondo per essersi moltissimo di numero aumentati furono costretti a spandersi in varj paesi, e regioni, delle quali siccome i climi, l'acqua, e le produzioni erano differenti, così differenti ancor produr doveano costumi, lingua, e religione. E come i figli, che nascendo da' medesimi genitori, non si chiamano con un istesso nome, ma con differenti, così fra i discendenti dei Biammà, altri furono chiamati Barmani, altri Peguani, al-

tri Siamesi &c. Ripete ancora lo stesso Dottore la diversità de' nomi da ciò, che una stessa persona si può considerare sotto diversi aspetti, come Godama prende differenti nomi per varj divini attributi, e proprietà, di cui era dotato. Domanda finalmente il prefato autore la causa, per la quale nacquero le differenti specie di piante, e di erbe; e risponde, che nacquero dai semi dell'antecedente Mondo, che la pioggia riproduttrice deponea. Lo stesso poi non potersi dire delle miniere di oro, di argento, e di pietre preziose, le quali nel principio del Mondo non si trovavano, e solamente nacquero pel merito, e per la virtù delle buone opere degli uomini; e dice, che quando in quest' isola meridionale regnano principi giusti, e probi, o quando vi fioriscono uomini illustri per la santità, e virtù, nasceranno allora alberi di Patesà, dal cielo cadranno piogge di oro, di argento, e di pietre preziose, il mare ancora nei liti deporrà varie sorti di ricchezze, e mirabilmente fruttificherà tutto quello, che si semina. Per contrario quando i principi sono ingiusti, o gli uomini non osservano la legge, non solo non ne compariranno di nuove, ma scompariranno ancora le antiche ricchezze, e le miniere di oro, e di argento; i seminati pure per mancanza di umore o si secceranno, o daranno frutti di nociva qualità.

---

## DEGLI ABITANTI

## DEL REGNO BARMANO.

1. **N**on è una sola nazione quella, che abita la vasta estensione di paese, che forma il regno Barmano; ma sono varie, e distinte sì per la diversità de' costumi, come per quella delle lingue. La principale di questa è la Barmana, che abita quel tratto di paese, che è chiamato regno di Ava, e che si estende dalla città di Piè, o di Pron nei 19. gradi di latitudine settentrionale fino ai 24., e dai 112 fino ai 116. di longitudine orientale dell' isola del ferro.

2. Dopo la Barmana viene la Nazione Peguana, anticamente emula della prima, e che formava una possente Monarchia, i di cui Rè furono alle volte per molto tempo signori del regno di Ava. Abita essa quel paese, che è chiamato Pegù, e che si estende d' occidente in oriente dall' isola di Negraglia fino al Regno di Siam, e dal settentrione al mezzo giorno, dalla città di Pron fino a quella di Martaban. La lingua Peguana è totalmente diversa dalla Barmana.

3. Viene appresso l'Arachanese, che formava anch'essa non sono molti anni un regno, e stato a parte, detto il regno di Arachan; il suo linguaggio è tutto differente dal Barmano, e dal Peguano.

4. Dopo la punta di Negraglia fino ad Azen, e più oltre ancora vi è una catena di piccole montagne, che separano l'Arachan, ed il Cassè dal regno

Barmano. Tutte queste montagne sono abitate da una nazione chiamata Chien, parte della quale è indipendente, e parte soggetta al Rè Barmano. Quella, che è soggetta, oltre avere un linguaggio particolare, ed una maniera di vestire sua propria, ha un costume bizzaro, che merita di esser qui riferito, ed è quello di piccare, e tinger in negro il volto delle loro donne. L'origine di un tal costume è questo: quando i Rè Barmani risiedeano nella città di Pagan, di tratto in tratto inviavano i loro satelliti nel paese dei Chien per rapir le più belle donne e figlie. Per sottrarsi da questo obbrobrioso giogo i Chien presero il costume di sfigurar così le facce delle loro donne.

5. All'oriente delle montagne di Chien fra i gradi venti, e mezzo, o ventuno, e mezzo di latitudine settentrionale abita una picciola nazione chiamata Jò, si crede che fossero Chien, e che divenissero col tempo Barmani, parlando la loro lingua, però molto corrottamente, ed adottando tutti i loro costumi. Questi Jò comunemente passano per malificiosi, ed incantatori, e per questa ragione son temuti da Barmani, che non osano di maltrattarli, per timore, che essi non si vendichino con qualche maleficio.

6. Tutto quel tratto di paese, che si estende dal grado 25. fino al 20. fra la provincia della Cina detta Junan, il Siam, ed il Regno di Ava, è abitato da una numerosa nazione chiamata Sciam (sono i Laos) che si divide in piccioli distretti sotto differenti capi chiamati Zaboà, o Regoli. Dal tempo di Alomprà padre del presente Rè fino al principio dell'attual Regno tutti questi Zoboà erano soggetti, e tributarj ai Barmani; ma il crudel dispotismo, le continue ves-

shan/

sobova

sazioni , ed angarie hanno fatto ribellarne molti , che si sono posti dalla parte dei Siam, come diremo a suo luogo . Il linguaggio, i costumi , e le maniere di questi Sciam partecipano più del Siamese , che del Barmano .

Vi hanno altri Sciam, che abitano nei boschi al settentrione della città di Miedù , che con altro nome si chiamano Konjen, i quali benchè posti nel regno di Ava , non ostante ritengono il proprio linguaggio , ed altri costumi loro particolari .

7. Ponendo l' occhio sopra la carta del regno Barmano vedremo , che oltre le accennate nazioni vi sono ancora li Cadù, li Palaun, li Koes, li Cachien ( che sono provenienti dai veri Chien ) nazioni , che tutte parlano un linguaggio loro proprio, ed hanno alcuni costumi differenti dai Barmani .

8. Non si ha da omettere qui la nazione di Carian *Karian* buona gente , e pacifica , che vive dispersa nei boschi del Pegù in piccioli villaggi di quattro , o cinque case composti . Questi villaggi sono in un momento abbatuti , e distrutti , se succede , che qualcuno degli abitanti muoja ; poichè credono allora , che il Diavolo abbia preso possesso di quel luogo . Degno poi è di osservazione , che quantunque questa gente si trova posta tra i Barmani , ed i Peguani , non solamente ha il suo proprio linguaggio, ma nel vestito , nell' abitazione , ed in tutto il resto si distingue dai suddetti, e quel che è più particolare ancora , ha una religione differente , o per meglio dire , la lor religione non consiste in altro, che in adorare , o piuttosto temere un genio malefico , che credono abitar ne' loro boschi , al quale offrono riso ,

ed altri cibi quando sono ammalati, o si credono in circostanze tali da poter temere qualche cosa di avverso. Sono in tutto dipendenti dal governo, e dispotismo Barmano.

9. Ma non è così di quegli altri Carian, che abitano nelle vicinanze di Taunù, i quali a distinzione dei primi si chiamano Carian rossi. Questi ritirati nelle loro montagne, e boschi inaccessibili hanno molte volte fatto fronte ai Barmani, al cui giogo non hanno mai voluto assoggettarsi. I Crian rossi, che abitano all' Est di Cantòn verso i 24. gradi di latitudine si credono provenienti dai primi; perchè quando i Barmani occuparono il paese di Taunù, molti di essi Carian rossi fuggirono.

*- Origine de' Barmani, e loro Rè.*

10. Nel numerar le nazioni, che sono soggette al dominio Barmano, non fu mia intenzione di parlar di esse, di maniera che il lettore potesse esser istruito della loro origine, del paese, onde uscirono, del come, e quando passarono ad occupar le terre, che presentemente abitano. Oltre all'esser questo alieno dall' assunto, che è di parlar dei Barmani, e del loro regno, sarebbe stato ancora difficile, per non dir impossibile di eseguirlo, non solo perchè non si sanno i diversi linguaggi di quelle nazioni, ma ancora perchè presso le medesime non si trovano libri istorici, o fondate tradizioni, dalle quali rintracciar si potesse la verità; tanto più che alcune di esse non hanno nè scrittura, nè libri, come specialmente li Carian, ed i Chien.

Parleremo dunque soltanto dell'origine dei Barmani, che per esser la nazione dominante ha introdotto nel Pegù, nell' Aracan, e negli altri paesi di conquista i suoi costumi, e le sue leggi, e parleremo della fondazione, e progressi della loro Monarchia. Ed in questo ancora non si lusinghi il lettore di avere accertate notizie, giacchè le istorie, e tradizioni Barmane son piene di bizzarri, ed iperbolici racconti, e di favolose narrazioni.

Se si domanda ai Barmani della loro origine, essi risponderanno: il solo nostro nome dimostra l'antica nostra insieme, e nobile prosapia, e sovrumana origine. Questi che noi chiamiamo Barmani appresso i Portoghesi, non Barmani, ma *Biammà* si appellano nel loro vero linguaggio; e come appare dai numeri 35. 36. 37, e 38. della *Cosmografia*, *Biammà* si appellavano i discendenti di quegli esseri, che occupavano le sedi beate dei *Rupà*.

Però se si vuole aver riguardo a diverse usanze de' Barmani, e sopra tutto ad una certa qual fierezza non propria degli altri popoli Indiani, ci persuaderemo, che l'origine de' Barmani è la Tartaria, e che sieno essi discendenti di qualche tribù di Tartari, i quali, come sappiamo dalle istorie, si estesero per tutte le parti dell' Asia, specialmente ai tempi del celebre *Gengiskan*.

Riguardo poi all'origine, e progressi della monarchia Barmana, si avverte il lettore, che in questo punto ancora le loro istorie non forniscono, che molte favole, bizzarri racconti, e pochissime verità. Prima del mio arrivo nelle Indie, alcuni Missionarj fecero uno studio particolare per tessere una veridica isto-

ria dei Rè Barmani, ma inutilmente. Io ancora nel tempo, che dimorava nel regno di Ava, domandai un giorno ad uno de' più savj, e dotti Barmani, che mi era per particolare amicizia congiunto, se vi fosse alcun libro, dal quale potessi io ricavare la vera Storia del primo loro Rè, e suoi successori. Egli schiettamente mi rispose, che la cosa era difficile, anzi impossibile, e mi persuase a desistere da un tale studio, come di cosa inutile. Tuttavia per soddisfare la curiosità dei lettori io non ho altro di meglio da presentare loro sopra questo soggetto, che un compendio del *Maharazaven*, cioè della grande Istoria, o Annali dei Rè, dalla lettura del quale solamente verso il fine potrà ritrarsi qualche barlume di verità.

COMPENDIO DEGLI ANNALI DEI RÈ  
DETTO MAHARAZAVEN.

1. Nel tempo, nel quale l'età degli uomini crescono da dieci anni fino ad un Assenchiè (si veggia il num. 8. della cosmografia) non v'ha Rè alcuno nel mondo, ma per lo contrario quando le età degli uomini decrescono, allora vi sono i Rè: ed il primo Rè che domina in questa diminuzione di età sempre è chiamato Mahasamatà: e perchè in ogni mondo 64. volte le età decrescono, così vi dovranno esser sempre 64. Rè Mahasamatà. Nel mondo presente, n'esisteranno solamente undici, ed incominciando dall'undecimo fino ad Uggagarit si numerano 252,556.Rè. Da questo fine al Rè Zejasena avo di Godama se ne contano 8210. Da Azadasat figlio di Godama fino a

Siridamasoga se ne numerano 29. E questa è la serie dei Rè , che fiorivano nei regni detti Engà , Maggadà &c. Ora si esporrà la serie di quei , che regnarono nel Baranasì , Sauti &c. Nel tempo , in cui il Dio Godama vivea, sapendo , che ne' detti Regni la sua legge doveva esser seguita, ed osservata per lo spazio di 5000. anni, accettò il magnificentissimo Convento, che il famoso ricco Maunzalà gli avea costruito di legno sandolo ; in esso mentre Godama dimorava , e per sette continui giorni esercitavasi in tutte le virtù , fece , che il predetto ricco ottenesse la santità , e libero restasse dalle passioni dell' ira , della cupidigia , e della lussuria col diritto di ottenere di poi il Niban . Salendo un giorno Godama sopra un monte , e volgendo gli occhi verso il mare , vide , che sopra l' acqua nuotando andava lo sterco di bue , e nello stesso tempo vide un Poè ( specie di topo , che vive sotto terra ), il quale per mostrargli il suo rispetto , e venerazione , colla bocca prendendo un pò di terreno glielo presentò , ed offerì . Godama in veder questo sorrise , ed uno de' suoi discepoli detto Anandà ricercandolo della causa di un tal riso , egli così profetizzando rispose : Sappiate che 110. anni dopo , che io avrò ottenuto il Niban in questo stesso luogo succederanno cinque grandi prodigi , e qui sarà fondato un gran regno , e questo piccolo topo assunto il nome di Duttapau-men ne sarà uno dei Rè . Or veggiamo il come questa predizione di Godama si verificò . E qui non è d'uopo di avvisare il prudente lettore , che i regni Engà , Meggadà &c. ed altri, che si sono di sopra nominati , e che si nomineranno in appresso sono Regni

che esistono solo nella fantasia degli scrittori di questo libro. 2. (no)

2. Venti anni dopo che il Dio Godama ottenne il Niban, il famoso Rè, signore dell' elefante bianco, e rosso, del gran regno di Tagaun morì, ed il proprio figlio gli successe nel trono. Questi avendo ragunato un numeroso esercito si mosse contro il proprio Cognato, e dopo di averlo vinto, lo inseguì fino a quel luogo, dove fondar si dovea il sudd. Regno Sarekitrà, ed ivi lo uccise. Estinto l' avversario, questo Rè non ritornò al suo regno di Tagaun, ma nello stesso luogo, deposte avendo le insegne reali, professò vita eremitica, ed in breve tempo si vide fiorire per la santità, è virtù in un certo villaggio chiamato Piudi.

Avendo un giorno questo santo Eremita orinato, a caso una Cerva bevette di quella orina, e dopo breve tempo essa concepì, e partorì una femmina chiamata Bedari, la quale fu di poi dal suo padre Eremita raccolta in sua casa. Nello stesso tempo nel regno di Tegaun nell'anno 40. la Regina di questo regno partorì due figli ciechi, uno de' quali ebbe il nome di Mahasambavà, e l'altro Zulafambavà. E nell'anno 59. la stessa Regina avendo posti quei due suoi figli in una picciola barca, gli abbandonò alla corrente del fiume; e la barca approdò precisamente in quel luogo, dove fondarsi dovea il sopraddetto regno di Sarekitrà. Indi il Rè Eremita raccolti avendo i due ciechi fanciulli in casa, gli educò, ed a suo tempo ne fece uno sposare, cioè Mahasambavà, colla sua propria figlia, ed in tal modo diventò egli Principe del villaggio Piudi. Poco dopo Bedari concepì il celeberrimo

mo Rè Buttabaun ; e nel terzo mese del concepimento morì Mahasambavà , che visse 26. anni . Nacque in giorno di lunedì , e nella sua morte si udirono sette orribili strepiti .

3. Nello stesso anno il fratello minore di Mahasambavà chiamato Zulasambavà , sposando la moglie del defunto fratello , diventò Principe dello stesso luogo . Gli visse 61. anni , de' quali 35. n' ebbe di regno . Nacque in giorno di lunedì , e nella sua morte per sette continui giorni il Sole rimase eclissato , e si spentò una continua notte .

Morto Zulambavà un'Eremita, e sei Nat convennero in una vasta pianura, ed ivi fabbricarono una magnificatissima città simile ad una delle capitali della sede dei Nat colle sue mura , porte , fossi , bastioni , e altre parti necessarie all' ornamento insieme , ed alla sua difesa . Questa città fu in questo modo fabbricata . Il Rè de' Nat comandò ad un Nagà , o Dragone , che prendesse una fune lunga un juzenà , e con essa delineasse un circolo , ed in questo circolare piano fu edificata , avendo 32. grandi porte , ed altrettante picciole con un superbissimo palazzo di oro nel mezzo . E questa magnifica opera fu finita in soli sette giorni , e la città fu chiamata Sarekitrà . Quindi il suddetto Rè de' Nat prendendo per la mano il celeberrimo Suttabaun , lo collocò nel trono , e gli consegnò una portentosa lancia , che avea tal virtù da ferire , ed uccidere qualunque nemico . Gli consegnò parimenti una prodigiosa verga , la quale gittandosi avea la virtù di sferzare , e lacerare . Doppio gli donò un Elefante bianco , ed un Cavallo , un

tamburo, ed una gran campana con sette Nat, ch'egli servissero da Satelliti, con che Suttabaun diventò assoluto Signore di tutta la grand'isola meridionale Zabudibà. Questo Rè ebbe due mogli, una delle quali era figlia di suo padre Mahasambavà, e chiamava Zandaderi, e l'altra era figlia di un certo Nagà, o Dragone, che si chiamava Bezandi. La prima era la moglie maggiore, ed ebbe un figlio per nome Buttran. Finalmente Suttabaun dopo di aver regnato 70. anni, in età di 105. se ne morì. Nacque in giorno di martedì, e nel tempo della sua morte le acque de' fiumi mutarono il loro natural corso, scorrendo per la contraria parte. L'ombra del Sole, che era verso il Settentrione in un istante si voltò verso il Mezzo giorno, e nel cielo furono sentiti sette grandi strepiti, o rumori.

4. Nell'anno 171. a Suttabaun succedette nel trono il suo primogenito chiamato Duttran, che regnò 22. anni, e morì nel 57. di sua età. Nacque in giorno di mercoledì, e nella sua morte caddero sette fulmini. Dall'anno 193. fino al 637. vi furono 18. Re; ed in questa istoria non si fa menzione di alcun memorabile avvenimento di essi, ma solamente si nota il giorno della loro nascita, ed il portento, che successe in quella della loro morte. E come apparisce dalle cose dette, e da quelle, che si diranno in appresso, nel giorno della morte di ogni Rè deve sempre avvenire qualche prodigio o nel Cielo, o nella Terra.

Quello, che regnò nell'anno 637. era figlio di Samandà, e regnò solamente sette anni. Nel giorno della sua morte fu veduta una Cometa. Sotto di questo

e, perchè si temeva qualche cosa d' infausto, il Principe de' Nat troncò dall'Era 643. anni, e comandò, che invece di 644. si dicesse d' allora innanzi l'anno

Costumarono di poi i Rè Barmani di far uso di so-  
 gliante correzione, quando secondo i pregiudizj  
 della loro Astrologia giudiziaria si credea quell'anno  
 essere di funesto augurio. Il presente Rè fece ancor  
 una volta questa abbreviazione di Era.

5. Nell' anno secondo Ahiedia figlio del preceden-  
 te regnò tre anni; e nell' anno 5. ebbe per Successore  
 il suo fratello, che regnò 11. anni, e morì nel  
 quarantesimo di sua età: nel giorno della sua morte  
 avvenne, che un vaglio di un contadino fu portato  
 via da un tempestoso vento; il contadino andandogli  
 dietro ad alta voce esclamava: oh! il mio vaglio,  
 ah! il mio vaglio. Da questo rumore commossi i  
 cittadini, e non sapendo che cosa fosse occorsa, essi an-  
 cora si misero ad esclamare: esercito del vaglio, sol-  
 dati del vaglio; e nata quindi una gran confusione,  
 i cittadini tutti in tre partiti si divisero, che poi fu-  
 rono tre differenti nazioni, cioè la nazione Biù, la  
 Charan, e la Barmana. La prima prese l'armi contro  
 la seconda, e restò vincitrice; ma quindi agitata da  
 intestine discordie si divise di nuovo in tre partiti,  
 uno de' quali si assoggettò al Principe Samudritmen,  
 che andò ad abitare in certo luogo chiamato Munguò  
 al quale i Peguani lo scacciarono dopo tre anni,  
 e si rifugiò in Menton, donde ancora fu espulso dagli Ara-  
 hanesi, e quindi passò ad abitare il gran regno di  
 Sagan, nel quale si numeravano 19. Città. ( Pagan  
 presentemente esiste, ed è distante dalla capitale quat-  
 tro giornate in circa). Nel tempo che questo Principe

regnava in Pagan , poichè era sfornito di virtù , e di forze , era costretto a nutrire , ed alimentare i porci , le tigri , i grandi uccelli , ed altri animali del bosco poichè tutti essi si erano contro di lui ribellati . In progresso di tempo la figlia di un Principe de' Dragoni maritandosi col figlio del Sole , nacque da questo matrimonio un figlio detto Biumentì , che portò ajuto al Rè di Pagan , e gli fece domar tutti gli animali rubelli . Di poi Biumentì si congiunse in matrimonio colla figlia di Samudrit , e gli successe nel regno ; e Samudrit dopo aver regnato 45. anni morì nel 77. di sua età . Nato era in giorno di domenica e nella sua morte cadde dal cielo un gran globo igneo del diametro di una gran ruota di carro .

Nell'anno 89. un Eremità succedette a Biumentì , da questo sino all'anno 535. vi furono 18. Rè . Niuna azione degna di memoria si rapporta di essi nell'istoria , se non il giorno della nascita , ed il portento nella morte . Quello , che regnò nell'anno 535. si chiamava Poppozorahen , che era molto versato nel *Bede* ( Questo è un libro , che tratta dell'Astrologia giudiziaria ) ; Egli perchè si presagiva alcuna cosa di funesto , dell'Era di 535. ritenne due soli anni , e dopo di avere regnato 27. anni morì nello stesso anno nel quale avea emendata l'Era . Nacque di domenica e nel giorno della sua morte sette grandi avvoltoj posarono nel gran tetto del palazzo reale , il che stimato sempre essere di cattivissimo augurio .

6. Dall'anno 2. dell'Era corretta fino al 450. regnarono 22. Rè . Quegli che nell'anno 450. montò sul trono si chiamava Alaunzìsù , e succedette al suo Avolo . Nel giorno del suo nascimento il gran tamburro

ne si conserva nel real palazzo da se risuonò , e da  
 ancora si aprì la gran porta del palazzo . Que-  
 o Rè montando una superbissima nave de' Nat col-  
 comitiva di 80,000. altri piccioli legni si portò al  
 ogo , dove è piantato il grande albero sacro di que-  
 a isola Zabudibà , ed ivi per sette continui mesi fe-  
 e grandi feste . In questo stesso luogo si portò il  
 principe de' Nat , e così salutò Alaunzisu : o Rè , gli  
 disse , potentissimo , sapientissimo , eccellentissimo ,  
 Rè dei Rè &c. e gli donò le statue di due Dei pas-  
 ti . Questo potentissimo Principe morì nel 85. di  
 la età dopo di aver regnato 70. anni ; naque in gior-  
 o di giovedì , e nella sua morte Giove combattè con  
 aturno .

E dall'anno 520, in cui finì di vivere l'antecedente  
 Rè , fino al 682. si contano 11. Rè . Quegli , che  
 regnò nell'anno antecedente si chiamava Zunit , che  
 regnò 43. anni . Ed in questo Rè termina la serie de'  
 principi , che regnarono in Pagan , i quali in tutto  
 furono 55.

7. Nell'anno 662. tre fratelli, che erano della ve-  
 a stirpe dei Rè di Pagan si disputarono fra di loro  
 possesso di quel regno . Dopo diverse guerre inte-  
 line il fratello maggiore divenne pacifico possessore  
 della provincia detta Mienzain ( è posta nelle vicinan-  
 e di Pagan ) . Il secondo fratello fu Rè in Maccari,  
 d il terzo regnò in Penlè ( città , che presentemente  
 siste ) .

Nell'anno 666. il Rè di Mienzain costruì un palaz-  
 o di oro , e divenne molto potente ; quindici anni  
 dopo fu dal suo fratello minore estinto col veleno . Tre  
 anni prima di morire avea edificato la città di Panjà ( è al

presente distante tre giornate dalla città di Ava). Quattro volte avea tentato di edificar quella di Ava, ma inutilmente. Ebbe per moglie una figlia dell' Imperadore della Cina chiamata Poazò, dalla quale ebbe un figlio nominato Uzzanà, che fu fondatore di sette grandi Conventi di Talapoini; ebbe ancora un altro figlio detto Chiozoà, Signore di cinque Elefanti bianchi. Da un'altra Regina ancora, che era figlia di un musico, ebbe un figlio, che fu poi Signore di Chegain, e due figlie. Dopo di aver regnato 22. anni morì nel cinqueantesimo di sua età. Nacque di lunedì, e nel giorno della sua morte il pianeta Giove fu visto star nel disco lunare, e la Pagoda fece molti miracoli.

Nell' anno 685. Uzzanà succedette a suo padre, e 20. anni dopo il suo fratel minore Chiozoà avendo acquistato cinque Elefanti bianchi, lo scacciò dal Regno, e nell' anno 704. regnò in suo luogo. Ebbe fra gli altri, dalla Regina sorella del Rè di Peniè un figlio, che fu chiamato Uzzanabiaun, che gli succedette nel trono nell'anno 726, ed in esso finisce la serie de' cinque Rè che regneranno in Panjà.

8. Zajan, che fu il Signore di Chegain nell' anno 680. avendo ridotto quel luogo in città con circondarla di mura di mattoni, e di fossa, ivi stabilì un nuovo regno con unirvi le maggiori forze del paese ( la città suddetta è posta dirimpetto ad Ava nella sponda occidentale del fiume ). Zajan ebbe tre figli, ed una figlia, e dopo di aver regnato otto anni morì nell' età di 28. Nella sua morte Saturno combattè con Venere. Il suo figlio maggiore si chiamava Chiozoà.

Morto Zajan, il suo fratello Trabià prese le redini del governo, il quale tre anni dopo fu sorpreso

posto in prigione dal suo proprio figlio chiamato Sciocdautek , che non godette per molto tempo del frutto della sua perfidia , perchè le guardie del corpo rivoltate l'uccisero dopo di aver regnato soli tre anni, restituirono nel trono Trabià , il quale ancora non restò che pochi giorni sul riacquistato trono , giacchè inaspettatamente uno de' principali ministri l'uccise , mettendo in suo luogo Chiozoà figlio maggiore di Zajan , che regnò cinque anni , e morì nell'età di 21. A Chiozoà nell'anno 714. succedette suo fratello Trabià Signor dell'elefante bianco , che regnò due anni , e morì nell'età di 24. Nacque in lunedì , e nel giorno della sua morte apparve una cometa .

Nell'anno 716. Menpiauk nipote della figlia dell'Imperadore della Cina regnò in Chegain in luogo di Trabià . In questo istesso tempo nel regnò di Tagaun dominava un certo Satomenchin , che era figliastro di Menpiauk ; volendo Narassù Re di Panjà impadronirsi dei due regni di Tagaun , e di Chegain , mandò Ambasciatori a Sokimpuà Signore di Mogaun , distretto delle terre dei Sciam , acciò l'ajutasse in questa spedizione . Sokimpuà inviò un grande esercito contro Tagaun , dal quale Satomenchin fu vinto , e fatto prigioniero ; ma poi fuggendo si raccolse presso Menpiauk Re di Chegain suo patrigno , il quale dopo di averlo rimproverato della sua codardia , lo rilegò in un bosco . Espugnata Tagaun , l'esercito dei Sciam venne a porre l'assedio a Chegain , che non potendo resistere , fu abbandonata al poter de' nemici , e Menpiauk si rifuggì in quello stesso bosco , dove avea rilegato il suo figliastro . Da Chegain i Sciam passarono a Panjà , dove per alcuni giorni si trattenerono . In

tanto che Narassù si credea sicuro , in un giorno Sciam entrati di repente nel palazzo s' impadronirono della persona del Rè , e lo condussero schiavo ne loro paese . Dopo la ritirata dei Sciam i Ministri reali sollevarono al trono Uzzanabiaun fratello di Narassù . E nel terzo anno del suo regno Satomenchin dopo di aver ucciso il suo patrigno Menbiauk, con un forte esercito si portò in Panjà , dove uccise il Rè Uzzanabiaun , e vi regnò un mese.

9. Nell'anno 726. nel mese di Maggio fu distrutta Chegain ; nel mese di Giugno fu ancora distrutta la città di Panjà , e nel mese seguente Uzzanabiaun montò sul trono, ed in quello di Settembre ne decadde succedendogli Satomenchin . In Ottobre questo Rè passando per Navarà fondò la città di Ava , e ne giorno sesto della Luna di Marzo la decorò del nome di Radanapura , che vuol dire città di oro , e di gemme . E così ebbe egli nello stesso tempo il possesso dei tre regni , cioè Panjà , Chegain , ed Ava ; e dopo di aver regnato sette mesi in Panjà , e tre in Avamori dell'età di 25. anni.

A Satomenchin nell' anno 729. succedette il suo cognato Aminmenchokè , il quale dopo aver regnato 33 anni morì nel 70. di sua età ; ed ebbe nell'anno 736 per successore il suo figlio Tarabià Signor dell' elefante bianco , perchè nel giorno del suo nascimento un' elefantessa partorì un'elefante bianco ; morì nel 32 anno di sua età , tradito , ed ucciso dal suo proprio Ajo . Nella sua morte apparve una cometa.

A Tarabià succedette suo fratello , che regnò 21 anni , ed a questo il suo proprio figlio chiamato Siahassù , che regnò soli tre anni , e fu ammazzato

Ava  
726  
736  
1364

dai Sciam. Questi nell'anno 787. ebbe per Successore il suo figlio Menlanè, che morì avvelenato dalla sua stessa moglie. Dopo costui regnò un certo uomo estero, di cui neppure si sa il nome e la successione; ed a questo nell'anno 788. succedette Saddamarazà, il quale emendò, ed abbreviò l'era, ritenendone soli tre anni per mal'augurio temuto; regnò 23. anni, e morì nel 60. di sua età.

10. Nell'anno terzo dell'era abbreviata al precedente successe il suo primogenito detto Menrekiozà, ed a questo il suo fratello Sciassù, il quale ai molti figli, e figlie, che ebbe da varie Regine assegnò rendite nelle città, e provincie ec. molti elefanti, ed elevò al grado di Principi, e Principesse; morì nell'età di 64. anni ammazzato dal suo proprio nipote. Nella sua morte caddero molte Pagode, e nel petto della statua di Godama essendosi aperta una fessura, ne scaturì acqua.

In luogo di Menrekiozà fu posto il suo figlio Mahasihassù, che regnò 12. anni, e morì nel 54. di sua età; Il suo primogenito gli succedette nel trono, che ebbe per successore il suo proprio figlio, il quale dopo di aver regnato 25. anni fu preso, ed ucciso dai Sciam di Zemmè. Ed in questo finisce la serie dei Rè di Ava, i quali in tutto furono 14.

11. Dopo la morte di questo Re nell'anno dell'era abbreviata 90.; e della vera 888. un certo Sohansuà oriundo dei Sciam occupò il regno di Ava per quindici anni, e fu ucciso dall'illustre Ranaon, il quale non occupò il trono, ma lo cedè ad un altro, che regnò 4. anni. Questi nell'anno vero 908. ebbe per successore il proprio figlio chiamato Pinarapati, il

quale dopo aver regnato cinque anni fu preso , e fatto prigioniero dal Sig. di Chegain , che assunto il nome di Narapatizisà nell' anno 953. montò sul trono di Ava ; questi riedificò la città di Chegain , e la cinse di mura di mattoni , e dopo di aver regnato 6. anni in Chegain , e tre in Ava nell'età di 60. anni fu ucciso dal Signore di molti elefanti bianchi chiamato Barasinmendraghiprà , il quale cedette l'occupato trono a suo genero nominato Sadomenzò . Questi dopo aver regnato 32. anni, perchè seppe , che il suo cognato Signore di Taunu veniva con grandi forze contro di lui , fuggendo per la Cina morì per istrada nell'età di 52. anni.

12. Per venire in cognizione dell'origine , e progressi del regno di Taunù devesi avvertire , che nell' anno 614. uno della famiglia reale di Pagan chiamato Saun edificò detta città , e dal 614. fino al 872, i Rè, che in essa dominarono furono in tutto 29.; ed in questo anno nel mese di Novembre uno di essi celebratissimo la riedificò , e cinse di mura. Dopo aver regnato 45. anni ebbe per successore suo figlio chiamato Mentrasvedi, il quale dopo venti anni di regno fu ucciso da Zotut Signore di Cittaun , città posta al mezzogiorno di Taunù.

Nell' anno 900. fiorì quel Re molto potente , e grande , Signor dell' elefante bianco e rosso , che ebbe molte Regine , e moltissimi figli , ai quali assegnò città , villaggi , e provincie . Il suo figlio primogenito avendo preso moglie ebbe un figlio , che fu poi Rè di Martaban . Degli altri figli del medesimo Rè , uno fu Re di Chegain , l' altro di Pagan , l' altro di Ava , e l' altro di Pron . Oltre moltissime

altre ebbe per mogli una figlia del Re di Pegù , una figlia del Regolo di Mochaun , una del Signor di Lezen , una del Regolo di Bamò , ed un'altra del Regolo di Seimè . Finalmente dopo di aver regnato 31. anni , nell' età di 65. morì , e passò nelle sedi felici dei Nat . Nacque in mercoledì , e nel giorno della sua morte la gran Pagoda da se stessa ruinò , tutta la città si trovò inondata , e cadde una pioggia di rubini . Il suo figlio detto Mohauparazà regnò in suo luogo 17. anni , e morì nel 63. di sua età .

Nell' anno 961. essendo il regno del Pegù distrutto , e desolato , il Rè Mahasahasurà raccolse in Taunù le genti , che si trovavano da per tutto disperse , e dopo aver regnato in quella città , morì nel 58. anno di sua vita . Morto Mahasahasurà , gli succedette il figlio , nel quale finiscono i Rè di Taunù.

13. Nell'anno 959. il figlio del Signor degli elefanti bianchi , e rossi detto Guaunjan regnò in Ava . La primaria sua Regina era figlia di suo padre , ed oltre questa n'ebbe altre dodici minori , tutte figlie di Principi , o Regoli ; partorirono 10. figli , e 12. figlie . Dopo aver regnato otto anni nel 50. di sua età passò nelle sedi dei Nat . Nel giorno della sua morte un fulmine bruciò la porta del palazzo .

Nell'anno 967. il suo primogenito detto Mahauparazà gli succedette nel trono , il quale si maritò colla sua propria sorella : ebbe ancora altre picciole Mogli . Regnò 24. anni , e nel 51. di sua età , fu ammazzato dal suo figlio chiamato Menredeippà .

Questo parricida fu il successore , e regnò in Hansavedi , o Pegù ; ma due fratelli dell'estinto Re chiamati Dammarazà , e Menrekiozà , tostocchè furono

avvisati del tragico fine di lui, raccolto un formidabile esercito nei regni di Tampi, e Kiansi s'incamminarono verso Ava, e fecero alto vicino Panja. Intanto i suoi ministri a questa novella avendo deposto il parricida, mandarono ambasciatori a Dammavansà, pregandolo, che si degnasse di venire ad occupare il fraterno soglio. Drammaransà con tutto l'esercito si portò in Hansavedi, e nell'anno 995. ne prese il titolo di Re. Nel seguente anno poi con un grossissimo esercito s'inviò verso Ava, dove costruì un aureo palazzo, e nell'anno 997. ne prese ancora il titolo di Re. Ebbe molti figli, e figlie da varie Regine; ed avendo regnato 19. anni, nel 64. di sua età se ne passò alle felicità dei Nat.

14. Nell'anno 1010. il figlio primogenito detto Menerandameit salì al paterno soglio, e regnò 13. anni, ed avendo 54. anni di età fu ucciso dal suo proprio fratello, che era Rè di Pron, che gli succedette nell'anno 1023. Questi dopo averlo chiuso in un sacco fece sommergere nel fiume un suo figlio ribelle (e questo è il supplicio, al quale si condannano i Principi reali colpevoli). Regnò 10. anni e nel 53. di sua età passò ai godimenti dei Nat. Il suo primogenito fu Successore nel trono, e regnò 16. anni, ed a lui succedette il proprio fratello, il quale nell'anno 1035. lavò la testa, e prese il titolo di Re; morì nel 40. anno di sua età dopo di averne passati 16. di regno.

Nell'anno 1076. il suo figlio chiamato Sirimahasihasurà prese possesso dell'aureo palazzo. Da molte Regine ebbe molti figli, e figlie. Regnò 16. anni, e morì nel 42. di sua età. Vi fu nella sua morte

un violento tremuoto, che abbattè molte Pagode.

In quella guisa, che i Nat desiderano raccogliere i fiori dell' albero sacro posto nella loro sede, che fiorir suole ogni centesimo anno; così l' aspettato, e desiderato Rè comparve in questa isola meridionale che la sorte diede per la maggior utilità di Dio, e degli Uomini. Questo Rè è chiamato Mahauparazà figlio dell' antecedente, ed era *Palaun* ( che vuol dire candidato della Divinità, col quale epiteo i Barmani sogliono onorare i proprj Rè, loro così augurando lo stato della Divinità, come succedette a Godama ). Questo Rè era ornato di grande sapienza, prudenza, e fermezza di animo. In tutto il corso di sua vita ebbe sempre a cuore l' avanzamento dello stato, la felicità de' popoli a se soggetti, e l' osservanza della divina legge. Visse, e regnò 100. anni.

15. Le cose fin qui dette furono tratte dal *Maharazaven*, ossia istoria dei Rè, ma di quelle, che quindi si narreranno, altre io appresi dai vecchi del paese, e di altre fui testimonio oculare nella mia lunga dimora nel regno Barmano.

Da Mahauparazà fino ad Alomprà, che fu il restauratore del regno, vi furono sei Rè, l' ultimo de' quali si chiamava Chioekmen. Sotto questo Rè i Peguani, fatta una grande irruzione, devastarono tutto il regno Barmano, e presero d' assedio la regia città di Ava, e ne trasportarono schiavi il Rè, e la Regina con tutti i Grandi della Corte in *Bagò o Pegù* capitali allora del loro regno. Nelle prime il prigioniero Rè fu da essi ben trattato, ma poi come si avvidero, che egli macchinava tradimenti e congiu-

re, dopo di aver crudelmente uccise tutte le sue mogli, lo rinchiusero in un sacco, e precipitarono in un fiume.

*Della Famiglia presentemente Regnante e dei principali eventi di questa Dinastia.*

16. Dopo chè i Peguani presero, e saccheggiarono Ava, il primo, che osò a resistere al nemico fu un contadino del villaggio di Mozzobò, al quale dopo che assunse il titolo di Rè, fu dato il nome di Alomprà. Questi essendosi posto alla testa di pochi suoi amici, e congiunti, radunò da per tutto genti e soldati, di modo che avendo formato in poco tempo un numeroso esercito, con esso scacciò i Peguani non solo dalla città di Ava, ma ancora da tutte le terre Barmane, e dopo restituita la pace, e quiete nel regno, si fece dichiarare Rè in Mozzobò, cui cinse di mura, e fece città capitale del suo regno. ( Mozzobò resta al Nord-Ovest di Ava, e n'è distante venti leghe ). Inseguì poscia li Peguani portando la guerra nel loro istesso paese, e li vinse, e disperse in tutti gl'incontri; prese ancora per assedio Siriam allora principal porto del Pegù, e finalmente la stessa capitale Bagò, dando così fine alla conquista totale del paese colla prigionia del suo Rè. Col Pegù s'impadronì ancora dei due Distretti di Tavai, e Martaban, che erano innanzi soggetti al Rè di Pegù. In seguito di questa importante impresa Alomprà determinò di portar la guerra contro i Siamesi, perchè il loro Re aveva ricusato di dargli in moglie la sua figlia, e si pose in viaggio verso quella

parte; ma per istrada assalito da mortale infermità, fu costretto a desistere, e morì nel Pegù dopo aver regnato sei anni, quasi sempre colle armi alla mano. Prima di morire dichiarò a suoi Grandi, che l'ultima sua volontà era, che tutti i suoi figli (erano questi sette) dovessero regnare uno dopo l'altro, il che fu la causa, e l'origine de' torbidi, e guerre civili, che vi furono in appresso.

17. Secondo l'ultima sua disposizione il primogenito detto Anaundoprà succedette nel paterno soglio e regnò soli tre anni. Questo Rè ebbe a soffrire due considerabili ribellioni. Di una fu autore un certo Nattun Generale del fù Alomprà, il quale ritornando dal Siam coll'esercito Barmano andò ad impadronirsi delle città di Ava, ed ivi per qualche tempo si mantenne. Dell'altra ribellione fu capo lo zio dello stesso Anaundoprà, il quale tentò di farsi, e mantener si Rè in Taunù, città distante 40. leghe al Nord-Est di Rangone; ma essendo egli stato preso, pagò colla testa il fio della sua fellonia.

18. Ad Anaundoprà successe il suo fratello secondo genito chiamato Zenpiuscien, che vuol dire Signor dell'elefante bianco, il quale, regnò 12. anni. Questi nel primo, o secondo anno del suo regno portò le armi contro i Cassè, feroce nazione, che abita le terre poste al Nord-Ovest di Ava, per vendicarsi delle frequenti scorrerie, che fatte aveano avanti la venuta dei Peguani; col ferro, e col fuoco devastò buona parte del loro paese, e trasportò prigionieri in Ava molti di essi Cassè; ma non poté interamente domarli, abitando essi montagne, e boschi inaccessibili. Nel terzo anno del suo regno Zenpiuscien abbandonò Moz-

-1760

-1763

1775

Manipur

*(Faint handwritten notes at the bottom of the page)*

zobò , e trasportò la sede reale in Ava , dove gli antichi Rè Barmani soleano risiedere . Nello stesso tempo spedì il suo esercito contra i Siamesi , i quali ricusavano di pagare il tributo promesso a suo padre Alomprà . Più per codardia de' Siamesi , o piuttosto per le domestiche dissensioni , da cui era agitata in quel tempo la Corte , che per valore , i Barmani presero , e saccheggiarono Jodià , ordinaria sede de' Rè Siamesi , e dopo poco tempo da quella si ritirarono portando seco un' inestimabile bottino , ed una innumerabile moltitudine di schiavi , fra quali quasi tutta era compresa la Reale Famiglia . In questa spedizione ancora i Barmani si resero padroni di Merghi , e del suo distretto nella costa di Tenasserim . Due volte il Rè Zempiuscen fece fronte , e gloriosamente sconfisse un numerosissimo esercito di Cinesi , che dal Junan erano venuti ad inondare le terre de' Barmani per obbligarli a pagar tributo , e questo specialmente ottenne coll'ajuto della grossa artiglieria maneggiata e diretta da Cristiani già stabiliti nel regno Barmano .

Il Regolo di Zandaporì ( Terra posta vicino il paese di Laos ) essendo stato attaccato dal nuovo Rè de' Siamesi chiamato Pajatac , implorò la protezione di Zempiuscien , inviandogli per questo effetto con moltissimi doni una sua figlia per servirgli di concubina . Inviò subito il Rè Barmano un grand' esercito contro il Siam , che ridusse il Rè Pajatac al solo possesso della città di Bancok , e di quella ancora si sarebbero i Barmani impadroniti , se l'inaspettata nuova della morte del loro Rè non gli avesse richiamati in Ava .

Dopo l'espugnazione di Jodià nel Siam , e dopo le

(\*) Chandrapuri , ossia Wieng Chan

spedizioni fatte contro i Cinesi, il Rè Zempiuscien determinò di dichiarare erede del regno il suo primogenito, il che era contrario al testamento paterno. Il Signor di Amiens fratello minore del Rè, al quale spettava il dritto della successione, nol soffrendo, cospirò contro la vita del fratello. Scoperta la cospirazione, dovea egli incontanente morire, ma le lagrime della madre, che ancor vivea, gli fecero ottenere il perdono. Oltre di questa, dalla parte de' sudditi vi furono due altre ribellioni, le quali se non fossero state prestamente sopite, avrebbero cagionato sicuramente delle molte turbolenze, e calamità. Una fu di quei Cassè, che Zempiuscien avea trasportati prigionieri in Ava; l'altra fu degli abitanti di Martaban, di cui un gran numero era impiegato nell'esercito reale. Stando essi assenti dalle loro città, avendo udito che mentre faceano il servizio reale, le loro mogli, e figli erano angariati, ed oppressi dal Governatore, si rivoltarono, ed eletto un capo, vennero a por l'assedio a Rangone. Questa città non avrebbe potuto resistere per molto tempo, se una nave Olandese, che ivi a caso si trovava, non li avesse colli cannoni respinti, ed atterriti.

Allora Zempiuscien si affrettò di venire in Rangone per metter l'aurea corona alla gran Pagoda, che ivi si trova ( questa corona è di oro masiccio, e pesa ottanta delle nostre libbre ). Nel mentre che in mezzo di magnifiche feste si faceva questa gran cerimonia, fu fatta troncar la testa all'ultimo Rè del Pegù, e con questa crudele esecuzione si volle in certo modo dar l'ultimo crollo alla Potenza Peguana.

19. Dopo la morte di Zempiuscien i Magnati del

1775

regno elevarono al real soglio il primogenito di lui, che fu chiamato Zinguzà. Il signor d'Amiens suo zio, al quale, come si disse, per dritto apparteneva la successione, rimase pacifico spettatore di questa elezione, perchè in quel tempo si trovava senza partito, e senza forze; ma il suo fratello minore il signore di Salem, la cui madre era dalla famiglia degli antichi Rè di Ava tentò d'impadronirsi del regno. Scoperta la congiura, nè pagò il fio coll'esser chiuso in un sacco di panno di lana rosso, e precipitato nel fiume. Un somigliante fine ebbe ancora il signor Amiens, il quale ancora 18. mesi dopo tentò di detronizzar suo nipote. Allora Zinguzà esiliò dalla città reale tutti i suoi zii, e prossimi parenti, e così credendosi sicuro, quasi sempre ubbriaco, passava tutto il suo tempo in andare a caccia, ed alla pesca, pel qual motivo ebbe poi l'obbrobrioso sopra nome di Rè ubbriaco, e di Rè pescatore. Però questa fu la sua ruina, perchè il suo cugino unico figlio di Anaundoprà profittandosi dell'assenza di lui con circa 40. persone di un certo villaggio, detto Paongà di notte tempo si portò in Ava, e senza veruna resistenza s'impadronì del palazzo. Allora la gioventù di Ava, e de' vicini luoghi venne a gara ad arruolarsi, ed a prendere le armi in favore del nuovo Rè, il quale nello spazio di cinque giorni divenne assoluto padrone della persona di Zinguzà, e di tutto il regno. Però Paongazà ( tale era il nome dell'usurpatore per la lunga dimora, che aveva fatto in Paongà ) con questi rapidi, e felici successi servì piuttosto di grado a Badonsachen attualmente Sovrano per inalzarsi al trono. Perchè appena egli si vide possessore del

palazzo, che chiamando a se tutti i suoi zii, loro of-  
 ferì il regno, dicendo, che ad essi apparteneva per  
 l'ultima disposizione di Alomprà. Ma sospettando i  
 medesimi nell'ingenua dichiarazione di Paongozà qual-  
 che malizioso artificio, di scoprire cioè con quella pro-  
 posizione gli animi loro, e così dargli motivo,  
 accettando, di farli ammazzare, non solo non ac-  
 cettarono l'offerta del nipote, ma bevendo in vece  
 l'acqua del giuramento, si dichiararono tutti sudditi  
 e vassalli di lui. ( Il giuramento di fedeltà si pre-  
 ta con bere certa acqua, sulla quale si operano al-  
 cuni pretesi incantesimi, e il Rè la presenta a bere  
 a quelli, da' quali riscuoter vuole il sudd. giuramen-  
 to, come sono specialmente i Mandarini, i Ministri,  
 Generali, ed Ufficiali militari ) Allora Paongozà li  
 sollevò al pristino stato, e restituì loro tutti gli ono-  
 ri, de' quali erano stati privati da Singuzà. Essi però  
 dopo pochi giorni coll'aperta forza presero quello,  
 che avanti buonamente non aveano ardito di accettare.  
 Poichè nel giorno 10. di febbrajo del 1782. all'im-  
 provviso entrando nel palazzo, preso Paongozà, in suo  
 luogo inalzarono Bodonsachen terzo genito di Alomprà  
 il quale fece subito precipitar nel fiume, secondo il  
 costume, il deposto Rè chiamandolo per ischernò il  
 Rè di sette giorni. Poangozà allorchè fu ucciso era  
 nell'età di soli vent'anni: Lo stesso fine ebbe nel  
 seguente giorno il povero Singuzà dell'età di 26. an-  
 ni, e tutte le sue Regine, e concubine avendo i loro  
 sargoletti in braccio, furono abbruciate vive.

20. Sollevato che fu Badonsachen al trono ebbe po-  
 sto dopo a scoprire due grandi congiure, per le qua-  
 li si trovò in grande pericolo di perdere col regno

Fiume  
 di Fedeltà

+ 7282

775

la vita. Di una fu capo un certo Nassà celebre Generale del Rè Zempiuscien, il quale deposto da Zinguzà, fu poi da Badonsachen restituito al pristino stato, e ricolmato in oltre di molti onori e dignità. Ma pagò egli coll'ingratitude i favori del suo benefattore, perchè tentò di sostituirgli nel trono un figlio illegittimo di Alomprà, e di farsi così strada poter egli stesso un giorno regnare. La congiura però fu scoperta, e riempì di tal terrore, e perturbazione l'animo del nuovo Rè Badonsachen, che da quel tempo in poi non volle più fidarsi di alcuno, nemmeno de' suoi più prossimi parenti, ed allora prese il costume di mutar ogni giorno camera, e letto.

Più pericolosa fu l'altra congiura tramata da un certo Miappon figlio dell'ultimo Re di Ava, che fu dai Peguani fatto prigioniero, e poi gittato nel fiume: a cagione della sua tenera età essendosi fortunatamente sottratto da questo infelice fine, visse di poi, e crebbe incognito, vagando per una parte, e per l'altra sino ai tempi di Zinguzà. Ritiratosi allora nelle terre di un Principe tributario del Re di Ava, cominciò ad affettare la dignità reale. Zinguzà sapendo questo spedì soldati per prenderlo, ma egli fuggì, e si nascose. Uno de' Principali del villaggio di Paongà, quello stesso, che tanto contributo avea all'elevazione del Re Paongozà, vedendo che per la di lui morte le sue speranze erano andate a vuoto, volle tentare una miglior fortuna nella persona del Miappon, le cui pretensioni al regno erano a tutti note. Si portò dunque egli con un suo compagno da Miappon, che facilmente persuase a farsi

po di un partito . Questi già da gran tempo cerca-  
 a i mezzi per far valere le sue ragioni , e subito  
 approfittandosi dell' occasione con 50. persone , che  
 quasi tutte erano del suddetto villaggio Paongà , e con  
 tanti altre , che raccolse per istrada , s' incamminò  
 verso Ava , e dopo la mezza notte del 4. di Decem-  
 bre 1782. avendo tutti della sua comitiva scalate le  
 mura della città , e del palazzo senza aver incon-  
 trata resistenza alcuna , cominciarono ad esclamare :  
*ecco il vero rampollo della stirpe reale .* A que-  
 sto gran rumore atterrite le guardie reali , parte di  
 esse abbandonando i posti si nascose , e parte finse  
 dormire . Intanto il Rè , e quei , che con esso lui  
 trovavano destati dal rumore , subito si posero a  
 chiudere le porte , e ad occupare i passi , che con-  
 tur poteano nell'interno del palazzo . Quantunque la  
 polvere , ed i cannoni venuti fossero in mano de' Con-  
 giurati , non pertanto non poterono effettuare cosa al-  
 cuna , perchè mancavano di palle ; costrinsero tut-  
 tavia i Cannonieri Cristiani colla sola polvere a tirar  
 contro il palazzo ( pel quale motivo tre di essi furo-  
 no poi decapitati ) ; e ciò fu causa della loro ruina ;  
 perchè al rumore delle cannonate accorrendo i Man-  
 darini coi loro satelliti , si tennero fuori del palazzo  
 accendendo grandi fuochi . Fatto giorno il Re Badon-  
 chen come vide , che il numero de' Congiurati era  
 solo di 60. in circa quasi tutti senz' armi , per li sol-  
 citi , che seco avea gli fece tutti prendere e crudel-  
 mente uccidere . Il solo Miappon fuggì , e si nasco-  
 se ; ma la sera scoperto fu anch'egli preso , e coll'  
 ultimo supplizio pagò la pena della sua audacia . Quan-  
 tunque poi la maggior parte degli abitanti di Paongà

non fosse entrata nella cospirazione , con tuttociò Rè dando sfogo al suo genio crudele , ed inumano di cui ha dato spesso riproove , li fece tutti prendere non eccettuando pure nè i vecchi nè i teneri fanciulli , e neanche gli stessi Talapuini , o Sacerdoti , e fattone un gran rogo , li fece tutti bruciar vivi . Tutte le case furono abbattute , gli alberi e piante recise , e bruciate , ed il terreno stesso rimosso coll' aratro , e fu in esso eretta una lapide di perpetua maledizione .

Dopo queste crudeli esecuzioni Badonsachen , seguendo l' esempio di suo fratello Zempiuscien , pensò di fissare il dritto di successione nella persona del suo primogenito , e persuadendosi , che la fondazione di una nuova Capitale lo potesse far riguardare come il ceppo di un' altra Dinastia , per dare ancora qualche plausibile pretesto alla premeditata fondazione , dichiarò , che come nel recinto della reggia si era sparso molto sangue umano , non conveniva più , che un Rè ivi risiedesse e che la sua intenzione era di abbandonare la vecchia , e fondare una nuova Capitale; alla quale proposizione nessuno ardi contradire , e tutti i Mandarini , e Ministri regi a gara si misero ad effettuare gli ordini del Rè . Per consiglio de' Bramini ( tutto è qui regolato da questi indovini , ed il Rè non dà , per dir così , un passo senza averli prima consultati ) fu scelto un luogo tre leghe distante da Ava , posto nella sponda destra , ed orientale del gran fiume , piuttosto ineguale , dove subito si pose mano alla fabbrica delle mura , che formano un gran quadrato , ogni lato del quale è un buon miglio , e nel mezzo di que

lo quadrato in altro recinto di mura; ma non così  
 alte, come le prime. Nel centro si costrusse il re-  
 gio palazzo quasi tutto di leguo Tecca. Queste mura  
 sono tutte fabbricate di mattoni, ed in vece di cal-  
 cina si servono di un terreno cretaceo stemperato col-  
 l'acqua, essendovi al settentrione della città il fiu-  
 ne, al mezzogiorno un gran stagno, solamente ne'  
 due lati orientale, ed occidentale furono scavati gran-  
 di fossi. Finite tutte queste, opere il Rè si portò a  
 prendere solenne possesso della città, e del palaz-  
 zo nel giorno 10. di Maggio del 1783; praticando  
 molte cerimonie, e riti superstiziosi secondo l'avviso  
 de' Bramini; e sette giorni dopo ritornò in Ava, per  
 sollecitare in persona la trasmigrazione di tutti i suoi  
 abitanti nella nuova città, ciocchè fu eseguito nel  
 giorno 14. del seguente mese di Giugno. In questo  
 modo i poveri abitanti dovettero abbandonare colla  
 paterna casa molti comodi, che con un lungo do-  
 micilio si erano procurati, ed in vece di un luogo  
 meno per la situazione, salubre per l'aria, e per  
 le acque, furono costretti a portarsi in un altro, dove  
 per le molte acque stagnanti regnavano febbri, ed  
 altre malattie. Badonsachen pose il nome di Amara-  
 pura ( città di sicurezza, e di serenità ) alla nuova  
 capitale. Dei trasmigrati altri abitarono dentro il re-  
 cinto delle mura, ed erano per lo più Barmani, e  
 persone attenenti alla famiglia reale, o alli Mandani-  
 ni. A tutti gli altri poi furono assegnati quartieri fuo-  
 ri della città, formando così varj suburghi, che i  
 Portoghesi delle Indie chiamano campi. Oltre ai cam-  
 pi Barmani, i principali delle Nazioni non indigene  
 sono quelli delli Siamesi, e Cessè che da prima nel-

X Manda

X

sensioni , il Rè Badonsachen pensò di approfittarsene per rendersi padrone di quello stato . Già si era eletto il Generale dell' esercito , ed allestite le armi ed attrezzi militari , e solo si aspettava il fine del gran digiuno , che suol durare tre mesi , quando una gran ribellione scoppiata nel Pegù fece sospendere l' esecuzione di quell' impresa . Un certo Peguano uomo di molta autorità sognò una notte , che il regno del Pegù doveva essere fra poco tempo ristabilito ; e fù questo sogno a varj Peguani riferito , per cui 300. in circa di essi tennero fra loro consiglio , e stabilirono d'impadronirsi di Rangone , e di elevare alla regia dignità lo stesso sognatore . Con questa determinazione alle ore otto dopo mezzo giorno , entrano in quella città senza incontrar resistenza alcuna , e vanno a trucidare il Governatore di essa ; al rumore degli assalitori , ed al fuoco da loro acceso intimoriti gli altri Mandarini , ed il popolo tutto abbandonarono la città , e si nascosero nei vicini boschi . Intanto dei 300. essendo rimasti 200. alla guardia di Rangone , gli altri 100. frettolosi s'incamminarono verso i circonvicini luoghi , e villaggi per raccogliere , ed unire quanti più Peguani potessero . I Barmani , che ignari del numero , e della forza de' nemici erano di notte fuggiti , venuti poi a sapere , che solamente 200. occupavano la città , avendo alla loro testa uno de' principali Mandarini , che era il secondo dopo il Governatore , si avanzarono di nuovo verso di essa , e facilmente riuscì loro di vincere , e trucidare i 200. cospiratori . Intanto una moltitudine grande di Peguani che i 100. aveano da per tutto raccolta , sicura , e baldanzosa sopra piccole barche si accostava verso

Rangone , credendo , che i 200. ivi rimasti ne fossero ancora i padroni ; ma approdate che furono le barche , i Barmani ajutati , e diretti dagli Europei fecero col cannone un generale sterminio di essi , essendosi la maggior parte de' Peguani annegati , e quei che dall' acque scamparono , colle lance , e sciabole furono trucidati .

Nel seguente anno 1784. fu fatta la spedizione di Aracan . L' esercito , che , come si dice , era composto di 40,000. uomini , avea per Generalissimo lo stesso primogenito del Rè ; altri de' soldati spediti per terra , ed altri per mare , quasi nello stesso tempo tutti arrivarono in Aracan , la qual città , perchè era sfornita di armi , e di gente , e perchè governata da un Rè imbecille , ed effeminato , in un istante venne in poter de' Barmani . Da alcuni Aracenesi prigionieri ( un gran numero di essi fu condotto in ischiavitù nel regno Barmano ) s' intese dire , che furono essi dai Barmani ingannati , perchè subito che videro il loro esercito avvicinarsi , inviarono messi a domandar la causa ed il fine della loro marcia , e fu loro risposto , che venivano ad offerire , e solennemente adorare il grande Idolo , che si venerava nella loro città . Era questo una statua colossale di bronzo del Dio Godama ( gli Aracenesi hanno la stessa religione dei Barmani ) , che dopo la presa di Aracan , il Rè fece trasportare in Amarapura , e collocare in una magnifica , e superba Pagoda , che a questo effetto fece costruire .

Così felicemente , ed in così breve tempo il Principe ereditario avendo terminata la conquista di Aracan , pensò il Rè che , era di sua gloria , e decoro

DISPOTISMO , ED ALBAGIA  
DEI RE BARMANI.

*Forma di Governo , leggi , giudizj ,  
e pene etc.*

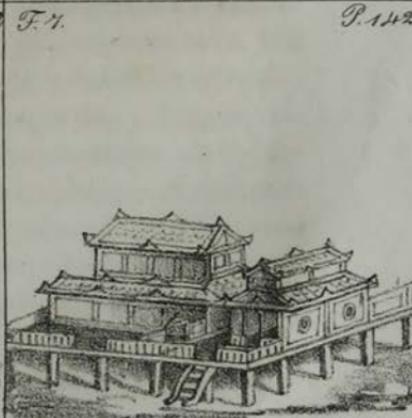
**A** mio credere non vi ha nel mondo un Re più dispotico di quello de' Barmani . Egli è riputato, o almeno da se si reputa il Signore assoluto non solo della vita , e della morte , ma benanche delle proprietà , e de' servigi personali de' suoi sudditi : egli abbassa , innalza , conferisce , e toglie onori , e dignità a suo piacimento : senza alcuna forma di processo condanna a morte non solo i rei de' capitali delitti , ma quelli ancora che hanno la disgrazia di dispiacergli . È molto pericoloso in questo paese il rendersi uno considerabile per le ricchezze , ed averi , perchè facilmente può accadere , che gli sia imposto un delitto , per cui egli venga condannato a morte , e tutti i suoi beni siano confiscati a beneficio del Re . Ogni suddito è stimato schiavo nato del Re , il quale crede di onorare una persona , quando la chiama suo schiavo ; e per questa ragione si tiene in diritto di impiegare tutti i suoi sudditi a qualunque opera , e servigio senza stipendio alcuno , e se pur li ricompensa , ciò crede di fare non per obbligo di giustizia , ma per sola grazia , e favore . Si crede ancora in diritto di potersi appropriare non solamente li beni altrui , ma ancora le persone prendendo e. gr. per concubine quelle donne , e figlie Barmane , che più gli aggradano . Non vi è stato però mai esempio , che un Re abbia presa per concubina la moglie altrui ; anzi

questo è l'unico spediente, di cui si servono li parenti per liberare le loro figlie dalle perquisizioni dei regi Ministri, cercando cioè ad esse un marito vero, o fittizio. In fatti il presente Re avendo saputo, che un suo figlio avea violata la moglie di un'altro, lo mandò a prendere, e volea condannarlo a morte, dalla quale però avvenne al figlio di scampare per le lagrime della Regina sua madre, e per le preghiere del Principe ereditario. Nessuno gli si presenta avanti se non prostrato, tenendo sempre le mani giunte, ed elevate sino alla sommità della testa. I beni di quelli, che muojono senza eredi, appartengono al Re. I forestieri, che vengono a morire in questo paese senza avervi preso moglie, non possono disporre de' loro averi neppure per qualche figlio spurio. Se qualche vascello fa naufragio nelle coste del Pegù, tutti gli effetti, e le persone, che da quello avanzano, si crede che siano doni, che il mare fa al Re. Le rimostranze però, che alle volte i forestieri di Rangone hanno fatte presenti al Re, in qualche modo hanno moderato queste due ultime usanze. Egli è quello, che fa a suo piacimento la guerra, o la pace; egli, se vuole, può mettere in movimento tutti gli abitanti del suo regno, farli arruolare per soldati, ed impiegarli in qualche opera, e servizio.

2 Quantunque poi il dispotismo sia stato comune a tutti i Re Barmani, ed esser Re in questi paesi voglia dire lo stesso, che Despota, pure quello, che pel corso di 27. anni ha esercitato il presente Re Badsachen è tale, che è capace di fare inorridire chiunque. Ad un volto truce accompagnando un genio inumano e crudele, ha dati sempre esempj di

„ nostra umile supplica con somma venerazione esponiamo . „

3. Per fomentare la natural superbia, ed albagia di Badonsachen vi mancava la presa di un elefante bianco femmina, che nell'anno 1805. fu fatta nei boschi del Pegù ( Fig. 1. ) Ed' uopo prima avvertire, che i Barmani credono, come ancora tutti gli altri popoli delle Indie, aver l'elefante bianco qualche virtù soprannaturale, la quale si comunichi al suo padrone. I Rè, o Principi, che lo posseggono, si tengono per felici, potenti, ed invincibili; il regno ancora, e lo stato, nel quale si trova un elefante bianco si stima dovizioso, ed inalterabile. Per questo motivo i Rè Barmani hanno sempre ambito il possesso di un tale animale, e si sono intitolati per eccellenza Signori dell' elefante bianco. Quel soggetto, che ebbe la sorte di scoprirne uno nei boschi, è con ricchi doni remunerato dal Rè, fatto esente da tutti i tributi, ed inoltre innalzato al titolo, e grado di Mandarino. Dopo l'elefante bianco, si crede, che ancora il rosso, il macchiato, e quello di color perfettamente nero abbiano delle virtù comunicabili ai loro possessori, e questa è la ragione, per la quale i Rè Barmani nei loro decreti s'intitolino ancor Signori degli elefanti rossi macchiati &c. Per avere un' idea della superstiziosa venerazione, che si presta all' elefante bianco, basta narrare l'istoria di quello, che avvenne, quando il medesimo fu preso, e condotto alla real città. Primieramente fu legato con corde ricoperte di scarlatto; ed i più grandi Mandarini furono incaricati d' andarlo ad assistere; si costrusse una gran casa, come quella che servir suole





i più grandi Ministri , e Generali , ed in essa fu richiesto ; molta gente , e servi furono deputati per mantenervi la pulizia , per portarvi ogni giorno dell'erette fresche ben lavate , e qualunque altra cosa che serviva al mantenimento delizioso dell' animale ; e perchè in quel luogo vi erano delle zanzare , con un superbo Zanzariere di seta fu difeso dalla molestia di quegl' insetti . Mandarinì , e Guardie lo vegliavano giorno , e notte . Subito che si sparse la nuova della presa di un' elefante bianco , non solo dai circostanti , ma ancora dai lontani luoghi una immensa moltitudine di popolo di ogni età , sesso , e condizione accorse a gara per vederlo , e tutti inginocchiandosi innanzi all' animale colle mani giunte , e levate l' adoravano non una , ma più , e più volte come far si suole allo stesso loro Dio ; e gli uni offerivano riso , frutta , fiori , altri butirro , mele , zucchero , ed altri ancora danaro , stimandosi felici per aver veduto , ed incontrato l' elefante bianco .

Appena pervenne l' ordine del Rè di trasportare l' elefante alla regia città di Amarapura , che incontra-mente sopra due grandi barche di legno Tecca unite , e connesse insieme si elevò una superba sala , che aveva il tetto simile a quello delle abitazioni reali , ben ricoperta , e difesa dal sole , e dalla pioggia , ornata di drappi di seta , e di oro . Molte altre barche cariche di ogni sorta di provisione , e che portavano de' Mandarinì , de' cori di musici , e delle danzatrici con una guardia di quattro in cinquecento soldati accompagnavano quelle dell' elefante , le quali erano tirate da altre 4. grandi tute indorate , e piene di rematori . Lungo il fiume fino ad Amarapura tut-

ti i villaggi, e città, dove la gran comitiva si fermava, erano obbligati a fornire nuove erbe, nuovi frutti, ed ogni sorta di commestibili a tutto l'equipaggio. Nell'istesso tempo persone di ogni sesso, e condizione a gara si portavano ad adorare, ed offrir doni all' elefante bianco. Il Rè ancora ed i Principi Reali spedivano di tratto in tratto le loro rispettive barche per aver nuova della salute di lui, e presentargli a loro nome dei regali. Tre giorni prima che l'elefante arrivasse alla capitale, il Rè con tutti li Principi reali, e primi Mandarinì furono ad incontrarlo; il Rè fù il primo che lo riverì, ed adorò offerendogli nello stesso tempo un gran vaso di oro, e lo stesso fecero ad uno ad uno, e per ordinò gli altri Principi, e Mandarinì.

Arrivato l' elefante alla reale città si ordinò subito per tre giorni una delle più grandi, e magnifiche feste con danze, suoni, fuochi artificiali &c. Se ne fece indi passare ad una superba casa, che era adorna ed adobbata alla maniera del palazzo reale; gli fu assegnata la guardia di 100. soldati con quattrocento cinquante servi, che continuamente lo assistevano, lavandolo ogni giorno con acque odorose di Sandalo &c. Ebbe un gran titolo, lo stesso che si suol dare ai più grandi Principi reali, con alcuni villaggi e città in dote, le quali erano tenute a fornirgli tutto il bisognevole al di lui mantenimento. Oltre tutti i vasi necessarj, e gli utensili di oro, ebbe ancora due grandi ombrelli indorati, li quali solamente adoperar si possono dal Rè, e suoi figli. Dormiva al suono degli istromenti, e delle canzoni delle danzatrici. Quando usciva di casa al passeggio,

una numerosa comitiva di Mandarini, di soldati, e di  
 vi l'accompagnava con ombrelli dorati, come se  
 fosse la stessa persona del Rè. Le strade, per  
 quali passava, doveano esser ben ripulite, e umet-  
 te coll'acqua. Intanto i presenti continuavano gior-  
 namente ad esser offerti all' elefante da tutti i Man-  
 darini del regno, ed alcuno vi è stato, che in tale  
 occasione ha donato dei vasi di oro fino del peso di  
 10. oncie. Peraltro in ques'i doni, e nella gara che  
 fu nell' offerirli vi ebbe più parte la politica ava-  
 del Rè, che la divozione de' donatori, perchè tut-  
 questi vasi, ed utensili di oro andavano poi a fi-  
 e nel tesoro reale.

Alla vista di un elefante bianco Badonsachen non  
 viva in se per la gioja, e credendosi in certo qual  
 modo divinizzato nell'animale, non si stimava meno  
 uno dei grandi Imperatori delle sedi dei Nat. Ol-  
 le vittorie da riportarsi sopra tutti i suoi nemici,  
 il possesso di quell' elefante sperava, anzi si tenea  
 sicuro di una vita, che almeno durar dovesse cento  
 anni. E già per simboleggiar questo numero di  
 100. si allestivano dalla real famiglia altrettante  
 ampade di cristallo, ed altre cose, che tutte giun-  
 vano al numero suddetto, le quali secondo il con-  
 siglio dei Bramini doveano esser offerte alla gran Pa-  
 da; quando l'animale per gli eccessi commessi nel  
 mangiare dei frutti, e dolci, che continuamente gli  
 venivano presentati, venne sgraziatamente a morire. (1)  
 Chi potrebbe qui esprimere il cordoglio, e la tri-  
 stezza, che ne provò Badonsachen? Perchè come di  
 un felicissimo augurio è il possesso di un elefante bian-  
 co in un Re, così d'infaustissimo n'è la morte di es-

(1) Cioè che quasi sempre accade  
 causa della grande quantità di  
 ...

so : temea egli perciò di rimaner vinto e detronizzato da suoi nemici , e che pochi giorni gli rimanesse ro di vita .

Alla morte dell' elefante , come si costuma in quella di un Re , fu a tutti sotto gravi pene vietato il dire , che fosse morto , e solamente dir si doveva ch'era scomparso . Perchè l'animale era femmina , funerale , che gli venne fatto , fu eguale a quello delle principali Regine , cioè il corpo di lui fu posto sopra un gran rogo di legni odoriferi , di Sandalo cioè , di Sassafras &c. , e degli stessi legni ricoperto indi con quattro grandi soffioni indorati dai quali fu acceso il fuoco , ed il corpo bruciato . Dopo tre giorni i principali Mandarinì si portarono a raccogliere le ceneri , e gli avanzi degli ossi , che furono posti in un vaso indorato e ben chiuso , seppellirono nel luogo , dove riporre soglionsi le ceneri de' morti della reale famiglia , innalzandovi un superbo mausoleo di forma piramidale , fatto di mattoni e calcce e tutto indorato , e dipinto . Se l' elefante fosse stato maschio , il suo funerale si sarebbe eseguito con quello di un Re .

La costernazione di Badonsachen non fu di lunga durata , poichè pochi mesi dopo nei boschi del Pegu furono scoperti altri elefanti bianchi . Subito si diedero ordini pressanti per prenderli , e finalmente dopo molte caccie si riuscì a prenderne uno , che doveva giungere in Rangone il giorno primo di Ottobre 1806. , nel qual giorno medesimo io da quel porto feci vela per l'Europa . Per esser quell' elefante maschio , e più bianco ancora del primo , si crede che gli onori che riceverà , saranno maggiori di quelli

...e furono fatti all' elefantessa morta l'anno antecedente . Terminata questa digressione sulla cieca superstizione degli Idolatri Barmani , tornerò a parlare del loro Governo .

4. L'autorità , che abbiamo detto risedere assoluta , dispotica nel Re ha sotto di se varj Tribunali , e ministri non per servirgli di guida , e di consiglio , ma per essere gli esecutori ciechi de' suoi ordini . Il primo , ed il più rispettabile di questi Tribunali è quello , che chiamasi il Luttò , ed è composto di quattro grandi Presidenti detti VUnghì , che sogliono scegliersi dal Re tra li più vecchi e sperimentati Manarini , e di quattro Ajutanti , e di un gran Cancelliere . Questo Tribunale si raduna in una gran sala , portico posto nel recinto stesso del palazzo . Tutto quello , che il Re ordina , o che accorda , le sentenze ancora di morte devono passare per il Luttò , non perchè questo abbia facoltà di modificarle , ma solamente per registrarle , e farle presto eseguire . Negli ordini , che si danno ad un particolare , le concessioni &c. sogliono scriversi sopra foglie di palma nello stile il più conciso , e quanto più conciso è lo stile , tantopiù i detti ordini si credono aver di forza , e di vigore . Queste foglie nelle due estremità vengono tagliate in guisa , che prendono la figura di ciabla , forse per simboleggiare il rispetto , ed il timore , che questi ordini devono incutere . Dopo i quattro VUnghì del Luttò , vengono li quattro Atouvun , o *Grandi di dentro* , che sono li Soprintendenti del palazzo , e li Consiglieri intimi di sua Maestà , li quali ancorchè minori di grado , e dignità , per esser più prossimi alla persona del Re , il

più delle volte avanzano li primi nell' autorità , e n potere . Dopo questi vengono i quattro Prefetti generali delle quattro parti del regno , cioè Settentrionale , Orientale &c. Il Governatore di Amrapur equivale ad un dipresso al Prefetto della Polizia ; lui s'aspetta mantener il buon ordine della città n tempo di siccità , e moltopiù quando spirano forti venti , fare spegnere il fuoco ( gl'incendj sono frequenti nelle città di questo regno perchè le case tutte sono di legno , o di canne ) : a lui appartiene d' informarsi de' furti , delle risse , e degli altri delitti che si commettono non solo nella città , ma ancora nei luoghi vicini , e darne rapporto al Re , il quale o immediatamente darà la sentenza , o pure ordinerà , che il Luttò giudichi secondo il costume , e de termini la pena meritata dai delinquenti . Sarebbe cosa difficile il voler qui nominare tutte le cariche e tutte le soprintendenze , per le quali le persone , che l'esercitano sono decorate del titolo di *Vun* , o Presidente , di *Men* , o sia Mandarinino . Vi è il Tesoriere , il Presidente dei regj boschi , quello dei cannoni , quello delle concubine reali &c. Tutti quelli , che sono addetti al servizio personale del Re , quei che l'accompagnano quando esce di palazzo portando il vaso dell'acqua , o la scattola del Betel o l'ombrello , o la sciabla &c. e fino quello che fa la cucina a Sua Maestà , sono tutti decorati del titolo di *Men* , o Mandarinino .

5. Oltre tutti questi Mandarinini , e *Vun* destinati al governo del regno , o al servizio del palazzo ogni figlio del Re , ogni Regina ha la sua corte particolare . Fra le moltissime mogli , e concubine

che il Re ha , quattro sono elevate al grado di Regine , la prima delle quali è chiamata Regina dell'Oriente , l'altra del Mezzogiorno &c. secondo l'appartamento , che esse occupano nel palazzo . Queste quattro Regine ed i loro figli essendo le persone più considerate dal Re , e più distinte per gli onori , e corteggi , e specialmente il figlio primogenito , nelle loro rispettive magioni affettano di far lo stesso , che fa il Re nel gran palazzo . Hanno un Maggiordomo , ed altri Mandarini Assistenti , e Consiglieri . Il presente Re dalle tante sue mogli , e concubine avendo avuti più di cento figli , questi hanno assorbito il meglio del paese ; le città , li villaggi , i grandi stagni sono quasi tutti fissati pel loro mantenimento . Le migliori cariche , e dignità , come sono per esempio quelle dei Vunghi del Luttò , sono state conferite dal Regnante ai suoi figli .

6. Ogni città principale del regno ha un Tribunale , che si chiama *Ion* , e dai Portoghesi delle Indie *Rondai* , composto del Governatore , di un Presidente alle regie tasse , di uno , o due Uditori , e di altrettanti Scrivani , o Segretarij . Oltre i suddetti la città di Rangone ha un *Jeun* , o Presidente alle acque , che è la seconda persona dopo il Governatore , ed un *Zicchè* , che è un' Ufficiale militare , ed un *Sciabandar* , che è quello , che presiede alle navi , ed esige i dritti di entrata : Merghi , e Bassino essendo porti di Mare hanno ancora un *Sciabandar* . Al Governatore delle città il Rè suol dare , come si dice , la sciabla , che vuol dire il dritto di sangue , per cui può dare la sentenza di morte , del quale potere egli a suo capriccio si vale non solo verso i

delinquenti , ma ancora verso altre persone , alle quali voglia male .

Le città meno considerabili , ed i villaggi hanno tutte un Capo ; quello della città si chiama *Miodighi* ( Grande della città ) , e quello dei villaggi *Iaodighi* ( Grande del villaggio ) . E come tutti questi luoghi dal Rè sono donati ai suoi figli , e ad altri *Mandarini a mangiare* , che è una specie di Feudo amovibile ; questi *Mangiatori* , o Feudatarj di città , e villaggi sogliono ancora ivi mantenere un Giudice . Sotto il presente Rè quasi tutte le città , e villaggi sono in questo modo posseduti dalli suoi figli , mogli , e concubine .

7. Riguardo poi all'amministrazione della giustizia ; oltre i delitti capitali , che sogliono esser sempre esaminati , e puniti dai Governatori delle città , in tutte le altre cause civili ognuno ha la libertà di scegliersi quel Giudice , che vuole ; e quantunque secondo il vecchio costume autorizzato di tempo in tempo da nuovi ordini reali , tutte le cause esser devono giudicate o nel *Luttò* , se si tratta della città Reale , o nel *Ion* , o *Rondai* , se delle città provinciali , nondimeno per le ragioni , che appresso addurremo , il costume contrario sempre prevale , cioè che ogni Mandarino si può costituire Giudice di qualunque causa : e così quando un particolare ha qualche litigio con altro , o credito da riscuotere , o vuole domandar soddisfazione di qualche ingiuria , o danno ricevuto , suol portarsi da un Mandarino , che sa essergli favorevole , dal quale fa citare la parte contraria . Ognuno può facilmente comprendere che questo abuso può essere , come lo è realmente ,

causa di molti disordini, ed ingiustizie . I principali delitti capitali sono il furto , il violar per forza le moglie , o donne altrui , l'assassinio , l'omicidio , l'incendiare l'altrui case , e sotto il presente Re anche il ber vino , fumar oppio , ammazzar qualche grosso animale , come bue , bufalo &c. Quando alcuno ha commesso uno de'sopraddetti delitti , se è nella città reale , o in luoghi non molto da essa distanti , il Governatore lo fa prendere , lo esamina , e ne dà parte al Rè , il quale , come si è detto , per mezzo del *Luttò* ne fa spedir la condanna . Se poi il delitto è commesso nelle città provinciali , o nei luoghi da esse dipendenti , i rispettivi Governatori a nome del Rè lo puniscono . I delitti capitali molte volte per mezzo d'impegni , e di presenti dopo una prigionia più , o meno lunga , specialmente se sono stati la prima volta commessi , si perdonano ; l'assassinio però unito coll'omicidio non resta mai impunito . Molte volte la pena di morte si commuta in una perpetua infamia ; e allora i delinquenti sono con un ferro rovente marcati nel volto , e nello stesso tempo s'imprime loro nel petto con caratteri indelebili il delitto , che commisero , e poi si costringono a far l'ufficio di Satelliti e Manigoldi . Ordinariamente sono questi appunto quelli che giustiziano i rei , ed ogni città n'è fornita . Sebbene i delitti di lesa maestà , ed alle volte ancora gli ordinarj per incuter timore si puniscano con atroci supplizj , come per esempio bruciar vivo , crocifiggere &c. con tuttociò l'ordinario castigo , che si dà ai rei di capitali delitti è quello di decapitarli : e se non è nella circostanza del gran digiuno , la loro causa è spedita in pochi gior-

ni , e dalla prigione legati colle mani , e braccia indietro sono condotti al luogo del supplicio , che è lo stesso , nel quale sogliono bruciarsi i morti ; e quivi giunti si fanno inginocchiare , e si fa loro abbassar la testa , che in un colpo , ed in un'istante viene dal collo recisa . Alle donne poi si toglie la vita con un colpo di mazza sulla nuca , e l'istesso si fa agli schiavi delle Pagode , che sono persone addette al servizio di esse , e che nel regno Barmano sono riputati infami : non è poi il manigoldo pubblico , ma uno degli schiavi quello che deve dare il colpo . Dopo che i rei sono stati giustiziati si lasciano esposti alla vista del pubblico , e tre giorni dopo vengono sepolti , o gettati nel fiume .

8. Forse più atroci della morte stessa sono i tormenti , che sogliono darsi ai sospetti di capitali delitti , quando si esaminano , e si vuol da essi averne a forza la confessione ; giacchè i rei ordinariamente non si condannano , se non dopo , che hanno confessato . Ed è da credere , che alcuni talvolta non potendo resistere all'atrocità di tali tormenti si dichiarano rei di delitti che non commisero . Oltre di esser legati colle mani , e braccia indietro con fine corde così strettamente , che le corde penetrano dentro le carni , si applicano loro nelle diverse parti del corpo lastre di ferro infuocate , o con colpi di martello di ferro si percuotono nelle gambe , e nel petto , o si fa metter loro il dito indice nello stagno , o piombo liquefatto &c.

Ai falsarj degli ordini reali , e qualche volta ancora ai ladri si recide quella mano , che ha commesso il delitto : tengono apparecchiato un gran vaso di olio

bollente , e subito , che la mano è recisa , si fa immergere il braccio nel detto olio , per cui la ferita rimane in un momento cicatrizzata , e secca .

L' adulterio , i piccioli furti ; quelli che non ubbidiscono agli ordini , che si danno per la pubblica polizia , in una parola tutti gli altri delitti , che non sono capitali , si sogliono punire o con grosse pene pecuarie , oppure i rei legati si fanno stendere supini , e per varie ore soffrire i cocenti raggi del sole , o si fanno girar per la città legati ( e questo è il gastigo più frequente ) e ad ogni capo di strada si danno loro cinque o sei colpi di canna , mentre uno de' satelliti ad alta voce va pubblicando il delitto , per cui ciascun delinquente viene così punito .

9. Nelle cause civili poi si tiene ordinariamente un giudizio assai più spedito di quello si faccia nei nostri paesi ; posto per altro che i litiganti non siano ricchi ; perchè altrimenti le cause sono così prolungate , che mai non vengono a definirsi . Ho io conosciuto due negozianti Europei ricchi padroni di bastimenti , li quali per un litigio avuto si rovinarono affatto fino a non aver con che vivere , ed intanto la lite non fu decisa , nè la sarà giammai .

Ognuna delle parti si provvede di un' Avvocato ; qui poi tutti possono essere Avvocati , purchè si sappia ben parlare , e ben raggirare , e si abbia qualche lieve tintura delle loro leggi . Con l'Avvocato si va a perorar la causa o presso il Mandarino , o presso il *Chon* del Mandarino ( è una specie di Giudice , uomo per lo più intendente delle leggi , e pratico della giustizia ) ordinariamente nello stesso giorno la lite è decisa , se ambè le parti con-

„ delle statue , e figure di Dio uccidano pure &c.  
 „ I Dragoni , e i Giganti , i quattro maggiori Nat  
 „ custodi delle quattro grandi isole , circondata ognu-  
 „ na da 500. picciole , i Nat custodi delle sette ce-  
 „ lebri montagne del gran bosco Heimmavuntò , e  
 „ del gran monte Miemmò uccidano pure &c. I Nat  
 „ che custodiscono , e presiedono ai cinque grandi  
 „ fiumi Gengà &c. ed ai 500. piccioli , a tutti i laghi ,  
 „ fiumicelli e torrenti , uccidano pure &c. I Nat che  
 „ custodiscono tutti i boschi , ed alberi della terra , i  
 „ Nat delle nubi , e dei venti uccidano pure in un  
 „ istante &c. I Nat del sole , della luna , e delle  
 „ stelle , e di tutte le sedi beate ; dippiù tutti li  
 „ 80400. Giganti uccidano , e divorino a brani a  
 „ brani le carni di questi falsi testimonj .

„ Tutti quelli , che ricevendo regali da una par-  
 „ te non dicono la verità , incorrano negli otto pe-  
 „ ricoli , e nelle dieci pene ; siano loro tagliate le som-  
 „ mità delle dita , delle mani , e dei piedi , sian  
 „ loro recisi tutti i nervi , abbiano tutte le specie di  
 „ malattie vergognose , di lebbra , d'impetigine &c.  
 „ Dippiù tutti questi falsi testimonj , questi , che non  
 „ dicono la verità abbiano le malattie di putrefazio-  
 „ ne , e le malattie che rendono il corpo defforme ,  
 „ diventino sciocchi , e mentecatti , incorrano in tutte  
 „ le specie di gravissimi pericoli e malattie , mandin-  
 „ no fuori della bocca fumo e fuoco , come quello  
 „ dell'Inferno . Tormentati siano da tutte le sorti di  
 „ sporche , ed abbominevoli malattie , dalla rogna ,  
 „ dall'impetigine , lebbra , macchie bianche cutanee ,  
 „ macchie rosse . Abbiano le malattie di dissuria ,  
 „ ischuria , stranguria , gonnorèa , orina sanguigna ;

di diarrea , dissenteria , tenesmo , asma , sordità , cecità con tutte le altre miserie del corpo .

„ Dippiù tutte le specie di elefanti , maschj , e femmine gli uccidano in un'istante . Dippiù morsi-  
cati siano ed uccisi dai serpi, dal serpe Ceraste ,  
dal serpe Cappello &c. Che li Diavoli , ed i Gi-  
ganti , le tigri , e tutti gli altri animali feroci del  
bosco gli uccidano , e divorino . Chi asserisce una  
cosa falsa , che la terra si apra sotto i suoi piedi ,  
e lo ingoi , che perisca di morte improvvisa , che il  
fulmine caduto dal Cielo l'uccida , il fulmine , di-  
co , che è una arma del Nat *Devà* .

„ Questi tali , che non dicono il vero , che muo-  
jano di malattie infiammatorie , di dolori di stoma-  
co , di vomito di sangue ; se viaggiano per acqua  
o in navi , o in barche , che si sommergano , o pu-  
re che morsi siano , e divorati dai cocodrilli .  
Che abbiano il corpo rotto in pezzi , che perdano  
la loro roba , abbiano malattie putride , saniose ,  
diventino magri , consumati , impotenti , tiscici ,  
abbiano nel corpo pustole , e bubboni , che incor-  
rano nell'odio , e nei gastighi del Re , dei Manda-  
rini , abbiano nemici calunniatori , restino separa-  
ti dai loro avi , padri , figli , e nipoti , diventino  
miserabili , il fuoco bruci le loro case , e benchè  
scampino dalle dieci pene , il Re , i Mandarinì ,  
ed ogni individuo li maltratti , susciti loro de' liti-  
gj , e siano ammazzati con ferri , lance , ed ogni  
sorta di armi , e dopo che sono morti precipitino  
negli otto inferni grandi , e nei 128. piccoli , pre-  
cipitino coi piedi in sù , e colla testa in giù , e  
siano tormentati per lunghissimo tempo dal fuoco

„ e dalle fiamme ; e dopo aver sofferto in tutti que-  
 „ sti inferni ogni sorta di tormenti , divengano d  
 „ nuovo *Preittà Assurichè*, divengano dopo anima-  
 „ li , porci , cani &c. E finalmente se tornano un'al-  
 „ tra volta a diventar uomini , siano schiavi di altri  
 „ per mille e dieci mila volte . Tutte le loro impre-  
 „ se , volontà , e pensieri restino sempre frustrati a  
 „ guisa di un mucchio di bombace , che è tutto bru-  
 „ ciato dal fuoco . „

11. Nelle cause rilevanti di danno , o disonore ri-  
 cevuto , come per esempio , quando un uomo è ac-  
 cusato di aver violata la figlia , o moglie altrui , man-  
 cando i testimonj , si suole allora obbligare l'una , e  
 l'altra parte alla prova dell'acqua . I due avversari  
 siano uomini o donne devono in essa immergersi , e  
 restarvi per un dato tempo ; quello , che n'esce pri-  
 ma di darsi il segno , è dichiarato perditore . Ognun  
 vede qui l'insufficienza e vanità di una tal prova ;  
 mentre basta , che uno dei litiganti sia più abile a  
 restar per più lungo tempo sotto acqua , perchè egli  
 abbia sicuramente la vittoria ; tantopiù che è lecito  
 di sostituirne un'altro . Vero è , che dal Mandarinò ,  
 o dal Giudice , che accompagna i litiganti alla pro-  
 va si suole loro incutere timore , dicendo , che quel-  
 lo , che è reo , non potrà lungamente restare sotto  
 acqua , senza che gli avvenga qualche cosa di sini-  
 stro , che sarà infallibilmente divorato dai coccodril-  
 li , o da qualche mostro acquatico ; ma questi spettri,  
 e spauracchi non fanno effetto in tutte le persone , e  
 molte volte l'innocente deve soccombere all'abile reo .  
 Si suole andare a questa funzione con gran festa , e  
 solennità , e la parte che ritorna vittoriosa con gran-

schiamazzì fa risuonar la sua vittoria , ed al suono di tamburri il vincitore con tutta la comitiva de' suoi amici , ed aderenti rientra trionfante in sua casa. Negli affari criminali vi è ancora un'altra specie di prova , quella cioè d'immerger il dito indice , ricoverto nella sua sommità di una tenue foglia di palmetta , nello stagno liquefatto ; e se il dito , e la foglia restano illesi , la persona sospetta , viene dichiarata innocente , altrimenti è condannata.

Sarebbe qui il luogo opportuno di dar un'idea del codice delle leggi Barmane , chiamato *Dammasat* , ma per non interrompere il filo della presente relazione si è stimato bene di riserbarlo nel fine.

RENDITE , TRIBUTI , IMPOSIZIONI , TASSE ,  
VESSAZIONI DEL GOVERNO  
BARMANO .

**L**e rendite certe, e fisse del Governo Barmano sono le seguenti: il Rè ha il dritto del dieci per cento, che percepisce in effetti da tutte le mercanzie , che i forestieri portano in Rangone , e negli altri porti del Pegù ; ha i diritti di alcune miniere di argento , di ambra , di rubini ; riscuote una certa quantità di riso , che alcuni luoghi sono tenuti a somministrare al reale palazzo ; e finalmente riceve alcuni presenti , che i Mandarinini devono dare in certi giorni dell'anno , oltre quelli , che si sogliono presentare , quando si va a dimandare qualche grazia , poichè qui

nulla si concede se non se per mezzo di regali . O  
 tre a queste rendite certe e fisse ritrae tutto ciò , cl  
 vuole da' suoi sudditi ; anzi pare , che i poveri Ba  
 mani non travaglino , ed accumulino ricchezze se no  
 pel loro Sovrano , poichè tutto va a finire nell'erar  
 reale , la qual cosa facilmente si comprenderà dal  
 fedele esposizione , che qui daremo delle oppressio  
 ni , angarie , vessazioni &c. , che tanto il Rè , con  
 i suoi Ministri fanno soffrire al popolo . Viene e. g  
 in pensiero al Rè di fare un convento al suo gran T  
 lapuino , una pubblica loggia , un ponte , una Pa  
 goda &c. fa tassare tutti gli abitanti della capitale  
 ed ogni famiglia o casa è tenuta a somministrare tal  
 somma di danaro , che non solamente sia sufficiente  
 a costruire l' opera reale , ma ancora a soddisfare  
 l'avarizia del Ministro , e de' subalterni , che son  
 proposti alla riscossione del detto danaro ; poichè oltre  
 dinariamente questi sogliono dimandare ed esigere  
 doppio , ed anche il triplo di quello che abbisogna  
 Tutto ciò , che si trova di bello in Amarapura , le pa  
 mura , il palazzo , i conventi de' Talapuini , le Pa  
 gode &c. tutto è stato in questa maniera costruito  
 dall'attual Regnante Badonsachen . Alcuni ricchi ne  
 gozianti della capitale sono ancora tenuti a sommini  
 strare alla Corte qualunque cosa le possa straordinar  
 riamente abbisognare . Quello poi che fa il Rè nelle  
 sua capitale , fanno gli altri Governatori nelle loro  
 rispettive città , non tanto per gli edificj pubblici ap  
 partenenenti alla difesa , e decoro delle stesse città  
 quanto per le loro case , barche &c. Rangone è più  
 delle altre soggetta a tali vessazioni ; poichè oltre le  
 spese ordinarie spettanti alla riparazione delle mu-

&c. qualunque volta arriva un'Ambasciadore dagli  
 strani paesi , oppure è preso qualche elefante bian-  
 co , tutti gli abitanti sono tassati , e devono contri-  
 buire alle spese pel viaggio dell'Ambasciadore fino alla  
 capitale , o pel mantenimento in Rangone , ed equipag-  
 gamento che accompagnar deve l'elefante alla città reale .  
 Quello poi che maggiormente dimostra il disordine , e  
 l'irregolarità del governo Barmano , si è , che dette tas-  
 se ed imposizioni non si esigono a proporzione dei be-  
 nefici che si posseggono , o del numero delle persone che  
 compongono la famiglia , ma sono per tutti eguali ;  
 sicchè lo stesso paga un ricco negoziante , un pos-  
 sessore di molti terreni , che un povero artigiano ; e  
 la stessa quota somministra una casa fatta di legno ,  
 dove oltre la famiglia del padrone abitano ancora al-  
 tre famiglie di schiavi , che una casa fatta di canne ,  
 e bambù ricoperta di paglia , la quale il più delle  
 volte non vale il danaro , che si esige per le im-  
 posizioni .

2. Quello che fanno i Governatori , ed altri prin-  
 cipali Manadrini nelle principali città del regno , il fan-  
 no i *Mangiatori* nelle loro rispettive città , e villaggi .  
 Questi *Mangiatori* , che , come detto abbiamo altrove ,  
 sono una specie di Feudatarj , i quali ritraggono dagli a-  
 bitanti la decima in circa di tutti i prodotti del terreno ,  
 percepiscono la metà dei profitti , che il Capo di quella  
 città , o villaggio , ed il Giudice da loro costituito guada-  
 gnano nel giudicare , e terminare le liti . Tutto ciò  
 dovrebbe loro bastare ; eppure non contenti di que-  
 sto , tutte le volte , che vogliono fabbricare una nuo-  
 va casa , o riparar la vecchia , oppure costruire qual-

che Pagoda , o convento di Talapuini , fanno dimandare , od estorquere dai loro sudditi tutto quello che loro piace . E questo genere di estorsioni si è reso insoffribile sotto il presente Regnante , le di cui mogli , e concubine , i di cui figli sono , per dir così gli unici Mangiatori di tutte le città , e villaggi del regno; mentre essendo questi della famiglia reale fanno lecito di fare impunemente quello , che altri particolari Mandarinini non ardirebbero . I Mangiatori di alcuni villaggi , e città poste lungo il fiume , oltre le vessazioni , che fanno soffrire ai loro sudditi n' esercitano un' altra verso tutte le barche , che passano , le quali certamente non sono poche , poichè non essendovi strada , tutti quelli , che o per particolari interessi , o per motivo di commercio si devono portare alla capitale , ed alle altre città del regno , fanno per acqua sopra barche più o meno grandi . Alla sponda del fiume in qualche luogo elevato pianta una casa , o loggia aperta , per lo più di bambù , o canne , e coperta di paglia , in cui si mettono sette , o otto , o più persone a vegliare , e spiare le barche , che passano di giorno , e di notte ; tutte è intimato d'arrestarsi , e si procede subito alla visita , la quale si riduce ad esigere dal padrone della barca un tanto , secondo la sua grandezza , ed un regalo proporzionato alla quantità e qualità delle mercanzie , che si trasportano . Queste sale , o logge chiamano *Ciocchi* ; il Rè ne mantiene solamente uno o due per impedir li contrabbandi , o l' emigrazione di famiglie da un luogo all' altro , ma all' incontro i Mangiatori ne hanno accresciuto il numero fino ad essere servene da Rangone ad Amarapura venticinque . E

avvenuto varie volte , che niuna barca carica di merci ha osato di rimontare il fiume , e portarsi al capitale , perchè tutto il guadagno sperato sarebbe stato antecedentemente assorbito dai Ciocchi. Pove quel forestiere , che ha l'imprudenza di metter in viaggio con qualche barca carica di merci , o manifatture della Costa , o di Europa ; la visita che si fa , rassembra piuttosto un ladroneggio : sopra il consueto , che si esige da tutte le barche , gli si mandano tante cose per regalo , e tante alle volte gli rubano , che dopo aver passati due o tre Chiochi , per non sperimentare un simile trattamento negli altri , si vede nella dura necessità di tornare indietro a Rangone , come realmente avvenne anni addietro ad alcuni mercanti forestieri .

3. Tutte le anzidette estorsioni , e vessazioni sono nulla a paragone di quelle , che i Mandarini fanno soffrire al popolo nelle città provinciali , e specialmente in Rangone la più esposta alla loro rapacità per esser molto lontana dalla corte , e porto di mare , dove concorrono molti forestieri , dando comodità ai suoi abitanti di guadagnar più , che in qualunque altro luogo del regno . Siccome il Rè non paga stipendio , o paga alcuna ai Mandarini , ed essi questi per giungere a tal grado , debbono fare spese considerabili ; ed inoltre per mantenersi ogni uno almeno debbon fare dei presenti di molto prezzo al Rè , alle Regine , ed ai Principali del palazzo ; ed all' altra parte dovendosi conservare in un certo decoro nel vestire , nel corteggio , e servitù , da ciò si comprende , che le somme necessarie a tutte queste spese debbono esser percepite , ed e-

storte dal popolo, al governo del quale sono essi c  
 stinati. E perciò il loro studio principale è di el  
 dere il costume, e gli ordini reali riguardanti le ce  
 se, che debbono esser giudicate nel *Ion* o pubbli  
 loggia ( dove tutti i giorni, eccetto quei di festa  
 Mandarini si radunano ) col giudicarle nelle loro c  
 se particolari, dove non hanno persona, che spi  
 e prenda informazione di quello che fanno. In tut  
 le cause e liti, che decidono, prendono il dieci p  
 cento dall'una parte, e dall'altra, oltre quello, ch  
 si esige a conto del Giudice, dello Scrivano, di qu  
 lo, che presenta il *Lappech* o *Thè*. Quando i lit  
 ganti sono ricchi, dopo di aver fatti de' presenti co  
 siderabili non vedono quasi mai decidersi le loro li  
 Avendo qualcuno e. gr. un credito da riscuotere,  
 va da un Mandarino per dimandargli la restituzio  
 del suo, se il debitore chiamato in giudizio restitui  
 sce, il Mandarino allora n' esige il dieci per cent  
 dal creditore. Per altro le cause de' debiti, e credi  
 per lo più vanno a finire nel modo seguente: dopo ch  
 il Mandarino ha preso dal debitore il dieci per cen  
 to, lo rilascia, allegando al creditore la sua impo  
 tenza; ma dopo qualche tempo fa in maniera, che il  
 debitore sia di nuovo citato, e quindi il Mandarino  
 fa la seconda volta lo stesso che prima; ed un ta  
 giochetto si continua per un tempo assai considerabi  
 le, di modo che si è veduto variè volte avere i debi  
 tori pagate a conto di giustizia tante somme di dana  
 ro, che se tutte si fossero unite, sarebbero state più  
 che sufficienti a pagare il debito principale. In oltre  
 questi Mandarini mantengono alcuni come Emissarij  
 che vanno da per tutto spiando se si commetta qual

hè leggiero delitto , o si contravvenga agli ordini  
 eali , e subito che vi ha persona delinquente , la  
 enunziano al Mandarino lor padrone , che facendola  
 chiamare in giudizio la condanna ad un'ammenda con-  
 derabile secondo i suoi effetti , e sostanze . Dippiù  
 li stessi emissarj colle loro arti vanno eccitando al-  
 ti a ricorrere al loro Mandarino per aver soddisfa-  
 one di qualche danno , o ingiuria ricevuta . E pres-  
 questi avidi Mandarini non solo le percosse , gli  
 rti &c. ma ancora una semplice parola ingiuriosa è  
 delitto sufficiente per esser uno chiamato in giu-  
 zio e condannato a gravi pene pecuniarie . Uno o  
 ue fatti accaduti nel tempo della mia dimora in Ran-  
 one basteranno a far comprender l'eccesso , al qua-  
 erano giunte tali oppressioni , ed angarie sotto il  
 regno di Badonsachen. I ladri si erano colà talmente  
 moltiplicati , che non passava, per così dire alcuna,  
 notte , che non si commettesse un furto : ordinarono  
 perciò i Mandarini , che in tutte le case si vegliasse,  
 se a caso qualche ladro vi entrava , il padrone era  
 tenuto a prenderlo , e consegnarlo alla giustizia . U-  
 na povera vedova contratto avea un debito di circa  
 cinquanta scudi per pagar le tasse , e imposizioni ;  
 per soddisfare a tal debito non ebbe altro spediente,  
 che vendere , o impegnare un' unica figlia , che avea  
 età nubile , e da questa vendita , o pegno ne rica-  
 vò la suddetta somma , la quale ripose nella sua cas-  
 a , essendo l'ora già tarda , per poterla all'indoma-  
 ni consegnare al suo creditore . Ecco che in quella  
 notte stessa i ladri entrano in sua casa , aprono la  
 cassa , e le rubano con altre cose anche gli scudi  
 cinquanta . Chi può esprimere la costernazione, e il

dolore di quella povera donna in vedersi la mattina priva con tutto quel che possedeva, anche dell'unica figlia? Per isfogare il suo dolore si mise a piangere vicino la porta della sua casa: in quel mentre passò un de' Satelliti, o Emissarij di un Mandarino, e vedendo colei dirottamente piangere, le ne dimandò la cagione. Raccontò la donna tutto l'avvenuto, e gli espose il miserabile stato, in cui si vedea ridotta senza roba, e senza figlia, e senza l'unico mezzo, che le restava per soddisfare al suo creditore. Il Satellite senza aggiunger parola corre a riferire al Mandarino il furto succeduto nella casa della vedova, la quale fu subito chiamata, e si pretese da lei che dovesse consegnare il ladro, nè l'infelice potè liberarsi da questa indiscretissima domanda, se non per mezzo di regali. Un'altra donna arrostita un pesce, che mezzo cotto le venne rubato da un gatto. Avvedutasi di questo cominciò a fare schiamazzi pel vicinato, dicendo: il gatto mi ha rubato il pesce &c. Poco dopo, ecco che la donna è chiamata avanti un Mandarino, e le fu richiesto conto del furto commesso in sua casa, e che consegnasse il ladro. Ebbe un bel dire la donna, che il ladro era stato il gatto &c. poichè per disbrigarsi da questo affare, le fu d'uopo spender del danaro. Ne avveniva poi da questo, che se taluno veniva derubato, si contentava piuttosto del furto, che farne parola con alcuno.

Con queste estorsioni, ed ingiustizie la maggior parte de' Mandarini accumula grandi somme di danaro; però sembra, che le accumulino per il Re, ed il suo erario; poichè presto o tardi la Corte infor-

ata della loro condotta, viene a deporli dal grado di Mandarino, e se i delitti furono grandi, li condanna a morte, e sequestra i loro beni: ma il più delle volte se ne liberano per mezzo de' regali, che danno alle Regine, ed alle figlie, o figli del Re, ed ai principali Ministri, per cui consumano ordinariamente tutto quello che hanno malamente acquistato. Non ostante la taccia d'ingiusti e rapaci, avviene molte volte che il Rè restituisce loro il pristino grado di Mandarino, e li rimanda in que' luoghi stessi, dove commisero tante estorsioni, ed ingiustizie. Quindi si può arguire, che la rapacità del Rè non è minore di quella dei suoi Mandarini, e che egli con una maligna politica vuole spogliare i suoi sudditi delle proprie sostanze colle mani di quei, che manda al loro governo.

#### FORZE, MILIZIA DEL REGNO, E MODO DI FARE LA GUERRA.

1. **L**a milizia nel regno Barmano è in un piede differente dal nostro: non son reggimenti di soldati con varie divise, che vivano separati dagli altri individui della società nei quartieri, nei castelli, e nelle fortezze senza mogli, e figli, che non esercitino altro mestiere, che quello di maneggiare le armi, e addestrarsi negli esercizi della guerra: ma quelli che in questo paese prestano il servizio militare, sono tutti gli individui Barmani, come tanti schiavi del Rè, e qualunque volta egli così comanda, sono obbligati a prender le armi. Quantunque poi tutti sia-

no tenuti al servizio militare , pure non tutti indistintamente , ed in uno stesso modo sono ricevuti , ed arrolati. La popolazione di questo regno , che arriva ad un dipresso a due milioni di anime , si può considerare divisa in tanti piccioli corpi , ognuno de quali ha il suo Capo , che si chiama *Sesaucchi* , e corrisponde al nostro Sergente . Alcuni sono impiegati al servizio dell'armi a fuoco , alcuni a quello delle lance e sciabie , alcuni a maneggiar l'arco , e vi sono alcuni corpi di Cavalieri , che montando a cavallo combattono con lance e sciabie ; un solo corpo , che è composto dei Cristiani della capitale , è addetto al maneggio del cannone. Nei tempi di *A-naundoprà* , e *Zenpiuscien* era molto in onore il corpo degli *Archibugieri Cristiani* , che giungeva allora a duemila incirca , compresevi le loro mogli , e figli ; erano essi discendenti di quei forestieri per lo più *Portoghesi* , che i *Barmani* trasportarono schiavi da *Siriam* da più di un secolo : come allora erano rari gli schioppi , e le persone , che li sapessero maneggiare , si faceva di essi maggior conto di quello se ne faccia ne' tempi presenti , ne' quali questa sorte di arme è divenuta comune , portandovene una gran quantità le navi Inglesi , e Francesi . Nelle grandi città ancora vi sono questi corpi di soldati : però la maggior parte della popolazione di esse non si suole porre nel ruolo de' soldati , come sono particolarmente gli abitanti di *Amarapura* , e *Rangone* , nelle quali il corpo de' *Mercanti* ( molto più se sono forestieri , o figli di forestieri ) è esente dal servizio militare ; ma in vece è più aggravato nelle tasse , ed imposizioni , che si esigono per le spese della guerra.

Ognuno di questi differenti corpi ha nella capitale un Mandarino per protettore .

Quando il Rè ordina qualche spedizione militare o ne' paesi nemici , o contro i ribelli , prescrive nello stesso tempo il numero de' soldati , che devono marciare , e ne crea subito il Generale . Allora il Luttò nella capitale , ed i *Ion* o Rondai delle città provinciali esigono dai capi di quei luoghi a se soggetti non solo il numero delle persone ordinate dal Rè , ma ancora un' altro maggiore . Quei , che non sono fatti alla guerra , o che posseggono molti beni , in vece del servizio personale, somministrano un tanto ( l'ordinario è cento scudi ) , e questo danaro raccolto dal soprappiù delle persone richieste serve alle spese della guerra , a provvedere i soldati delle cose necessarie ; poichè il Rè non fornisce altro che le armi , che debbono essere ben custodite , e guai a quel soldato che le perde . Serve ancora questo danaro a soddisfar l'ingordigia de' Mandarini , molti de' quali per arricchirsi desiderano la guerra , come l'agricoltore la pioggia . I Generali ancora , e gli altri Uffiziali subalterni sogliono appropriarsi buona parte di quel danaro che è stato raccolto per le spese della spedizione ; oltre di che danno spesse volte il congedo a varj soldati arrolati , esigendone in vece del danaro , e poi dicono , che sono morti , o ammalati &c. Però questo è causa alle volte della loro morte , che ricevono irremissibilmente se il Rè viene informato di siffatte rapine . Tutti dall' età di 17. in 18. anni fino a quella di 60. sono ammessi alla milizia ; ma si preferiscono sempre quelli , che hanno moglie e figli , per avere in essi altrettanti malle-

vadori , ed ostaggi , che risponder possono della diserzione , o ribellione de' loro padri , o mariti .

Giunto l'ordine di marciare , abbandonando i seminati , le raccolte , e qualunque uffizio , in cui si trovano occupati , i soldati tutti all' istante si raccolgono in differenti corpi , e si allestiscono , e ponendosi alle spalle a guisa di una leva la loro arma , da una parte vi sospendono una stoja , un panno per cuoprirsi la notte , la provisione di polvere , ed una picciola pignatta per la cucina , e dall'altra parte la provisione di riso , di sale , e di *Napi* ( è questo una specie di pesce mezzo putrido , e mezzo secco impastato col sale ) . In questo modo s'inviaano al luogo destinato senza carri di trasporto , senza tende , col loro vestito ordinario , portando solamente nella testa legato un pezzo di panno rosso , che è l'unico distintivo del soldato Barmano . La mattina a tre ore circa prima di mezzo giorno incominciano a marciare dopo aver preso un breve riposo , e dopo aver cotto e mangiato il loro riso , e *Cari* ( il quale è una specie di umido , che si mangia collo stesso riso ; quello de' soldati , e di chi viaggia ordinariamente è di erbe , o foglie di alberi cotte colla semplice acqua con un poco di *Napi* ) . La notte poi in qualunque luogo arrivano , si trincierano facendo una specie di steccato di rami di alberi , o di spine , e sulla semplice stuoja dormono esposti al sereno , alla ruggiada , ed ancora alla pioggia . Spesse volte avviene , quando cioè la spedizione pel paese nemico è trasferita per l'anno seguente , che arrivati i soldati nei confini del regno si fanno ivi travagliare nelle risaje , affinchè mancar non possano di riso .

Riguardo alla maniera di battersi di questi popoli non si dee credere, che abbiano la disciplina, e la tattica, che si osserva nei nostri eserciti, poichè fra li loro non si dà mai battaglia ordinata, ma sempre si combatte dietro gli alberi, o palizzate. Si avanzano verso l'armata, o città nemica sempre coperti da un terrapieno, che vanno scavando a misura che s'inoltrano. Se accade talvolta, che due corpi s'incontrino, tutto allora si eseguisce senza ordine, ed alla rinfusa; ognuno procura d'invilupparsi, o prender di dietro la parte contraria, e costringerla alla fuga. Quando poi entrano senza resistenza nelle terre nemiche, allora è che spiegano il loro genio tanto timido e vile nelle avversità, altrettanto superbo e crudele nelle prosperità: bruciano messi, case, e conventi de' Talapuini, abbattano tutti gli alberi fruttiferi, che incontrano, e senza misericordia ammazzano uomini e donne &c.

Tutto quello che i Barmani hanno operato nelle conquiste, che fecero Alomprà, e Zempiuscien, si deve attribuire non tanto al loro coraggio, e bravura, quanto al rigore, ed alla disciplina, alla quale sono assoggettati nella loro spedizione. Non solamente il Generale dell' esercito, ma ancora il Capo di qualunque corpo di soldati, quando si trova separato dal primo, ha il diritto di sangue, e senza verun previo consiglio di guerra può far recider la testa a chiunque egli crede meritarlo. Si tiene sempre la sciabola alzata sopra la testa de' soldati, lor minacciando di troncarla dal busto, se fuggir vogliono, oppure recusino di avanzare. Ma soprattutto ritenuti sono i soldati Barmani nel duro servizio militare dalle terribi-

li esecuzioni, che sogliono farsi sopra le mogli e figli di quelli, che fuggono dalla guerra. Queste miserabili vittime legate le braccia colle gambe, e coscie a guisa di animali immondi, si mettono ammucciate in case fatte di canne, o bambù, ripiene di materie combustibili, e poi dando fuoco ad una pignatta di polvere posta sotto la casa, si manda tutto in fumo, ed in fiamma. Il presente Rè si è varie volte distinto in questi orribili gastighi; fra le altre un anno prima della mia partenza fece in questa maniera perire in un sol giorno fino a mille persone, uomini, donne, e ragazzi. Lo stesso trattamento, che i Generali, ed i Capi fanno ai soldati, lo sperimentano essi dalla parte del Rè. Guai a quel Generale, che non vince, poichè la minor pena, o gastigo che lo aspetta è di perder tutti gli onori, e dignità; e quando dalla lor parte si è commesso qualche mancamento, con tutti i beni, ed onori, anche loro è tolta la vita. Dal tempo di Alomprà fino ai principj del presente regno, le forze Barmane erano considerabili, come apparisce dalle imprese che operarono li antecessori di questo Rè, e dalla spedizione fatta nel Siam, e nell' Aracan; ma da quell'epoca in poi queste forze si sono non poco infievolite. Nelle quasi continue guerre, che si son fatte contro i Regoli ribelli dei Sciam ajutati dai Rè di Siam, e specialmente contro quello di Zemmè, i Barmani hanno perduta molta gente; moltissima ancora n'è perita per gli stenti, e malattie, poichè mancando spesso volte il necessario, i soldati furono costretti a cibarsi di cose nocevoli, e l'aria di quei luoghi è molto insalubre. Un numero ancora considerabile di Barmani, e Peguani non

otendo soffrire gli aggravj ed imposizioni , e le con-  
 nue leve, con tutte le loro famiglie si sono ritira-  
 verso l'Oriente fra i Sciam ribelli, o verso l'Oc-  
 dente nel Bengala nelle vicinanze di Sciatigan, co-  
 cchè non solamente le forze, ma la popolazione in  
 generale del regno si trova al presente considerabil-  
 mente diminuita . Queste grandi calamità, alle quali  
 el flagello della guerra il popolo è stato ridotto, non  
 sono cose ignote al Rè Badonsachen, essendovi sta-  
 persona di rango, che ha ardito di fargliele pre-  
 senti ; ma egli ha risposto, che così conveniva tene-  
 e i Barmani nell'oppressione, affinchè non avessero  
 volontà di rivoltarsi .

### TEOGONIA, E RELIGIONE DE' BARMANI.

#### *Legge di Godama lor Dio.*

**P**er dare una idea della religione de' Barmani,  
 non saprei sulle prime presentar cosa migliore a chi  
 legge, che un breve compendio, che di essa fece  
 un gran Talapuino maestro del Rè, e diede ad un  
 nostro Vescovo nell'anno 1763. che ne lo aveva  
 richiesto ; ed è il seguente .

Quattro sono gli Dei che comparvero in questo  
 mondo, e che hanno acquistato il Niban, cioè Chaucha-  
 an, Gonagon, Gaspà, Godama . Questo ultimo è  
 quello, la cui legge si deve presentemente dagli uo-  
 mini osservare . Avendo egli fin dall'età di 35. anni  
 acquistata la divinità, dopo di aver predicata la sua  
 legge pel decorso di 45. anni, ed aver apportata la

salvezza a tutti i viventi , finalmente essendo dell'età di 80. anni ottenne il Niban , e da questo tempo sino al presente anno 1763. sono scorsi 2306. anni. Godama poi queste cose disse, ed insegnò : „ *Io Dio* „ *dopo di esser partito da questo mondo conserverò ancora in esso pel decorso di 5000. anni la mia legge , ed i miei discepoli* „ ed avendo imposto , e raccomandato , che in tutto questo tempo la sua statua , e le reliquie del suo corpo fossero adorate , da qui ne venne il costume di adorarle . Col dir poi , che Godama ottenne il Niban , si ha da intendere che non fu più soggetto alle quattro seguenti miserie , cioè al concepimento, alla vecchiaja , alle malattie , ed alla morte ; giacchè il restar libero dalle quattro suddette miserie , e l'ottenere la salvezza è quello , in cui consiste il Niban ; ma nessuna cosa può darci un'idea come si acquista . Come per esempio se uno che fù sorpreso da grave malattia viene ad ottenere la guarigione per mezzo di ottimi rimedj, allora diciamo , che questo tale ricuperò la sanità: e se qualcuno saper volesse il come questa sanità fu ricuperata, a questo si potrebbe rispondere soltanto , che ricuperar la sanità non vuole dire altro , che esser libero dall'infermità, ed acquistar la salute : nello stesso modo si ha da parlare dell'acquisto del Niban . E queste cose Godama insegnò .

In questo mondo solamente Godama è il vero Dio ?  
 Sì, Godama solamente è il vero , e puro Dio , che sa la legge dei quattro Sizzà , e che può donare il Niban . E siccome quando un regno è distrutto , molti sorgono , che aspirano al trono , ed ambiscono le insegne reali , così finito il tempo della legge di quel

Dio che fu antecessore a Godama , cioè Gaspà , quando già da mille anni si era divulgata la fama , che un nuovo Dio dovea sorgere , avanti che Godama comparisse , sei persone , ognuna colla comitiva di 100. Discepoli si finsero , e si spacciarono per Dei . Questi sei falsi Dei predicarono , ed insegnarono forse qualche legge ?

Si, la predicarono, ma quello, che insegnarono è falso ed erroneo . Uno insegnò , che la causa efficiente di tutti i beni , e mali , che succedono nel mondo , della povertà , e delle ricchezze , della nobiltà , e virtù &c. era un certo Nat de'boschi , il quale per questa ragione dovea essere da tutti adorato . Un'altro insegnò , che dopo la morte gli uomini non passavano nello stato di animali , nè viceversa gli animali passavano in quello degli uomini , ma che solamente gli uomini rinasceano uomini , e gli animali animali . Un'altro negò il Niban , ed asserì , che tutti i viventi hanno la loro origine nel ventre materno , come nella morte del corpo aver dovranno il loro fine , e che in questa morte consiste il Niban . Un'altro insegnò , che i viventi non ebbero principio , nè dovranno aver fine coll' acquisto del Niban ; negò la sorte delle opere buone , e cattive , ed asserì , che per un cieco fato tutte le cose succedevano . Un'altro insegnò , che il Niban non consisteva ne non nella lunghezza della vita di alcuni Nat , e Biammà superiori , che vivono per l' intiera durazione di un mondo ; asserì , che era opera buona venerare i parenti , soffrir la fame , la sete , il calor del fuoco , e del sole , e che non era opera illecita l'ammazzare gli animali ; che quei , che secon-

do questa dottrina avessero operato, nell'altra vita avrebbero ricevuto il premio, o la pena se avessero operato il contrario. Un'altro finalmente insegnò, che esisteva un Ente supremo creatore del mondo, e di tutte le cose, che sono nel mondo, e che questo solo Ente era degno di adorazione. Tutte queste cose, che i sei falsi Dei insegnarono, si chiama la legge dei sei *Deitti*.

Quando il vero Dio Godama comparve, questi falsi Dei rinunziarono forse alla loro dottrina?

Altri vi rinunziarono, ed altri no, e fino a questo tempo rimasero ostinati. E perchè non voleano rinunziare ad'una tal dottrina, Godama sfidò tutti i *Deitti* a chi di essi sotto di un'albero di Manga potesse operare il più gran miracolo, ed in questa sfida Godama rimase vincitore, ond'è che il capo dei *Deitti* per la vergogna, e pel dispetto si precipitò nel fiume dopo essersi sospesa al collo una gran pignatta. Morto il capo, altri de' suoi seguaci abbandonarono la falsa dottrina, ed altri non l'abbandonarono, perchè è facil cosa colle unghie, e col *Megnac* (che è un istromento, o sia molletta, di cui fanno uso i Barmani per isvellersi i peli del mento) trarre dalle mani, o dai piedi le spine, ma molto è difficile toglier la falsa dottrina dalle menti dei *Deitti*.

Ma non si può questo in modo alcuno ottenere?

Sì, si può colla dottrina del Dio Godama, e coi documenti degli uomini dabbene: questi documenti, e dottrina è come un *Megnac* molto a ciò valevole.

E quali sono tai documenti, e dottrina?

Primieramente che quelli, che ammazzano gli anima-

, o fanno le altre opere contrarie ai dieci comandamenti, sono soggetti alla sorte delle opere cattive. E poi, che quelli, che danno la limosina, esercitano le dieci opere buone, adorano Dio, la legge, e i Talapuini, hanno da godere della sorte delle opere buone. Secondo, che solamente queste due sorti o di buone, o di cattive opere accompagneranno tutti i viventi nelle trasmigrazioni dei futuri mondi, come l'ombra accompagna il corpo; e che queste due cause sono le cause effettrici di tutti i beni, e mali, che accadono agli esseri viventi, e per queste altri nascono vili, ciechi &c. altri nobili, poveri &c. e per queste gli uomini dopo morte passar nello stato d'animali, di Nat, o negli stati infernali. Queste cose furono rivelate dal Dio Gadama, questa è la vera dottrina, ed essa è il *Megnac* valevole a togliere dal mondo degli Deitti le loro false opinioni.

Ora qual'è la dottrina, e legge, che Godama impose a tutti gli uomini?

Questa specialmente consiste nell'osservanza dei cinque comandamenti, e nell'astenersi dalle dieci opere cattive. I cinque comandamenti sono i seguenti. Primo non ammazzare qualunque sorta di animale benchè sia un piccolo insetto. Secondo non rubare. Terzo non violare la moglie, o donna altrui. Quarto non mentire, nè ingannare. Quinto finalmente astenersi dall'uso del vino, o di qualunque altro liquore, che possa inebbriare, e dall'oppio. Chiunque osserva questi cinque comandamenti, per tutte le successive trasmigrazioni future nascerà o no l'uomo, o nobile Nat, nè sarà soggetto alla povertà, ed a tutte le altre miserie della vita.

Le dieci opere cattive poi si dividono in tre classi. Nella prima si contengono le opere contro i tre primi comandamenti, cioè l'uccisione di qualunque animale, il furto, e l'adulterio. Nella seconda classe primo è la bugia, 2. il seminar discordie, 3. parlare con asprezza, e con ira, 4. dir parole oziose ed inutili. Nella terza classe finalmente 1. è il desiderio della roba altrui. 2. l'invidia, ed il desiderio dell'altrui disgrazia, o morte, 3. seguir la dottrina degli Deitti. Chiunque si astiene da queste dieci opere cattive, di lui si dice, che osserva il *Silà*. Chiunque poi osserva il *Silà* dopo morte diverrà o eccellente uomo, o eccellente Nat, ricolmo di ricchezze, di onori, avrà lunga vita, e nelle successive trasmigrazioni sempre più avanzando nello studio delle buone opere, sarà finalmente degno d'incontrar qualche Dio, di ascoltare il suo gran sermone, ed ottener così il Niban. Ottenuto questo, libero pur finalmente sarà dalle quattro note miserie, cioè gravanza, o sia concepimento, vecchiazza, malattia, e morte.

Oltre le sopraddette vi sono ancora altre opere buone?

Sì, e sono queste due, cioè l'opera buona del *Danà*, e quella del *Bavanà*. La prima consiste nel far le limosine, specialmente ai Talapuini. La seconda consiste nel pronunciare meditando queste tre parole, *Aneizzà*, *Docchà*, *Anattà*: colla prima s'intende, che uno si deve ridurre alla mente essere egli soggetto alle vicende della vita; colla seconda essere soggetto alle miserie della stessa, e colla terza, che non è in suo arbitrio di liberarsi da tali mi-

rie, e vicende. Chiunque muore senza esercitare alcuna di queste tre opere buone, cioè *Silà*, *Davanà*, *Bavanà*, irremissibilmente passerà in uno de' stati infernali, di *Niria*, *Preittà*, *Assurichè*, o animali. E chiunque muore senza alcun merito di opera buona si può paragonare a quello, che si mette in viaggio per deserti, e disabitati luoghi senza le necessarie provisioni, oppure a quello, che senz'armi penetra per luoghi pieni di ladri, e di animali feroci; oppure a quello, che con una picciola, ed ruscita barca osa passare un largo fiume pieno di vortici, ed in tempo di tempesta. Qualunque sia sacerdote, o secolare, che attende alle cinque opere carnali, cioè a quelle, che si commettono coi cinque sentimenti del corpo, e che non osserva i cinque comandamenti, o non si astiene dalle dieci opere cattive, questi è come una farfalla, che attratta dal lume tanto intorno gli si raggira, finchè è allo stesso bruciata; o come quello che vedendo il mele sopra il taglio della spada in lambirlo si vede la lingua, e muore; o come un' uccello, che si abocca l'esca senza vedere il laccio nascosto; o come un cervo, che correndo appresso all'amata cerva non attende alle armi, ed insidie de' cacciatori; così questi tali non considerando i futuri pericoli, si gettati dalle cinque specie di opere carnali passeranno nell'inferni. E con questi stessi paragoni il *Godama* si espresse.

Così finisce il gran teologo *Talapuino*, aggiungendo, che i veri e legittimi sacerdoti della legge di *Godama* si trovano solamente nel regno *Barmano*, nell'isola di *Seilan*. Esorta ancora tutti i fore-

stieri a seguir questa legge come l' unica , e come la vera .

Tutto quello che fin qui si è detto basta per dare un'idea della legge che Godama prescisse ai secolari, poichè per li Talapuini vi è una legge e regola a parte , come vedremo a suo luogo . Nella grande scrittura chiamata *Sout* , in cui si trovano scritte tutte le prediche di Godama, s'incontrano sparsi quà , e là molti , e belli documenti morali , di cui daremo un'estratto e sommario nel fine di questa opera .

Altre scritture che parlano di Godama , ce lo rappresentano come un Rè , che deposte avendo le regie insegne , si ritirò in luogo solitario , dove coll'abito Talapuino attese allo studio delle buone opere . Per questo generoso abbandono , che egli fece della real dignità , e per le innumerabili azioni buone , e virtù esercitate nei diversi stati , pei quali avea passato nel decorso di 400,100,000. mondi ( si dice nelle scritture barmane , che Godama sofferte avea 500. trasmissioni sì negli stati felici , come infelici , e che cominciando da un picciolo uccello era passato per tutti gli animali fino all'elefante ) . Nell'età di 35. anni meritò la sapienza divina . Questa sapienza consisteva primo in saper tutto quello che i viventi pensavano ; secondo in veder tutte le cose future , e le lontane ancora ; terzo in saper li meriti e demeriti di tutti ; quarto in poter operare varj miracoli , e fra questi quello di far uscir fuoco , ed acqua nello stesso tempo dagli occhi e dalle orecchie , e chè parimenti nello stesso tempo da un'occhio usciva fuoco , e dall'altro acqua ; quinto finalmente in un amor tenero verso tutti li viventi . Fra gli altri miracoli , che

raccontano di Godama non è da tralasciarsi quello, che egli operò appena nato, poichè camminò sette passi verso il Settentrione pronunziando queste parole: *Io fra tutti gli uomini sono nobile, io sono grande: Quest'è l'ultima volta, che io sarò parvulo, e non vi sarà più per me altro concepimen-*

. Nella statura ancora, ed altre proprietà del suo corpo vi era del miracoloso, poichè la statura era di nove cubiti; le orecchie toccavano le spalle, la lingua cacciata fuori dalla bocca giungeva fino al naso, stando in piedi le sue braccia toccavano le ginocchia. Quando poi camminava teneva sempre i piedi sospesi, e lontani un cubito dal terreno: i panni che vestiva erano lontani dalla carne un palmo; e similmente qualunque cosa egli prendesse, stava sempre alla distanza di un palmo dalle mani. Nei 45. anni che visse Dio, predicò la sua legge a tutti i viventi, e con i suoi sermoni, e documenti fece, che 2,400,000,000. di essi ottenessero il Nibano. Nell'età di ottant'anni perì di dissenteria cagionata dalla carne del porco, che con qualche eccesso avea mangiata. Prima di morire raccomandò, che la sua statua, e le sue reliquie fossero venerate, ed adorate.

Secondo questo comando le sue statue, e reliquie debbono essere un'oggetto di adorazione per li Barmani in tutti i luoghi esse siano, però maggiormente, con più pompa e frequenza riscuotono la pubblica adorazione in certe piramidi, o con i fatti di mattoni e calce, ed al di fuori indorati, e dipinti, che nell'Indie sono chiamate Pagode: nella parte interiore vi è una specie di nicchia, nella quale si colloca

la statua di Godama (fig. 2.) Molte di queste Pagode sono senza nicchie, e statue, non ostante s'intende sempre, che esse siano come il tempio, dove si rende al Dio la pubblica venerazione: sono poste in luoghi isolati ed aperti, e per lo più circondate di un muricciuolo delle stessa materia (fig. 3.).

Morto, che fu Godama andò nel Niban, ivi non vede, non sente, non attende a cosa alcuna del mondo; è, per così dire, in una continua estasi, che dee durare per tutta l'eternità; e lo stesso è per tutti quelli, che avranno la sorte di arrivarvi. La sua legge però deve essere osservata per lo spazio di 5000. anni, incominciando dal giorno della sua morte, che è il principio dell'Era barmana. Di questi 5000. ne son passati 2352. Finiti che saranno, quella legge non più obbligherà, ed'apparirà un'altro Dio, la di cui legge succederà a quella di Godama.

Questo Dio, che verrà, secondo le scritture barmane, si chiamerà Arimatèa, e la statura del suo corpo sarà di 80. cubiti, la larghezza del petto di 4. cubiti, la faccia di 5. , come pure di 5. cubiti saranno gli occhi, la bocca, e la lingua; e fino i peli del sopracciglio saranno di cinque cubiti. Però un tal Dio non comparirà subito dopo che sarà spirato il tempo della legge di Godama, ma vi passerà prima un numero considerabile di secoli. Dicono le scritture barmane, che tra il comparire di un Dio e l'altro, la terra si deve elevare di un *Iuzanà*; si ammette poi da esse, che detta terra per le pioggie, che cadono in ogni anno s'innalza della grossezza di una foglia di tamerindo: non però in tutti i mondi nascono Dei, e dei 400,100,000. ne' quali Godama

a trasmigrato , in ventidue solamente è comparso qualche Dio , e che il numero totale degli Dei , compresi Godama, arriva a 28.

Non è d'uopo mettere sotto gli occhi del saggio lettore tutte le incongruenze , ed assurdi di una tale Teogonia ; ma non deve omettersi un' osservazione , per la quale si fa a tutti palese il circolo vizioso , in cui i Barmani Dottori , o per meglio dire lo stesso Godama s'involge. Secondo i loro principj , affinchè uno divenga Dio , sono necessarj i meriti delle moltissime antecedenti trasmigrazioni , i quali tutti consistono nell'osservanza della legge . Dall' altra parte questa legge altro non è , secondo essi , che la parola , e i documenti di Dio . Domandava io varie volte ad alcuni de' più dotti Talapuiui , se la legge era anteriore a Dio , oppure se Dio lo era alla legge ? Mi rispondeano , che Dio era anteriore, poichè la legge altro non è , se non ciocchè Dio stesso ha rivelato ; ma per diventar Dio , io soggiungeva , secondo i vostri principj è necessaria l'osservanza della legge : dunque è d'uopo , che essa esista avanti Dio . Rimaneano essi attoniti a tale argomento senza poter proferir parola: poi per loro persuadere la necessità di un'Ente eterno anteriore non solo alla legge , ma benanche a tutte le cose , dicea loro, siccome è impossibile , che vi sia parola senza il soggetto parlante , così è impossibile , che si dia legge senza che innanzi esista un Dio che la riveli , e prescriva , e che sia nello stesso tempo indipendente da essa.

Eccetto i Carià , li quali , come si è detto , adorano , o piuttosto temono un certo Nat dei boschi , ed eccetto quei Cassè , che furono fatti prigionieri , e

*Karier*

condotti in Ava da Zenpiuscien , i quali adorano  
 guisa degli antichi Egizj il basilico , ed altre piante  
 e frutti degli orti , tutti gli altri popoli indigeni del  
 regno Barmano , Peguani , Arachanesi , Sciam &c  
 adorano Godama , e seguono la sua religione . I  
 non solamente nel regno Barmano , ma ancora in  
 quello di Siam , questa è la religione dominante  
 Godama ancora è adorato nella Cina dalla maggior  
 parte del popolo sotto il nome di *Fo* , nel Tibe  
 sotto il nome di *Buttà* ; in alcuni luoghi della Co  
 sta di Coromandel ancora , e specialmente nel Seilan  
 che è propriamente la sede del Talapuismo : in  
 quest'isola di tempo in tempo tanto li Rè Barmani ,  
 come quei di Sciam inviano persone dotte a far ri  
 cerca di qualche libro , che loro manchi , o per do  
 mandare la soluzione di qualche dubbio appartenente  
 alle scritture di Godama , poichè queste sono scritte  
 in lingua *Pali* , che è quella che si parla comunemente  
 nella parte interiore di Seilan .

Il governo Barmano lascia libero l'esercizio della  
 propria religione ai Mori Maomettani , ed ai 2000.  
 in circa Cristiani , che ivi si trovano sparsi in diversi  
 luoghi , e ciò più per fini politici , che per principio  
 di religione ; poichè i Dottori Barmani insegnano ,  
 nessuno potersi salvare se non nella religione di  
 Godama . Dal tempo in cui i Missionarj Cattolici penetrarono  
 in questo regno fino al presente vi sono state , è vero ,  
 delle conversioni , ma queste non furono nè sì numerose ,  
 nè sì strepitose da poter eccitar l'invidia dei Talapuini ,  
 o la gelosia del governo .  
 ( Fino ad ora la religione Cristiana non ha sperimentato  
 in queste parti persecuzione alcuna , perchè ,

come ho detto , i proseliti e convertiti non sono stati in gran numero , e perchè per lo più si è procurato di tenerli occulti : senza questa circospezione , i Missionarj nel regno Barmano ne avrebbero sofferto . Prova di tutto ciò n'è la Setta dei Zodi , che fece tanto strepito sul principio del presente regno . Questi Zodi , che si crede esser in gran numero sparsi quà , e là sono di origine Barmani , ma da loro in tutto diferiscono nella religione . Essi non ammettono la Mentempsicosi , ma credono che ognuno subito dopo la morte riceva il premio , o il castigo delle sue opere , per tutta l'eternità . Sono ben lontani dall'attribuire tutto al fato , come fanno i Barmani , ma ammettono un Nat onnipotente , ed intelligente creatore del mondo ; disprezzono le Pagode, i Baos o Conventi de' Talapuini , le statue di Godama &c. Il presente Rè Zempiuscien zelantissimo difensore della sua religione volle con un colpo di autorità annichilare questa setta . Fece fare da per tutto rigorose ricerche , li costrinse a rinunziare alle loro opinioni , e ad adorar Godama . Quattordici di essi amarono meglio morire; molti si sottomisero, o pure finsero di sottomettersi agli ordini reali , e l'affare finì col persuadere il Re , che tutti aveano ubbidito . Da quel tempo in poi rimasero occulti , e non si parlò più di loro , e per questo motivo non si è potuto da noi sapere , se avessero fra loro stabilito un culto da rendersi all'istesso Nat , che ammetteano per creatore del mondo . Abbiamo udito dire , che si ajutavano , e si assistevano vicendevolmente gli uni cogli altri , e che erano per lo più mercanti di professione . Tutto ciò nè induce a credere , che fos-

sero Giudei, attesa la rassomiglianza della credenza, che passa tra quelli e questi, ed il destino, che ha avuto la giudaica Nazione di andar dispersa per tutte le parti del mondo, penetrando fino gli ultimi confini dell'Asia.

DEL COLORE, FIGURA, STATURA, E VESTIRE  
DE' BARMANI, E DELLE LORO QUALITA'  
DI SPIRITO.

**I** Barmani sono generalmente di una giusta statura, con le membra del corpo ben proporzionate, di una fisionomia aperta, e non disgradevole. Raro è veder fra essi dei zoppi, dei gobbi, ed altri difettosi nelle membra, che sono così frequenti fra noi, e di cui l'uso delle fasce affatto incognito nel paese Barmano, n'è la primaria cagione. Appena partoriti si abbandonano alla semplice natura fino all'età di 11. o 12. anni esposti col corpo ignudo al sole, alla pioggia &c., e così sviluppano le loro membra per cui cresciuti, e fatti adulti si trovano snelli, robusti, atti a soffrir qualunque fatica non solo sotto i cocenti raggi del sole, ma ancora esposti alla pioggia, che nel Pegù più che in qualunque altra parte delle Indie è dirotta, e quasi continua dal principio di Maggio sino al fin di Ottobre. Raro non è in questi paesi veder delle persone, quelle specialmente che rimontano il fiume sopra barche, placidamente riposare, e dormire sulle nude stoje nel tempo, che il cielo si scarica in piogge. Il colore del volto, e di tutto il corpo è olivastro, nel che per altro vi è del più, e del meno secondo gli accoppiamenti diversi, e secondo che uno ha avuto più, o meno occasione

di restar esposto al sole ; perciò le donne sono meno negre degli uomini , ed i figli , che nascono da un Barmano , e da una Siamese , o viceversa , sono più bianchi degli altri .

Riguardo al vestito , ed agli ornamenti , gli uomini cingono le reni di un panno rigato di bambagia , o pure di seta , che discende fino ai talloni lungo 18. o 20. cubiti . Con esso alle volte si cuoprono le spalle , e l' alzano specialmente quando sono in viaggio fino a restar quasi tutto aggruppato intorno alle reni . Quando si portano a visitare qualche persona di riguardo , oppure andando alla Pagoda per adorare il loro Dio vestono ancora una specie di camicia aperta davanti di tela bianca , o di nanchin del paese , che loro discende fino alle ginocchia .

Il vestito delle donne è un panno quadrato , o quasi quadrato a striscie , di cotone , o pur di seta con cui si cingono le reni , ma nelle zitelle lor ricopre il seno , e rimane aperto davanti , di modo che nel camminare le gambe , e metà delle cosce rimangono scoperte . Quando escono di casa , e particolarmente se vanno alla Pagoda , vestono ancora una specie di camicia simile a quella degli uomini , ma un poco più corta , e mettonsi sulle spalle un manto di mussolino , o di seta : Gli uomini , e le donne calzano una specie di sandali fatti di cuojo , o di legno ; quelli di cuojo per lo più sono ricoperti del nostro panno di Europa o rosso , o verde . Ambedue i sessi hanno grande cura dei loro capelli che amano di tener lunghi , e per conservarli lustri e negri , almeno ogni giorno gli ungono coll'olio del paese , che è quello di Sesano , dai Portoghesi dell' Indie chia-

mato Gingili : gli uomini li riuniscono nella sommità della testa , e per impedire , che non caschino , la cingono con un fazzoletto o bianco , o colorato : le donne poi legati semplicemente con un nastro rosso li lasciano cader dietro . Tutti fin da ragazzi tingono i denti di un color nero , e ciò apparentemente fanno per occultare le macchie , che in essi causa l' uso continuo del Betel . È questo una pianta scandente , le cui foglie sono molto aromatiche ; sopra una , o due di esse posta della calce estinta e di color rosso , involtovi un pò di tabacco con del Cantecù , o caccio , un pò di Arecca , che è un frutto della grossezza , e figura di una noce moscada , unito tutto sel pongono in bocca per masticarlo , e ciò è di uso universale non solo in questi paesi , ma ancora in tutte le altre parti delle Indie . Dicono , che giovi moltissimo ad espellere la pituita , della quale abbondano tutti gl' Indiani .

Tanto gli uomini , che le donne sono molto vane a far mostra delle loro gioje , ed ornamenti di oro , ed argento , e se il Rè permettesse di vestire a lor genio e fantasia , consumerebbero tutti i loro averi in vestiti . Ma è loro interdetto l' uso dei tessuti con fiori di oro , e di argento , che si riserbano per le sole Regine , e per le mogli dei Mandarinini . Non vi è persona che non abbia al dito un anello di diamante , o rubino , o di altra pietra preziosa . Le ragazze finchè non hanno marito , ed i giovani fino all'età di 16. in 17. anni portano sospesi al collo monili d' oro di varie forme , ne' polsi maniglie di oro , e ne' piedi armille di argento , per non esser permesse

quelle di oro, che alla real famiglia, sotto pena capitale .

Tutti hanno le orecchie forate: il giorno in cui le buca-  
to, è per essi di solennità e di feste, poichè equi-  
vale ad un dì presso al nostro battesimo: l'aver le  
orecchie bucate è un distintivo della nazione. Da prin-  
cipio il buco è piccolo, ma poi si procura di ag-  
grandirlo mediante una lamina sottile di oro della  
larghezza di un pollice, e della lunghezza di quat-  
tro, o cinque, che rivolta in se stessa a forma di un  
cilindro s'introduce nel buco, il quale si aggrandisce  
a misura, che la lamina per la sua elasticità tende a  
svolgersi.

Tutti i maschj Barmani hanno il bizzarro costume  
di tingersi le coscie di color nero, il che si fa mor-  
dicando la pelle, ed introducendovi del sugo di cer-  
ta pianta, che ha la virtù di annerire. Alcuni oltre  
le coscie si tingono ancora parte delle gambe; altri  
invece amano di farsi imprimere nelle suddette parti  
figure di tigri, di gatti, o di qualche altro anima-  
le. L'origine di questo costume, come ancora quel-  
lo dell'immodesto vestir delle donne, si attribuisce ad  
una Regina, la quale vedendo, che i maschj disprez-  
zando le femmine si abbandonavano al vizio infame,  
perchè esse piacessero, e gli uomini con quelle tin-  
ture fossero ributtati, persuase il suo marito a far  
osservare il suddetto costume con suo ordine. Veg-  
gansi le figure di un uomo, e donna Barmana col-  
le vesti alla loro usanza (Fig. 4.).

Passiamo adesso a parlar del vitto, letto, ed abi-  
tazione de'Barmani. Essi come vani, e splendidi so-  
no nel vestire, altrettanto sono sordidi nelle altre

cose appartenenti alla vita . Sogliono dire : il vesti-  
 to è osservato da tutti , ma nessuno viene a vedere  
 in casa cosa si mangia , o come si dorme : per lo  
 più si osserva nel vitto , letto , ed abitazione de' Bar-  
 mani una gran semplicità , e rusticità . Eccetto Ran-  
 gone, nel qual Porto per la concorrenza de' forestie-  
 ri è sempre , o quasi sempre permesso nel pubbli-  
 co mercato di vendere carni di cervo , di porco  
 dei polli , e del pesce , in tutti gli altri luoghi del  
 regno hanno i Barmani un vitto meschinissimo , e al-  
 sommo ributtante per un Europeo . Consiste nel ri-  
 so cotto colla semplice acqua senza sale , e per tut-  
 to condimento una , o due specie di umido ( detto  
 nelle Indie Cari ) uno per lo più accido , e l' altro  
 dolce , tutti e due fatti di erbe , o di foglie di al-  
 beri cotte col Napì , o sia quel pesce mezzo putri-  
 do , e salato , di cui si è di sopra parlato ; ogni er-  
 ba , ed ogni foglia , purchè non abbia qualche qua-  
 lità nociva , o velenosa , è una materia atta per il  
 Cari barmano ; della carne di qualunque animale  
 morto, come bue , cavallo &c. è il meglio che pos-  
 sono avere per mettere nel loro Cari . Quantunque  
 secondo la lor legge sia illecito l'ammazzare gli ani-  
 mali , non ostante la pesca è tollerata , perchè è ne-  
 cessaria per fare il Napì , che è l'unico condimento  
 di tutte le vivande . Per questa ragione quei , che  
 sono situati sulle sponde del fiume hanno ancora il  
 vantaggio di aver frequentemente del pesce per il  
 Cari , e per friggerlo . Si tollera ancora la caccia de'  
 cervi , de' lepri &c. però un buon Barmano osservan-  
 te della legge non ammazzerà mai animali benchè  
 selvaggi . Due volte al giorno mangiano il loro ri-

(1) Nam polvok Phya Takt 2 - fatta  
 polpa di tamarindo, ecc.

, la mattina a tre ore in circa prima di mezzo giorno, e la sera verso il tramontar del Sole. Il ricotto duro, i cui granelli facilmente si distaccano, è versato sopra un piatto di legno sostenuto da un piede similmente di legno, e due o tre perenne sedute nel suolo, o sopra semplici stoje vi si mettono intorno a mangiare colle mani. Oltre il Cacido e dolce sempre l'ordinario intingolo è il Nappeato insieme col pepe di Spagna comunemente detto peperoni. Nelle feste, o pure essendovi morti in casa (nelle quali occasioni sogliono invitar della gente a mangiare) allora presenteranno tre, o quattro carì, del pesce, o carne fritta, ed ancor delle paste dolci fatte colla farina di riso, e colla giarapa, che è una specie di zucchero di palma. La loro bevanda è la semplice acqua. A tempi dell'antecedere di questo Rè era permesso di bere il vino, anzi per dir meglio di ubbriacarsi; poichè per li Barmani è lo stesso peccato bere un sorso di vino, che averne fino a perdere la ragione. Colla parovino non si deve intendere quello di uve, mentre in questi paesi mancano le viti, ma è un liquore, che si prepara col riso, o pure con quel zucchero di palma disciolto nell'acqua, distillato dopo di avere per varj giorni fermentato. Questo è ancora il metodo di preparare il vino, che seguono i Barmani, ai quali è permesso l'uso di tal bevanda, perchè la lor legge non li obbliga ad astenersene come ancora i Cristiani, ma non a quelli che sono nativi nel paese, poichè per essi vi è quasi la stessa proibizione, che per li Barmani.

Il letto consiste in una semplice stoja distesa so-

di legno Tècca . Il recinto del palazzo reale si può chiamar l'unica fortezza del regno : in esso si conservano tutti li cannoni , e le altre armi a fuoco , i magazzino di polvere , le palle &c. e per questo motivo quando il palazzo è preso si riputa dai Barmani essere tutto il regno soggiogato .

Generalmente circa la forma , e grandezza delle case vi sono fra li Barmani molte etichette . Costerebbe niente meno della vita, se uno velesse costruir la sua casa di una forma , che non competesse alla sua dignità; e molto più se la volesse dipinger in bianco , il che è riservato solo a quelli della famiglia reale . In esse vi sono poche , o nessuna finestra , e quelle che vi sono , sono piccole . L'aver finestre grandi conviene solo ai Mandarini , oppure alle persone della famiglia reale . Sono sempre di un sol piano , perchè dai Barmani è riputata cosa vile, ed obbjetta abitare in un piano, che ne abbia uno superiore abitato da altri, specialmente da donne . Le case tanto di canne , che di legno sembrano più belle , e più proprie al di fuori , nell' interno vi regna un disordine, una confusione, ed una improprietà , che sommamente dispiace all' occhio europeo , e ciò non solo si osserva nelle case particolari , ma benanche in quelle de' Mandarini , anzi negli stessi conventi de Talapuinì , che sono gli edificj più belli , e magnificj del paese . Ai mercanti forestieri stabiliti in Rangone è permesso di fabbricarsi la casa di quella forma , che loro piace , e la possono ancora fabbricare di mattoni alla maniera di Bengala , e della Costa di Coromandel , il che non è permesso ai Barmani . Con tuttociò amano di fabbricar-

sela del legno Tecca, non già perchè manchino qui-  
vi i mattoni e la calce, ma perchè essendo il paese  
molto umido si è sperimentato, che le case di le-  
gno sono più salubri di quelle costruite di mattoni,  
e quali ( e poche ve ne sono ), servono piuttosto  
di magazzini, che di abitazioni. Passiamo ora alle  
qualità morali de' Barmani.

Dalla natura del Governo Barmano, che è sopra  
ogni modo dispotico ed assoluto, si può facilmen-  
te comprendere, che quei che sono ad esso soggetti de-  
vono esser schiavi timidi, e vili. Ogni Barmano in  
realtà si conosce di esser schiavo, e protesta di es-  
serlo non solamente avanti il Rè, ed i Mandarini,  
ma anche con altri particolari, che sono a lui in  
qualche grado superiore o nell'età, o nelle facoltà.  
Con questi parlando non dirà mai *Io*, ma *Chiun-  
zò*, che vuol dire il vostro schiavo. Quando doman-  
da qualche grazia o favore al Rè, ai Mandarini,  
o ad altre persone di riguardo fa tante umiliazioni,  
adorazioni &c., che sembra di essere alla presenza  
di un Dio. Quando ancora vuole ottenere alcuna  
cosa da persone anche a se eguali, si abbassa, si  
pone in ginocchio, adora, innalza le mani &c. E  
secondo il proverbio, che corre nell'America, cioè  
che col bastone bisogna governare lo schiavo, non  
è l'amor della gloria, non il punto di onore, non  
la coscienza, ma è la sola forza, che fa operare,  
ed agire il Barmano. Il timore del gastigo è quello,  
che lo rende osservante delle leggi, e degli ordini  
reali, che lo fa coraggioso nella guerra. Quanto è  
vile, e timido avanti il Rè, ed i Mandarini, tan-  
to è superbo, presuntuoso, e prepotente verso

quei , che crede a sè inferiori nella dignità , o nelle ricchezze . Non vi ha disprezzo , ed anche oppressione , ed ingiustizia , che egli non ardisca di esercitare verso i suoi simili , quando crede di esser sostenuto da chi ha in mano le redini del Governo . Vile , ed abbotto nelle avversità ; superbo è poi , ed arrogante nelle prosperità . Non vi è persona per povera , ed oscura , che siasi , la quale non sperì , o non ambisca di divenir Mandarinò . Come è cosa frequente in questo paese veder di quei , che oggi erano o poco , o nulla considerati , domani per un capriccio del Rè divenire grandi Ministri , o Generali , così gradevol cosa è l'osservare in tali trasformazioni quella persona , che all'apparenza era umile , affabile , e cortese , subito che divenne Mandarinò affettare un tuono di superiorità , di gravità , e prendere un'aria imponente , e severa , di modo che uno non può credere a sè stesso , che quello sia il medesimo soggetto di jeri . Per la legge di Godama non è permesso convivere , che con una sola donna , e pure quando si hanno mezzi da mantenerle , si tengono ancora una , o più concubine , le quali , per evitare le dissensioni , si guardano in case separate . Per la stessa legge di Godama uno deve fino alla morte convivere colla sola sua moglie , ed in questo ancora è di accordo l'opinione pubblica , che ha per disonorati quei , che si separano dalle loro consorti . Con tuttociò frequentissimi sono in questo paese i divorzj , dei quali , come credo , n'è la causa principale l'alterazione della beltà nelle donne . Esse ancor zitelle sono per lo più avvenenti e gaje , ma dopo il primo parto rimangono così con-

raffatte e deformi , che più non si riconoscono per quelle di prima . Ciò proviene non tanto dalla qualità del vitto , che è di poca sostanza , quanto dalla maniera , con cui sono trattate le partorienti . Appena il feto è venuto alla luce , si prepara un fuoco così grande , e di tal forza , che potrebbe cagionar del danno a chiunque vi si appressasse : è mantenuto con molta cura giorno , e notte , e la donna drajata accanto al medesimo ne deve sopportare a orpo scoperto l'ardore, il quale è tanto , che moltissime volte la pelle si alza in pustole , come avviene nelle vere scottature . Dall' azione di questo fuoco , che dura dieci , o quindici giorni rimangono esse poi come disseccate ed annerite . Non si può comprendere , come l'esperienza del danno non abbia ancora tolto questo nocevole uso per le povere donne in uno stato il più doloroso della lor vita .

E qui cade in acconcio il dir qualche cosa su li loro matrimonj . Presso noi alle zitelle , che si maritano , si deve assegnare una congrua dote , e per la consuetudine devono portarsi ad abitare nella casa dello sposo . Ma nel regno Barmano il costume è totalmente contrario . Gli uomini vanno ad abitare nella casa della sposa , e devono essere più , o meno dai proprj parenti dotati secondo le facultà di ciascuno . Quando un giovane pretende , e vuol maritarsi con una donzella , manda nella casa di lei delle persone vecchie , od attempate , come se fossero una specie di sensali per parlarne ai suoi parenti . Se questi , e la figlia consentono , il contratto è concluso , e lo sposo accompagnato dagli amici , e congiunti si porta alla casa della sposa , dove poi fino a

tre anni continua ad abitare . Scorso tale spazio di tempo , se egli è malcontento , potrà allora prendersi la moglie , e condurla in altri luoghi . Molte volte i matrimonj si contraggono da un giovine , e da una giovane senza il consenso de' parenti , anzi coll' espresso divieto di essi . In ciò le leggi , ed il costume Barmano sono favorevoli alla libertà de' contraenti , anzi prescrivono , che nessun padre , o madre possa costringere i figli a maritarsi con persone , che non siano di lor gradimento .

Non si deve qui omettere un costume bizzarro , e stravagante , che si osserva nella prima notte dello spozalizio . Uno stuolo di giovinastri raggirandosi intorno alla casa , vi gittano tante pietre , e legni fino a rompere i tetti , a fracassare i vasi tutti della cucina , e fino alle volte a cagionar ferite e rotture alle persone . È questo gioco per lo più continuato fino alla mattina . Non vi è altro mezzo di liberarsi da questi insulti giocosi , che celebrare occultamente il matrimonio . Non ho potuto mai indagare l'origine di un tal costume , nè che cosa si pretenda col gittar tante pietre , e legni .

Uno de' cinque precetti , che ogni Barmano è obbligato ad osservare è quello di non dir bugia , ma pare che sia tutto il contrario , poichè egli è così inclinato al mentire , che sembra non poter mai dir la verità ; anzi comunemente si dice , che uno , il quale parla il vero , e non sa mentire , sia un goffo , ed un buon uomo , e che non sia fatto per gli affari . Colla bugia accoppia in singolar modo la dissimulazione . E difficile trovare al mondo un' uomo , che sappia meglio dissimulare come il Barmano . Nutri-

*Siamese la dice solo quando va a far  
sentenza nelle pagode, e che dice  
40 /*

egli un odio implacabile contro di una persona, li desidererà ogni sorta di male, e procurerà colle pere e colle parole di perderla e ruinarla; ma di fuori e nel suo volto nulla farà trasparire, antratterà e parlerà colla persona odiata, come se fosse il suo più grande amico. Amerà egli, ed ardentemente desidererà alcuna cosa, allora fingerà al sommo grado di disprezzarla.

Quantunque la qualità, l'estensione del terreno, le pioggie promettono grandi raccolte in questi paesi, nondimeno il Barmano di natura pigro si contenterà di lavorare solamente quello, che gli è necessario pel mantenimento della famiglia, e pel pagamento delle imposizioni. Più inclinato al riposo, ed al bel tempo amerà meglio di passare i giorni in giarlare, fumare, masticare il *betel*, oppure di servire a qualche Mandarino in qualità di satellite, di quello che utilmente occuparsi nel lavoro delle terre. È ancora il Barmano naturalmente inclinato al gioco. Quello che è il più prediletto si chiama *Convento*, e consiste in far cadere certi frutti selvaggi, che si piantano nel terreno, come presso di noi fanno i fanciulli colle noci, ed in questo saranno capaci di consumarvi tutto il giorno non solo giovani, ma ancora uomini di età. Hanno una specie di oca, ed una specie di carte, ma di avorio, il quale gioco è venuto dal Siam. Si fanno certi leggieri palloni tessuti di fino bambù, che si percuotono non colle mani, ma bensì coi piedi. In certi tempi la gioventù Barmana passa molte ore del giorno nell'avventare.

Ma dove questa gioventù mostra una specie di fu-

takr

X rore, è il combattimento de' galli: per lo più ogni giovane si procura qualche ardito gallo, i cui piedi arma ancora di piccioli coltelli; ed è per lui una specie di trionfo, qualora il suo gallo resta vincitore di un'altro. Molte volte si metterà a fare l'infame mestiere di ladro, e di ladri è tutto pieno il paese Barmano. Il rigore, con cui si punisce il furto, non basta a ritenerne la rapace ingordigia, che egli ha di appropriarsi l'altrui. Non parlo poi de' pregiudizj superstiziosi, di cui ogni Barmano è imbevuto: è questa troppo vasta materia, che merita di esser trattata in un paragrafo a parte.

Come ogni regola vuole la sua eccezione, colle anzidette cose non s'intende, che anche fra li Barmani non vi abbia ad essere qualche buon soggetto affabile, cortese, benefico, grato ai beneficj, e dotato di molte altre virtù civili. Abbiamo esempi di varj naufraggi, che sono stati così bene accolti ed ospiziati in alcuni villaggi del Pegù, che non avrebbero forse avuto un simile trattamento ne'paesi Cristiani. Una cosa poi, nella quale il Barmano merita di esser universalmente lodato, si è l'osservanza delle feste, e di spendere, per dir così, tutto quel che possiede in beneficio del pubblico. In un mese, che è lunare come diremo a suo luogo, il novilunio e plenilunio colle due quadrature sono altrettanti giorni festivi. In essi ognuno lascia il suo quotidiano lavoro, e con quella decenza e compostezza, che può maggiore vada nelle Pagode ad adorar Godama, e ad offrirgli riso cotto e frutti. Sia pur il tempo piovoso e tempestoso, e sia la Pagoda pur lontana una lega, che mai non mancherà a quest'atto di

religione . Finite le offerte e le adorazioni , molti ri-  
 tornano alle proprie case , ma molti ancora rimangono  
 nei contorni delle stesse Pagode , e ritirati nelle  
 sale , o loggie pubbliche che sono vicine ad esse ,  
 passano tutto il giorno in leggere libri di religione ,  
 a parlar di Dio , e della lor legge , e dopo di aver  
 preso solamente un pasto avanti mezzo giorno, passa-  
 no ancora in detti luoghi la notte lontani dalle pro-  
 prie mogli . Oltre le limosine , che quotidianamente  
 danno ai loro Talapuini ( i poveri mendicanti sono  
 rarissimi in questo paese , perchè ivi si vive con po-  
 co ) ogni Barmano mette da parte del danaro per  
 quindi costruire con esso un Convento di Talapuini,  
 una Pagoda , o sala , o loggia , uno stagno , un  
 fonte , un pozzo &c. Sono essi portati moltissimo a  
 questa sorta di opere , e si privano volentieri delle  
 cose necessarie per aver poi danaro da costruire so-  
 stiglianti opere pubbliche . Vero è però , che in ciò  
 sono mossi da fini umani , come da vanagloria , am-  
 bizione di comparire , e sempre da motivi di religio-  
 ne , per cui credono , che ogni opera buona , che  
 fanno , dovrà essere ricompensata nelle seguenti tra-  
 nsmigrazioni col nascere di nuovo uomini belli , dotti,  
 ricchi , oppure divenir Nat &c. , non ostante il pub-  
 blico sempre ne approfitta . Chi ha costruito una Pa-  
 oda , un Convento di Talapuini, Sale &c. riceve dal  
 popolo i titoli di *Pratagà* , *Chiauntagà* , *Zarata-  
 zà* , cioè Benefattori di Pagode , di Conventi , di  
 sale &c. titoli molto onorifici , e che corrispondono  
 ad un dipresso ai nostri Duca , Marchese &c. . La  
 loro vanità è ancora fomentata nelle feste , che so-  
 lliono celebrare in quel giorno , nel quale consegna-

no il convento e. gr. a' Talapuini, il che è una specie di dedicazione, oppure in quello, nel quale avendo finito il ponte, la Pagoda &c. in certo modo l'offrono al pubblico. In detti giorni si fa il *Saduc* cò che vuol dire convocare il popolo a congratularsi seco dell'opera fatta. Si suol dare un banchetto per lo più lauto a tutti quelli, che vengono; vi è musica di tutti i loro istrumenti, balli, canzoni &c. Vary sono gli istrumenti, che usano li Barmani: il principale, ( come si dirà ancora nell'articolo delle mattie, e funerali ) è il tamburo, la cui cassa è per lo più un pezzo di Bambù, o grossa canna, ricoperto di pelle. L'altro consiste in una ruota, nel cui interno sono sospesi molti piatti di rame, o ottone di diversa grandezza; ed inoltre hanno una specie di obuè. Questi sono gli istrumenti usati nelle pubbliche funzioni, e feste. Oltre di questi ve ne sono altri, che si suonano dai particolari nelle loro case: tal'è quello, che si chiama cocodrillo perchè la cassa ha la figura di quell'animale, ed è una specie di liuto. Tale ancora è un'altro, che si chiama in loro lingua Pattalà; ha la figura di un picciolo battello, ricoperto di pezzi di duro Bambù connessi insieme: questi percossi con due bacchette rimbombano nel cavo dell'istrumento, e danno un suono grato alle orecchie. Questa specie d'istrumento è usato ancora dalli Negri della Guinea, che si trovano nelle Colonie Europee dell'America.

Difficile poi si è l'esprimere la maniera del loro ballo: quei che danzano, uomini siano, o donne, dando appena qualche tardo passo intorno al luogo della festa, fanno dei continui contorcimenti di cor-

song uong

akhi

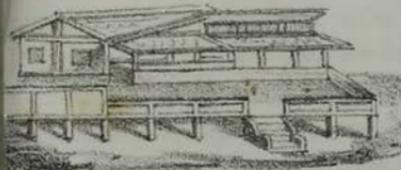
anot

F. 8.

P. 153.

F. 9.

P. 167.

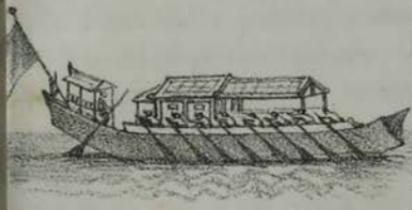


F. 10.

P. 167.

F. 11.

P. 202.



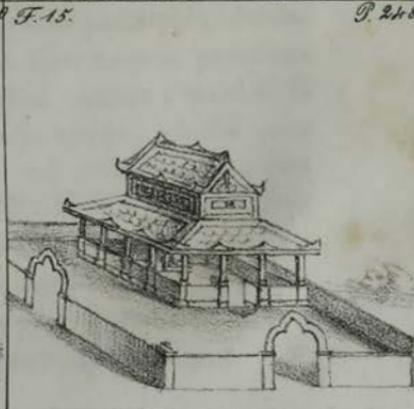
F. 13.

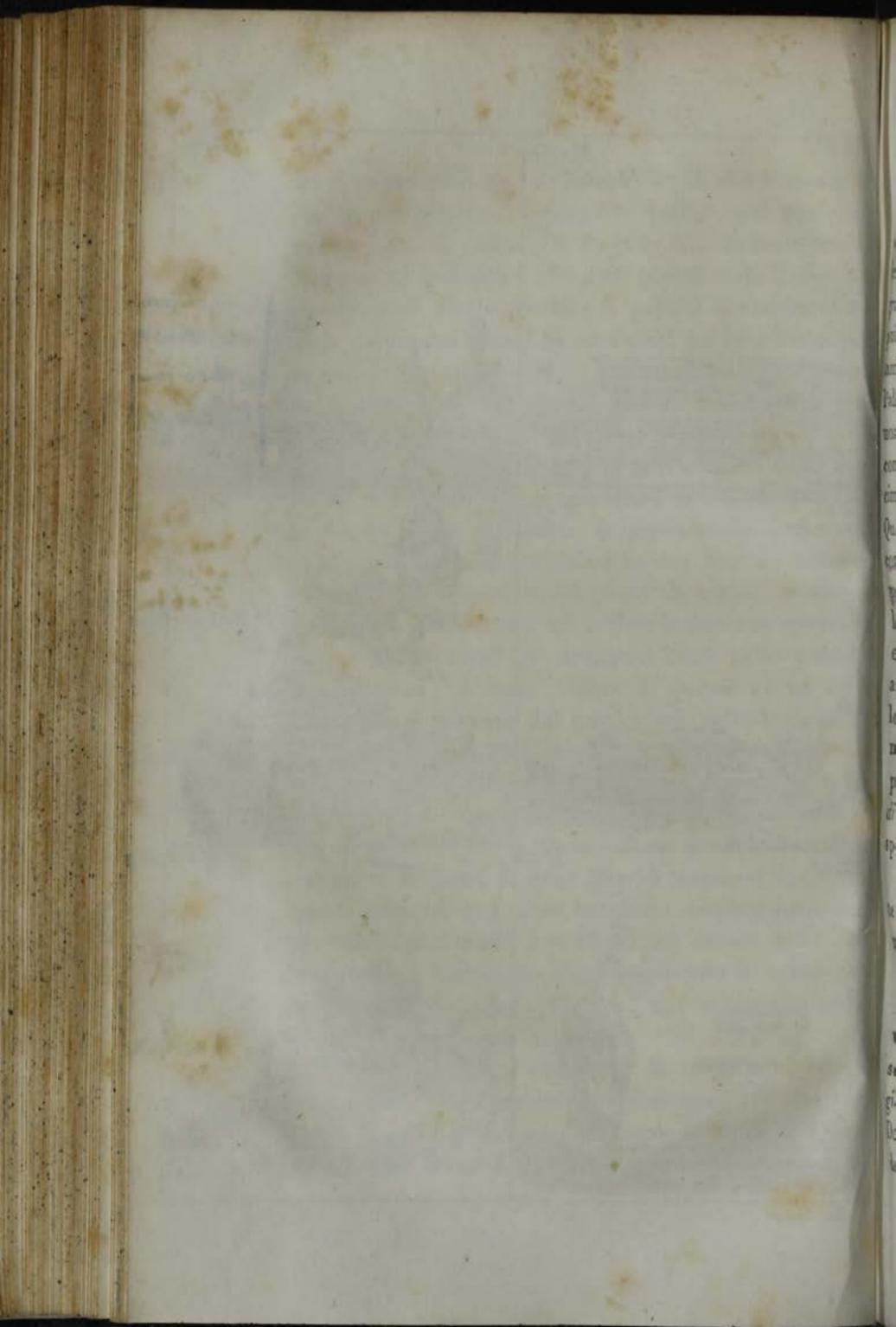
P. 218

F. 15.

P. 218

11.





po, di testa, di mani, e di dita. La prima volta, che vidi tali ballerini e ballerine, mi diedi a credere esser essi una truppa di mentecatti. In quelle feste, nelle quali vi sono fuochi artificiali, cioè dei gran razzi, che descriveremo nell'articolo dei Talapui, se questi nel prender fuoco s'innalzano drittamente senza rompersi, o cadere obliquamente, l'allegria di quelli, che ne sono stati gli autori, è una specie di furore, al quale danno sfogo con urli, con canti, e soprattutto con dei balli, dove i contorcimenti eccessivi li fanno rassembleare a veri ossessi. Quest'istessi razzi varj giorni prima della festa sono condotti in processione per l'abitato, preceduti da musicali instrumenti, e dalla maggior parte di quelle persone, che concorsero nella spesa, danzando, e cantando canzoni alludenti alla bontà dei razzi, alla forza della polvere, che li farà volare in cielo &c. Si sogliono ancora fare giuochi di pugni, nel che i Barmani sono molto destri, con dei premi proposti ai vincitori, consistenti in fazzoletti, pezze di panno, monete &c. alle volte si rappresenta una specie di commedia, non da uomini ma da burattini.

Si soffrirebbe moltissimo in questi paesi specialmente dai viandanti, se le private persone non pensassero a costruire opere di pubblica utilità; poichè il governo non prende cura nè delle strade, nè dei ponti, e non essendovi locande ed osterie, uno che viaggia sarebbe costretto a dormire a cielo aperto se non trovasse di tratto in tratto delle sale, o loggie, nelle quali si possa raccogliere la notte. (fig. 8.) Dovrebbe ancora morire di sete, se non incontrasse dei pozzi, o stagni, onde poter dissetarsi, e cuo-

costumi  
osservati  
a che  
Ciang

costumi  
osservati  
Kabin

sale

cere il suo riso; poichè ogni viandante, come abbiamo detto del soldato, deve portar seco la pignatta, e la provision di riso, di Napi &c. Se altro far non possono, almeno pongono lungo la strada due vasi pieni di acqua con un guscio di cocco col manico per prender con esso l'acqua, con cui li viandanti possono estinguere la sete.

Lo stesso si deve dire dei Baos, o siano Conventi di Talapuini, i quali si possono piuttosto chiamare pubbliche scuole, perchè in essi tutta la gioventù riceve l'educazione. Eccetto li Talapuini, non vi sono altre persone, che s'impieghino in questo utile esercizio: perciò tutti i giovani appena giunti all'età di sei o sette anni s'inviano nei loro Baos, dove per lo più colle lettere, che imparano, vestono ancor l'abito Talapuinico per due, o tre anni. L'altra cosa, in cui meritano i Barmani la stima de' Forestieri, si è il rispetto che portano ai vecchi. Questi sono i più considerati in una conversazione, a questi si dà il primo luogo fra tutti nel sedere, a questi sempre s'indirizza la parola con rispetto, e venerazione. Non solamente degni di stima, ma benanche degni d'imitarsi dagli Europei sono i Barmani per la persuasione, in cui sono, esser cioè tutti gl'individui della società dello stesso stato, e condizione. Eccetto i Mandarini, ed i Talapuini, che per ragion delle loro dignità e cariche, e per motivi di religione riscuotono dal pubblico onori anche eccessivi, come si è notato altrove, tutti gli altri son considerati dello stesso grado, e condizione; anzi quando i Mandarini sono deposti dalle loro cariche, ed i Talapuini depongono l'abito non si usa più verso di essi riguardo alcuno, o

Stati con  
 assai  
 riceve  
 mi -

(1)

ma non dello stesso rit. a. B. un.

considerazione . Vengano gli stessi Parias , che sono della *casta* o schiatta più vile dell' Indostan , e della costa di Coromandel ; vengano i Caffri ed i Neri di Guinea , che dagli Europei sono trattati e considerati come bestie , che riceveranno dai Barmani l'istessa accoglienza e riguardi , come qualunque altro forestiero , nè si avrà difficoltà di trattare , anzi di mangiare seco loro . I padroni e le padrone il più delle volte trattano i loro schiavi come figli , e considerano come individui appartenenti alla famiglia ; nè è cosa rara il vedere uno schiavo divenir genero del suo padrone . La schiavitù non è mai perpetua , ed ognuno può redimersi subito che abbia raccolta quella somma di danaro , che sia bastevole a pagare il debito contratto . Frequentemente i Barmani venderanno i loro figli , le loro figlie , le loro mogli , anzi se stessi , quando abbiano bisogno di danaro per pagare le imposizioni e pene pecuniarie : ma tali vendite sono piuttosto pegni , perchè non sono per sempre . Solamente li schiavi di Pagode , e quei che nelle sepolture bruciano e seppelliscono i morti , sono riputati infami , e nessun Barmano mai si unirà in matrimonio con persone di tal genia .

DELLA LINGUA , SCRITTURA , LIBRI ,  
SCIENZA , ED ARTI DE' BARMANI.

---

Senza disputare dell'origine della lingua Barmana , e donde ella sia derivata , perchè troppo difficile sa-

rebbe a determinarsi, può dirsi in generale, che essa ha della forza e delle grazie, che mancano alle nostre lingue Europee. Con alcune particelle riempitive, con cui si accompagna la parola, si dà al discorso un certo qual tuono di gravità, di sommissione, di eleganza, e di affabilità, che conviene allo stato e qualità della persona, alla quale s'indirizza. I numeri singolare e plurale sono uniti nella lingua Barmana con qualche particola, che nell'istesso tempo esprime la qualità essenziale della cosa, di cui si parla. Per esempio, si vuol dire un Mandarin si dirà *Men tabà*, cioè Mandarin una persona, un Sacerdote *Ponghi tabà*, cioè Sacerdote una persona, un uomo in generale si dirà *tajauch*, un animale *tachaun*; se si vuol dire una cosa rotonda, per esempio un uovo, si dirà *u talon*, cioè uovo un rotondo: finalmente volendo dire una cosa ch'è piana v. g. una tavola, si dirà *pin tabià*, cioè tavola un piano &c. Per le cose poi, che non sono animate, e che mancano di quelle proprietà rimarchevoli di sopra accennate, si adopra la particola *cù*; così *tit*, *nit*, *son*, &c. vuol dire uno, due, tre &c. ed aggiuntovi il *cù* divengono *tacù*, *nitcù*, *soncù* &c. una, due, tre cose &c.

La lingua Barmana è sopra modo difficile ad apprendersi da un Europeo, e ciò per molte ragioni. La prima si è la sua costruzione, che totalmente differisce dalla nostra; secondo, per le molte aspirazioni gutturali e nasali, con cui molti vocaboli si pronunziano; terzo, per la quasi uniforme terminazione che hanno molte parole, ancorchè notabilmente differiscano nel significato. Uno o due esempj renderanno ciò chiaro. *Za* vuol dire aver fame, *Zan*

vol dire riso crudo , *Zà* vuol dir sale . Così *tà* vuol  
 dire impedire , *tha* sorgere , *thaa* conservare : così  
*chiaa* vuol dire tardare , *chia* cadere , *chiaà* vuol dire  
 nell' istesso tempo udire e tigre . Quarto finalmente la  
 massima difficoltà di questa lingua nasce da ciò , che  
 diverse espressioni sono per così dire tante frasi  
 differenti , ed un verbo che ha servito per esprimere  
 un' azione non può più servire per un'altra . Ec-  
 cone per chiarezza un' esempio . Noi possiamo servir-  
 del verbo *lavare* per dinotare quell'azione , con cui  
 mondiamo li panni , le mani &c. ma nella lingua  
 barmana ogni cosa che si lava richiede un differen-  
 modo di dire , o pure una frase diversa . Così per  
 lavare le mani vi è un verbo , che non è lo stesso  
 di quello , che si usa per esprimere il lavar della fac-  
 cia . Lavare i panni col sapone , lavarsi solamente  
 coll'acqua , lavare il corpo , lavare i piatti &c. in tut-  
 te queste azioni per esprimere la voce lavare vi è di  
 bisogno di differenti verbi .

L'alfabeto Barmano è composto di 44. lettere ra-  
 cionali , molte delle quali sono prese dall' alfabeto  
 pali ( La lingua pali , nella quale sono scritti i loro  
 libri scritturali , è la lingua sacra , come presso di  
 noi è la latina ) E fra queste 44. vi sono sette vo-  
 cali , cioè l'e muta , e l'e aperta , come ancora l'o  
 largo , e l'o stretto . I nomi non hanno declinazioni ,  
 e i diversi loro casi non si conoscono , che da certi  
 articoli , che si mettono dopo i medesimi : v. gr. la casa  
 in Barmano si dice *eim si* , della casa *eim i* , alla ca-  
 sa *eim a* , la casa accusativo *eim go* , o casa o *eim* ,  
 dalla casa *eim gâ* : il plurale poi si distingue col met-  
 tere dopo il nome la particola *do* ; così le case *eim*

*do*, delle case *eim do i* &c. Non vi è differenza tra i generi; solamente quando si vuol dire la femmina v. gr. di un animale, al nome generico di animale si aggiunge la parola *ma*, così cane in Barmano si dice *ce choè*, e per dinotar la cagna si dice *choè ma* &c. Anche i verbi non hanno differenti terminazioni nei loro tempi, solamente il presente si distingue con porre appresso il verbo la particola *si*, il passato colla particola *bi*, ed il futuro colla particola *mi*. Così per esempio, vado in Barmano dicesi *suà si*, andò *suà bi*, anderà *suà mi*, l'imperativo col porre dopo *tò*, l'interrogativo il *là*, il gerundio il *lien*, così va imperativo si dice *suà tò*, è andato *suà là*, andando *suà lien*.

La versificazione Barmana non è molto variata, come ancora il loro canto, e musica, almeno come sembra alle nostre orecchie. Hanno molti libri storici, ed istruttivi scritti in metro. I versi sono tutti composti di quattro parole monosillabe, e solamente i due ultimi di un capitolo sono rimati. Che riflette alla Cosmografia, ed al gusto del meraviglioso, ed enfatico, al quale i Barmani sono generalmente portati, facilmente si persuaderà, che la loro poesia non può dispiacere anche all'orecchio delicato di un Europeo. Il Barmano generalmente è molto portato alla lettura di libri poetici, e spesse volte questa si fa cantando da persone di voce sonora che si stipendiano a tal fine. Molti ancora si applicano alle composizioni poetiche fornendo loro a questo oggetto una materia ben abbondante tutti i libri, che trattano di Godama, e della loro Cosmografia. Benchè di raro avvenga, che alcuno si trovi fra i

mani , che non sappia leggere , e scrivere , essen-  
 universale il costume di consegnare i proprj figli ,  
 pena giunti all'età del discernimento alla cura dei  
 Talapuini , che loro insegnano le lettere , e scrivere  
 sopra le foglie di palma , o sopra il *Prabaich* , ( che  
 è una specie di carta grossolana fatta col bambà ma-  
 tato nell'acqua , e poi annerito col carbone unito  
 sugo di qualche foglia ) ; ciò non ostante si può  
 erire , che le scienze hanno fatto poco , o niun  
 progresso fra i Barmani . Eccetto alcuni , che si dan-  
 no alla professione di Avvocati , ed allo studio del  
*Damasat* , che è il Codice delle loro leggi , tutti  
 altri amano piuttosto passare i giorni in ozio , con-  
 sando , e masticando il loro Betel , e se alle vol-  
 te si danno alla lettura , questa è di qualche libro  
 storico . Presso i Talapuini vi è qualche studio , ed  
 applicazione , essendo obbligati , secondo il loro isti-  
 tuto , a studiare il *Sadà* , che è la grammatica della  
 lingua Pali , o *Magatà* , a studiare il *Vinì* , il *Pa-*  
*not* , che sono i libri delle loro regole , e costi-  
 tuzioni , e le prediche di Godama , libro ch'è chia-  
 mato *Sottan* , o regola di vivere . Oltre i suddetti  
 libri ne è un altro ancora rivelato da Godama , ed è  
 quello delle loro principali scritture , e si chiama *Abi-*  
*matà* , in cui si tratta delle idee , e concetti o vo-  
 lontà , che hanno tutti gli esseri animati nei diffe-  
 renti stati felici o infelici ; questo libro è riputato il  
 più difficile ad esser capito . Lo studio per altro de'  
 Talapuini è piuttosto di memoria , che d'intelletto .  
 Non si stima in essi il saper raziocinare e discorrere ,  
 ma il sapere imparare a memoria , e quello è ripu-  
 to più dotto , che l'ha più felice . Si trovano dei

Talapuini, che hanno appreso in questa maniera tutto il *Vini*, che è un volume di una non mediocre grandezza. Tutti questi libri scritturali sono scritti in lingua *Pali*, ma il testo è sempre accompagnato con interpretazione Barmana. Furono da un certo Bramine portati in questo paese dall'Isola di Seilan. Oltre i suddetti anche il *Beden* è scritto in lingua *Pali*, e tratta dell'Astronomia, o piuttosto Astrologia giudiziaria, che è la scienza dei Bramini, persone che sono in possesso nel regno Barmano non solamente di regolar l'anno, ma ancora di fare il mestiere d'Indovini. Quando si parlerà delle superstizioni Barmane, si darà un'idea di questa Astrologia giudiziaria, e da quali principj i Bramini procedano ad indovinare le cose, di cui sono interrogati.

Si trovano molti libri scritti in lingua Barmana, ma sono per lo più produzioni prive di genio, e scorge in essi una elocuzione selvaggia, fredda, incoerente. Con tutto ciò ve ne sono di quelli, e certi uomini saggi scrissero per l'istruzione del Rè e della gioventù, ne quali s'incontrano dei documenti di morale non indegni di un Cristiano, e dei principj non solo di sana e soda politica, ma ancora quella politica, che da noi comunemente si chiama Macchiavellistica. Merita il primo luogo quello che è intitolato *Aporazabon*, il quale si crede essere una specie di romanzo, ove s'introduce un vecchio Ministro, che è chiamato *Aporazà*, al quale tanto il Rè, quanto altri Mandarinj fanno varie domande sopra il modo di governare i popoli. Per averne un'idea, ne tradurremo qualche pezzo. Un giorno il Rè domandò ad *Aporazà*, che cosa bisognava fare

perchè il suo regno divenisse florido , e popolato , al  
che il vecchio Ministro rispose , che dovea prima  
prendersi a cuore gli affari de' proprj sudditi , come  
e fossero suoi . 2. che dovea diminuire le gabelle ,  
ed i Ciochi ; 3. mettere imposizioni secondo le for-  
ze de' sudditi . 4. esser liberale ; 5. domandare , e  
pesso informarsi come vadano gli affari del regno ,  
amare , e stimare i buoni e fedeli servi , 7. fi-  
nalmente aver cortesia e parlar con tutti umanamen-  
te ; che bisognava ancora fare in maniera , che il  
paese si aumentasse nella popolazione , e che acqui-  
tasse onore e fama presso l' estere nazioni ; che  
non bisognava molestare i ricchi , anzi eccitarli , e  
promovere i loro interessi , che bisognava avere dei  
riguardi alli Generali di eserciti, e Ministri, li qua-  
li come governano in nome del Rè, non è convenien-  
te , che siano in pubblico depressi , ed abbassati ;  
che non doveasi disprezzare dal Rè l'uomo dotato di  
prudenza , e di accortezza ; esser giusto , e modera-  
to nei tributi , ed imporli a misura delle produzio-  
ni , e del commercio . E questo conferma coll'esem-  
pio de' frutti , che si mangiano immaturi: vedete , egli  
dice , quando i frutti sono colti dall'albero nello sta-  
do di maturità sono saporiti , ed aggradevoli al  
gusto ; all'incontro insipidi , acerbi , ed aspri quando  
sono ancora immaturi . Il riso raccolto a suo tempo  
fa il nostro nutrimento , all'incontro è privo di so-  
stanza , quando è raccolto ancora immaturo . Avvi-  
a il Rè a non chiudere le porte del regno , cioè a  
aprire , che dovea dare adito , ed entrata ai mercanti  
forestieri per venirvi a commerciare , e farlo fiorire .  
Il Rè non molto tempo dopo di essere asceso sul

trono avendo inteso, che un Capo di Sciam con numero stuolo de' suoi veniva a far delle scorrerie nelle sue terre, ed a turbare la pace e quiete de' suoi sudditi, chiamò Aporazà per consigliarsi seco lui del come dovea comportarsi in questa occasione: il vecchio Ministro gli rispose: Maestà, non è solamente il fuoco, che brucia, e fa strepito, e cagiona la morte, ma l'acqua ancora, che di sua natura è fredda, e placidamente e quietamente scorre pel fiume, dà la morte a quelli, che in essa si sommergono: Voi per distruggere il vostro nemico, lasciando l'impetuosità del fuoco, imitate la tardità, e freddezza dell'acqua. O Rè ricordatevi, che l'elefante selvaggio, e furioso si ammansa colla femmina (allude alla caccia degli elefanti selvaggi, che si prendono colle femmine, come descriveremo a suo luogo); date a questo Capo qualche vostra parente in matrimonio, e vedrete, che cesserà ogni disturbo. Un'altra volta due Regoli avendosi scambievolmente dichiarata la guerra, ambedue ricorsero al Rè Barmano, che gli volesse assistere, ed ajutare: il Rè secondo il consueto consultò Aporazà, il quale così gli rispose: alla presenza di un contadino una volta due galli di ugual forza, e destrezza si misero a combattere; dopo che per lunga pezza di tempo ebbero combattuto, per la stanchezza non poteano più l'un contro l'altro avventarsi, allora il contadino saltando loro addosso, gli prese tutti e due: così voi, o Rè in questa occasione comportar vi dovete; lasciate pure, che questi due Regoli scambievolmente si battano, e quando li vedrete rifiniti di forze, saltate loro addosso, ed impadronitevi de' loro stati. Un uomo di

bassa estrazione per li maneggi di un vecchio Mandarinò sali al trono . Questo Mandarinò poi voleva fare il prepotente , ed in certo modo comandare al Rè istesso , il quale dopo aver dissimulato per qualche tempo , alla fine stanco pensò di disfarsene ; ed un giorno stando alla sua presenza molti Mandarinò ; ed ancora quello per opra del quale era divenuto Rè , a lui indirizzando la parola , gli domandò , cosa si fa di quel *Zen* , che si pianta intorno alle Pagode , dopo che si sono indorate , e dipinte? ( questo *Zen* è una specie di palco posticcio fatto di Bambù , o grosse canne , nel quale siedono quelli , che indorano , e dipingono le Pagode ) : si vuol abbattere , e torre via , rispose il vecchio Mandarinò , acciocchè non impedisca la veduta della Pagode , e non ne guasti la bellezza . Appunto ripigliò il Rè , io per montar sul trono ebbi bisogno di te , come gl'indoratori , e pittori l'ebbero del *Zen* , ma ora che montato ci sono , e come Rè obbedito da tutti , e rispettato , tu sei divenuto inutile , anzi serviresti ad intorbidarmi il cuore . Nell' istesso tempo lo cacciò da palazzo , e lo rilegò in un villaggio .

Nel tempo , che il Mandarinò stava nel suddetto villaggio , venne un giorno una terribile tempesta accompagnata da impetuosissimo vento , durante la quale , egli si mise a riguardare la compagna , ed osservò , che gli alberi grandi , i quali resistevano alla forza del vento , non si piegavano , ma si rompevano , e si sradicavano ; all'incontro le erbe , e le canne , che si piegavano alla corrente del vento ; cessato che questo fu , ritornarono al loro pristino stato.

Oh, fra se disse allora il Mandarinò, se io avessi seguito l' esempio di queste canne, e di queste erbe, non mi troverei ora ad uno stato sì miserabil ridotto!

Si tralasciano per brevità altri passi del suddetto libro, che degni sarebbero di essere riferiti, e ne riferirò in vece degli altri concernenti varie sentenze e documenti, che si danno alla gioventù in un libro intitolato *Loghanidi*, cioè regola ed istruzione sulla maniera di vivere nel mondo.

Il frutto *Sapon* è una specie di fico selvaggio, al di fuori è bello, colorito, e sembra che debba essere dolce e saporito a mangiare, ma poi aperto si trova esser pieno di vermi; così sono gli uomini cattivi: all'incontro la *giacca* ( frutto della grossezza di una gran zucca ), che al di fuori è piena di punte spinose, aperta si trova ripiena di una polpa dolce, e saporitissima al gusto. Gli uomini dabbene si possono comparare alla giacca. La bellezza, ed il pregio di una donna è l' avere cura di suo marito. La grazia, e la bellezza di quei, che sono brutti e deformi è la scienza, e la sapienza. Il pregio, e la bellezza degli Eremiti è la pazienza. La ricchezza di una donna è la sua bellezza; quella di un serpente è il suo veleno. La ricchezza di un Rè è il suo esercito ben fornito di soldati, e bravi Ufficiali; la ricchezza di un Sacerdote è l' osservanza delle sue regole.

Nel mondo quello, che nel parlare è dolce e cortese suole avere molti amici; all'incontro quello che è aspro ha pochi o nessun amico. Buono è per questo prendere esempio dal Sole, e dalla Luna. Il

mi del  
ago Asfal  
ide -

sole, perchè ha una luce forte , un vivo splendore , nessuna Stella o Pianeta può comparire nel tempo , che egli è nell'Orizzonte , ed egli solo senza verun ostacolo , ed accompagnamento è costretto a fare il suo corso nel Cielo . Per lo contrario la Luna perchè è dotata di una luce tenue e fiacca , nel mezzo delle stelle , e delle costellazioni , come da un numeroso ostacolo accompagnata passeggia pel Cielo .

Nel tempo presente si stimano , e si reputano solamente le ricchezze , ed il danaro ; non importa che uno sia di vil prosapia , che sia deforme di viso , che abbia poco giudizio , che sia ignorante , purchè sia ricco sarà da tutti stimato , ed esaltato . Pel contrario quando uno è povero viene abbandonato dagli amici , e parenti , che vanno in cerca di quei , che posseggono ; perciò in questo mondo l'aver danaro è quello , che fa gli amici , e parenti . Queste , ed altre simili morali sentenze s'incontrano nel suddetto libro . Ora passiamo alle loro arti .

Come vi ha della gran semplicità nel vestito , e nell'abitazione de' Barmani , così facilmente s'intende , che le loro arti non possono avere alcuna cosa di pregevole , e rilevante . Eccetto un numero più o meno considerabile di Falegnami , Muratori , e Ferraj , che sono impiegati a fare gli utensili necessarj a costruire le case , e le navi , i conventi de' Talapuitani , a fabbricare le Pagode &c. nel regno Barmano non si osserva quella varietà di arti , e mestieri , che il lusso , e la vanità ha introdotta in Europa . Ognuno è capace di fabbricarsi , e di raggiustarsi la picciola sua casa di bambù , ed ogni donna può cucire i vestiti necessarj alla famiglia . A riserva degli

abitanti delle grandi città , che per lo più si applicano alla mercatura , oppure a qualcuno de' sopraddetti mestieri , negli altri villaggi , e picciole città del regno tutti e uomini , e donne s'impiegano nella coltura de' loro campi , delle risaje , cotone , indaco &c. Finita la raccolta nel tempo , che gli uomini vanno con li loro carri , oppure colle piccole barche a far le provvisioni necessarie , le donne ordinariamente rimangono in casa a filare , e tessere de' panni per l'uso della famiglia .

Nel regno di Ava si raccoglie molta seta ricavata dai vermi , che sono nudriti delle foglie di gelso albero in questi paesi molto piccolo . Di essa se ne tessono panni ; quasi tutti gli abitanti delle grandi città veston di seta , e quei dei villaggi , e picciole città ne hanno almeno uno per comparire nei giorni festivi , e di cerimonia . Ancorchè poi i panni di seta , e cotone non abbiano quel lustro , e quella perfezione , che hanno i nostri drappi , e quei della Cina , e non abbiano ancora quella finezza delle tele di Madrasta , e Mussolino del Bengala , con tutto ciò sono commendabili per la fortezza , e per la vivacità dei colori .

Le opere di scoltura in legno hanno qualche grado di perfezione stante l'uso universale di ornarne li conventi de' Talapuini , e le pubbliche sale . Ma la pittura ha del selvaggio , e manca di quei pregi , che la rendono così stimabile fra di noi . Dipingono mediocrementemente bene i fiori , ma hanno un'idea imperfettissima del disegno , e della prospettiva . La struttura delle loro carrette è degna di considerazione , non solo per la sua semplicità , e fortezza ,

na ancora perchè nel costruirle non si adoprano  
 bioidi . Gli eccellenti legni , di cui abbonda il re-  
 no Barmano , porgono ai suoi abitanti la comodità  
 di poter con essi costruire delle barche di diversa  
 grandezza , molte delle quali sono di un sol tronco  
 di albero . Siccome poi non son queste fatte pel ma-  
 re , ma per rimontare il fiume , la cui corrente è  
 assai rapida specialmente nel tempo delle pioggie ,  
 dà ad esse quella forma , che è atta a tagliare il  
 fondo dell'acqua , e dall'altra parte non immergendosi  
 molto possono facilmente essere tratte in su per la  
 forza de' remi , o per mezzo di corde , che si tirano  
 da due , o tre uomini lungo la sponda . Nei luoghi ,  
 dove la corrente è molto rapida , sogliono usar dei  
 bambù , o canne grosse aguzzate nella punta , e con  
 immergerle nell'acqua , e piantarle nel fondo , for-  
 mano le barche a rimontare in su . Nella mozione  
 del Sud-Ovest , cioè dal mese di Maggio fino a quel-  
 lo di Ottobre , il vento nella terra prende la dire-  
 zione del fiume , che è quasi di Mezzogiorno a Set-  
 tentrione , allora per rimontare il fiume usano anco-  
 ra la vela . ( Veggasi la fig. 9. che rappresenta  
 una barca da guerra , e la fig. 10. rappresentante  
 una barca dei Mandarinini . )

Degne sono della curiosità europea le scattole da  
 Betel di diversa qualità , e grandezza , i vasi da be-  
 vere acqua &c. che i Barmani fanno di una tessitura fi-  
 na di Bambù tagliati sottilmente , che poi ricuopro-  
 no di *cerone* , ch'è la vera vernice di Cina , di cui  
 una gran quantità trasportano i Cinesi nel loro paese .

Le opere di oreficeria ancora non sono disprezza-  
 bili . I Mantici , che usano gli Orefici , ed altri Fab-

br di metallo sono ben differenti dai nostri . Consistono in due Cilindri di legno incavato, il cui diametro è più, o meno grande proporzionatamente alla forza, che si vuol dare al fuoco per mezzo dell'aria . Ciascun Cilindro ha il suo Stantuffo di legno . Due uomini , oppure un solo stando in piedi prende colle mani il manico degli Stantuffi , ed alternativamente abbassandoli , ed innalzandoli attrae , e sospinge con forza l'aria verso i forami posti nella parte inferiore dei Cilindri , dai quali poi esce con forza per un tubo annesso di ferro . Per mezzo di questi Mantici si dà al fuoco grande attività fino a fondere li metalli più duri come sono il rame , ed il ferro . Con dell'ottone fuso si fanno dei vasi per bere acqua , che hanno la forma di un'emisfero concavo . Si usa comunemente nelle cucine Barmane di una specie di padella di ferro fuso molto concava . È molto in preggio presso di loro l'arte di fondere le campane, e campanelli . Le loro principali Pagode hanno per lo più due , o tre grosse campane , che si suonano esteriormente percuotendole con un corno di Cervo . Oltre quei che sospendono nel collo dei Buoi, ogni Pagoda per piccola che sia, nella corona , dalla quale è ricoperta alla sua sommità , deve avere sospesi molti campanelli , li quali mossi poi dal soffio dei venti rendono un grato mormorio . Del resto si può dire in generale, che se i Barmani sono ancora in un grado sommo d'imperfezione in materia di arti , ciò si deve attribuire al dispotismo distruttore del loro governo , piuttosto che al genio , ed all'inclinazione della nazione, la quale è portata per le arti . Il Rè , ed i Mandarini so-

quei , che più si oppongono all'industria de' loro sudditi ; poichè se vi è , per esempio , qualche abile artista , si vede subito costretto a lavorare pel Rè , e per i suoi Ministri , senza poterne sperare altro stipendio , che una precaria protezione . De' varj artisti Europei venuti nel Pegù per ivi stabilirsi , alcuni finalmente vi si stabilirono , ma poi si videro obbligati di ritirarsi nel Bengala , o nella Costa di Coromandel , perchè doveano inutilmente lavorare per gli Mandarinì . Oltre di che un povero artista è sempre esposto al capriccio del Rè , il quale può secondo più gli aggrada , permettere o proibire certe vestiti di nuova foggia .

## CALENDARIO BARMANO

*Clima , e stagioni di questo regno .*

**I** Bramini venuti dalla Costa di Coromandel e dal Silan , che si distinguono dai Barmani per un vestito tutto bianco di cotone , sono gli Astronomi , e Astrologi del regno Barmano . Per esser essi veriti nell' Astrologia giudiziaria , dei pregiudizj della quale sono inbevuti tutti gli abitanti del regno , e per saper predire alle volte giustamente le eclissi , e regolare l'anno , sono tenuti generalmente in gran stima , particolarmente nella Corte , nella quale un numero più , o meno grande di essi assiste per rispondere ai quesiti , per trovare le ore buone o cattive , per ordinare in una parola tutte le sue operazioni , poichè come si è osservato altrove , il Rè non dà un passo senza prima avere consultati i Bra-

mini. Attendendo all'anno da essi regolato, ed a esattezza, con cui molte volte predicono le eclissi non si può negare esser essi non ignoranti dei principj di Astronomia, ed esser loro nota quell'osservazione fatta dagli antichi Astronomi anteriori al celebre Ipparco, cioè che dopo lo spazio di 223. mesi lunari, oppure 18. anni, e dieci giorni le eclissi del Sole e della Luna tornavano a succedere nello stesso modo, e grandezza. Fra i Bramini del palazzo se ne sceglie uno, che deve vegliare all'orologio di acqua, che ivi si conserva, ed è della seguente forma: si riempie un vaso di acqua, sopra della quale si pone una piccola tazza bucata nel fondo; la tazza a poco a poco si va riempiendo, e cala al fondo, immediatamente vi si pone un'altra della stessa forma, che similmente v'è al fondo, ed ogni discesa di tazza dinota una certa ora, che si suona dando altrettanti colpi di martello di legno sopra un gran piatto di rame. Le ore poi sono sessanta e trenta per il giorno, e trenta per la notte; e poiché le notti, ed i giorni nel decorso dell'anno sempre variano, le tazze ancora sono di differente grandezza, di maniera che quelle, che servono per le notti verso il Solstizio d'inverno, servono ancora pei giorni verso il Solstizio di estate. Tanto il giorno, che la notte è divisa in quattro parti eguali, e ad ogni quarto di giorno, o di notte all'ordine del Bramino un'uomo monta sul campanile, che sta nel grand'atrio del palazzo, ed alternativamente batte sopra una campana, ed un gran tamburo per indicare i quarti, e le ore passate.

La settimana è, come la nostra, composta di set-

giorni , i quali hanno la stessa denominazione , presso di noi , presa cioè dai sette Pianeti ; come per esempio la Domenica si chiama in Barmanoorno del Sole , il Lunedì della Luna &c. I mesi poi sono lunari di 29. e 30. giorni alternativamente , e perchè 12. lunazioni non fanno un'anno solare , ad ogni terzo anno si aggiunge un mese di più . Il primo giorno dell'anno cade sempre ai 12. del nostro Aprile , ed il principio di questo giorno non è il principio dell'anno , come si prende da noi ; ma è o al principio , o a mezzogiorno , o sei ore dopo mezzogiorno , secondo che il sole finita avrà l'intera sua rivoluzione sopra l' Ecclittica , ed i Bramini sanno , che questa si compie nello spazio di 365. giorni , un quarto in circa .

Il principio dell'anno è annunziato sempre da un colpo di cannone: i Barmani prendono questo , come il momento della discesa di un gran Nat fra di loro ; e credono che ogni anno abbia il suo Nat tutelare . Per lo spazio di tre giorni avanti che il Nat discenda , o cominci l'anno nuovo , tutti , eccetto i Tappuini , uomini , e donne sogliono divertirsi gettandosi scambievolmente dell'acqua , e bagnandosi da capo a piedi ; da questo gioco non ne vanno esenti nemmeno i forestieri , li quali se non vogliono vedere i loro abiti tutti bagnati , devono durante quel tempo tenersi raccolti in casa .

Riguardo alle stagioni , temperatura , aria &c. bisogna distinguere il regno di Ava da quello del Pegù : questo , che comincia da Tavai , e finisce nella città di Pren , le mozioni Sud-ovest , e Nord-est vi producono due sole stagioni , cioè quella delle piog-

gie , e quella del secco . Dal fine di Aprile , o principio di Maggio fino a Luglio dopo l'equinozio di Primavera , gl'immensi vapori , che il sole dal mare attrae , per la forza dell' equilibrio sono portati verso le terre , dove incontrando li boschi che per ogni parte sono sparsi nel Pegù , e la catena di montagne , che da oriente verso occidente separano nelle vicinanze di Pron il Pegù dal regno di Ava , si condensano , e si risolvono in dirottissime piogge , quali quasi giornalmente cadono nel suddetto tempo . Nei principj e nel fine le piogge sono quasi sempre accompagnate da lampi e tuoni orribili , da venti tempestosi , ed alle volte il fulmine cadendo sopra edificij elevati cagiona dei danni , ed ammazza qualche uomo , od animale . Dal mese di Luglio poi fino alla fine in circa di Settembre le piogge cadono quietamente senza tuoni , e lampi . All' incontro dopo l'equinozio di Autunno , passando il sole all'Equinozio misfero Australe seco attrae i vapori del mare , e così si in quel tempo regnando il vento Nord-est , dal fine di Ottobre , o principio di Novembre fino al mese di Aprile si sperimenta nel Pegù un continuo secco . Qualche anno nel mese di Febbrajo suol piovere , ma tale pioggia è minuta e di poca durata .

*igo showey*

Nel regno di Ava poi , cioè dalla città di Pron fino ai 26. , o 27. gradi di latitudine settentrionale , l'anno si divide in tre stagioni , o tempi cioè in quello di freddo , di caldo , e di pioggia . I quattro mesi Novembre , Dicembre , Gennajo , e Febbrajo costituiscono il tempo di freddo ; dal principio di Marzo alla fine di Giugno è il tempo di caldo ; e gli altri quattro sono il tempo delle piogge . Il freddo non

sensibile nei regni di Ava , e Pegù , che nelle notti e mattinate , ed è più sensibile nel regno di Ava , come più settentrionale , che in quello del Pegù . In due mesi di Novembre e Dicembre cadono copiose nevi , ma non mai neve . La grandine , che alle volte si vede cadere verso il fine di Aprile , o principio di Maggio può dare ai Barmani qualche idea della neve , e del gelo dei nostri inverni . Nel regno Barmano il tempo di freddo è la stagione più bella , e deliziosa perchè in questo si fa la raccolta del grano , e di altri grani , e legumi : in questo piùchè in qualunque altro tempo viene a maraviglia ogni sorta di erbaggi non solo indigini , ma ancor forastieri come sono la lattuga , i cavoli , le rape , i ravanelli , i pomi d'oro &c.

L'Estate non è come presso noi preceduto dalla Primavera , ma il passaggio dal freddo al caldo è assai brusco . Nei mesi di Marzo , e di Aprile , e in quali in Europa il freddo è ancor molto sensibile nel regno Barmano si sperimenta il più gran caldo , durante il quale il termometro monta sovente al grado de' nostri straordinarj calori . Gli alberi che in questi luoghi di Europa cominciano nel mese di Marzo a rivestirsi delle loro foglie , nel regno Barmano in questo stesso mese le perdono per riacquistarle immediatamente dopo ; poichè qui come in tutti gli altri luoghi posti sotto la Zona torrida , gli alberi sempre sono verdi , e quantunque ogni anno cangiano foglie , questo cangiamento però è istantaneo , e si può dire , che nello stesso tempo , che cadono le vecchie , spuntano e sveggono le nuove . Il regno di Ava benchè posto in una latitudine più elevata , che quella del Pegù ,

sperimenta non ostante i calori più forti, e di lunga durata. Nel secondo di questi regni alla fine Aprile, o principio di Maggio cominciando le piogge a cadere, l'atmosfera purgata dai vapori soffocanti, ed il suolo umettato dalle acque rendono agli abitanti più sopportabile il calore. All' incontro nel regno di Ava dopo alcune piogge, che cadono nel mese di Maggio ( e vi son degli anni in cui non cade pioggia alcuna ) il vento Sud-ovest, il quale per causa delle due catene di montagne, che da mezzo giorno a Settentrione dividono il Siam dal regno Barmano, e l'Arachan dal Pegù, e regno di Ava, prendendo il corso dal Sud al Nord trasporta tutte le nubi, e così nel tempo stesso, che priva il terreno del necessario influxo delle piogge fino in circa alla metà di Agosto, nelle foreste de'Sciam, nelle montagne di Azen, e del Tibet fa risolverle in dirottissime piogge, le quali poi producono nei mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto quelle escrescenze nel gran fiume Ava, e quelle inondazioni per le vicine campagne, le quali, come nell'Egitto, cagionano la loro fertilità. L'acqua alle volte sale fino all'altezza di 32. piedi rispetto a quella, che aveva in febbrajo, nel qual mese le acque sono le più basse; ed allora il fiume si dilata in tal modo, che in molti luoghi da una sponda non si può vedere l'altra. Il suolo ingrassato dal deponimento limoso dopo che le acque si sono ritirate, il che ordinariamente succede verso la fine di Ottobre, è atto a produrre, ed a far maravigliosamente crescere ogni sorta di legumi, e di piante. Il tabacco del regno di Ava non è inferiore al migliore dell' America.

acque del fiume Ava hanno la virtù di petrifica-  
 re legni , ossi e denti di animali &c. non però da  
 tutto , ma solo in alcuni luoghi molto lontani da  
 Rangone . Quantunque i Barmani non facciano uso  
 di canne , non ostante piantano del frumento ne' luo-  
 ghi che furono inondati delle acque dopo la lor de-  
 struzione ; il quale poi per la maggior parte si tras-  
 porta in Rangone , dove serve pel pane de' forestieri ,  
 e ivi in gran numero concorrono , e pel biscotto  
 che si fa sulle navi . Nella città reale ancora si fa una gran  
 quantità di biscotto , che serve alla provvisione de'  
 Soldati , ed Ufficiali militari , li quali da qualche  
 tempo nelle spedizioni di guerra ne fanno uso , e per  
 la comodità di trasportarlo , e perchè hanno sperimen-  
 tato essere di maggior sostanza del riso .

Dopo alcune piogge , che cadono nel mese di Mag-  
 gio e nel principio di Giugno , le quali si sogliono  
 chiamare le prime piogge , passano due mesi e mez-  
 zo circa senza che nel regno di Ava cada pioggia  
 alcuna . Dalla metà di Agosto fino al principio di  
 Ottobre sogliono cader quelle , che sono chiamate  
 le seconde piogge più , o meno abbondanti , ed allora  
 tutti con molto ardore si mettono a piantare il riso ,  
 a seminare il cotone , il sesamo , l'indaco &c. Av-  
 viene molte volte , che mancando queste seconde piog-  
 ge , o essendo al bisogno insufficienti , allora si spe-  
 rimenta nel paese penuria . Ma le carestie in que-  
 sto paese non sono così da temersi , come da noi .  
 Il Pegù che per cagion delle abbondanti piogge rac-  
 colte una quantità prodigiosa di riso , ne può for-  
 nire il soprappiù agli abitanti del regno di Ava , ai

quali ancora per altra parte non mancano mezzi rimediare alle loro necessità. Col frumento montato dall' exterior corteccia insieme col latte e zucchero di palma fanno una specie di polenta buona al gusto, e di molta sostanza; mescolano col riso varie sorti di grani, i frutti dell'erbe quando sono spigate, ed anche dei frutti selvaggi, e delle radici varj alberi macerate prima, e quindi cotte nell'acqua. Oltre di che hanno già da qualche anno cominciato a coltivar il maniocco il quale non ricerca molta umidità, ed alligna in qualsivoglia terreno per cui nelle occasioni può loro somministrare degli efficaci ajuti contro la fame.

Da Rangone fino ad Amarapura lungo il fiume l'aria è generalmente buona, e salubre; solamente alcuni, che nuovamente arrivano sogliono esser attaccati da febbri intermittenti non in tutti, ma in certi determinati luoghi, dalle quali facilmente liberar si possono coll'uso della china. Ma in Arachan nell'isola Negraglia e sue vicinanze, al Settentrione di Amarapura, e massime nei boschi, e nelle montagne dei Sciam l'aria generalmente è cattiva, e tutti quelli, che in detti luoghi si arrestano, e dormono anche per una sola notte, sono attaccati da febbri di natura maligne, alle quali presto soccombono. Tutti quei che abitano nelle sponde del fiume ne bevono le acque. Nell' interno poi delle terre si usano dell' acqua de' pozzi, che è generalmente buona, oppure dell'acqua piovana, che si raccoglie negli stagni. Si servono per attigner l'acqua dell' Altaleno. Un uomo in piedi nell'orlo del pozzo spinge in giù colle mani il bambù o canna legata alla lunga trave,

ll'estremità della qual canna è posto un gran secchio , il quale poichè si è riempito di acqua è alzato su senza veruna fatica per forza del contrapeso , che è nell' altra estremità dell' istessa lunga trave . I vecchi poi , di cui si fa uso in questa macchina , sono di legno , oppure sono grosse pentole ; ma quelli , di cui è più frequente l'uso è un tessuto di bambù sottilmente tagliato , ricoperto di Cerone , cioè di quella specie di vernice , della quale si è parlato altrove . Nel regno Barmano poi , come negli altri luoghi della Zona torrida si può abitare vicino i laghi senza che se ne risenta alcun effetto maligno . L'azione delle sole rarefacendo estremamente l'atmosfera indebolisce , toglie dai vapori esalati dall'acque quel maligno e velenoso , che in Europa causa le malattie dette di aria cattiva .

MALATTIE , MODO DI CURARLE , MEDICI ,  
MEDICINE , E FUNERALI  
DE' BARMANI .

---

La semplicità , e tenuità de' cibi da una parte , e dall'altra l'eccessiva traspirazione , nel tempo stesso , che rendono l'abitante del regno Barmano snerato , floscio , e senza colore nel volto , lo liberano da molte malattie , che il vitto , la pletora , il freddo fan soffrire agli Europei . Per questa ragione incognite qui sono le malattie infiammatorie de' polmoni , l'angina , il reumatismo ( vi è una specie di reumatismo prodotto dall'umidità ) la podagra , chiragra , l'etisia &c. : quelle , che sono prodotte dalla pletora ,

com'è specialmente l'apoplezia; le malattie stesse che sono a noi, ed a loro comuni, v. gr. le febbre putride, e maligne non sono accompagnate da quei sintomi spaventosi di abbattimento, di convulsioni di mania &c., nè sono tanto lunghe ed ostinate, come in Europa. All'incontro i Barmani hanno motivo di molto temere da quelle malattie, che sono cagionate dalla debolezza, e rilasciamento, e si può dire in generale, che la maggior parte di essi muore dalle malattie di ventre, come sono dissenteria, tenesmo, diarrea, delle quali la più micidiale è quella, che è chiamata *Datpiech*, che vuol dire facoltà di digerire guasta. Quei che sono attaccati da questa malattia, che viene in seguito della dissenteria, e diarrea trascurata, o malcurata, non possono più digerire cosa alcuna, e rendono per secesso ordinariamente quanto assumono per bocca quasi senza alcuna alterazione; e vanno così a poco a poco consumandosi fino a restar sulle loro ossa la semplice pelle. Gli Europei più ancora degli abitanti del paese sono soggetti alle suddette malattie per gli eccessi, che commettono nel mangiare, e più nel bere i liquori forti, che si preparano nelle Indie, come l'Arach di Batavia, ed il Rum di Bengala. Una malattia propria di questo paese, ed a cui generalmente van soggette tutte le persone di una certa età, è quella che chiamano *Teh* o montare; la quale è una specie di stupore, che cominciando dai piedi sale in su a poco a poco fino a rendere tutti i membri assiderati, e priva il paziente de' sentimenti, e della favella. I Barmani l'attribuiscono ai venti, ma la sua vera cagione è l'ispessamento, e torpore degli umori, spe-

cialmente del suco nerveo pel poco moto , ed esercizio , e più per l'abuso , che fanno dei cibi viscosi , ed acidi ; ed è per questo motivo , che i giovani , i lavoratori , e quelli ancora , che contro il divieto della loro legge fanno uso de' liquori , sono liberi da tale infermità ; all'incontro quelli , che menano una vita sedentaria , come i Talapuini , si veggono alla medesima soggetti . L'unico rimedio , che si appresta a tal male è il mettersi tre , o più persone a fortemente palpare e stringere colle mani tutti i membri del corpo per eccitare il dolore , ed alle volte non bastando le mani , coi piedi ancora più o meno fortemente pestano , fino a tanto che il paziente in se rivenga . Questo , che i Portoghesi delle Indie chiamano massare o ammassare per esprimere l'azione che si fa colle mani sopra il corpo dell'infermo , che è somigliante a quella dell'ammassare il pane , si è osservato per esperienza essere un efficace rimedio contro la suddetta malattia ; ma può essere alle volte causa della morte , e ciò pel numero grande delle persone , che massano , o per la veemenza e forza con cui si massa . Mi sono incontrato a vedere persone sorprese da un forte accesso del *teh* , intorno le quali otto o dieci uomini vigorosi erano affollati per massare loro con molta forza tutti i membri del corpo , il collo , il petto &c. , e la morte seguita dopo tal massazione mi fece con molto fondamento dubitare , che l'ammalato fosse stato realmente affogato .

Un'altra malattia più spaventosa , e più ancor micidiale , non solo nel regno Barmano , ma altresì in tutta l'India , è quella , che i Portoghesi chiamano

*Mordazzino*, ed è una forte indigestione, che causa ordinariamente al paziente quello, che i medici chiamano *cholera*. L'evacuazioni per bocca, e per secesso abbondantissime, nello spazio di poche ore riducono l'ammalato in uno stato di tale abbattimento, che più non si riconosce; all'evacuazioni succede immediatamente il sudor freddo, il singhiozzo, lo svenimento, e la morte, se non vi apprestano efficaci rimedj, de' quali mancano i poveri Barmani per causa della crassa ignoranza de' loro medici, i quali invece di adoperare rimedj temperanti, e dolcificanti fanno uso degli astringenti, che, come è chiaro, danno più presto la morte. I Cristiani delle Indie usano in questa malattia un rimedio, di cui è stata osservata molte volte l'efficacia, ed è di batter continuamente, e senza intermissione con due dita nel braccio ignudo, finchè la parte diventi rossa, e dolorosa; questo si può chiamare un rimedio revulsivo. L'indigestione produce alle volte un effetto contrario al primo, e si è di aggravare di tal maniera lo stomaco fino a renderlo inetto ad espellere pel vomito, o per secesso le materie indigeste: indicibili allora sono le smanie, che prova il paziente, e questa sorta di mordazzino, che a differenza del primo si chiama *Mordazzino secco* è forse più pericolosa della prima.

Avanti la conquista dell'Arachan, il vajolo faceva una incredibile strage dei poveri abitanti del regno Barmano, non tanto per la sua malignità, quanto per alcuni pregiudizj, che si avevano nel trattarlo, e più perchè quei, che ne erano attaccati, per timore, che non comunicassero il contagio, si vedevano confina-

quasi senza veruna assistenza in luoghi remoti ,  
 spesse volte fuori dell' abitato . Gli Arachanesi  
 condotti qui schiavi , avendo alle volte felicemente  
 praticata l' inoculazione , introdussero questo meto-  
 do , che ha salvata la vita a molti fanciulli , ed  
 adulti .

Riguardo poi al trattamento, e cura delle malattie si  
 può dire in generale, che i Barmani sono privi di quella  
 sana , e ragionevole medicina , che è appoggiata all'  
 anatomia del corpo umano , ed ai principj di mec-  
 canica . È vero , che Godama , il quale ha voluto par-  
 lar di tutto , nelle sue prediche assegna il numero de-  
 gli ossi , vene , nervi &c. di cui è composto il corpo  
 umano , senza averne fatta l'anatomia ; è vero che in  
 un libro classico di medicina Barmana si dice , che  
 il corpo consta di quattro elementi aria, acqua, terra,  
 e fuoco , e che in esso possono generarsi 96. malat-  
 tie , delle quali altre sono cagionate dalla sorte , e di  
 altre son causa o le passioni dell' animo , o la  
 stagione , o gli alimenti , e che le malattie prodotte  
 dalle passioni hanno la loro sede nel cuore , quelle  
 finalmente , che sono causate dagli alimenti hanno la  
 loro sede nel ventre ; e che i sintomi delle malattie  
 debbono osservare nei cinque sentimenti viso , udi-  
 to &c. Non ostante però tutte queste belle notizie, la  
 medicina Barmana tutta consiste in ricette di varie ra-  
 dicali, scorze di albero , e di altri semplici , che spe-  
 cialmente i Sciam portano dai loro boschi , tra le qua-  
 li poche vi sono che sieno atte a curar le malattie,  
 perchè abbondano in esse , anzi soprabbondano gl'  
 ingredienti calidi , come sono v. gr. il pepe lungo ;  
 la noce moscada , li garofali &c. I Medici di questo

paese vanno a cercar le radici medicinali nei boschi specialmente in qualche tempo di eclissi di sole , e di luna , perchè credono , che allora abbiano una virtù superiore . Il massimo inconveniente della medicina Barmana si è , che può essere esercitata da chiunque , senza che astretto sia a subir esami , o ricevere l'approvazione del Governo ; e non è raro veder persone avvezze a maneggiar la zappa , e l'aratro , e che appena sanno leggere le ricette , divenir bruscamente Medici , e Dottori . Veramente questo è un vizio , si può dir generale della Nazione , cioè che tutti ingerir si vogliono in materie di medicina . Bel- lo è portarsi nella casa di qualche ammalato , e qui- vi ascoltar le proposizioni di quei , che son venuti a visitarlo . Non vi è persona alcuna , sia ancor la più vile femminuccia , che non voglia il suo parere manifestare , che non spacci medicine e ricette appropriate all'infermo . Quando i Medici Barmani sono chiamati alla visita portano seco un picciol sacco , dove si contengono varj pezzi di canna , o di bambù con dentro polvere , pillole &c. ( qui è costume , che il medico stesso debba preparare i rimedj ) ; e dopo aver fatte varie domande , immediatamente aprendo il sacco farmaceutico presentano all'ammalato qualche pillola da prendersi disciolta nell'acqua calda , e ritirandosi lasciano ivi tre o quattro dose , che servir debbono pel giorno e per la notte . Siccome sanno , che quante più medicine essi danno , tanto è maggiore la fiducia degli ammalati , perciò sono molto prodighi in apprestarle . Spesse volte avviene , che nelle malattie acute restando essi molte ore in casa dell'ammalato , e nei forti accessi dando medicina , questa , per dir così ,

on è ancor arrivata nello stomaco, che domandano, come si porta, e se il preso rimedio gli abbia recato giovamento; e se risponde di sì, continuano per ogni ora ad apprestargli lo stesso rimedio, se poi non, mutano, e fanno uso di altre polveri, e pillole, e caricano tanto lo stomaco del povero ammalato di rimedj per lo più calidi, che io son di parere, che molti di essi soccombano per causa delle medicine stesse. E ciò specialmente accade alle persone ricche e benestanti, le quali ammalandosi sogliono chiamare da tutte le parti Medici, e Dottori di ognuno de' quali vuol dare il suo medicamento. Da ciò si è qualche volta osservato, che di due persone, una ricca, e l'altra povera, attaccate ambedue della stessa malattia, la quale ancora pareva più grave per li sintomi nella persona povera, non ostante questa è rimasta in vita, e l'altra è morta.

Non sogliono i Medici Barmani prender alcun senso delle malattie dagli escrementi, non osservar la lingua, e se tastano i polsi, ciò fanno in una maniera affatto inetta, e ridicola: osservano le pulsazioni dell'arteria in due diversi luoghi colle due mani, nel braccio cioè, e nel piede per vedere, come essi dicono, se il sangue è uguale, oppure se batte egualmente (credono, che il sangue, quando è guasto o alterato non possa egualmente battere nelle diverse arterie), nulla loro importando che le battute siano deboli, o forti, oppure intermittenti. E siccome il sangue fino all'ultimo respiro, se batte, lo fa sempre in un modo istesso nelle diverse parti del corpo, così per essi il sangue sempre è buono, e continuano a dar medicine fino

alla fine, e molte volte con uno stecco aprendo la bocca dell'ammalato, che si può dire agonizzante, gli ele fanno a forza inghiottire. In persone ridotte agli estremi, e senza polso, qualcuno di questi medici vedendo, che in qualche parte del corpo il polso batteva, secondo lui, egualmente, prometteva allora asseverantemente la guarigione con una sua sola medicina.

La dieta poi, che prescrivono, consiste tutta in interdire agli ammalati certe qualità di cibi; nelle febbri, e nelle altre malattie acute, non solamente non proibiscono il nutrimento, ma l'ordinano, ed in certo modo forzano a mangiare, dicendo, che fintanto che si mangia, non si può morire; ed a questo falso principio aggiungendo l'opinione, in cui sono, che nelle febbri non conviene purgare, e che si devono trattare con medicine calde, ben facilmente si può comprendere, qual'esito aver dovranno in un soggetto, che ne sia stato attaccato. In fatti ho veduto spesse volte delle febbri sul principio leggieri, per questo stravagante metodo divenir acute e maligne, ed aver cagionata la morte all'infermo. Il timore, che essi hanno in purgar il febricitante procede, come credo, da ciò che mancando di buoni purganti, e facendo solamente uso dei grani di riccino, che purga violentemente, questo avrà prodotto alle volte dei gravi sconcerti in quei, che avevano febbri, e realmente ciò doveva avvenire, poiché gli uomini stessi sani e robusti, che talora si purgono con questo rimedio, restano poi dall'azione violenta di esso così abbattuti fino a perdere per qualche ora l'uso de' sensi, dell'udito, e della vista. Fu sco-

perta da noi Missionarj una radice che avea a un dipresso la stessa virtù della Gialappa, come ancora un'altra, che avea quella della Ipecacuana; ma i Medici Barmani per non abbandonare il loro antico metodo, difficilmente vogliono adottare nuove medicine, specialmente quando queste vengono da forestieri. L'obbligare le povere donne di parto a soffrire l'azione di un fuoco violento, capace ad arrostarle, come altrove abbiam riferito, e nello stesso tempo apprestar loro internamente medicine caldissime per facilitare l'uscita delle secondine, e de' lochj, non può non produrre, com'è chiaro, dei gravi sconcerti nella loro sanità. Ed in fatti rara è quella donna, che dopo un tal metodo vada esente dalle emorragie, ed infiammazioni dell' utero, dalle diarrèe, dalle febbri acute &c. e così si vedono moltissime di esse morire. Buona cosa è però, che il regno Barmano abbonda di donne, che sono il doppio e quasi il triplo piu numerose degli uomini.

Dopo varj giorni di cura, e di trattamento, quando i Medici veggono, che la malattia non cede ai rimedj, prendono allora essi un sotterfugio per provvedere alla loro riputazione, e conchiudono con gravità dottorale, che il male resistendo a tanti, come dicono, eccellenti medicamenti, è stato causato da qualche cattivo Nat, o da' maleficj delle streghe. I Barmani non solamente ne credono l'esistenza, ma ancora son persuasi, che causar possano nei loro corpi molti straordinarj sconcerti, e fra gli altri *L'Ap-  
pen*, che è, come essi dicono, un pezzo di carne, di osso, o di tendine, che per maleficio delle streghe si genera, o s'introduce nel corpo umano. Cre

dono ancora , che i Nat presidenti agli alberi , alle montagne , al terreno , e più di tutti un certo Nat del bosco , che a differenza degli altri è chiamato *Natzò* cioè Nat cattivo , possono essere autori di molte malattie . Poste queste false opinioni , facil cosa è al medico Barmano di persuader l'ammalato , che il suo male è prodotto dalle streghe , o dai Nat , tanto più , che spaccia col solo tastare il polso essere informato di questo . Ordina allora all'ammalato alcune azioni superstiziose , e gli appresta , come egli dice , la medicina delle streghe . Se poi crede la malattia provenir dal *Natzò* , gli fa offerire del riso , dei cibi preparati , dei polli arrostiti , frutti &c. le quali cose poi sono a profitto di se stesso , oppure farà , come si dice , ballare al Diavolo , o *Natzò* . Allora una donna di mezza età , che è chiamata moglie del *Natzò* al suono del tamburo , o di qualche altro strumento in una tenda eretta per tale effetto , nella quale si mettono molti frutti , ed altre cose , che si offeriscono , e che tornano poi in beneficio della stessa , si mette a danzare , e a far dei contorcimenti a divenir , oppure fingere di divenire indemoniata ; allora escono dalla sua bocca varie parole , che si credono risposte del *Natzò* consultato , relative allo stato dell'ammalato , ed all'esito , che avrà la malattia di lui . Quando ancor questi mezzi superstiziosi non giovano , rimane sempre al medico il sutterfugio di dire , che la forza , o la virtù del *Natzò* è superiore a qualunque rimedio .

I Missionarj Barnabiti , che la Sagra Congregazione de Propaganda da un secolo in quà invia per quelle parti , come per lo più istruiti sono nella pratica

di medicina , e chirurgia per essere utili ai loro simili , e col curar le malattie del corpo , poter guadagnare l'anime di quei Gentili a Cristo , ed alla sua religione , hanno fatto ogni sforzo per liberare la nazione Barmana da tutte le superstizioni , e dai pregiudizj , di cui sono imbevuti anche riguardo alla cura delle malattie , e vi sono in parte riusciti nei luoghi , dove ordinariamente dimorano ; ma è impossibile di totalmente spogliarnela e per l'attacco , che ha ai suoi antichi usi , e più per l'impazienza , che ognuno mostra di voler presto liberarsi da quella malattia , dalla quale viene attaccato . Come si crede generalmente , che qualunque malattia , ancorchè grave , può esser curata da due , o tre dosi di buona medicina , quando si vede che dopo alcuni giorni il male non passa , stimando il medico inabile , si ricorre ad un'altro ; e se questi ancora fra due , o tre giorni non lo fa guarire , si manderà a chiamare un terzo , e quello sarà fortunato , e si acquisterà fama di buon medico , il quale è chiamato , allorchè la malattia avendo compiuto il suo periodo , non ha , per così dire , più bisogno di rimedj .

Si mostra più fiducia , e generalmente si sottomettono i Barmani di buon animo alla nostra cura nelle malattie chirurgiche . Mancando quivi i chirurghi , ed i rimedj vulnerarj , nelle fratture , slogature , contusioni ferite piaghe &c. sogliono ordinariamente ricorrere ai Missionarj Barnabiti li quali sono i soli , che sappiano maneggiar la lancetta ( I Barmani hanno un modo curioso di cavar sangue , ferendo in molti luoghi , e superficialmente con un coltello il membro affetto , e poi applicandovi una specie di

*coppetta* ), ed i soli che abbiano l'abilità di curar le suddette malattie , ed applicarvi gli opportuni rimedj . Veramente a lode del vitto semplice , e frugale confessar si deve , che le ferite , e piaghe nel corpo di un Barmano facilissimamente si curano . Non avendo il sangue Barmano il flogistico del sangue Europeo , con una semplice applicazione di spirito canforato per pochi giorni si guariscono senza timore d'inflamazione le più gravi ferite ; e la cura di più , o meno giorni continuata di un semplice unguento fatto di cera , olio , e tabacco , oppure di pece , purga , deterge , e cicatrizza le piaghe le più inveterate .

Non ostante , che il vitto del Barmano sia semplice , non dimeno facendo egli un uso eccessivo del Napi , è molto soggetto alle malattie della pelle . Questo regno è pieno di lebbrosi , i quali si fanno abitare fuori della città in luoghi separati dagli altri dove è loro permesso di ammogliarsi , e per ciò quella malattia va sempre più propagandosi ; essi sono i soli mendicanti per così dire di tutto il regno . Nelle città di Tavai , e di Martaban la lebbra è così commune , che non v'ha quasi abitante , che non ne sia in qualche modo infetto , e ciò specialmente nella città di Martaban , per cui la lebbra è qui chiamata male di Martaban . Oltre di che non vi è Barmano , che non abbia la pelle contaminata o dalla impetigine , che alle volte serpeggia per tutto il corpo , oppure da macchie biancastre .

Terminato questo capitolo delle malattie , resta a dir qualche cosa intorno ai funerali . Appena alcuno

è morto, il cadavere di lui è tosto lavato ed involto in un panno bianco; si fanno quindi le visite di condoglianza de' congiunti, e degli amici, i quali lasciando, che gli stretti parenti del morto sfoghino col pianto, e colle grida il loro dolore, si prendono essi la cura di provvedere a tutto il necessario per li funerali, cioè a far costruire la cassa di legno, a preparar il *Bettel*, ed il *Lapech* da presentarsi a tutti quelli che concorrono, a chiamare i Musici, &c. Sogliono i Barmani, e più i Peguani benestanti nei loro funerali servirsi della musica, la quale consiste in uno o due tamuri, in una specie di trombetta, ed in un istromento fatto a guisa di ruota dove sono sospesi piatti di rame di diversa grandezza, che battuti a tempo rendono una non dispiacevole armonia. Il suono di questa musica nei funerali è diverso da quello delle altre feste. Un costume hanno i Barmani, che meriterebbe fosse seguito, ed imitato da ogni più colta Nazione, ed è quello del *Sanenchienzù*, che vuol dire unione di amici. Cento, o più capi di famiglia si uniscono in una specie di congregazione, o di confraternità coll'obbligo ognuno di soccorrersi vicendevolmente in tutte le occasioni, e specialmente in quelle dei funerali: perciò nel giorno stesso della morte tutti quei che compongono la confraternità vanno a portare danaro, o riso, e qualunque altra cosa servibile presso i parenti del defunto, ai quali nel tempo che sono oppressi dal dolore, arreca questo non piccolo alleviamento, tanto più, che le spese de' funerali sono considerabili in questo paese a cagione dell'ambizione, che tutti hanno di farli più splendidamente, e sontuosamente, che possono.

Le spese poi consistono, oltre la cassa di grosse tavole di Tecca col suo piedistallo, e una gran provvisione di Betel, e Lapech, in procurare i doni e le limosine, che hanno da dividere ai Talapuini, ed ai poveri, che sono frutti di varie specie, panni bianchi di bambagia, e danaro. Per li Mandarinini, ed Ufficiali la cassa ordinariamente s'indora, anche i ricchi ne ottengono a forza di regali la permissione. Il cadavere è guardato in casa più, o meno secondo l'età, la dignità del defunto, e secondo la qualità della malattia, ed il giorno della morte. I vecchi, e quei, che si sono distinti per qualche opera pubblica, che costruirono, si guardano due o tre giorni, se pure il gran caldo lo permetta. I fanciulli, che non hanno altro fratello, o sorella dopo di loro, e quei che muojono di morte subitanea devono essere immediatamente sepolti, così ancora quelli, che muojono nell'ultimo giorno della luna devono esser seppelliti nello stesso giorno, ed è rigorosamente proibito il far passar la mezza notte. Tutto disposto, e preparato, si procede alla pompa funebre. Precedono le limosine per li Talapuini, e poveri, cesti pieni di Betel e Lapech, portati per lo più da certe donne vestite di bianco, che sono una specie di Talapuinese, seguono i Talapuini de' diversi conventi o Baos che vanno a due a due. Il numero di questi, come la quantità delle limosine non è la stessa per tutti, ma corrisponde alle facultà di quei che fanno il funerale, nel che vi è gran gara, e vi sono state delle famiglie, che si sono ridotte all'ultima miseria per aver fatto un funerale troppo magnifico, ed eccedente le proprie forze.

Appresso i Talapuini viene la bara, o la cassa, che è dipinta di rosso, eccetto quella de' Mandarinini, che è, come si è detto, indorata, portata da otto o più persone, che sono o congiunti, o amici del defunto, oppure membri della confraternità, alla quale esso apparteneva. Sopra la cassa si stendono i più belli vestiti, che possedeva il defunto. Quando vi è la musica, questa ordinariamente precede il cadavere. Seguono la moglie, i figli, ed i parenti più stretti, tutti vestiti di bianco, che è l'abito di lutto in questi paesi, piangendo dirottamente, chiamando ad alta voce il morto, o facendogli varie domande. Nei funerali de' Mandarinini avanti la bara vanno i suoi Satelliti, portando le insegne della dignità, che godeva, i suoi utensili, cioè la scatola del betel, la pippa, la sciabla, lo specchio &c. Quando il morto è senza parenti, donne stipendiate lo seguono piangendo. Appresso la bara segue un numero più o meno grande di popolo secondo la parentela, le amicizie, e l'attinenze del defunto. Generalmente tutti i funerali sono accompagnati da molto popolo, ancorchè siano di poveri, per l'inclinazione, che i Barmani hanno a questa opera di pietà, e di convenienza; anzi vi sono di quei, che vanno per le case del vicinato gridando ed invitando tutti ad accompagnare il morto. Arrivato il feretro nel luogo della sepoltura, il più anziano dei Talapuini fa il suo sermone, che consiste in ripetere i cinque comandamenti de' secolari, e le dieci opere buone, che ognuno è obbligato di fare. Finito un tal sermone si consegna il cadavere ai Beccamorti, che mettendolo sopra una catasta di legni l'abbruciano, ed intanto le limosine ven-

gono dispensate ai Talapuini, ed ai poveri, ed in abbondanza si presenta il Betel, ed il Lapech a tutti quei che accompagnarono il defunto. Non tutti i cadaveri sono indistintamente bruciati; quei che muojono subitamente, o di vajolo, i fanciulli, e le donne partorienti non si bruciano, ma si seppelliscono; così ancora gli annegati devono esser sepolti nelle sponde del fiume, o dei stagni, dove naufragarono. Nel terzo giorno i parenti vestiti di bianco, ed accompagnati da alcuni amici, e congiunti ritornano al luogo della sepoltura per raccogliere gli avanzi delle ossa già bruciate, che poste dentro un vaso si seppelliscono, e quei che possono, vi erigono un mausoleo di mattoni. Intanto nella casa fino all'ottavo, o nono giorno si veglia tutte le notti, e molte persone vi concorrono, alle quali si dispensa il *Thè*, dei dolci fatti del loro zucchero, o pure di quello di canne, ma sopra tutto del *Lapech*, cioè quella specie di *Thè* grossolano fermentato, che ha la virtù di togliere il sonno. Le notti si passano in conversazioni, o in letture di libri storici, o poetici; e si sogliono a tal'uopo stipendiare delle persone di bella, e sonora voce. Tutto si fa a fine di divertire, e sollevare gli animi afflitti de' parenti del morto. All'ottavo, o al nono giorno la festa si chiude con dare un banchetto di carità ai Talapuini, ed a tutti quei, che sono intervenuti al funerale.

Vi sono varie superstiziose usanze circa li cadaveri, che si portano a seppellire; una delle quali è, che non possono trasportarsi pel Settentrione, e per l'Oriente, e per questo motivo le sepolture Barmane, che sono ordinariamente dei gran Larghi,

giacciono all'Occidente delle città, e villaggi. Tutti quei che muojono dentro il recinto di una città murata, devono passare per una sola porta, che è chiamata la porta del lutto, ed anche quei che si conducono all'ultimo supplicio devono passarvi. Se qualcheduno muore nei sobborghi, si deve allora fare il giro esteriore delle mura, non potendo un morto entrar per la città.

### SUPERSTIZIONE DE' BARMANI &c.

Non vi ha forse nazione al mondo; che sia così ripiena d'idee superstiziose, come è la Barmana. Non solamente è imbevuta degli errori dell'Astrologia giudiziaria, e presta una cieca fede agl'Indovini, e crede ai sogni, ma ha ancora un numero infinito di vane, e superstiziose osservanze. Appena è dato alla luce un fanciullo, subito si vada ad interrogare il Bramine quale era la costellazione, che in quell'ora dominava, e si scrive sopra un pezzo di foglia di palma insieme col giorno della nascita, e questo scritto diligentemente si conserva per servir poi di fondamento agl'Indovini, come si dirà in appresso. Nel *Beden*, che, siccome si è detto, è il libro dell'Astrologia giudiziaria, le stelle si dividono in tanti asterismi, o costellazioni distinte con differenti nomi di uomini, di animali, e di altre cose. In esso ancor si crede, o si finge di credere, come finsero gli antichi Greci e Latini, che molti uomini e donne trasformate fossero dopo morte, e messe nel numero delle costellazioni, alle quali si

attribuiscono varie virtù corrispondenti alla natura della cosa , di cui assunsero il nome . Così , per esempio , sull'origine della costellazione , che nel *Beden* è chiamata *Nave* , si narrano le cose seguenti . All'Oriente del *Pegù* una Gigantessa volendo marito prese la forma di una donna ricca , ed ottenne così il suo intento : dopo che fu morta venne trasportata nella sepoltura sopra di una carrozza , la quale scomparve , e fu collocata in Cielo nella figura di *Nave* . Quindi viene , che presso di essi tutti quelli , che nascono sotto questa costellazione sono di brutta figura , ma ricchi , hanno il naturale brusco ; e li maschi specialmente sono gran mercanti .

Così ancora sull'origine di un'altra costellazione chiamata *Testa di Cervo* . Un Rè andando a caccia incontrò una cerva gravida , la quale in veder gente fuggì , ed in tal'atto partorì . Il Rè fece raccogliere il feto , che fece diligentemente allevare , ed andava ogni giorno a visitarlo . La Regina infastidita di questo lo fece segretamente uccidere , e fu trasformato in costellazione . Il Rè saputa questa morte ne morì di tristezza . Quindi quelli , che nascono sotto questa costellazione sogliono morire di tristezza . E così delle altre .

È nelle mani de' *Barmani* un grosso volume , in cui sono registrate tutte le vane osservanze , e s'istruisce il lettore dei segni di buono , o sinistro augurio , che egli deve prendere non solo dai legni , con cui è costrutta la sua casa , la sua barca , e la carretta ; dagli aspetti del Sole , della Luna , e de' Pianeti , dall'urlar de' cani , dal cantar degli uccelli &c. ma ancora dal movimento involontario di alcuni mem-

bri del corpo . Tradurremo alcuni pezzi di questo libro per far comprendere a quali stravaganze può giungere l'uomo , che non è guidato dalla vera religione . E primieramente in questo libro, ch'è chiamato *Deitton* , trattandosi de' legni, di cui è fabbricata la casa, se ne distinguono varie specie . Si chiama legno maschio quello , ch'è egualmente rotondo nella punta , e nel piede : legno femmina quello , che è più grosso nel piede , che nella punta : legno neutro quello , che nel mezzo è grosso : legno gigante quello , che nella punta è più grosso , che nel piede . Quel legno finalmente , che quando è reciso , e cade in terra salta lungi dal luogo si chiama legno scimia . Quei , che abitano case fatte di legno femmina godranno buona salute . Quei che abitano case di legno maschio in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi, ed in qualunque affare , tutto loro riuscirà felicemente : ma se il legno è neutro , avranno miserie ; se è gigante moriranno . I due pezzi di legno, che servono a far le scale, divisi in dieci parti , se nella prima parte vi è nodo , è segno , che il padrone di casa sarà onorato dai principi ; se nella seconda , abonderà di riso , e di altre provvisioni ; se nella quarta parte s'incontra un nodo , questo sarà un segno , che il figlio , o il nipote , o lo schiavo , o il bue del padrone moriranno ; se nella sesta parte , sarà ricco in buoi , e bufale ; se nell'ottava, gli morirà la moglie ; se nella decima finalmente, il padrone di casa avrà oro , argento , ed altre ricchezze .

Passa poi alli segni , che devono prendersi dai buchi , dove si piantano le colonne della casa , i qua-

*Siamesi nel far le case non vorrà  
mai piantare un trasso; punta in giù*

li buchi , se sono quadrati , questo è un segno di malfattie ; e da varie cose , che s'incontrano cavandoli , se ne prendono diversi pronostici . Si danno ancora molti segni dalla qualità , e sito del terreno , nel quale si vuol piantar la casa .

Passa quindi alla barca , alla carretta , ed in esse ancora per li diversi nodi , che s'incontrano , si augurano al padrone buoni , o cattivi successi , e ciò parimenti dalle diverse cose , che viaggiando s'incontrano a caso nei differenti giorni della settimana .

Dai movimenti involontarj degli occhi , del capo , della fronte &c. , si tirano varj segni in quel tale , da cui tali movimenti si fanno , come v. gr. che sarà felice , che sarà onorato , che sarà uomo litigioso &c.

Il Sole , ed altri pianeti danno molti segni . Quando essi si avvicinano molto al Disco lunare , o lo trapassano , è sempre segno di cattivo augurio , cioè che il tal regno , il tal paese si distruggerà , o ruinerà &c. Quando il Sole ha nell' uscire il volto terribile , seguiranno delle uccisioni ; e se molto risplenderà , sarà segno di guerra . Nei seguenti sette mesi , cioè nei quattro in cui Venere non comparisce , in quello in cui avvenga qualche eclissi , o succeda qualche terremoto , o finalmente in quello in cui comincia l'anno , se qualcuno si ammoglia , o faccia una nuova casa , o si recida i capelli , questi morirà affogato , o di altra cattiva morte .

Se Mercurio si avvicina alla Luna , allora è segno , che gli argini delle risaje si guasteranno , e l'acqua si seccherà . Se Saturno si avvicina alla Luna , è segno , che ne' confini del paese vi saranno guerre ; e

se Marte, tutto si venderà a caro prezzo . Se questo istesso pianeta andrà alla sinistra delle Plejadi, è segno, che vi sarà gran tremuoto . Così ancora di molti altri segni, che si prendono dalle posizioni de' pianeti, e dall'apparizione delle comete .

Per avere qualche pronostico o nelle guerre, o nei litigj particolari bisogna far tre figure col riso cotto, una di leone, l'altra di bue, e la terza di elefante, e poi esporle ai corvi, i quali se mangeranno la figura del leone, questo sarà segno di vittoria, se mangeranno quella del bue, si finirà in accomodamenti; se finalmente la figura dell' elefante, sarà segno di perdita .

Se un cane porterà qualche cosa immonda sopra la casa di qualcuno, il padrone della medesima diventerà ricco; se la gallina farà l'uovo sopra la bambagia, il padrone di essa s'impoverirà . Uno in portarsi a finire una lite, se per istrada incontra persone, che portino scope, o zappe, la lite sarà lunga, ed egli resterà ingannato . Nei sponsali secondo il costume portandosi il betel nella casa della sposa, se il vento ne porterà via delle foglie, è segno che il matrimonio avrà cattivo esito, ed i conjugi si separeranno .

Uno andando alla guerra, o a finir qualche lite, se davanti incontra del pesce, è segno, che la guerra, e la lite cesseranno; e se incontrerà uno, che prende una capra, è segno, che i Mandarini esigeranno molti regali, il litigante sarà ingannato, e la lite andrà in lungo . Se poi incontra uno, che porta degl'involti, tutti gli affari riusciranno bene . Se s'incontra qualche serpente, l'affare andrà a lungo;

così ancora se incontra un cane , o un'elefantessa ; e se s'incontra con uno , che suona quell' istromento chiamato *Zaun* , che è una specie di cembalo , tutto finirà bene .

In diversi luoghi il libro parla de' segni , che si debbono prendere dal gracchiare de' corvi , dall'abbajar de' cani , dal far l'api il loro alveare in differenti siti , e disposizioni ; dal far la gallina l'uova ; dei segni , che danno diversi uccelli , come avvoltojo , corvo &c. che vengano a posarsi sopra gli alberi , o tetti delle case &c. , di quei segni che danno i sorci quando mordono diverse cose , o fanno buchi di varie forme . Parla anche de' sogni ; e dall'ora in cui si sogna , e dalle differenti cose sognate si argomentano varj segni o buoni , o cattivi di cose , che accaderanno al sognatore . Troppo a lungo si anderebbe , se di tutti parlar si volesse : tali , e tante sono le sciocchezze , di cui quel libro è ripieno , e tanta al tempo stesso n'è la ripugnanza , che secondo il detto di uno de' nostri vecchj Missionarj , se uno in tutto guidar si facesse dal suddetto libro , non potrebbe aver casa per abitare , nè carro , o barca per montare , nè strada per camminare , non panno per vestire , e neppur riso per mangiare . Nondimeno il cieco , ed ignorante Barmano n' ha una gran fede , e procura quanto può di regolar tutte le sue azioni secondo i dettami di esso ; e quando vede , che inevitabilmente gli sovrasta un segno di sinistro augurio , in tal caso corre a consultar gl'Indovini , ed a praticare altre superstizioni , che vevoli siano a render vani li detti augurj .

Sebbene poi le suddette superstizioni sieno gene-

rali a tutti li Barmani, non ostante ve ne sono alcune particolari, alle quali si mostrano piucchè mai attaccati; come sarebbe quella de' sogni, e di scegliere il giorno per far qualche opera, e più per mettersi in viaggio, poichè essi stimano, che vi siano giorni buoni o cattivi per li viaggi di terra, e parimenti buoni o cattivi per li viaggi di acqua. Ma sopra tutto prestano una cieca fede agl' Indovini; e questi sono generalmente Bramini. Sopra qualunque affare d'importanza, ed avvenimento, ancorchè dipenda dalla libera volontà degli uomini, sono essi interrogati. Se uno vuole intraprendere un viaggio, o muovere una lite, andrà prima ad interrogare l' Indovino sull' esito del viaggio, o della lite. Se uno si ammala, o ha perduto qualche schiavo, o animale, non solo lo consulterà sull' esito propizio, o infausto della malattia, ma ancora per qual parte dovrà cercare il Medico, e per qual luogo dovrà portarsi in traccia della cosa perduta &c. alle quali domande l' Indovino soddisferà dopo che avrà tirato in certo modo il suo oroscopo, come nella figura seguente

Rahù Nord-Ovest Età 12.	Venere Nord Età 21.	Sole Nord-Est Età 6.
Giove Ovest Età 19.		Luna Est Età 15.
Saturno Sud-Ovest Età 10.	Mercurio Sud Età 17.	Marte Sud-Est Età 8.

Ammettono i Barmani otto Pianeti , siccome si è detto nella Cosmografia , dai quali prendono la loro denominazione i giorni della settimana . Al mercoledì assegnano due pianeti cioè Mercurio dal nascere del sole fino a mezzo giorno , e Rahù da mezzo giorno fino alla sera . A questi otto pianeti disposti come si vede nella figura danno le loro rispettive età , incominciando dal Sole , che ha sei anni di età &c. All'età de' pianeti sono soggette quelle degli uomini , sulle quali secondo loro influiscono , e quindi dipende il fondamento della loro arte d' indovinare , perchè fra questi pianeti altri sono di buon augurio , come i quattro posti nei quattro punti cardinali Nord , Sud , Est , Ovest , e gli altri di cattivo , come il Sole , Marte , Saturno , e sopra tutti Rahù . Il passaggio ancora dell' età degli uomini in quelle de' pianeti è sempre di cattivo augurio ; ed il più cattivo passaggio è quello dell' età della Luna all' età di Marte . Per esempio , quando uno entra nell' anno settimo della sua età passa allora dall' età del Sole a quella della Luna ; e quando entra nel 22. si dice passare nell' età di Marte . Volendo alcuno sapere v. gr. come riuscirà in un affare , se incontrerà pericolo in un viaggio , che stà per intraprendere &c. l' Indovino prima gli domanda in qual giorno è nato , e poi l' età ; quindi divide questa età per otto , che è il numero de' pianeti ; il numero che resta si conta in giro per le case degli otto pianeti , e la casa in cui il numero finisce darà l' argomento della predizione infausta , o felice , secondo il pianeta , che è posto nella detta casa . Per esempio , uno è nato in lunedì , ed ha 24. anni di età , diviso 23. per

8 rimane 7. che cominciando dalla casa della Luna, perchè il giorno del nascimento è lunedì, numerato in giro secondo l'ordine de' pianeti posti nelle case Luna, Marte, Mercurio &c. finirà nella casa di Venere, e secondo le proprietà di questo pianeta procederà a predire il successo del tal viaggio, del tale affare &c. Così se è nato nel mercoledì dopo pranzo si deve cominciar dalla casa di Rahu, e seguir verso Venere, Sole &c. Dopo fatta la divisione dell'età pel numero de' pianeti avanzando niente, allora si fermi nella casa del pianeta del giorno della nascita; così che se uno fosse nato in lunedì, ed avesse 24. anni di età, allora perchè dopo la divisione di 24. per 8. avanza niente, la Luna dovrà dare l'argomento della predizione.

Gl' Indovini Barmani sogliono ancora osservare la palma delle mani, e le righe, che in esse si ravvisano, per predire ad una persona de'buoni, o cattivi successi, come appunto presso noi fanno li Zingari. Per esempio, se la palma della mano è rossa (negli uomini bisogna osservare la mano dritta, nelle donne poi la sinistra) questo dicono esser segno che avrà molti amici; se la palma è nera è segno di miseria. Le righe che sono nella palma, ritrovandosi nere, dinotano accortezza: se giungono fino alla parte superiore, indicano felicità. Molte righe sono segno di molte felicità, e di molti amici, o figli. Se nel dito grosso, o piccolo della mano vi è una riga, la vita di quel tale sarà lunga 110. anni; se due righe, sarà di 80., o 90., se tre di 70. anni; e se vi saranno righe quattro, la vita durerà 60. anni. Uno che ha le dita lunghe, dinota, che ha mol-

te figlie ; se corte , è libidinoso . Nella sommità dell'indice , se le piccole righe vanno in vortice , è segno di felicità ; se poi sono come archi , questo sarà segno di miserie , ed afflizioni .

Hanno in oltre i Barmani grande fiducia nei Talismani : ve ne sono di varie sorti , che sospendono al collo , o legano nei polsi , ai quali attribuiscono varie virtù , di restar cioè liberi da malattie , incantesimi , e stregherie . È una specie di Talismano quello , che usano particolarmente i soldati di farsi mettere e seppellire dentro la carne pezzi di piombo , od altro metallo , e con ciò credono di rendersi invulnerabili . Le figure ancora , che tutti li Barmani si fanno dipingere nelle coscie , e nelle gambe , figure cioè di tigri , di cane , e di altri animali , si possono chiamare tanti Talismani , perchè con esse credono non solo di restar liberi dagl'insulti de' suddetti animali , ma ancora da qualunque attacco nemico .

Uno de' più potenti Talismani , secondo essi , è un manico di avorio , o di corno di bufalo nel quale sono scolpite molte figure di un certo mostruoso Scimione , del quale si da l'immagine nella (fig. 11.) Un certo Nat chiamato Mannat essendo morto passò nel ventre di una scimia , che fu madre di questo famoso scimione , che prese il nome dello stesso Nat colla giunta della voce *Hanù* che vuol dire scimia , e perciò si chiamò *Hanuman* . Era di enorme statura , cioè di quattro leghe e mezzo : avea il dono dell' agilità , per cui potea saltare fino al cielo , e con un solo salto passare un mare di 100. leghe di estensione ; possedeva di più il dono di poter

trasformarsi in una picciola scimia ordinaria; aveva una forza immensa, per cui potea rompere qualunque montagna, e trasportarla da un luogo all'altro; aveva finalmente il dono dell'immortalità, per cui niuno la potea uccidere, eccetto l'unico potentissimo Rè chiamato Ramamen. Intendeva questo scimione il linguaggio umano, e poteva ancora parlarlo. Un giorno credendo, che il Sole fosse un frutto da mangiare saltò contro di lui, lo prese colle mani, e voleva per forza condurlo in terra: allora il Nat del Sole lo maledisse, e gl'intimò, che per tale audacia sarebbe divenuto una picciola scimia, ed avrebbe perduto tutti i suoi doni di forza, di agilità, e questo fino a tanto che comparisse nel mondo il potentissimo Rè chiamato Ramamen, il quale avendo di essa bisogno, dopo di averle passata per tre volte la mano sopra il dorso, le avrebbe restituita la primiera forma con tutti gli altri straordinarj doni. In fatti dopo questa maledizione, Hanuman diventò un piccol scimiotto inabile, ed impotente. Intanto comparve quel potentissimo Rè, il quale avendo saputo la maledizione e predizione del Nat del Sole, volendo ancor muovere guerra al Rè de' Giganti ebbe speranza, che Hanuman potesse molto in ciò ajutarlo, e mandatolo a chiamare, gli passò per tre volte la mano sopra il dorso, ed egli riprese allora la primiera statura, e gli furono restituiti tutti i suoi doni. Quel Rè si servì di lui nelle più difficili imprese, e per mezzo di lui ottenne una compiuta vittoria sopra i Giganti, e riebbe la sua moglie dal loro Rè rapita. Credono perciò i Mandarinj, ed il popolo tutto, che la figura di questo scimione scolpita

sopra il manico di avorio , o di corno comunichi al pugnale , o alla sciabola una virtù soprannaturale di recidere , e di resistere a qualunque arma nemica .

I filtri amatorj , e molte ricette per aver corrispondenza nell'amore ; un timore delle streghe , che giunge alla follia , e molte medicine, che dai loro medici si spacciano come efficaci a liberare le persone dai maleficj , si devono ancora riporre fra le superstizioni Barmane . Nessuno può persuadere un Barmano , che non vi siano streghe , e che non possano nuocere ad alcuno . Non solo sono fermi i Barmani nel credere l'esistenza di esse , ma ancora adoprano molti mezzi superstiziosi per iscoprirle ; fra quali la prova seguente merita di esser qui riferita . Si colloca la pretesa strega sopra una piccola bara sostenuta sopra i bordi di due battelli , poi se le gitta sulla testa , e sopra tutto il corpo un vaso pieno d'immondezze ; quindi si scostano leggermente i due battelli , e la donna cade nell'acqua . Se essa va al fondo , è tosto ritirata per mezzo di una corda tessuta di verdi erbe , con cui viene legata nel mezzo del corpo , ed allora è dichiarata innocente ; ma se rimane a galla , si reputa vera strega , e si rilega ordinariamente in qualche luogo di aria cattiva .

#### DELLE PRODUZIONI, ED ANIMALI DEL REGNO BARMANO.

**E**cchetto alcune droghe medicinali , che vengono dagli esteri paesi , e lo zolfo , il rame , ed alcuni altri semi-metalli , il regno Barmano possiede tutto ciò che bisogna ai suoi abitanti pel nutrimento , pel

vestito , e per l'abitazione ; e non solamente vi si trovano tutte le produzioni , o materie di prima , o seconda necessità , ma ancora la maggior parte di quelle , che servono al lusso , di maniera che se i Barmani fossero industriosi come sono i Cinesi , le loro manifatture ed opere non invidierebbero quelle della Cina .

Il riso in queste parti , come in tutto il resto delle Indie fa lo stesso ufficio , che il pane in Europa . Vi sono nel regno Barmano risi di specie diverse si pel gusto , che pel colore , e figura , poichè ve n'è di quello , che è di color rosso . Tra le specie di riso bianco ve n'ha alcuna di eccellente qualità , come è specialmente quella che ha i grani fini , e di un grato odore di muschio . Dal riso temprato nell'acqua si distilla un liquore forte , che fa la delizia de' Barmani , quando il loro Re permette di beverlo , ed è usato molto dai Carià , nazione , come si è detto altrove , che abita nei boschi del Pegù . Colla farina di riso i Barmani , e più i Siamesi , e Cinesi fanno molti lavori di pasta .

Il frumento del regno di Ava è di eccellente qualità , e cresce benissimo quando è seminato in quei terreni posti vicino le sponde del gran fiume Ava , dopo che sono rimasti per tre mesi in circa coperti dalle acque nella stagione piovosa . Usano seminarlo subito dopo che le acque si sono ritirate , e viene raccolto nel mese di Febbrajo . Rende ordinariamente il 40. per uno . Oltre il frumento , questo regno produce ancora assai bene il grano d'India , il panico , ed altra specie di grano , che nel paese si chiama *Piaun* , ed è simile alla nostra Saggina , o Sor-

*Karisen*

go rosso , rotondo , e della grossezza di un piccol cece , il quale in alcuni luoghi è cotto , e preparato come il riso , ed ha maggior sostanza di esso , ancorchè non ne abbia il sapore . Tutte le sorti di fagioli , e di legumi indigeni di Europa crescono a maraviglia nei terreni di questo regno , anzi ve ne sono delle specie , che a noi mancano .

Eccettuato il cedro , e melogranato , e l'arancio , nessun'altro frutto di questo paese è somigliante a quelli di Europa ; nè per questo si può dire , che manchi di buoni , anzi di eccellenti frutti , e con tutti quei , che sono comuni alle Indie in generale , ne ha varie specie particolari , di cui mancano le vicine regioni . Fu piantata da un Francese stabilito nella capitale di Ava la vite , che produsse il frutto , e diede un'uva matura di mediocre sapore , il che prova , che questa pianta allignerebbe nel regno di Ava , se gli abitanti si prendessero la cura di coltivarla . Manca è vero nel regno Barmano l'ulivo , ma in vece ha il sesamo , o gingili , il cui grano della grossezza in circa di quei di mostarda , spremuto somministra un olio eccellente non solo per l'uso delle lucerne , ma ancora per le frittture , e pel condimento de' cibi , quantunque dicano , che sia un poco riscaldante . Sotto la città di Pagan vi è un grosso villaggio , nel quale si trovano molti pozzi , che producono una quantità stupenda di petrolio , che è molto denso , ed ha un odor forte , e disgustevole , che si trasporta per tutte le parti del regno , e serve per accendere , ma bisogna usare molta precauzione , perchè è facile ad infiammarsi ; e serve anche ad ungere quasi tutti gli anni le case fatte di tavole di

tecca , alle quali dà del lustro , e le conserva . Ma il più grande uso di esso si fa in Rangone , poichè serve per spalmare tutte le navi unendolo colla pece . Siccome il suo colore è alquanto negro , si può dire che questo olio sia della specie di quello , che i naturalisti chiamano olio fossile di Scozia . Da Rangone si trasporta in altri luoghi della costa di Coromandel , e di Bengala .

Per buona metà dell'anno in Europa si manca di frutti-verdi , all'incontro in questi porti, ed in tutto il resto delle Indie ogni mese dona i suoi frutti particolari . Il celebre albero di Banana somministra a tutti gli abitanti della Zona torrida in tutto l' anno i suoi frutti .

Gli Alberi di Cocco, e di Palma sono due sorgenti inesauste di comodità sconosciuta in Europa : nessuna parte di essi è inutile . Il primo produce un frutto , che ancor tenero è ripieno di un liquore netto , e di una sostanza butiracea molto gradevole al gusto; quando poi è indurito ha il sapore di mandorle , e spremuto dà un olio , che ancor fresco è un ottimo condimento per li' cibi . La grossa corteccia esteriore del frutto, che è filamentosa, seccata e pesta porge una materia eccellente per tesser corde , e gomme di navi, ed anche per calafatare . La corteccia interna , che è della durezza di un corno , serve a formare i vasi per bere , e li grossi cucchaj &c. Dal tronco poi, mediante le incisioni che vi si fanno , si estrae un liquore grato al gusto , il quale fermentato diviene un generoso vino , e dopo la fermentazione di alcuni giorni , un forte aceto . Non dissomiglianti sono le comodità , che somministra l'albe-

ro di Palma . Oltre di averne il frutto, dal tronco ancora, mediante le incisioni, si estrae un liquore assai gustoso, che diventa come quello del cocco, vino ed aceto . Questo liquore si condensa colla cottura, e diviene una specie di zuccaro, chiamato giagra, di sostanza dura, e compatta: e questa disciolta nell'acqua, e per dodici, o quindici giorni fatta fermentare, colla distillazione rende un liquore, che ha quasi la forza dello spirito di vino . Le foglie della palma non solo si adoprano per cuoprire le case, ma ancora per scrivere le lettere correnti. La corteccia poi dei rami serve come un eccellente vimine per legare le diverse parti delle case formate di canne . I tronchi dei due suddetti alberi avendo l' interna sostanza molle, e filamentosa, ne' potendo perciò servire all' uso de' legnajuoli, dopo che sono stati recisi si fanno servire per canali di acqua . E da ciò si può conoscere essere una vera esagerazione quello che da alcuni viaggiatori si dice, cioè che l' albero del cocco somministri diverse materie proprie per filare, e dei legnami per ogni specie di costruzione .

Oltre lo zuccaro della palma, al Settentrione di Ava nel paese di Sciam si coltiva molto la canna di zuccaro, e se n' estrae uno zuccaro grasso, e non purificato fatto a forma di tavolette. Li Cinesi stabiliti in Amarapura cominciarono a purificarlo, e furono poi imitati dagli stessi Barmani, ed attualmente si fa in questo regno dello zuccaro così bianco, e così raffinato, che non invidia quello del Bengala .

Oltre lo zuccaro possiede il regno Barmano molte droghe buone pel condimento, ed anche per

la medicina, com'è il pepe, ed il Cardamomo, il quale si trova in gran quantità nel distretto di Martaban. I Barmani fanno grande uso del pepe rosso, o di Spagna per condire, e adoprano il vero pepe ordinariamente nella medicina. Vi è ancora una specie di noce moscata di forma ovale più grossa, e meno odorosa ed aromatica della vera moscata delle Molucche, ed una specie di cannella grossa, che è chiamata dai Droghieri *Cassia Linea*. I boschi poi di Tavai, e di Merghi sono ripieni di alberi di Sassafrass, che non solo è rinomato per la virtù sudorifica, che possiede in tutte le sue parti, ma ancora per le sue foglie, che secche servono a molti usi di medicina, e per condimento delle vivande. Nel Pegù vi ha inoltre gran quantità di cera, e di miele, che alcune pecchie depongono sopra alberi alti ne' quali formano i loro alveari. In alcune isolette vicino a Negraglia, e nella costa di Tenasserim si raccoglie quel celebre nido di uccelli, che è composto di una materia gommosa, tanto stimato nelle Indie, e più nella Cina per la sua virtù pettorale, anodina, e cordiale; essendo cotto nell'acqua, oppure nel brodo di pollo. Riguardo all'origine di tali nidi, l'opinione più verisimile si è, che certi uccelli marini raccogliendo col becco la spuma del mare, e nella bocca unendola con un certo qual glutinoso umore estratto da' loro petti, ne fabbricano così i loro nidi. Si trovano nelle alte rupi, da dove per mezzo di lunghe scale, non senza qualche pericolo, si prendono da persone esperte. Finalmente il sale, quel condimento universale di tutte le vivande ben lungi dal mancare nel regno Barmano,

come nel Bengala , nell'Azen , e nel Junan , vi è anzi estremamente abbondante . Nel Pegù se ne raccoglie molto di ottima qualità dall'acqua marina , e più se n'estrae dai pozzi posti nelle pianure di Mozobò , ed altrove .

Il tamerindo , l'aloë , la cera lacca , il caccio o catechù , l'indaco , il cotone , ed il tabacco sono altre eccellenti produzioni del regno Barmano . Il caccio è un sugo , che si ritrae dalla cottura che si fa di un legno ; e male a proposito è chiamato terra japponica o terra catechù : i Barmani se ne servono pel betel : è anche trasportato altrove dalle navi , dove viene raffinato . Il lavoro degl'insetti , che formano la cera lacca meriterebbe quì la descrizione di un naturalista . L'indaco sarebbe forse di miglior qualità di quello di Bengala , se l'industria degli uomini venisse in ajuto della natura ; ma perchè non riceve tutte quelle attenzioni , e preparativi , che si usano altrove non ha quel lustro , e finezza , che ha quello di Bengala . Vi sono due specie di cotone , il rossiccio cioè , che è raro e molto stimato , ed il bianco che è comune , e se ne raccoglie più del bisogno degli abitanti . Oltre di questi , un frutto di un grosso albero chiamato Leppan somministra una sorta di lanugine , o cotone , che sebbene non sia buono a filare , è però assai opportuno per li materazzi , e guanciali . La canna , dai portoghesi delle Indie chiamata Bambù , cresce da per tutto , e specialmente nel Pegù , dove se ne ritrovano di una grossezza , ed altezza straordinaria : alcuni hanno un piede e più di diametro , e possono servir di colonne per sostenere le case . Si fa grande uso delle

radici tenere dei bambù, le quali dopo essere state macerate per qualche tempo nell'acqua servono pel Cari, e si conservano ancora nell'aceto, come noi conserviamo li poponi.

Vi bisognerebbe un'opera ben voluminosa, se parlar si volesse di tutte le piante non solo fruttifere, ma ancora di quelle, che producono dei bellissimi ed odorosi fiori, tanto è il loro numero, e sì mirabile la varietà. Vi è tra l'altre un arbusto di mediocre altezza, che suol produrre un fiore somigliante ad una grossa spica di grano d'India, il cui odore è acutissimo, nè mai lo perde, ancorchè secco.

Vi sono molte specie di gelsomini, e fra queste una, i cui fiori sono grandi al pari di piccole rose: vi sono dei gigli, e tante altre specie di fiori, che lungo sarebbe il numerarle. I giovani dell'uno e dell'altro sesso amano appassionatamente tesserne delle piccole ghirlande, e cingersene la testa.

Da alcune piante non fruttifere ritraggono i Barmani grandi vantaggi, perchè colle loro foglie tenere fanno il Cari (il quale, come si è spiegato altrove, è il loro umido, che mangiano col riso). Ne' villaggi poi dove non vi è mercato, gli abitanti trovano in detti alberi quasi sempre la provvisione di erbaggi: nè solamente dei non fruttiferi, ma ancora dei fruttiferi le tenere foglie servono al Cari, alla frittura &c.: fra questi il primo luogo dar si deve alle foglie del Tamerindo, e della Manga; le prime sono acidette, e le seconde hanno dell'aromatico, che preparate anche a nostro modo in insalata riescono eccellenti al gusto.

L'ombra dei grandi alberi non fruttiferi serve a difendere gli abitanti dai cocenti raggi del Sole; e sopra tutti celebre è l'albero detto Gondon, le cui radici sono così profonde, che penetrano le più grosse muraglie delle Pagode, e col tempo eziandio le rovinano. Si erge questo albero maestoso sopra un tronco di una grossezza straordinaria, e co' suoi folti rami occupa una grande estensione di terreno: quest'albero è riputato sacro, perchè sotto di esso dicono, che Gadama assumesse i pregi della divinità.

Nel paese Barmano l'Ananas è comunissimo, e vi sono il Santor, le Gujavas, Giambuas, le Giaceas, le Manghe, i Durcioni, e tutti gli altri frutti, che si trovano nelle Indie, ed isole adjacenti; ed inoltre v'ha qualche albero, che manca altrove, com'è particolarmente quello, che si chiama Marione. I frutti del Marione sul principio, e nella sua tenezza sono simili alle nostre olive, ma poi crescendo e maturando acquistano la grandezza, e somiglianza delle prugne. Questi frutti ancor teneri pel loro sapore acidetto sono eccellenti per le confetture, e si conservano ancora dentro il sale, e nell'aceto; maturi poi sono buoni a mangiarsi tanto nella loro naturale freschezza, che conservati nel sale. L'albero di Marione è proprio solamente del Pegù, e così proprio, che nemmeno può allignare nel regno di Ava.

E qui voglio avvertire il lettore, come da più di 27. anni nella Missione del Pegù si trova impiegato un certo Padre Don Giuseppe di Amato della mia Congregazione, uomo non solo ragguardevole pel suo apostolico zelo, ma eziandio per le cognizioni che egli ha di storia naturale, e per la perizia nel dise-

gnare. Egli pertanto si trovò in istato non solamente di scrivere molto sopra differenti materie dell'istoria naturale, ma ancora di dipingere al vivo tutti i serpenti, ed altri animali, ed insetti rari, che si trovano nel regno Barmano: ha inoltre formata una eccellente raccolta di farfalle, e d'insetti ermeticamente chiusi, ed in bell'ordine disposti dentro custodie di vetro. Dopo che il suddetto Padre avrà, come promise, inviate, o pure seco condotte in Europa tutte quelle rarità, e le avrà comunicate al pubblico, potrà allora il lettore pascere a suo bell'agio la curiosità, e noi passeremo intanto a brevemente parlare di alcuni animali, che si trovano in quel paese, e di varie altre interessanti produzioni.

La quantità delle specie di animali è sicuramente più considerabile in questo regno, che in Europa. Di tutto il pollame conosciuto presso di noi non manca altro, che il gallo d'india, ma a tal mancanza suppliscono i pavoni, che abbondano nei boschi del Pegù, e la cui carne non è di minor sapore di quella del primo. I piccioni si trovano da per tutto, e basta fare ad essi una colombaja, che in poco tempo moltiplicandosi la riempiono. Vi sono de'piccioni salvatici verdi affatto, e dei grossi palombi. Quanto alle altre specie di uccelli, i passeri in tutto il regno Barmano inondano, per dir così, le campagne, e devastano spesse volte i seminati. I corvi e le corvacchie si sono quivi all'infinito moltiplicate, perchè loro non manca del riso, che si suole offrire alle Pagode, e gettare ai Nat. Si veggono in tutte le città e villaggi stuoli immensi di tali rapaci uccelli, i quali talora si mostrano così audaci, che non temono di

entrar nelle case, e rubarvi tutto quello, che vi tro-  
 no di commestibile, aprir le pignatte, ed involar da  
 le mani, e dalla testa delle persone la carne, ed il  
 pesce. Le tortorella ancora s'incontra ad ogni passo.  
 Il falcone poi, l'aquila, l'avvoltojo, ed alcune al-  
 tre specie in questa parte delle Indie sono different  
 dalle nostre. Generalmente tutti gli uccelli terrestri  
 hanno le piume di vivi, e risplendenti colori dipin-  
 te; e pei Cinesi del Junan è un oggetto di commer-  
 cio il comprar penne di uccelli, e trasportarle al lo-  
 ro paese; e dicesi che essi abbiano il segreto di tir-  
 rarne per mezzo dell'acqua forte i colori. Le spe-  
 cie poi di uccelli acquatici, che a schiere passeggian-  
 si vedono nelle sponde de' fiumi, e de' stagni, sono  
 senza dubbio più numerose, che in Europa. Vi so-  
 no le anitre, e le oche, delle quali evvi una specie da  
 Barmani detta Ensà, cioè delizioso mangiare, che avida-  
 mente è ricercata dai forestieri Europei appunto pel  
 suo delicato sapore. Degni sono di considerazione al-  
 cuni grandi uccelli, che tratto tratto s'incontrano lungo  
 il fiume; sono della grossezza dello Struzzo, il loro  
 becco è lungo un piede e mezzo incirca, ed hanno  
 sotto al collo una specie di sacco, dove ripongono  
 li pesci inghiottiti. Il numero de' pappagalli è im-  
 menso: questo uccello è abborrito dai Barmani a ca-  
 gione dei danni considerabili, che apporta agli albe-  
 ri fruttiferi: a stuolo a stuolo posandosi sopra di  
 quelli ne guastano in gran parte i frutti, che non an-  
 cor maturi cadono poi nel suolo. Sogliono spaven-  
 tarli col far suonare qualche campana di legno, di  
 quelle che si sospendono al collo degli animali.

Di un simile espediente si valgono anche per libe-

rarsi dalle devastazioni, che i passeri cagionano ai seminati. Fra un albero, e l'altro legano lunghe funi, nel mezzo delle quali sospendono delle campane di legno, e delle larghe pezze di tela che vanno sventolando a seconda del vento; e nel tempo istesso che una, o più persone scuotendo le funi fanno suonare le campane, danno delle voci, o per meglio dire degli urli sì strepitosi, che lo stuolo de' passeri, che era per piombare sul campo non ardisce di posarvi il piede, ed atterrito prende la fuga.

Di tutti gli animali quadrupedi da noi conosciuti altri non mancano nel regno Barmano, che l'Asino, il Mulo, ed il Lupo, quantunque una specie di lupo sia quell'animale, che i Barmani chiamano Cane di bosco della grandezza incirca del cane domestico. I cani di bosco a tre, o a quattro sogliono in tempo di notte precedere, o accompagnare le tigri, naturalmente per essere a parte delle loro prede, e per saziarsi de' loro avanzi. La varietà poi delle scimie è ammirabile sì per la grandezza, che pel colore, e per la figura. È un piacevole divertimento per quelli che navigano nei molti canali, ne quali si divide il gran fiume Ava in quella parte del Pegù, che è posta fra Rangone, e Bassino, il rimirare sopra gli alberi che sono lungo le sponde una quantità immensa di scimie, che vanno saltando così agilmente, che sembrano piuttosto uccelli, che quadrupedi; e l'osservare le loro guerre, e le smorfie, e la caccia che fanno dei piccioli pesci, e gambari, che restano a secco sul lido. Vi hanno molte specie di tigri, l'Elefante, il Rinoceronte, e'l Porco spinoso: e sulle montagne di Martaban suol trovarsi

ancora l'Orso , ma non è di natura così feroce , come presso di noi . Intesi da alcuni Barmani , che nei grandi boschi , che si trovano fra la città di Bagò o Pegù , e Taunù vi è la celebre scimia chiamata Orangotang . Quantunque poi nei quattro angoli di quasi tutte le Pagode , e nelle scale dei conventi de' Talapuini sogliono vedersi figure di leoni fatti di mattoni , con tutto ciò questa fiera non si trova nel regno Barmano .

Vi sono molti cavalli alquanto più piccoli de' nostri , ma più svelti : non si costuma di ferrarli , nè mai s'adopra per la soma , o pel carro , pei quali usi invece si servono sempre de' buoi . Il solo Rè possiede una , o due carrozze dategli in dono dalla compagnia Inglese , e queste sono tirate da' cavalli . Rare volte però questo Monarca comparisce in pubblico in carrozza ; e quasi sempre si fa vedere montato sopra qualche grande elefante . Anche i primi Mandarini ordinariamente hanno il permesso di montar gli elefanti . Tutto il resto degli abitanti , eccettuati alcuni pochi che hanno cavallo , viaggia per terra sopra carri tirati da buoi , li quali ordinariamente si addestrano a correre . Quando il Rè esce di palazzo è accompagnato da grande stuolo di Mandarini , e di guardie reali : le strade per le quali passa il Rè devono essere prima ben ripulite , ed in tempo di secco anche umettate , acciò non si sollevi la polvere : le porte di quelle case , che si trovano lungo il cammino , devono essere chiuse , oppure coperte con una stuoja , affinchè nessuno abbia ardire di gettare gli occhi sopra S. M. . Non fa d'uopo poi chiudere le finestre , giacchè , come si può vedere nel-

la figura , che abbiamo data delle case , queste ricevono il lume da una grande apertura dell'anterior parete , e se v'è qualche piccola finestra , questa per lo più si trova in luogo non esposto alle grandi strade . Il Bufalo è molto comune nel regno Barmano , specialmente nel Pegù ; è più grosso del nostro , ed ha le corna più lunghe ed elevate ; e gli abitanti se ne servono tanto per l'aratro , che pei carri . Nei boschi del Pegù ve ne sono molti selvaggi , che inseguono gli uomini , e sono formidabili alle stesse tigri : mettendosi essi in semicircolo , prendono la tigre in mezzo , e l'uccidono . I cani di questi paesi , per lo più brutti e sozzi si sono moltiplicati all'eccesso pel costume , che vi è di non ammazzarli . Ogni famiglia ne mantiene un numero considerabile , ed in alcuni luoghi i cani uguagliano , o forse anche sorpassano in numero gli uomini . Le lepri sono rare ; rare ancora vi sono le capre : vi è qualche pecora , ma non è indigena ; è stata per lo più portata da Bengala . Nelle foreste il cignale è comune : prodigiosa poi si è la quantità di cervi , e daini , e ve n'ha anche una specie che in grossezza è quasi eguale al bue , e si chiama Zat . Il governo Barmano tollera la caccia di questi quadrupedi nel Pegù , e perciò la loro carne si trova sempre a vendersi nel mercato di Rangone . Per ammazzarli sogliono per lo più adoprarsi dei grossi cani . È anche in uso una sorta di caccia de' cervi , che si fa in tempo di notte , e merita di essere quì riferita . In un carro tirato da buoi , o bufali montano dieci o dodici persone ; innanzi al carro si tengono accesi due , o tre grossi fauali , e nei lati due persone fanno continuamente

risuonare grandi campane di legno. I cervi, che vanno a torme, abbagliati dai lumi, ed incantati dal suono rimangono come immobili, onde li cacciatori con lance, sciabole, o grossi coltelli ne fanno sì grande strage, che alle volte il carro stesso non è sufficiente a trasportarli.

Ne' villaggi del regno Barmano i porci sono rarissimi, ma nella capitale, ed in Rangone si trovano in abbondanza; poichè li forestieri di queste città li nutriscono con diligenza per cibarsi della loro carne, che qui come nella Cina è in tutti li tempi mangiata fresca. I Barmani sono avidissimi della carne porcina, e stimano che sia la piu squisita di tutte; ma la loro legge, e più il presente Rè vieta a loro il nutrire, e l'ammazzare i porci. Nel mercato di Amarapura, e di Rangone si vende alle volte questa sorta di carne, ma pei suddetti motivi, ed anche perchè si teme sia di animale morto di malattia pochissimi sogliono comprarla.

Fra le molte specie di lucertole, che si trovano in questi paesi, merita di essere in primo luogo nominato il Camaleonte. Anticamente si credeva, che questo animale si cibasse solamente di aria; ma dopo la dilettevole scena, che una volta ebbi occasione di vedere, sempre più mi persuasi della falsità di questa opinione. Stava un Camaleonte sopra un'albero fissamente riguardando un luogo, quando all'improvviso da quel luogo medesimo vidi partire un grosso insetto, che andò a mettersi nella gola aperta del Camaleonte, che in un'istante lo inghiottì. Questo animale spesso cambia il suo naturale color terreo in un verde assai rilucente. Una lucertola molto

particolare è quella, che quì si chiama Tautthè della lunghezza in circa del Camaleonte, ma più grossa, ed ha il dorso tutto di un bel zigrino: si tiene ordinariamente nascosta negli angoli della casa fra le colonne, dove sta alla caccia dei piccioli sorci, e di altri animaletti, e da dove di notte, e di giorno si sente con forti voci successivamente gridare *tau tau*, per cui ebbe il nome, che abbiám detto. Il Padat è una grande lucerta, ed è rimarchevole per essere molto buona a mangiarsi: la di lei carne non invidia quella dei polli. La Talagojà ancora è un lucertone, che cresce, e diviene molto grande, anzi credono alcuni, che col tempo diventi Coccodrillo. La carne della talagojà, ed anche più le uova sono di ottimo sapore. Nel gran fiume Ava i coccodrilli non sono molto frequenti; ma nei canali, in cui questo fiume si divide prima di sboccare nel mare, le acque de' quali sono in tutto o in parte salate, ve n'ha una quantità prodigiosa. In essi tratto tratto s'incontrano coccodrilli di diversa grandezza distesi sopra il margine fangoso, e dicono che questo anfibio non potendo nell'acqua, va a dormire sopra la terra, dove peraltro non mostra ferezza alcuna, poichè ad ogni voce, o rumore tosto si scuote, e si attuffa nell'acqua, dove poi è formidabile agli uomini, ed agli altri animali. Nei suddetti canali si trovano frequentemente ancora quei mostruosi pesci da noi chiamat pesci-cani, e dai Portoghesi Tuberao. Questi in mare in tempo di calma si tengono sempre vicini alla poppa delle navi, aspettando, che qualche cosa ne cada per ingojarla; ed alle volte i marinari stessi quando discendono nell'acqua per bagnarsi, o per

altro motivo vengono da questi pesci divorati. La pesca del coccodrillo è difficile. I Siamesi però vi hanno una destrezza singolare servendosi di grandi ami di ferro, e di corde proporzionate.

Finalmente le tartarughe sì di terra, che di acqua, sono per la carne, e più per le uova di un grande ajuto alli Barmani. In un luogo del gran fiume Ava vi è un banco di arene, nel quale le tartarughe vanno a deporre una sì grande quantità di uova, che può provvedersene una parte del regno. Presso di un isola contigua alla gran Negraglia, che per la moltitudine delle tartarughe è chiamata Isola delle Tartarughe, si fa la pesca di esse, che si trasportano nel Pegù, e nel Bangala. Ve ne sono alcune, che pesano sino a 500. libre. Delle uova quivi deposte si caricano grandi barche, che vanno poi a trasportarle a Bassino e Rangone, e ad altri luoghi del Pegù. Una gran parte di esse uova viene salata, e per qualche tempo si conserva da servirsene al bisogno. La quantità, e varietà de' serpenti, che si trovano in tutti i luoghi, e specialmente nei boschi è prodigiosa. Quello, che si chiama Nan, di cui vi sono varie specie, ordinariamente si trova nei gran boschi del Pegù. Esso cammina alzando la sua testa sopra la statura di un uomo, al quale, quando questi non ha tempo di fuggire, addentando la sommità della testa, l'uccide. Si racconta, che trovandosi uno di questi terribili serpi nelle vicinanze di un villaggio, gli abitanti sbigottiti promisero un gran premio a colui, che avesse avuto il coraggio di ammazzarlo. Frà tanti si trovò solamente una povera donna, la quale si esibì all'impresa.

Dopo aver fatto liquefare della pece in una larga pentola , che poi si pose su la testa , andò così difesa incontra al serpe , il quale al suo solito vibrando furioso la testa rimase immediatamente impegolato , e poco dopo morì . Il principal nemico di questo , e degli altri serpi è un certo Aragno , dai Barmani detto Pangù . Questo animale sebben piccolo , per la sua orrida , ed irsuta figura cogiona spavento . È lungo quattro dita in circa , e proporzionatamente grosso , ricoperto nella parte inferiore del corpo di peli , li quali sono di un colore rossiccio carico : ha dieci piedi che terminano in dure unghie recurve , colle quali si attacca alla preda; ed è armato di due spaventosi denti neri simili alle unghie de'gatti . Il suo dorso consiste in una squama dura simile a quella delle tartarughe . Il suo veleno è mortale , e suole perseguitar le serpi , le quali ne rimangono per lo più uccise ; poichè afferrandosi colle unghie al corpo della serpe , e colla sua agilità salendole sopra la testa , l'addenta , e dopo averla abbattuta , le succhia il cervello . Un Cristiano trovandosi nei boschi di Siriam fu testimonio oculare di un tal combattimento del Pengù col serpe Nan sopra descritto . Il Mocauch , dai Portoghesi chiamato *Cobra cappel* è un altro terribile serpente . Questo quando incontra un' uomo gonfiando il collo si drizza minaccioso sul suo corpo , e gli scaglia una bava di natura caustica , la quale dove tocca cagiona un' insoffribile bruciore , capace ancora di acciecare , se arriva a toccar gli occhi : il suo morso ancorchè per se non sia mortale , quando vi sia subito applicata opportuna medicina , non ostante , se qualche parte principale del corpo è stata

offesa, e se il serpente era in furore cagiona una su-  
 bita, ed angosciosa morte. Ma il più pericoloso  
 e formidabile serpente è quello, che si chiama in  
 lingua Barmana *Moè boè*, e dai Portoghesi è chiama-  
 to *Cobra ceras*. Questo serpente al quale si può da-  
 re l'epiteto di sordo, molte volte si mette nel mezzo del-  
 le strade, dove resta senza moversi, nè gli uomini che  
 passano, nè gli stessi carri possono scuoterlo da quella  
 specie di letargo; ma appena è leggiermente toccato, o  
 calpestato, fieramente sibilando alza furibondo la testa;  
 vibra la lingua contro l'aggressore, e gli comunica un  
 veleno, alla cui forza nessun medicamento è valevole a  
 resistere. Questo serpente si potrebbe chiamar *Vipe-  
 ra*, perchè è vivipero ( la sua figura però è differente  
 dalla nostra vipera ). Si assicura da molti Barmani,  
 che i figli di questo serpe nell'uscir dal ventre della  
 madre lo bucano in differenti siti, e così gli arreca-  
 no la morte. Il veleno di questo serpente pare che  
 sia un potentissimo acido, ed i sintomi, che comparis-  
 cono in quelli, che muojono del suo morso, indica-  
 no un coagulo universale del sangue. Il Madurè quel  
 celebre specifico, che si prepara nella spezieria del  
 Collegio de' Padri Missionarj di Pondicheri, i cui in-  
 gredienti sebbene ignoti sono un singolare antidoto  
 nei morsi de' cani arrabbiati, ed in quei di quasi tut-  
 ti i serpenti, che si trovano nel Pegù, non ostante  
 nei morsi del *Moè boè* è inutile adoprare questo o  
 qualunque altro rimedio, e se non si recide il mem-  
 bro offeso, la morte è inevitabile; la quale per al-  
 tro non è accompagnata da convulsioni, sincopi, su-  
 dori freddi, ed altri formidabili sintomi, che sono or-

dinariamente effetti del veleno . Un altro serpente rimarchevole per la sua grandezza è quello che i Portoghesi chiamano *Cobra madeira* : ve ne sono di quelli che sono lunghi fino a 15. , e più piedi , e di una corrispondente grossezza . Non hanno veleno , ma strettamente ravvolgendosi intorno agli animali rompono a loro le ossa, e li divorano . Un uomo , che fù attaccato da questo serpente si liberò da quei spiacevoli amplessi mediante un pugnale , che per buona sorte si trovò in dosso , e gli immerse più volte nel corpo . Questo serpente è dai Barmani creduto un Nat , e perciò si guardano bene dall'ammazzarlo . In fatti essendosi uno di questi serpenti trovato presso la nostra Chiesa , i Cristiani dovettero ucciderlo nascostamente , per non provocare lo sdegno degli Idolatri . Questo serpente attrae gli animali : un grosso majale , che avea combattuto colla tigre fu in questa maniera inghiottito da uno di questi serpenti di smisurata grandezza . Forse da taluno sarà questo racconto riputato una favola anile , ed io pure non vi prestava fede , ma mutai di parere dopo chè fui testimonia oculare di quel grosso insetto , che andò a mettersi nella bocca del Camaleonte , e dopo che persone degne di fede mi assicurarono aver esse veduto delle ranocchie , contorcersi prima , e con flebile voce in certo modo compiangendo se stesse , andar alla fine a gettarsi a salti nella gola aperta del serpente detto Macauch , o Cobra cappel . Senza ricorrere a qualche occulta forza attraente , si può questo facilmente spiegare , supponendo , che qualche grosso serpente nell'istesso modo , che espirando può comunicare all' aria vicina una forza tale

da poter spingere lungi da se qualche piccolo corpo, che gli è posto davanti; così ispirando possa ancora a se attirarlo. Il sibilo terribile, e la forza, con cui il Macauch scaglia la sua bava ad una notabile distanza, possono in qualche modo confermare questa spiegazione. Inoltre è certo, che le tigri, dopo aver fatto preda di qualche non mediocre tartaruga, succhiando svelgono, e rompono tutti i ligamenti e cartilagini, con cui la parte carnosa di questo anfibio è attaccata al suo duro guscio, e la divorano. Da varie persone degne di fede ho sentito dire, che si trova nel regno Barmano anche un picciol serpente a due teste, che ha un veleno potentissimo, e mortale. In questi paesi, e specialmente nel regno di Ava si mangiano quasi tutte le specie di serpenti dopo aver loro tolta la testa.

La moltitudine, e varietà delle farfalle, formiche, ed altri insetti è quivi prodigiosa. Così ancora incredibile è la quantità di mosche, e di tafani, che si generano nei boschi del Pegù, specialmente nel tempo delle piogge. I tafani a nuvoli assalendo le barche, che navigano per li canali del fiume, vengono a succhiare il sangue de' naviganti, ed essendo perciò impossibile di dormire la notte, è d'uopo passarla o dimenando un grosso ventaglio, oppure mettendo sul fuoco del tabacco, onde scacciarli col fumo. Vi sono alcuni villaggi lungo il fiume, dove gli abitanti non solo la notte, ma anche il giorno sono costretti a starsene rinchiusi dentro grandi zenzariere, ed ivi fillare, tessere &c., non potendo in altra maniera difendersi da quei molestissimi insetti. Prodigiosa ancora è nel Pegù, nel tempo delle

pioggie la moltitudine delle mignatte, che si nascondono fra l'erbe, o pure nuotano nell'acqua, nè può darsi un passo senza esserne assalito. Sono avidissime del sangue, e non si distaccano dalle carni, se non col mezzo del sale, o della calce. Di quelle che vivono nelle acque alcune sono sì grosse, che sembrano picciole anguille, e queste sono sopra modo infeste ai bufali che amano bagnarsi, lasciando nel loro corpo sanguinolenti ferite.

Gli scorpioni ancora abbondano nel regno Barmano. Ve ne sono di due specie, altri bianchicci, e questi sono li più pericolosi, ed altri affatto negri, e di questa specie ve ne sono de' grossi al par de' gamberi; ma questi sono li meno cattivi non cagionando le loro punture pizzicore, o dolore alcuno: nemmeno il veleno de'primi è così potente, che possa cagionare la morte.

Più infesti agli uomini sono i centopiedi, intromettendosi fra i vestiti, nel letto &c. e la loro puntura cagiona per molte ore un bruciore, e dolore insopportabile. Si assicura da alcuni, che nei grandi boschi del Pegù si trovavano de' centopiedi così mostruosi, che avevano la lunghezza di un bue, ed una proporzionata grossezza; e questi col loro strascico producevano un mormorio tale, che si sentiva ad una distanza ben considerabile. I Barmani trovano buone a mangiarsi varie specie d'insetti, e fra questi specialmente una sorta di formiche rosse, che insieme colle loro uova si mangiano fritte, o in insalata col Napi: hanno un sapore acido piccante, e qualche Europeo non le trova ingrato al gusto. Ma quello, che fa la delizia degli abitanti di questi pae-

si si è un certo verme , che ha la figura di quella da seta , e si trova nel cuore di un arbusto , che i Portoghesi chiamano Jental. Questi vermi sono costimati , che tutti i mesi se ne inviano in Amara per la tavola del Rè: e si mangiano fritti , o arrostiti . Eccetto pochi Europei , che li ributtano per la loro figura , tutti gli altri li trovano esquisiti.

Ma ometter non si deve un insetto famoso nelle Indie orientali , il quale non è un vermicciolo , come alcuni viaggiatori lo dipingono , ma è un' insetto di color bianco , che rassomiglia alle grosse formiche , onde vien chiamato ancora Formica bianca . I Barmani la chiamano Chià . Vivono i Chià in comune , e sono molto nocivi : se trovano accesso in un magazzino , in un armadio , in una cassa , in una libreria &c. in poco men di una notte guastano , e rodono le più belle stoffe , i più belli arredi &c. Ungere le tavole di cui sono formati detti magazzini , o casse col *Nustà* ossia petrolio ( di cui altrove si è parlato ) è il solo mezzo di tenerli lontani ; ma questo è un mezzo inefficace per un'altra specie di Chià , che si trova in alcuni luoghi del Pegù , di un colore oscuro , e di un ingrattissimo odore . Per evitare ancora i cattivi effetti di questi animaletti si usa sottoporre alle case delle grosse bottiglie Olandesi . Sembra , che abbiano in odio la luce , oppure , che vogliano nascondere agli occhi umani le loro devastazioni , giacchè sotto picciole volte , fatte di terreno impastato con un umor glutinoso , proveniente dal loro stesso corpo , come sotto cammini coperti marciano in truppa all'assalto . Non avendo altro , si attaccano al semplice leguo , specialmente a quello , che non è

duro . Dopo un dato tempo questi insetti si trasformano , mettono le ali , s'innalzano per l'aria , e si disperdono .

Fra le produzioni meritano un luogo distinto diversi sali , che si trovano nel regno Barmano , il ferro , il piombo , alcune miniere di pietre preziose , e specialmente di rubini &c. . In tutto il regno di Ava si raccoglie una quantità prodigiosa di nitro , che si vende a vilissimo prezzo , fino a darsene alle volte 300. libre francesi per due scudi , e mezzo : ed è proibito alle navi di trasportarlo fuori del paese . In un grande stagno , che si trova nelle vicinanze della Pagoda di Rangone, abbonda una specie di sale , che si crede essere un misto di nitro , vitriolo , ed allume : con esso si potrebbero fare molte preparazioni utili alla medicina . Il regno di Ava ancora abbonda di una certa terra alcalina detta Xappià , che è adoperata per lavare i panni . Il ferro , quel metallo tanto necessario ai bisogni umani , è qui vi in grande quantità , e di ottima specie : quello che somministra la miniera posta nelle vicinanze di Miedù eguaglia l'acciajo : vicino a Prom , e Tavai vi sono ancora altre miniere di ferro . Il piombo si trova in abbondanza nel paese dei Sciam ; e lo stagno , di cui abbonda Tavaj può supplire alla mancanza del rame . Riguardo poi alle pietre preziose , trovasi in questo paese qualche zaffiro , e topazio brutto ; il rubino però è quello , che lo rende celebre , e veramente i rubini del regno Barmano pel fuoco e per la chiarezza sono i migliori del mondo . La miniera di questi si trova fra il paese di Palaon , e dei Koè . Il Rè vi tiene degli Ispettori con gente

armata; e tutte le pietre, che si trovano di un certo peso, e di una certa grandezza si riservano a lui; e vi è la pena di morte per quei che nascondono, o vendono, o comprano qualcheduno di questi riservati rubini. Vi sono ancora miniere di ambra gialla, colla quale i Barmani fanno varj lavori, e bassi rilievi. Finalmente l'alabastro, e l'olio detto di legno sono altre eccellenti produzioni di questo regno. Il primo si trova in gran quantità nelle colline dirimpetto alla città di Ava, e non si adopra, che per fare le statue di Godama. L'olio di legno si raccoglie mediante le incisioni, che si fanno in un albero chiamato Chien; e serve come un'ottima vernice, che dà lustro ai legni, e li conserva mirabilmente; può anche servire molto bene per la pittura, poichè dopo una lieve cottura, stemperandolo coi colori accresce il loro lustro naturale.

Prima di por termine a questo articolo resta a dir qualche cosa degli elefanti, e della maniera di prenderli; ed appunto per parlarne più diffusamente mi sono riservato a farlo nel fine. Gli elefanti si sono all'eccesso moltiplicati nel regno Barmano, a cagione degli immensi boschi che vi si trovano. Essi per lo più sono di una grossezza enorme. Se ne contano di tre specie: la prima è di quelli che hanno dei grandi denti (le femmine di qualunque specie ne sono senza): la seconda è di quelli, che gli hanno piccioli; e la terza è quella, i cui maschj ancora ne sono affatto privi, e questi sono i più cattivi, e feroci. È falso poi ciò che da alcuni si è asserito, cioè, che l'elefante muta i denti, e che cadendo non può più rilevarsi, e questo è tanto falso,

che anzi in questi paesi l'elefante si avvezza a caricarsi per terra, per lasciarsi montare dal suo signore. Questi animali sono qui destinati più al lusso, che al servizio: ordinariamente non si fa loro portare altro carico, che le provvisioni del condottiere, e l'erba, e i rami di alberi, che servono al loro nutrimento. Nella guerra solamente portano qualche pezzo di artiglieria, e qualche bagaglio. È riservato soltanto al Rè il poter montare sull'elefante; ma egli accorda questo onore anche alla famiglia reale, ed ai più grandi Mandarini. Uno dei maggiori divertimenti del Rè, e che nello stesso tempo forma lo spettacolo più desiderato dal popolo della capitale si è la presa, o la caccia degli elefanti selvaggi. Appena si viene a sapere, che in qualche gran foresta vi sono degli elefanti, oppure che ve n'ha alcuno di quel tal colore, e forma, che meriti la stima del Rè, una truppa di elefantesse vi è tosto inviata. L'elefante selvaggio al veder le femmine tosto ad esse si avvicina, e ne scieglie una, cui corteggia, e più non abbandona. I condottieri allora riconducendo la truppa, l'amoroso elefante segue fedelmente la sua compagna, e le va sempre appresso, ancorchè sia d'uopo passar torrenti e fiumi. Finalmente entra insieme con tutte le elefantesse nell'anfiteatro, che è un recinto di grossi pali, nella cui entrata si tengono sospese due gran colonne, le quali si fanno cadere appena l'elefante è entrato, e così vi rimane rinchiuso. Alle volte in veder quell'apparato l'animale selvaggio entra in sospetto, e retrocede: allora i condottieri montati sopra l'elefantesse lo circondano, e facendo al-

cune rivoluzioni , con urli e schiamazzi procurono , che di nuovo entri nell' anfiteatro ; ma se è restio , e comincia ad infuriarsi , ed a prendersela contro le case vicine , non vi è altro spediente , che ammazzarlo a colpi di schioppo , il che non è così facile , perchè la pelle dell'elefante è estremamente dura , e grossa . Alle volte presentando ai piedi dell'animale grosse corde disposte in forma di nodi , coll'ajuto di molti uomini si procura di atterrarlo . Non è raro il vedere in questa caccia rimanere degli uomini vittime della soverchia loro arditezza , ed imprudenza . Talvolta nell' anfiteatro si fa combattere l'elefante domestico col selvaggio , il quale alla fine viene legato a un grosso palo , e così in pochi giorni si trova ammansito . Ne muojono però molti per la tristezza , e pel cattivo trattamento sofferto .

## DELLA MONETA, E COMMERCIO

### DEL REGNO BARMANO .

**L**a moneta usata in questo paese non è coniatà; ma l'oro e l'argento informe ne fa le veci . Colle bilancie ordinarie se ne pesa quella quantità , che abbisogna per comprare le cose di uso , o per pagare gli operaj . Il peso principale , ed al quale tutti , per dir così , si riducono , è chiamato *Ticale* , ed equivale ad un dipresso a mezz' oncia . L'oro , e l'argento alle volte , ed in alcuni luoghi è puro , ordinariamente però si trova colla lega , e s' intende , che se-

condo la bontà, e la lega dei suddetti metalli, il prezzo delle cose dovrà alzare, od abbassare. La moneta bassa poi nella città di Amarapura, e di Ragona è il piombo, il quale non ha sempre lo stesso valore, ma cresce, o diminuisce a proporzione della sua abbondanza, o scarsezza. Alle volte per un *Ticale* di argento con lega si hanno 200. ticali di piombo, ed alle volte mille, e più ancora. In *Tavai*, e *Merghi* per moneta bassa si adoprano certe medaglie di stagno, coniate coll' arma Barmana, che è un Gallo.

E poichè si è fatta menzione di oro, e di argento non sarà fuori di proposito il brevemente accennare donde, e come l'oro vi provenga. Vi sono molti torrenti, la cui sabbia somministra dell'oro. In un luogo vicino a Ragona fra il fiume Cittaun, e quello di Pegù o Bagò, ed in un altro sopra la città di Pron si trovano cotali sabbie, come ancora ve ne sono all'oriente, ed al settentrione della città di Ava. Quindi si può arguire che nei colli, o montagne, da cui quei fiumi e torrenti scaturiscono, vi dovranno esser sicuramente delle miniere di oro, ed anche abbondanti. In altri luoghi ancora si ritrovano chiari segni, che ne dimostrano l'esistenza; ma nessuno ardisce di farvi alcun tentativo, perchè chi lo facesse avrebbe a soffrire tante angarie per parte della corte, che si vedrebbe alla fine costretto ad abbandonar l'impresa con sommo suo discapito. Siccome nel regno Barmano il consumo dell'oro è eccessivo non solo per li braccialetti, orrecchini, ed altri ornamenti, che le persone dell'uno, e dell'altro sesso hanno in uso di portare, ma molto più per le

indorature dei conventi de' Talapuini, di alcune pubbliche loggie, e specialmente delle Pagode, le quali essendo sempre esposte alla pioggia, ed all'intemperie dell'aria, perdono continuamente dell'oro, e perciò abbisognano di essere spesso risarcite e rindorate; onde facilmente si comprende, che quel poco di oro che si raccoglie dai sopraddetti torrenti, non può essere sufficiente ai bisogni. La maggior parte dell'oro che si consuma in questi paesi viene dalla costa Malaja, dalla Cina, e da altri luoghi.

L'argento poi si ricava dalle miniere, che si trovano all'oriente di Canton verso la provincia della Cina chiamata Junan, paese dei Sciam. Ancorchè dipendenti dai Barmani, quelle miniere sono lavorate dai Cinesi, e l'argento v'è in grande abbondanza, e sarebbe al di là dei bisogni degli abitanti, se i Cinesi da una parte, e dall'altra i commercianti, che vengono nei porti del Pegù, malgrado la severa proibizione non ne trasportassero molto fuori del paese. Vicino a queste miniere si trovano dei cristalli di differenti colori, co' quali i Cinesi fanno piccoli idoli, ed altri lavori. Ve n'ha una specie di color verde, che si crede essere smeraldo.

I Barmani sono generalmente imbevuti dei pregiudizj dell'Alchimia, e non vi è fra essi alcuno, che seriamente non creda all'esistenza della pietra filosofica, e che i bassi metalli mediante alcune preparazioni possano essere convertiti in oro, ed argento. Per aver un'idea della lor follia in questa materia, fra le altre cose, che dicono asser buone per questa tramutazione danno il primo luogo all'*Ajechè*, che vuol dire vino indurito, o impietrato; e sono tanto per-

suasi dell'esistenza di questo vino, che il Rè, ed i suoi figli si sono spesse volte raccomandati ai forestieri, acciò loro ne procurassero. Incominciando dal Rè, molti Mandarinini, e persone benestanti consumano tutto il loro tempo in far delle preparazioni, ed operazioni chimiche per venire alla sospirata trasformazione. E non è raro, come è accaduto molte volte in Europa, il vedere varj totalmente rovinarsi, e non aver con che nutrirsi e vestirsi, per aver consumato tutti i loro beni in quelle follie. Non sono mancati degl'impostori, che hanno non solamente promesso, ma ancora fatto vedere al pubblico, che essi sapeano trasformare il piombo in argento, ed il rame in oro; ma era tutta prestezza di mano. Fra gli altri merita di esser qui nominato uno, che arrivò fino ad ingannare il Rè, e molti della famiglia reale, e de' principali Mandarinini; ma poi col tempo fu scoperta la sua arte, che tutta consistea in far sì, che nell'istante in cui disciogliea il piombo, e per occulti canali lo facea colar sotto il suolo, per altri facea poi sottentrar l'argento, e così appariva, che il primo fosse stato veramente trasmutato. Ma alla fine non potendo restituire quell'argento, che avea preso da varie persone, la sua impostura venne alla luce, e ne pagò il fio colla testa. Intanto il pubblico si persuase, che costui fosse fatto ammazzare non per causa de' suoi inganni, ma perchè il Rè volea solo approfittarsi del segreto, che avea con minaccie, e con regali da lui estorto.

Si passi ora a dir qualche cosa del commercio. Questo si può distinguere in interno, ed esterno, cioè in quello, che gli abitanti del paese fanno gli

uni cogli altri , e quello che è esercitato dai forestieri , come sono Cinesi Inglesi Francesi &c. Nell'interno del paese , specialmente nel regno di Ava , fuori delle grandi città , il commercio dei generi necessarij al nutrimento , e vestito è piuttosto una permutazione , che compra , o vendita . Gli abitanti di quei luoghi , nei quali abbonda il riso , il cotone &c. andranno a permutare questi generi in altre parti , dove abbonda il gingili , il tabacco , l'indaco &c. In tutti i villaggi del regno di Ava , il riso è ordinariamente la moneta , con cui uno si procura il pesce , gli erbaggi , ed altre cose necessarie al vitto . Del resto i Sciamesi sono quelli , che più degli altri fanno un'esteso commercio , poichè essi trasportano per tutte le provincie quel Thè grossolano chiamato Lappech , tanto usato presso li Barmani nei funerali , e per terminar qualunque lite , ed ancora per conchiudere certi contratti , come si è altrove avvertito .

Riguardo poi al commercio esterno , i Cinesi del Junan discendendo per Canton , e pel gran fiume Ava con grandi barche trasportano nella capitale del regno Barmano varj generi del loro paese , specialmente sete lavorate , carta , thè , varie sorti di frutti , ed altre bagattelle , e se ne ritornano carichi di cotone , di seta cruda , sale , penne di uccelli , e di Cerone il quale , come si è detto altrove , è una specie di vernice nera , che distilla da un albero , e questa stessa preparata , e purificata è la celebre vernice della Cina .

La bontà dei porti del Pegù , e le eccellenti produzioni del regno Barmano vi attirano molte navi non solo da tutte le parti dell'India , ma ancora dalla

Cina , e dall'Arabia . Il fiume di Rangone , la cui imboccatura è la stessa che quella del fiume di Siriam, offre anche alle più grandi navi un porto di facile accesso , e riparato da tutti i venti . Il fiume di Bassino presenta alle navi un'entrata più sicura ancora , e dalla quale esse in tutti i tempi possono uscire ; il che non è sempre permesso nel fiume di Rangone a cagione del vento Sud - Ovest . Le pericolose secche, e le formidabili maccherie non lasciano entrare in Martaban che piccoli legni . Tavai ha un comodo porto , ed i vascelli possono nell'imboccatura del suo fiume restarvi all'ancora, difesi da due o tre piccole isole . Il mare vicino a Merghi è sparso d'isolette, fra le quali , come in tante comode rade , possono i vascelli in qualunque tempo restare a coperto da tutti i venti , svernare, e ripararsi con tutta sicurezza .

Ancorchè poi varj siano i porti del Pegù , non ostante quello di Rangone si può dire essere il principale , anzi l'unico , perchè Rangone è una delle città più popolate del regno, la residenza di un Governatore , o Vice-Rè ; e per la facile , e continua comunicazione che ha colla capitale, e cogli altri principali luoghi , in essa si riuniscono le produzioni , che formano l'oggetto del commercio , e vi concorrono i negozianti tanto esteri , come indigeni . Bassino fino al 1790. godeva anch'essa di tali privilegj , ma dopo che fu data in appannaggio ad uno de' figli del Rè , i Mandarini che s'inviano a governare quel luogo , commisero tali e tante vessazioni , ed ingiustizie , che di poi nessun negoziante ardi di più portarvisi . Onde si può dire , che il commercio

esterno è tutto riconcentrato in Rangone , dove l'esercitano oltre gli abitanti, molti Mori Maomettani, alcuni Armeni , e pochi Inglesi , Francesi , e Portoghesi , che vi si trovano domiciliati . Le navi , che vengono dalla Cina , e dalla Costa Malaja per lo più Inglesi , caricano *Arecca* , ( quel frutto cioè che tanto è ricercato dai Barmani per l'uso continuo , che ne fanno nel masticare il Betel ) e varj generi della Cina , come sono sete, nanchin, porcellana, thè &c. Le merci che hanno maggior esito in questo porto , e che arrecano molto lucro ai proprietarj , sono lo zuccharo , e le mussoline del Bengala , le telerie di Madrast , e specialmente i suoi fazzoletti bianchi , e colorati , per l'uso universale , che tutti hanno di cingersene la testa . Di volta in volta dall' isola di Francia arriva qualche vascello carico di varj articoli , che rendono un lucro esorbitante , e sono robe di chincaglieria , scioppi , specchi , mercanziole di ferro , rame , e simili , con dei panni di lana di varj colori , che hanno grand' esito nel paese , specialmente se sono a due colori : quantunque i Barmani non sogliono farne dei vestiti , nondimeno molti gli adoprano come coperte per la notte , e per portarle di giorno sulle spalle a guisa di manto . Le navi Inglesi ancora sogliono portare molti di questi panni . Tali sono gli articoli più essenziali provenienti dal mare : gli altri consistono in cose di minor considerazione , cioè in varie droghe , aromi , uva passa , mandorle , caffè , ed altri frutti di Persia , e di Arabia , che le navi di questo paese sogliono portare .

Le navi , che vengono al porto di Rangone non

possono entrarvi , senza prima venire a prendere il Piloto pratico del fiume , giacchè questa città resta 15. leghe in circa lontana dall' imboccatura . Dopo aver dato fondo , il Capitano della nave , o altro Ufficiale deve presentarsi al Rondai ( come si è detto altrove , il Rondai è una gran sala aperta, dove si riuniscono i Mandarini per amministrare la giustizia ) e dichiarare di qual nazione è la nave , da qual luogo viene , e quali mercanzie porta . Tutto ciò che si trova poi di soprappiù della dichiarazione fatta , è considerato come contrabbando. Indi la nave viene disarmata ; i cannoni , gli archibugi , la polvere , le palle , ed anche il timone si trasporta in terra . Il dritto , che pagano le mercanzie è il dodici , e mezzo per cento : il dieci per cento appartiene al Rè , ed il rimanente è diviso fra tutti li Mandarini di Rangone . I generi poi , che si estraggono dal paese sono la cera lacca , il caccio o catechù , gli ventricoli di pesci , se il carico è destinato per la Cina , o per la costa Malajà . I Cinesi adoprano la lacca , ed il catechù per le tinte , ed i ventricoli di pesci per la colla . Se poi le navi si spediscono per l'Occidente , cioè pel Bengala , costa di Coromandel , Isola di Francia &c. , i principali generi , che si estraggono sono l'olio di legno , il petrolio , e soprattutto il legno tecca consistente in alberi di navi , ed in tavole di diversa grandezza , e grossezza . Questo legno si può dire esser quello , che più di ogni altra produzione attrae nel Pegù da tutte le parti dell'India navi di ogni nazione . Anche in Bombaj si trova della tecca , ma in pochissima quantità , ed è eccessivamente cara ; laddove nel regno del Pegù , e

di Ava trovandosene boschi immensi , può provvedersene ad un prezzo discreto qualunque nave vi approdi . È la Tecca un legno , il quale nello stesso tempo , ch'è incorruttibile , è ancora facilissimo a lavorarsi , e leggerissimo . Si è talvolta sperimentato , che una nave costrutta di tal legno , e carica eziandio di esso , benchè sia piena di acqua non può andare a fondo : perciò tutte le navi , che approdano nel Pegù se ne ritornano cariche del medesimo legno , il quale serve per gli ordinarj edificj , e più per la costruzione , e riparazione delle navi . La maggior parte di quelle , che approdano nel Pegù , ivi si carenano , o si rifanno : ed oltre a ciò tre , o quattro costruttori Inglesi , e Francesi continuamente nei cantieri di Rangone fabbricano nuovi vascelli per varj negozianti . E siccome il più delle volte il danaro percepito dalla vendita delle merci avanza di gran lunga il prezzo dei legni , che formano il carico , a motivo della grande proibizione che vi è di trasportar danaro fuori del paese;perciò i negozianti sono costretti ad impiegare il resto nel fabbricare qualche nuova nave . Non è solamente questo il motivo , per cui si costruiscono in Rangone molte navi , ma eziandio , come ho detto poc' anzi , la bontà ed abbondanza della tecca , e di qualunque altro legno atto a formar li banchi , e l'ossatura delle navi , che forniscono li boschi circonvicini .

Se il porto di Rangone invita li forestieri a costruirvi delle navi , li costringono altresì a subito di là estrarle , a motivo di alcuni vermi , che le acque di quel fiume nutriscono , li quali penetrando l'interna sostanza del legno , lo rodono e guastano in modo ,

che una nave è esposta alle volte al pericolo di naufragare , poichè i forami de' vermi restando per lo più nascosti , non possono così facilmente ripararsi . Nessun legno v'è esente dai morsi di tali vermi , eccetto l'Ebano , ed il Tamerindo , la cui sostanza è così dura , che serve a fare dei martelli , che i falegnami adoprano per percuotere i loro scalpelli .

## DEI TALAPUINI.

---

1. **I** Talapuini in lingua Pali sono chiamati Rahan , che vuol dire uomini santi , alludendo alla santità della vita , che devono colle opere mostrare . Sono essi li Sacerdoti del paese , non perchè offrano dei sacrificj , ed oblazioni , o perchè facciano delle pubbliche preghiere pel popolo , mentre ognuno da se esercita questi atti di religione avanti le Pagode ; ma perchè sogliono accompagnare i morti alla sepultura , e recitare il Tarà , che è una specie di sermone , che tengono al popolo radunato . Possono però con maggior convenienza chiamarsi Religiosi claustrali , perchè vivono in comunità , ed in celibato , ed hanno varie regole , o costituzioni da osservare . Non vi è villaggio per piccolo che sia , il quale non abbia una , o più grandi case di tavole , che sono una specie di conventi , dalli Portoghesi delle Indie chiamati Baos . Varia è la struttura di questi Baos ; poichè li Talapuini del regno di Ava li costruiscono di una forma , e quel-

(Arakha)

li del Pegù di un'altra. ( Di ambedue si dà un'idea nelle figure 12. e 13. ) Ogni Bao ha un capo, che è il più grande Talapuino, e si chiama Ponghi. Questi ha sotto di sè una specie di Diacono, detto Pazen, ch'è suo ajutante. La famiglia poi è composta di Scien, che sono come i Cherici, e Discepoli del gran Talapuino, e sono giovani che ne vestono l'abito per due, o per tre anni. ( Evvi il costume nel regno Barmano di vestire dell'abito Talapuino tutti i figli appena sono giunti alla pubertà, non solo per acquistar dei meriti nelle future trasmigrazioni, ma ancora per imparare a leggere, e scrivere ). Tutti i Talapuini, che vivono nei diversi Baos di una provincia sono soggetti ad un Grande, che corrisponde al Provinciale de' nostri Ordini Religiosi, e quei di tutto il regno sono subordinati al Zaradò, o gran Maestro del Rè, che risiede nella capitale, e perciò può chiamarsi il loro Generale. I Baos sono gli edificj, ne' quali più risplende l'architettura Barmana; se ne trovano di quei che sono totalmente indorati di fin' oro di dentro, e di fuori; e tali ordinariamente sono quelli, che il Rè, ed i suoi figli fanno costruire al loro Zaradò.

L'abito Talapuino consiste in tre pezzi di panno giallo di cotone: quei che hanno dei benefattori ricchi se lo fanno ancora di seta, o di panno di lana di Europa. Il primo pezzo è quello, che si cinge ne' lombi con una cintura di cuojo, e cade fino ai piedi; il secondo pezzo è un mantello, che ha la figura di un rettangolo, e con esso si cuoprono le spalle, e il corpo; ed il terzo è un altro mantello della stessa figura, che ripiegato a molti doppj si adatta

sopra la spalla sinistra ; rimanendone sospese le due estremità di quà , e di là del corpo . Tutte le volte che i Talapuini escono fuori , o per accompagnare li morti , o per altro fine , sono tenuti a portar sopra la spalla destra l' *Avana* , che è una specie di ventaglio tessuto di foglie di palma , ed uno dei discepoli porta un pezzo di cuojo , che serve per sedervi sopra . Tutte le mattine i Talapuini devono andar mendicando per le case il riso cotto , ed altri commestibili , e perciò portano seco una specie di pignatta di color nero , dove mettono confusamente tutto ciò che raccolgono , e questa stessa pignatta loro serve di piatto per mangiare . ( Nella figura 14. si dà l'immagine di un Talapuino colla sua pignatta in mano , e coll' *Avana* sopra le spalle ) .

2. Le regole proibiscono a quei Talapuini , che sono Pazen o Ponghì , di far la cucina colle lor proprie mani , di lavorare , piantare , trafficare , e nemmeno è loro permesso di mandar altri a cucinare nei loro Baos . Non possono far provvisione alcuna , o conservare alcuna sorta di commestibili . Non possono prendere colle proprie mani cosa alcuna da mangiare per picciola che sia , o altro per li proprj usi se prima non sia stata loro presentata , e data per le mani altrui . Per questo frà i Talapuini si fa ad ogni momento sopra tutte le cose , che loro abbisognano quella cerimonia , che in lingua Palì si chiama *Akat* significante oblazione o presentazione . Questa si fa nel seguente modo . Avendo essi bisogno di alcuna cosa , dicono ai loro discepoli queste parole : *fate quel ch'è lecito* ; ed allora essi presentando la cosa considerata , soggiungono : *Signore questa è una cosa*

*lecita*, ed i Talapuini la prendono colle proprie mani, la mangiano, o se ne servono. L'atto di presentazione si deve fare alla distanza di due cubiti e mezzo, altrimenti s'incorre in peccato, e se la cosa presentata è commestibile, tanti peccati si commettono quanti bocconi si prendono. Di più è loro proibito di domandare direttamente, o indirettamente qualunque cosa lor faccia di bisogno, e solamente possono accettarla, e servirsene, quando lor venga data, o presentata da altri spontaneamente. Ma questa regola è poco osservata.

3. Non è permesso ai Talapuini posseder beni temporali, e nemmeno possono colle mani toccar l'oro, e l'argento. Non possono avere schiavi riscattati, e si devono contentare di ciò, che è loro puramente necessario; ma presentemente poco si considera una tal regola. Dopo aver preso colle mani un fazzoletto, non hanno più scrupolo di prender con esso somme di argento: sono insaziabili, e non fanno altro, che domandare. Godama ordinava ai Talapuini di portare il loro abito cucito di molti pezzi di panno che si trovavano gittati via per le pubbliche strade o sepolture; però essi osservano quest'ordine riguardando ai pezzi, rompendo espressamente il panno in molte parti, ma riguardo alla qualità procurano di avere sempre il migliore. Quanto all'esterno la continenza, e il celibato, che osservano i Talapuini è mirabile. È loro proibito non solamente di dormire sotto lo stesso tetto, dove dorme una donna, di montar sopra lo stesso carro, o barca, ma ancora di ricevere immediatamente dalle mani di una donna qualunque cosa al loro uso appartenente, e la pre-

cauzione in ciò va tanto avanti, che è loro interdetto fino a toccar le vesti delle donne, ad accarezzar alcuna benchè picciola fanciulla, ed a toccar colle mani qualunque animale femminile. Però lo scrupolo cessa riguardo alle vesti, quando alcuna vien loro donata, perchè allora, come essi credono, quella perde ogni cosa d'impuro, ed è in certo modo santificata pel merito della limosina. Per mantenersi casti e celibi, la regola loro impone a non mangiar dopo mezzogiorno, e molto meno la sera, perchè si dice da varj Talapuini, che quel mangiare eccitando il movimento del sangue serve di fomite alla libidine. La continenza poi è generalmente creduta dai Barmani talmente necessaria allo stato sacerdotale, che non solamente non consentono, che i loro Talapuini si disonorino con qualche opera carnale, ma ancora non stimano per Sacerdoti, che quelli, che l'osservano. Per questo motivo onorano i Missionarj Europei, e non hanno in considerazione alcuna i Sacerdoti Armeni, e gli Scerif de' mori Maomettani, perchè sanno, che sono ammogliati. Quando un Talapuino commette qualche atto di lussuria, specialmente con donne, gli abitanti del luogo lo scacciano dal suo Bao, ed alle volte a colpi di pietre; anzi il governo stesso procede contro il colpevole, levandogli l'abito, e castigandolo pubblicamente. Il Zaradò, o gran Talapuino dell'antecessore del presente Rè avendo commesso una disonestà, saputo il suo delitto, non solamente fu privato di tutti i suoi onori, ma ebbe per somma grazia il potere scampar la vita, giacchè il Rè voleva assolutamente, che fos-

(1) In Siam l'uomo è posto in catene, e la donna obbligata a prestar servizio, sita durante al Rong Si, e edificato ove si

se decapitato . In appresso si darà contezza di altri precetti , e regole , che hanno i Talapuini .

Il popolo Barmano ha delle grandi obbligazioni a Talapuini , perchè sono gli unici , che attendono all'educazione della gioventù . Quasi tutti i fanciulli arrivati appena all'età del discernimento sono ad essi consegnati , per essere ammaestrati ; ed ordinariamente dopo qualche anno quasi tutti vestono l'abito talapuinico per meglio imparar le lettere , e per acquistiar dei meriti per se , e pei proprj parenti . La cerimonia che accompagna una tal vestizione è veramente attraente per la gioventù : rassomiglia ad un trionfo . Il giovane candidato montando un superbo cavallo , vestito de' più ricchi abiti , come se fosse uno de' primi Mandarinì , è condotto in giro pel villaggio , o per la città , accompagnato da musicali istrumenti , e seguito da folto popolo : molte donne precedono portando sulla testa l'abito , il letto , e gli altri utensili di Talapuino , dei frutti , ed altri regali pel gran Talapuino , e suoi discepoli . Giunta la comitiva al luogo prefisso , il gran Talapuino recide i capelli al candidato , e dopo di avergli levati i vestiti che prima aveva , lo ricopre del nuovo abito .

5. Gli onori , ed il rispetto , che i Barmani rendono ai Talapuini , e specialmente a quelli , che sono i capi del Bao , o Ponghì , è eccessivo , e si può dir simile a quello , che danno al loro Dio . Se un secolare incontra un Talapuino per istrada , si arresta , e gli cede rispettosamente il passaggio . Chi vada a trovare un Ponghì deve ginocchioni fargli tre volte colle mani alzate la riverenza , o per meglio dire l'adorazione , e restare in tal positura fino a tanto

che si ritira . Hanno i Talapuini tanta autorità , che liberano alle volte dall'ultimo supplicio i rei . Nel tempo degli altri re antecessori del presente era ben raro il vedere qualcuno decapitato ; poichè appena veniva riferito ai Talapuini , che si conduceva alla morte un delinquente , essi in truppa , portando ciascuno un grosso bastone sotto l'abito , assalivano i satelliti , e dopo averli costretti a fuggire , prendevano il reo , e sciolto dalle forti legature , lo conducevano nel loro Bao o convento , e dopo avergli rasa la testa , gli mettevano indosso un abito , pel quale esso diveniva in certo modo santificato , ed inviolabile . Ma sotto il regnante Monarca Badonsachen non ardiscono di far questi passi , se non col consenso dei Mandarini . Siccome nella loro legge è vietato l'ammazzare qualunque anima vivente , ancorchè all'uomo malefica , persino le serpi , e li cani arrabbiati ; così credono di far un'opera pia salvando la vita a quei miserabili , quantunque per li loro delitti siano nocivi alla società . È fra li Bramani un delitto gravissimo il percuotere benchè leggiermente un Talapuino . Ma dove più si osserva a qual punto i Barmani portano il rispetto , e la venerazione per li Ponghi , si è dopo la loro morte . Poichè questo stato essendo da essi riputato come stato di santità , li credono perciò in certo modo santificati , e trattano i loro cadaveri , come se fossero corpi santi . Appena un gran Talapuino ha reso l'ultimo respiro , dopo avergli estratte le viscere , ed in un decente luogo sepolte , e dopo averlo alla loro maniera imbalsamato , lo ricoprono , ed involtano tutti i membri con un panno bianco a molti doppj , sopra del

*del sant*

*Fuara*

quale passano più volte una forte tintura di vernice; indi sopra la vernice si applica l'oro , e così tutto il corpo viene da capo a piedi indorato . Lo ripongono in fine in una gran cassa , che si espone alla pubblica venerazione .

Molti anni prima di morire sogliono i gran Talapuinì farsi costruire la cassa mortuaria , o feretro , che per la sua architettura , ed ornamenti eccita la curiosità non solo degli indigeni , ma ancora dei forestieri . Oltre che viene tutta indorata , è abbellita ancora di molti fiori formati di tanti specchietti , ed alle volte anche di pietre preziose, si che è assai piacevole cosa a vedersi . Nel tempo che si preparano i fuochi artificiali , e l'altre cose necessarie per la festa dei funerali, si fanno intorno al feretro per molti giorni, ed alle volte per mesi interi continue feste con musicali istrumenti , dove il popolo accorre in gran numero , offrendo ciascuno secondo la possibilità , e divozione danaro, riso , frutti , ed altre cose , che si consumano per tali feste, e se ne conservano ancora per la festa grande de' funerali . Arrivato il giorno in cui deve bruciarsi il cadavere , la cassa è posta sopra un gran carro a quattro ruote , e con grosse funi da tutto il popolo , uomini , e donne è tratto al luogo della sepoltura . Dilettevole cosa è il vedere l'ardore che mostrano in quell'opera , che essi credono essere di sommo merito : dividendosi tutti in due corpi , ciascuno da opposta parte tira a gara il carro , e quello , che prevale , ha la sorte di condurlo solo alla sepoltura . Ivi per qualche tempo si dà lo spettacolo dei fuochi artificiali , li quali tutti consistono in una specie di gran razzi .

Si prendono delle colonne di tecca di sei, sette, e fin di nove cubiti di lunghezza, e da un palmo fino ad un cubito di diametro; e dopo che si sono bucate, si caricano di polvere fatta semplicemente col salnitro, e carbone pesto: quindi si applica ad alcune di esse un grosso, e lungo bambù, o canna per servirgli di coda, ed appiccandovi il fuoco si fanno volare per l'aria. Altre colonne poste sopra dei carri si fanno correre accese intorno al largo, dove si deve bruciare il corpo del Talapuino. Finalmente per mezzo di un gran razzo, che si fa scorrere acceso per una grossa corda, si appicca il fuoco alla cassa o feretro, intorno al quale si tiene radunata molta polvere, e legni, ed altre materie combustibili, ed in un momento ogni cosa va in fumo. La funzione finisce per lo più colla morte di alcuno de' spettatori, o almeno con rotture di gambe, di braccia, ed altre gravi ferite; poichè nel ricadere tutti questi smisurati razzi, e molto più quelli che si fanno inordinatamente correre quà e là sopra i carri, devono necessariamente offendere quelli, che incontrano. Questa specie di razzi si usa ancora nella dedicazione di qualche Pagoda, o Bao, ed in altre feste.

6. Uno degli uffizj dei Talapuini è di dire il Tarà, di far la predica, o sia sermone al popolo. Questi sermoni non hanno per lo più altro scopo, che la limosina, non quella che riguarda i poveri bisognosi, ma bensì quella che i Talapuini stessi sperano dai loro benefattori. Dovrebbero essi in ciò aver per modello le prediche del loro Dio Godama, nelle quali si parla molto della limosina, e del suo

merito, e vi si danno altre utili lezioni sopra le altre virtù morali; ma essi trascurano i precetti morali, e si attengono solo a quello che riguarda il proprio, e non l'altrui interesse.

7. La maggior parte di quelli, che vestono l'abito Talapuinico, dopo due o tre anni lo depongono, e ritornano nelle loro case, e famiglie. Quelli che perseverano, ed hanno volontà di consacrarsi allo stato di sacerdoti, sono in prima ammessi al grado di *Pazen*, o di *Ajutante* del gran Talapuino, al quale poi succedono dopo la di lui morte. Quantunque i *Pazen*, ed i gran Talapuini non abbiano il preciso obbligo di ritener sempre l'abito in dosso, e possano a lor piacimento deporlo, ciò non ostante la maggior parte per varj anni continua in quello stato, e molti ancora per tutta la vita. La cerimonia, colla quale quei che aspirano al grado di *Pazen*, sono in esso ammessi, rassomiglia molto all'ordinazione de' Diaconi, o Sacerdoti, che si fa dai nostri Vescovi, e merita di esser qui trascritta da quel libro chiamato *Chamoazà*, che si può dire il loro pontificale, scritto in lingua Pali. In quel luogo chiamato *Sein*, che rassomiglia ad una Chiesa, (fig. 15.) si raduna il ceto de' Talapuini, al quale presiede uno, che è il più anziano, ed è chiamato *Upizzè*: vi è un altro gran Talapuino, che fa l'ufficio di Cerimoniere, ed è chiamato *Chammuzarà*.

Prima di consegnare al Candidato, o sia Ordinando il *Sabeit* (è quella pignatta, colla quale i Talapuini ogni mattina vanno mendicando il riso) gli si prescrive, che per tre volte dica al gran Talapuino

*Upizzè le seguenti parole.* Signore sei tu forse il mio Maestro Upizzè? e dopo che avrà finito di pronunciarle, di nuovo se gli prescrive di avvicinarsi al Cerimoniere, dal quale sarà così interrogato. O Candidato, quel Sabeit è forse tuo? *Risponda:* sì, Signore. O Candidato, questo mantello è forse tuo? *Risponda:* sì, Signore: questa tonaca, e questa veste sono tue? *Risponda:* sì, Signore. Quindi il Cerimoniere dica all'Ordinando: scostati di quà, e fienti in un luogo distante dodici cubiti, e rivolgendolo il parlare al ceto dei Talapuini così prosegue. I Sacerdoti qui radunati ascoltino le mie parole: il presente Candidato cerca umilmente dall'Upizzè lo stato sacerdotale; e certamente ora è il tempo proprio, e conveniente per li Sacerdoti. Intanto io instruirò il candidato. O Candidato, ascolta: ora non ti è più lecito di mentire, e di nascondere la verità. Vi sono alcuni difetti, che in niun modo convenir possono a questo stato sacerdotale, ed impediscono, che uno possa degnamente riceverlo; e però tu, quando nel mezzo de' Sacerdoti sarai interrogato di questi difetti, sinceramente risponderai, e dichiarerai quali di essi in te si ritrovino, e di quali ne sei tu privo. Non tacere, nè aver vergogna o timore in rispondere. Ora nel mezzo del ceto tutti gli assistenti Sacerdoti t'interrogheranno. *Alcuni de' Sacerdoti interrogano il Candidato sopra le seguenti cose.* Ordinando, hai tu forse le seguenti malattie, come la lebbra, o altre simili schifose infermità? *Risponda:* Signore, io non ho tali malattie. Hai tu le scrofole, o alcun' altra specie di erpete? Signore, io non le ho. Patisci tu di asma, tosse? Si-

gnor nò. Sei tu molestato da quella malattia che nasce da sangue corrotto ; dalla mania , e da altri mali , che sono causati dai giganti , streghe , e cattivi Nat dei boschi , e dei monti ? Nò , Signore . Ordinando , sei tu vero uomo ? Sì , Signore , lo sono . Sei tu maschio ? Lo sono . Sei tu schietto , e legittimo figlio ? Sì , Signore . Sei tu aggravato di debiti , o satellite di qualche Mandarinò ? Signore , non lo sono . I tuoi parenti ti diedero il permesso ? Me lo diedero . Hai tu compita l'età di venti anni ? Signore , gli ho già compiuti . Sono già pronte le vesti , ed il Sabeit ? Lo sono .

*Dopo queste domande il Cerimoniere così prosegue .* O Padri , e Sacerdoti , che siete qui radunati , ascoltate di grazia , le mie parole . Il presente Candidato umilmente domanda dall' Upizzè lo stato sacerdotale , ed io già l'ho istruito . *Il Candidato ancora deve avvicinarsi ai padri per domandar loro questo stato , e perciò deve dire :* Signori , io domando da questo ceto lo stato sacerdotale : Signori se avete di me pietà , toglietemi dallo stato laicale , stato di peccati , e d'imperfezione , e mettetemi nello stato sacerdotale , stato di virtù , e di santità . *E per tre volte ripete le stesse parole .*

*Di poi il Cerimoniere così dica .* I Signori Padri qui radunati ascoltino le mie parole . Il presente candidato domanda dal Maestro Upizzè lo stato Sacerdotale , ed egli è libero da ogni difetto , ed imperfezione : ancora ha di già pronti tutti gli utensili , e cose necessarie . *Questo Candidato ancora a nome dell' Upizzè domandi dal ceto de' PP. lo stato sacerdotale , ed il ceto de' PP. finisca di ordinarlo sa-*

*Sacerdote . Se ad ognuno sembra questo spediente ,  
accaccia ; se poi gli sembra inconveniente , dica che  
il Candidato è indegno di tale stato . E per tre  
volte ripeta le stesse parole .*

*Di poi .* Perchè nessuno dei PP. contradice , e tut-  
ti tacciono , è segno , che questo convenga ; dunque si  
faccia , che questo Candidato dallo stato d'imperfe-  
zione , e di peccati passi a quello di Sacerdote ; ed  
in questo modo per consenso dell'Upizzè , e di tutti i  
PP. sia questo ordinato Sacerdote .

*Indi prosegua , e dica .* I PP. debbono notare sot-  
to quale ombra , in qual giorno , in qual ora , in  
qual tempo questa ordinazione è stata fatta . *Inoltre  
il nuovo ordinato ammonir si deve delle 14. cose  
di cui lecitamente servir si possono i Sacerdoti , e  
delle quattro da cui devono astenersi , perciò il  
Cerimoniere colle seguenti parole istruisca il nuovo  
Ordinato .*

Primo , lo stato sacerdotale consiste nel mendicare  
il cibo colla fatica , e coll'agitazione dei muscoli dei  
piedi ; quindi tu , o novello Sacerdote in tutto il tem-  
po di tua vita devi procurare di guadagnarti il vitto  
col travaglio de' tuoi piedi . Se poi le limosine , ed  
oblazioni abbonderanno , e li benefattori verranno ad  
offrirti riso , ed altri cibi , tu potrai servirti dei se-  
guenti : primo , di quei che si offrono a tutti i Tala-  
puini in generale : 2. di quei che si offrono in par-  
ticolare : 3. di quei che si sogliono presentare nei  
conviti . 4. di quei che s'inviano con lettere . 5. di  
quei che si donano nei giorni di luna nuova , e pie-  
na , e nei giorni festivi . Di tutti questi potrai tu , o  
novello Sacerdote legittimamente cibarti . *Egli rispon-*

da: si Signore, già ho inteso. *Di nuovo il Cerimoniere prosegue.*

Secondo. Lo stato sacerdotale consiste in adoprar vesti ed abiti gittati nelle strade, e nelle sepolture, sporcati di polvere; e perciò tu in tutto il corso della tua vita usar devi di tali abiti, e vestiti. Però se col tuo ingegno, e dottrina ti procaccierai molti benefattori, allora per gli abiti ti si permettono i seguenti panni, cioè quelli di cotone, e di seta, panni di lana rossi, o gialli rossi, di tutte le sopraddette specie potrai tu lecitamente servirti. *Il novello Sacerdote risponda come prima: Ho inteso &c.*

*Il Cerimoniere prosegue.* Lo stato sacerdotale consiste in abitar case costrutte sopra gli alberi de' boschi, e però tu quelle abitar devi; che se poi la tua dottrina ed ingegno ti attirerà molti benefattori potrai abitare ancor le seguenti, cioè quelle che cinte sono di mura, quelle che finiscono in piramidi triangolari, e quadrangolari, quelle che sono ornate di bassi rilievi &c. *Risponda come prima.* *Il Cerimoniere prosegue.* Essendo tu aggregato al ceto de' Sacerdoti, non ti è più lecito alla maniera de' secolari di esercitar alcuno atto libidinoso, o con te solo, o con altri, siano maschi, o femmine, oppure animali. Quel Sacerdote che tali atti commette non si potrà più aver per Sacerdote, nè essere della schiatta divina. Ed a qual cosa si potrà egli assomigliare? In quella guisa, che in un uomo decollato non si può fare, che il capo resti riunito col corpo, e che di nuovo viva; così quel Sacerdote, che avrà commessa qualche fornicazione, o qualunque

altro somigliante atto , non potrà convivere cogli altri Sacerdoti . Dunque tu guardati bene dal commetterli . Ho udito , Signore . Così sia .

*Il Cerimoniere prosegue* . In nessuna maniera è lecito ad un Sacerdote usurpare , o rubare l' altrui , ancorchè sia di un quarto di *Ticale* ( che equivale a due paoli ) . Quel Sacerdote , che avrà rubato sia pur la suddetta tenue somma , si deve riputar decaduto dallo stato sacerdotale , e non appartenente più alla schiatta divina . Questi si può rassomigliare ad una secca foglia di albero: ed in quella guisa, che non si può fare, che tal foglia divenga di nuovo verde , così quel Sacerdote , che avrà rubato non può più appartenere allo stato Sacerdotale , ed alla schiatta divina . Perciò tu in tutto il decorso della vita astienti da simili furti . *Risponda* Ho udito &c.

*Il Cerimoniere prosegue* . Ai Sacerdoti è vietato di togliere la vita, con vero animo di uccidere , a qualunque animale , ancorchè sia il più vile insetto . Quel Sacerdote , che così toglierà la vita , non sarà più sacerdote , nè del genere divino . Ed a qual cosa si potrà assomigliare? Ad una gran pietra divisa in due parti; e com'è impossibile che questa si riunisca, così far non si può, che quello sia annoverato di nuovo fra li Sacerdoti . Dunque tu nel decorso di tua vita guardati bene dal commettere simili uccisioni . *Risponda* . Sì Signore , ho udito .

*Di poi il Cerimoniere prosegue* . A quello , ch'è aggregato nel numero de' Sacerdoti è onninamente proibito il vanagloriarsi , e lo spacciarsi per uomo santo , ed insignito di qualche sopranaturale dono .

Quello che mosso da vanagloria, con impudenza sfacciataggine così si vanterà, non sarà più Sacerdote nè del genere divino. Ed a qual cosa si potrà assomigliare? In quella guisa che un albero di Palmareciso nel mezzo non può più vivere, così quest'ambizioso si farà indegno di essere annoverato fra li Sacerdoti. Perciò tu guardati di non commettere simili eccessi. *Risponda* Sì, Signore, ho udito tutte quelle cose, che fino ad ora si sono dette. =

8. Alle cose esposte nei numeri antecedenti se ne devono aggiungere varie altre appartenenti alle regole e costituzioni dei Talapuini. Sono esse contenute in un gran libro chiamato *Vini*, la cui lettura è molto loro raccomandata, anzi hanno formal precetto di impararlo tutto a memoria. È scritto in lingua sagra *Pali*, ma colla interpretazione della comune *Barmana*. In diversi capi o articoli si parla di tutte le cose, che riguardano li Talapuini nel loro vestito, cibo, abitazione &c. Si farà solamente menzione delle principali, e più degne di osservazione.

9. La prima cosa, che si prescrive nel *Vini*, si è, che in ogni Bao, o convento, almeno in quelli, che hanno un numero competente di Talapuini, si scelga uno, che sia come l'anziano, ed il discreto di tutti, al quale spetti d'invigilare sopra l'osservanza delle regole; e se vede dei discoli, deve correggerli, ed ammonirli; se trova presso di alcuni dell'oro, argento, od altro, che loro sia proibito di ritenere, o toccare, deve colle sue mani prenderlo e gittarlo via; ed in quest'atto ha da pensare che gitta via una cosa immonda.

10. Ad ogni Talapuino è vietato il vendere, com-

orare , o permutare ; e se di qualche cosa ha bisogno , non deve dire : io voglio comprare &c. ma deve semplicemente domandarne il prezzo : e se gli è l'uopo di vendere , o permutare , non deve servirsi di tali termini , ma semplicemente deve dire : la tal cosa a me è inutile , e la vostra mi sarebbe necessaria .

11. Trattandosi del precetto del non toccar le donne , questo si estende persino alla propria madre , anzi se avvenisse , che questa cadesse in un fosso , in Talapuino suo figlio non potrebbe ajutarla colle mani , e non essendovi altri , al più le può porgerle il suo abito , o qualche bastone , ed indi ritirarla senza però toccarla , e mentre in questo modo la ritira , deve avere l'intenzione che tragga un pezzo di legno .

12. Si raccomanda ai Talapuini l' osservanza di quattro virtù , che sono dette della discrezione intorno alle quattro cose necessarie alla vita , cioè vestito , cibo , abitazione , e medicine . Quando il Talapuino adopra queste cose , deve dentro di se dire più spesso che può : io vesto quest'abito non per vanità , ma per coprire la nudità del mio corpo ; io mangio questo riso non per dar gusto all' appetito , ma per soddisfare alla necessità della natura ; io abito questo Bao non per vanagloria , ma per esser riparato dall' intemperie dell' aria ; finalmente io bevo questa medicina solamente per ricuperare la mia sanità ; e questa io voglio ricuperare non ad altro fine , che per vieppiù attendere all' orazione e meditazione .

13. Si raccomandano ai Talapuini quelle che si

dicono le quattro limpidezze; cioè primo, confessarsi de' proprj mancamenti; secondo, evitar tutte le occasioni di commetter delle colpe; e perciò è loro assai raccomandata la modestia quando vanno per le strade; procurar finalmente di non cader in alcuno de' sette peccati. Devono inoltre i Talapuini pensare, che un Sacerdote senza l'osservanza delle regole è un soggetto inutile, e che allora il servirsi delle limosine de' benefattori è lo stesso, che rubare. Nell'uso delle cose appartenenti al proprio servizio devono esser moderati e parchi, pensando, che sono sostanze de' benefattori. Devono sempre dormire coll'abito in dosso, e se lo depongono, questo deve essere alla distanza di due cubiti.

14. Si proibisce ai Talapuini il cavar terreno, e ciò per timore di non ammazzare qualche piccolo animale o insetto; possono solamente cavare quello, ch'è arenoso, e dove non vi è pericolo di simili uccisioni. E l'attenzione deve esser così grande, che nè coi piedi, nè col bastone, nè con qualunque altra cosa deve essere smosso il terreno per non dare casualmente la morte a qualche insetto. Similmente è ad essi proibito di tagliar varie sorti di alberi, anzi di coglierne i frutti, e le foglie. Per lecitamente servirsi di qualche frutto, d' uopo è prima, che un secolare colle unghie o col coltello incidendolo, gli tolga in certo modo la vita, che si suppone avere.

15. È severamente proibito ai Talapuini il dormire nella stessa camera non solamente con donne, e con ragazzi, ma eziandio con animali femmine. Qualunque Sacerdote, che con alcuni de' suddetti pecca,

diviene subito irregolare , e si deve cacciar via dal ceto degli altri Sacerdoti . Lo stesso si deve dire del furto , dell'uccisione degli animali , e della vanagloria come si è osservato in quel che si è detto intorno all'ordinazione del Pazen .

16. Si devono radere tutti i peli del corpo a quello , che si ordina Pazen , non eccettuando nemmeno quei del sopracciglio ( presentemente questo non si osserva ) ; e nell'atto che si fa questa cerimonia , l'Ordinando deve pensare , che le cose che si radono , vengono dall'immondezza della testa , che sono parti inutili , e che ritenute fomentano la vanità , come accade nei secolari ; ed in questo atto deve egli in tal modo contenersi , come se fosse una gran montagna , dalle cui cime si svellesero erbe senza radici .

17. Devono i Talapuini fra lo spazio di un anno guardare 24. feste , dodici nelle lune piene , e dodici altre scorsi che siano 14. giorni dopo le lune piene : in quei giorni radunati nei *Sein* , o siano luoghi sacri , devono farvi la lettura del *Padimot* , *Patimok* , ch'è un epilogo di tutti i peccati , e mancamenti contro le regole .

18. Si stabilisce un gran digiuno , o quaresima , che suole ordinariamente durare tre mesi . In questo tempo i Talapuini sono esortati a far continue adorazioni a Godama , a scopare , e tener in somma proprietà le Pagode . Non può senza motivi gravissimi uscir dal suo Bao alcuno di essi ; e lasciando da parte tutti i pensieri secolareschi , e tutto ciò che spetta al temporale del suo Bao , deve unicamente attendere all'orazione , meditazione , studio del Pali &c. Ancorchè passeggi , sempre deve meditare , non de-

vono uscir dalla sua bocca parole oziose ed inutili , e molto meno di mormorazione , di dissensione &c. , ma parlar solo dei favori di Dio , dei mezzi per li quali si può acquistare la santità , e far risplendere nelle sue parole , che egli è al sommo desideroso di esser libero dalle passioni , e disordinate cupidigie . Si deve contentare nel mangiare di ciò , ch'è puramente necessario , e poco o nulla dormire : esercitarsi nella meditazione della morte , e nella considerazione dell'amore , che si deve portare a tutti i viventi .

19. Quando un Talapuino ha commesso qualche mancamento contro le sue regole , deve subito confessarsene dal gran Talapuino , avanti al quale inginocchiato ha da dir la propria colpa . E qui d' uopo è distinguere varie sorti di peccati . Il *Padimot* ne distingue cinque o sei specie ; la prima è quella dei *Parasigà* , che sono i quattro peccati , sopra ogn'un de' quali tanto inculca il Cerimoniere , acciò il novello Ordinato possa astenersene , ( come può vedersi nel num. 7. ) E sono l'opere di lussuria , il furto , l'uccisione , e lo spacciarsi per uomo santo . Questi peccati non possono esser rimessi per mezzo della confessione , ma per li colpevoli non rimane altro scampo , che deporre l'abito Talapuinico , vestir di bianco , ch'è il vestito di lutto , e ritirarsi in luoghi remoti a far penitenza . La seconda specie di peccati è quella , che si chiama *Sengadiseit* , e sono tredici , cioè . 1. La polluzione volontaria : in quella , che succede durante il sonno , non vi è colpa se non quando uno se ne compiace dopo essersi svegliato . 2. I toccamenti fatti sul corpo delle donne con intenzione

*Parajika*

di peccare . 3. I discorsi amorosi , e dionesti . 4. Quando un Talapuino vorrebbe indurre qualche suo benefattore a cedergli per qualche tempo la sua schiava col pretesto di necessità , ma colla vera intenzione di far male . 5. Esercitare l'ufficio di Lenone . 6. Quando un Talapuino vuol costruir una casa , o convento da se stesso senza l'ajuto di qualche benefattore ; oppure 7. Quando la fa piantare in luoghi , dove sono molti insetti , che saranno indubitatamente uccisi . 8. Quando per invidia si calunnia un altro , che abbia commessa qualche opera carnale in generale ; oppure 9. Quando per invidia si calunnia un'altro specificando l'opera carnale . 10. Quando alcuno semina discordie fra i Talapuini , ed avvisato pubblicamente tre volte nel Sein non siasi emendato . 11. Rei sono dello stesso peccato i fautori , e partigiani di tali seminatori di discordie . 12. Quando un Talapuino è inosservante delle altre piccole regole per abito , e non vuole ascoltare gli avvisi , ed ammonizioni de' maggiori . 13. Finalmente , quando un Talapuino scandalizza un secolare con dei piccoli mancamenti , con dir bugie , dar de' fiori &c. Questi 13. peccati , ed altri minori di quattro , o cinque specie soggetti sono alla confessione ; ed un Talapuino , che gli abbia commessi , particolarmente se è uno dei 13. suddetti , lo deve subito confessare al gran Talapuino , ed ancora agli altri Talapuini , che si trovano radunati nel Sein per averne la penitenza , la quale consiste in certe orazioni , ch'egli deve recitare , e tal penitenza deve durar tanti giorni quanti sono stati quelli , ne' quali egli rimase senza manifestare il suo peccato , e si deve far di notte .

Si ha da promettere ancora, che in appresso si asterà da queste, e da altre somiglianti colpe. Finita la penitenza, il reo deve cercar perdono a tutti i Talapuini per lo scandalo lor dato, e domandare umilmente di essere ammesso nel loro numero. Oltre la suddetta vi è un'altra specie di penitenza, che uno volontariamente si addossa, quando dubita di aver commesso qualche peccato. La confessione, che qui si prescrive è invalida, qualora un Talapuino confessi di aver commesso un peccato leggiero, quando invece fu grave, ed uno dei 13. surriferiti; oppure si confessi da uno, che è reo dello stesso peccato. Si vuol qui avvertire, che tutte le sopraddette cose spettanti alla confessione erano anticamente praticate dai Talapuini, ma presentemente sono andate in disuso, e vi è rimasta solamente fra loro una specie di confessione generale, che in qualche modo si rassomiglia al nostro *Confiteor*.

20. Le cose fin qui dette, e molte altre che per brevità si tralasciano, sono prescritte al Talapuino, ch'è sacerdote o *Pazen*. Per quelli poi, che sono semplici *Scien* o discepoli, vi sono dieci precetti da osservare. Il 1. è di non ammazzare animali, 2. di non rubare, 3. di non commettere opere carnali, 4. di non dir bugia, 5. di non beber vino, 6. di non mangiar dopo mezzo giorno, 7. di non ballare, cantare, o suonare, 8. di non mettersi belletti di sandalo in volto, 9. di non star in luoghi elevati, che a loro non convengano, 10. finalmente di non toccare oro, argento &c. Per li primi cinque devono i *Scien* essere scacciati dal Bao; per gli ultimi si devono loro imporre delle convenienti penitenze.

21. Si è osservato di sopra , che uno dei principali ufficj del Talapuino è di dire il Tarà o sermone , e che in esso si deve aver per modello il libro delle prediche di Godama , nel quale si parla molto delle limosine , e del loro merito , e si prescrivono delle eccellenti regole di morale . Esso è chiamato *Sottan* cioè regola di vivere ; ed è una delle principali scritture Barmane . Ne tradurremo qualche predica , ed esporremo quelle sentenze , e documenti , che meritano di riferirsi . E primieramente cominceremo dalle disposizioni , che Godama ricerca in quello , che ad esempio suo si pone a predicare la legge . Primo è l'ordine nelle materie ; secondo , che si deve predicare solamente per esser utili agli altri , e pel desiderio , che dobbiamo avere del bene de' nostri simili ; terzo , che non si ha da riguardare alle limosine , e che non si ha da predicare mossi dalla speranza di ricever dei doni dai benefattori , quarto finalmente nel predicare non convien deridere ed abbassar gli altri , ed esaltare e lodar se stesso .

22. Fra tutte le prediche di Godama quella ch'è più stimata dai Barmani , perchè è più ripiena di grandi sentenze , è chiamata *Mengalasot* che vuol dire eccellente predica : questa si fa imparare a memoria da tutti i giovani , che vanno al Bao o convento de' Talapuini ad apprendere le lettere , ed è riferita dal discepolo più anziano di Godama , detto *Anandà* , il quale così si esprime :

≡ A quello cui non conviene rea azione , ancorchè i cerchi di commetterla in un luogo nascosto ; a quello , che per scienza infusa comprende i quattro inevitabili stati , per cui devono passare tutti gli eu-

*Mengalasot*  
sottile

ti animati ; a quello , che è appieno dotato dei sei supremi poteri ; sì , a quello eccellente Dio Godama io protesto le mie adorazioni . Così sia . Ecco dunque , o illustre Sacerdote N. N. in qual maniera io *Anandà*, anziano fra li divini discepoli, intesi esporre i gran precetti , per l'osservanza de' quali si rinunzia al mal operare . Un giorno nel mentre che il Signor Iddio se ne stava nel celebre convento di *Sautti* , fabbricato ed abbellito dal noto ricco N. N. ( si dice che la spesa di questo convento montasse a novanta bilioni di scudi ) sull'ore tarde si portò da lui un certo Nat senza manifestare il suo nome , e l'illustre sua prosapia . L'ammirabile e bella luce , che usciva dal corpo dell'incognito personaggio, illuminò tutti gli oggetti esistenti nel convento , entrò immediatamente nell'appartamento , dove stava la divina sapienza , e dopo averla con sommo rispetto adorata, cominciò a supplicarla così : Grande onnipossente Dio dispotico della legge , una gran moltitudine di anime giuste tra i nat e tra gli uomini si dà , che aspirando tutto di al tranquillo riposo di Niban , ha finora ragionato dei mezzi , mediante i quali possa il cuore delle creature spogliarsi delle cattive inclinazioni ; ma inutilmente . Tu dunque , a cui sono questi unicamente noti , Tu rivelali . A ciò rispose Dio : O Nat sappi e tieni a mente , che lo star lontano dagl'ignoranti , il non abandonar giammai la compagnia delle persone erudite , il rispettare e l'onorare quelle , a cui si deve il rispetto , e l'onore ; queste tre auguste leggi sono atte a purgare da qualunque affetto disordinato . O Nat , lo scegliersi per propria abitazione un luogo conve-

niente, ed atto ai quotidiani bisogni; l'aver sempre con se qualche merito acquistato nelle vite antecedenti, ed il tenere una prudente condotta della propria persona; questi tre precetti ancora preservano dal cattivo operare. O Nat, la vastità del sapere, l'intendersi sopra qualunque cosa, purchè non vi sia male, l'essere istruito ne'doveri del proprio stato, essere edificante, e modesto nelle parole; con questi quattro eccellenti mezzi il cuore rinuzia alle azioni peccaminose. O Nat, il sostentare e nutrire il padre, e la madre, il provvedere ai bisogni de' propri figli, e della moglie, la candidezza e lealtà nelle azioni, la limosina, l'osservanza de' divini precetti, il soccorrere ne'loro bisogni quei che ci appartengono per sangue, finalmente qualsivoglia cosa in cui non vi sia colpa, questi sono altrettanti mezzi, con cui si rinuzia al mal operare. O Nat, quell'astinenza da qualunque colpa, in cui nemmeno la parte inferiore dell'anima vi senta ripugnanza, l'astinenza da liquori forti, il non dimenticarsi mai dell'esercizio delle opere di pietà, il rispettar tutti, esser umile con tutti, la sobrietà negli appetiti, la gratitudine agli altrui favori, finalmente assistere di volta in volta alla divina parola, questi tutti sono mezzi, con cui si rinuzia alle cattive affezioni, e si tiene uno lontano dalle colpe. O Nat la virtù della pazienza, la docilità nelle ammonizioni delle persone dabbene, visitar spesso i sacerdoti, la spiritual conferenza della divina legge, la frugalità, e modestia nell'esterno, la vera osservanza, l'osservanza *ad litteram* della legge, il tener di continuo innanzi agli occhi della mente i quattro stati, in cui devono passare le

creature animate ; e finalmente meditar il felice riposo del Niban , sono tutti questi distinti precetti , che preservano dal mal operare . O Nat quell' intrepidezza , e serenità di animo , che conservano i beati nelle otto leggi delle vicende umane , cioè nell' abbondanza , scarsezza , vitupero , lode , gaudio , sofferenza , corteggio , abbandono ; l' esenzione da qualunque disturbo e timore del cuore , l' esser libero dalla densa nebbia della concupiscenza , finalmente l' insensibilità del cuore nelle tolleranze , queste sono quattro rare doti , che troncano dalle creature l' affetto al male . Pertanto tu , o Nat , le mentovate 38. leggi , che io ho predicate fissale bene nel tuo cuore , fissale , e mettile in opera .

23. Un' altra volta Godama stando nel suddetto convento espose a tutti i Talapuini congregati le cinque leggi della limosina , di quella cioè , che si deve fare nell' opportunità del tempo ; e sono , nutrir gli ospiti ; i viandati , i Talapuini ammalati , ed in tempo di carestia nutrire tutti , e finalmente dar le primizie del riso , e de' frutti ai Talapuini . Parlando della limosina , e del merito che si acquista nel farla , dice che la minore in merito è quella , che si fa agli animali , e dopo viene quella che si fa alle vedove , e dopo quella che si fa alle persone osservanti dei cinque precetti , e più delle dieci opere buone . Sopra tali limosine maggior nel merito è quella , che si fa ai Santi , ai Talapuini , e a Dio stesso ; che fabbricare un Convento è un opera più meritoria delle sopraddette , e che è ancor superata dall' adorazione che uno rende alle tre cose eccellenti , cioè a Dio , alla legge , ed ai Talapuini , che il pregare per la

salute di tutti i viventi è un' opera più meritoria ancora : ma la maggiore di tutte nel merito esser la meditazione di cuore sulle vicende , e miserie della presente vita , e che non è in nostro potere il liberarsene . Prima di andare al Niban Godama confermò tutte queste cose, e specialmente disse non consiste la vera adorazione di Dio nell' offrirgli riso , fiori , Sandalo , &c. ma nell' osservare la sua legge .

24. In un'altra predica parla dei diversi soggetti, del merito che si acquista dando loro limosine; e ne distingue 14. Il primo sono gli animali , 2. li cacciatori , 3. i mercanti 4. i Talapuini , poi diverse specie di Santi , e nell' ultimo Dio . La limosina , che si dà agli animali , produce cinque beni , cioè lunghezza di vita, bellezza, prosperità di corpo e di animo, grandezza, e scienza; e questi beni si avranno per cento trasmigrazioni . Chi dà limosina ai cacciatori , e pescatori , avrà gli stessi beni per mille trasmigrazioni ; e per la terza specie di soggetti , per diecimila trasmigrazioni ; e così di seguito , per cui quella , che si dà ai Talapuini , ai Santi , a Dio stesso avranno quegli stessi beni per infinite trasmigrazioni .

25. In una predica fatta ad un giovane Bramine , Godama spiega la ragione , per la quale nel mondo altri nascono ricchi, altri poveri , altri belli , ed altri deformi &c. , e questo lo ripete dalla sorte delle buone , o cattive opere , che essi hanno fatte nelle precedenti vite . In un'altra parlando dell'osservanza delle feste nei giorni di luna nuova e piena , primo ed ultimo quarto , prescrive la maniera , con cui si devono passar quei giorni . Oltre le solite adorazioni ed offerte , se uno vuol guadagnar molti meriti ,

deve passar quei giorni in pensare ai favori di Dio , all' eccellenza della sua legge ; deve contentarsi di un solo pasto la mattina , e la notte poco o niente dormire , scorrendola nella lettura di buoni libri , lontano dalla propria moglie . E siccome nel giorno di festa non è lecito il travagliare , così ognuno nella vigilia deve spedire tutti gli affari , per trovarsi libero , e scevro d'ogni cura , e pensiero ; ed ordina ancora a tutti di vicendevolmente esortarsi all'osservanza delle feste .

26. Un giovane discolo , che non volea saper di limosine , e di altre opere pie fu un giorno incontrato da Godama , che così prese a parlargli . Gli uomini , che desiderano la perfezione , si astengano prima dalle quattro opere , con cui si fa male ai viventi ; e poi dalle 14. opere vili , e dai quattro *Gatì* , sfuggendo così tutte le opere cattive , e cercando il profitto di questa , e delle altre vite , otterranno finalmente il Niban . Le quattro opere , che arrecano male ai viventi sono l' ammazzare , il rubare , l' ingannare , ed il violare l' altrui donna . I quattro *Gatì* sono : primo , quando un Giudice avendo riguardo ai regali , alla parentela , all'amicizia &c. giudica ingiustamente una causa . Secondo , quando per odio di una persona , avendo ella ragione , non giudica in di lei favore . Terzo , quando per ignoranza della legge giudica in favor di chi non lo merita ; quarto finalmente , quando si giudica in favor di alcuno per timore , o in considerazione , ch'egli sia Mandarino , uomo potente , ricco &c. Nei sopraddetti *Gatì* mancano ancora quei , che non dividono una cosa egualmente come devono , per amo-

re, timore, odio, ed ignoranza. In oltre uno si deve astenere dalle sei specie di cose, che sono di rovina, cioè dal bere liquori, dal girar molto per le strade fuori di ora, dalla troppa curiosità in veder balli, feste, giuochi &c. dal molto giuocare, dall'accompagnarsi con cattivi compagni, dall'esser pigro e negligente ne' proprj doveri. Da ognuna di queste derivano altri sei mali; così dal bere i liquori provengono perdite di beni, litigj, malattie nel corpo, disprezzo dalla parte di altri, immodestia nel vestire, discapito di onore, finalmente incapacità di apprendere. Così dal girar molto per le strade ne nasce, che uno non possa esser sicuro dai pericoli, nè guardarsene; non vegliando sopra la condotta della propria moglie e figlie, la lor castità non è al coperto; lo stesso ancora succederà ne' suoi averi, e possessioni; finalmente negli affari di furto può esser egli involto cogli altri ladri, ed esser punito con loro. Dalla troppa curiosità in veder feste &c. ne nascono questi altri inconvenienti, cioè, che non potrà impiegarsi ne' suoi soliti affari, non potrà guadagnare il necessario. Così dall' eccessivo giuoco, se uno vince, succederanno molte brighe e liti; perdendo avrà tristezza di cuore, soffrirà scialacquamento di sostanze, sarà incapace, secondo le leggi, a far da testimonio, non potrà aver moglie e suocera, perchè nessuno ama i giocatori. Finalmente dall'accompagnarsi co' cattivi seguiranno li seguenti danni, cioè, che sarà da loro indotto a frequentar donne di mal odore, a ber vino, a far delle gozzoviglie, ad ingannare il prossimo, a rubare, e ad essere sregolato. Parla poi de' falsi amici. Quelli,

che fanno mostra di essere amici , e non lo sono ; di amare , e non amano ; danno poco per aver molto ; che sono amici , perchè siete ricco , ed hanno bisogno del vostro favore . Quei , che colla bocca esibendo qualche cosa , co' fatti sono ben lontani dal darla , in somma , che sono pronti ad accompagnar nel male , ma non nel bene . Quattro poi , proseguono , sono le specie di buoni amici ; la prima è di quelli , che tali sono tanto nella prosperità , che nelle disgrazie ; la seconda di quei , che nelle occasioni danno buoni consigli , anche con pericolo della propria vita : la terza di quei che raccolgono , e prendono cura di ciò , che vi appartiene ; e la quarta di quei , che v'insegnano cose buone , che senton piacere del vostro bene , e dispiacere de' vostri mali .

Continua Godama ad istruire il suddetto giovane sopra i diversi obblighi , che hanno i padri verso i figli , e questi verso di loro ; i servi verso i loro padroni &c. I figli sono in grande obbligo di rispettarre , e se fa d'uopo , di nudrire ancora i proprj genitori , pensare ai beneficj da loro ricevuti nell'età puerile , la cura ed assistenza da loro presa per allevarli e nutrirli ; lavorare i loro campi , ascoltare le loro parole , e documenti , e far qualche limosina , ed offerta in vantaggio di essi . I genitori viceversa hanno cinque obblighi rispetto ai loro figli , cioè tenerli lontani dalle cattive opere , fare che vadano accompagnati co' buoni , istruirli , insegnar loro a far delle limosine , ed altre opere pie , e quando sono in età , farli ammogliare . Quasi gli stessi sono gli obblighi de' discepoli verso i maestri ; e di questi verso i medesimi . I discepoli devono onorare , e rispet-

tare i loro maestri , ceder loro il luogo quando vengono , andar loro incontro , lavare ad essi i piedi , e far degli altri servizj , quando ne abbisognano , principalmente in caso di malattie ; finalmente imparare con diligenza quello , che essi insegnano . I maestri devono poi istruire i loro discepoli in tutte le cose , che sono di profitto , aver desiderio , che apprendano tutto quello , che egli stesso sà &c. Cinque parimenti sono gli obblighi di un marito verso la sua moglie , e di questa verso il medesimo . Il marito nel chiamar la moglie , deve usare sempre parole rispettose , non maltrattarla , o bastonarla come se fosse una schiava , non separarsi da lei per andare a convivere con altra donna ; abbandonare ad essa la cura ed il maneggio della casa . La moglie all' incontro deve attendere alla cucina, avere il pensiero di provvedere a tutto il necessario pel marito , e per la famiglia , raccogliere e conservare le sostanze , e non esser pigra in tutti gli altri servigj interni della casa . Parla finalmente degli obblighi de' padroni verso gli schiavi , e di questi verso di loro . I padroni devono dare il lavoro ai loro schiavi proporzionato alla forza, e capacità di ciascheduno; nutrirli, trattarli bene , ed averne cura , specialmente quando sono infermi . All'incontro gli schiavi devono levarsi a lavorare prima del padrone , ed andare a dormire dopo di lui . Ne' loro lavori , ed in tutto il resto devono procurar sempre gl'interessi del loro padrone , e finalmente non prendere se non se quello , che il medesimo loro concede .

27. Godama dà varj documenti ai Talapuini , gli esorta colla considerazione delle umane miserie , e

della caducità delle cose terrenè, e specialmente della beltà, a liberarsi da tutti i carnali desiderj, ed aspirare al Niban. In un'altra predica dice, che le nostre sostanze si devono dividere, e farne parte ai poveri, in quella guisa, che essendo di viaggio per deserti luoghi facciamo parte ai nostri compagni delle nostre provvisioni. I poveri poi essere i nostri compagni per l'altra vita. Aggiunge, che la limosina, che fa un povero è infinitamente maggiore nel merito, di quella che fa un ricco . . . Che i fidi compagni, che ci seguono nell' altra vita, sono le opere buone . . . Che l'unica cosa buona, ed inalterabile fino alla vecchiaja, è l'osservanza della legge: questa non può esser dai ladri rubata.

28. In una predica, che Godama fece a suo figlio già fatto Talapuino, affinchè si liberasse dai disordinati appetiti della concupiscenza, dell'irascibile, e della superbia, lo esorta a far varie considerazioni sopra il suo corpo, a pensare, che niente di questo è fisso, e che tutte le sue parti sono soggette ad alterarsi, e mutarsi; e perchè colla morte esso si perde, perciò deve dir fra se: questo non è mio corpo. E come il terreno è immobile a qualunque cosa se gli getti al di sopra sia oro, argento, o siano anche immonde lordure; e come l'acqua trasporta seco ogni cosa sia buona, o cattiva; e come il fuoco brucia tutto quello, che incontra senza rispettar cosa alcuna, così voi dovete esser fisso, inalterabile, superiore a tutto, ed attendere solo alla perfezione. E chiedendogli un giorno questo suo figlio l'eredità, Godama gli rispose, che non era per lui più tempo di pensare a tali cose, e che non do-

ea nemmeno aver attacco alle cose di prima necessità, come riso, letto &c. . E volendo consegnarlo ad un suo discepolo per farlo ammaestrare nelle lettere, gli ordinò di deperre ogni pensiero di superbia, che non pensasse, che era di schiatta reale, figlio di un Dio &c. . In altro luogo gl'insegna a non affezionarsi a questo mondo, nè esser attaccato ai piaceri de' sensi, ma ad aspirar unicamente al Niban: che avendo oggi da mangiare, non pensasse all'indomani, e che avendo un abito, non desiderasse di più. L'esorta a seguir le cinque specie di modestia nei cinque sentimenti del corpo, cioè a non veder cose indecenti, a non ascoltar canzoni lascive, a non mormorazioni &c. contener il naso nell'odorare, la bocca nel mangiare, le mani nel toccare: gli raccomanda la compostezza nell'esterno, ed a fuggir nello stesso tempo tutti i vani ornamenti nel vestire; finalmente l'esorta ad infastidirsi della legge della trasmigrazione, e ad aspirare al possesso del Niban.

29. Godama avea due sorelle, le quali essendo rimaste senza marito si fecero Talapuinesse; si pregiavano però di essere assai belle: Godama per mostrar loro quanto frivole e caduca sia la beltà, creò all'istante una bellissima donzella, che fece sedere presso di se allor quando le sue sorelle vennero alla sua presenza. Queste in veder la donzella, ne invidiarono la beltà; ma Godama le fece subito aggrinzar le carni, cader tutti i denti, e divenir bianchi i capelli, e da questo esempio le due sorelle persuadendosi, che anche la lor bellezza era caduca, divennero Sante.

Avendo un Talapuino desiderato di peccar con u.

subha
 na donna, e questa essendo venuta a morire, Godama fece guardar il corpo di lei finchè s'imputridiss e mandasse vermi da ogni parte; quindi dopo aver radunato il popolo, tenne il seguente discorso. L'uomo quando è vivo può muoversi, ed andar da un luogo all'altro; ma quando è morto diventa come un tronco immobile. Questo corpo composto di 360. ossi, di 900. vene, e di altrettanti muscoli; questo corpo è pieno d'intestini, di sputo, muco, e di altre cose, che sono ributanti alla vista; dai nove buchi escono materie schifose, e da tutta la cute un sudor puzzolente; eppure vi sono dei folli, che non solo accarezzano il proprio, ma benanche appassionatamente amano l'altrui corpo. Questo corpo, che vivo è così schifoso, quando è morto diventa come un tronco; gli stessi parenti lo hanno a schifo: dopo due giorni si gonfia, dopo tre diventa verde e nero, gli escono vermi da tutte le parti, e finalmente diviene pasto di sozzi animaletti. Chi considera queste cose si persuaderà, che nel corpo non vi è altro, che caducità e miserie, e perciò non si affezionerà ad esso, e desidererà solamente il Niban, dove tali miserie non si proveranno.

30. In altra predica fatta a varj Nat, ed ai Talapuini, Godama parla dei diversi mezzi, onde si possa ottenere il Niban. Chi è superbo, egli dice, della propria stirpe ed averi, oppure ha altre simili cattive compiacenze, che sono come un muro di separazione, non potrà giungere al Niban. Niuuno poi deve insuperbirsi, perchè sia di nobile lignaggio, nè avvilirsi chi sia d'ignobile stirpe. E per esser liberi dalla legge della trasmigrazione da ai Talapuini

i seguenti documenti: esser modesti nei cinque sentimenti; non girare per veder delle feste, ed altre vanità; non desiderare di mangiar cose saporite al gusto; astenersi dalle 32. specie di parole oziose e vane; non dilettersi col pensiero in veruna cosa illecita; soffrendo malattia o dolori non impazientarsi, non piangere, o dolersi; stando nel bosco non tenere, nè fuggire, ma rimanere imperturbati nel proprio luogo. Devono estinguere in se tutte le cattive inclinazioni, non mutare spesso di abitazione, non esser scrupolosi, ed irresoluti nell'operare. Devono sopra tutto attendere all'orazione e meditazione, non cercar magnificenze, e superfluità. Non esser dediti al sonno, facendo della notte sei parti, quattro delle quali devono impiegare nell'orazione, e meditazione, e nel ripetere il *Vini*, una dare ai servizj corporali, ed una sola concedere al sonno. Fuggir la pigrezza, la bugia, il riso smoderato, la vana allegria, i giuochi &c. Devono abborir gl'incantesimi, e non credere ai sogni. Motteggiati e dirisi non andare in collera; nè millantarsi, e compiacersi quando sono lodati: non invidiare l'altrui Bao, o veste &c. Non devono lodare i benefattori, perchè ricevono da loro delle limosine; non dir quelle prediche, nelle quali essi mostrano di averne desiderio: non dir parole aspre e pungenti, non deridere e disprezzare, o ingiuriare altrui. Devono accomodarsi al parere di altri per evitar le dissensioni.

Il Talapuino non deve prestare assenso ai pensieri di cose cattive, e se invece di discacciarli dalla sua mente, se ne diletta, e vi acconsente, non avendo allora timor del peccato, si mostra accidioso, e

si rende colpevole : e pel contrario quello , che non acconsente a tali pensieri , e da sè li ributta , si mostra veramente amante della santità , e desideroso del Niban .

I Talapuini subito svegliati devono con allegria darsi all'orazione , e benedir Dio , dicendo fra sè : grande è il favore che Dio mi ha fatto in manifestarmi la sua legge , osservando la quale non andrò nell'Inferno , e mi guadagnerò la salvezza . I Talapuini che così fanno , si accrescono i meriti , estinguono gli avanzi della concupiscenza , ed avranno quindi quei voleri , che preparano al Niban .

Vi sono tre sorta di sofferenze : la prima è il soffrir cose piacevoli ; la seconda è il sopportare le disgustose , e la terza il non provar piacere nelle cose prospere , nè dispiacere nelle avverse ; e questo è proprio de' Santi . I Talapuini devono sforzarsi ad aver questa disposizione di cuore , perchè avendola , estinguono tutte le cupidigie , ed arrivano al Niban .

Inculca ancora assai la meditazione da farsi sopra la miseria e caducità del proprio corpo , dicendo spesso fra sè : questo corpo è il ricettacolo di mille impurità &c. Sopra tutto poi esorta a considerare l'ispirazione , e respirazione , perchè in tal considerazione l'anima si libera da molti vani ed inutili pensieri , e si dispone alla santità .

Loro nuovamente raccomanda la fuga da tutte le vanità nel vestire , e negl' utensili , contentandosi di tutto quello , che loro sarà dato a mangiare ; la modestia negli occhi , specialmente nell' andar per le strade ; il distacco dagli amici , e dai parenti , pensando , che colla morte dovranno da essi separarsi ,

che le buone opere sono le nostre uniche speranze, gli amici nostri fedeli. In questi pensieri si deve passare il giorno, e così il cuore si fisserà nel ben operare. Finalmente gli atterrisce, se faranno il contrario, colle pene dell'Inferno, dalle quali ancorchè escano, passeranno in un'altra montagna a soffrir molte altre miserie, le beccate de'corvi, e degli avvoltoj, a vestir abiti di fuoco, a portar in mano *Sarvit* di fuoco.





## TRADUZIONE DEL CODICE

DELLE

## LEGGI BARMANE

DETTO DAMASAT

E PER ECCELLENZA REGOLA AUREA.

*Dharma-sha  
(di Manu)*

## TOMO I.

Questo Codice si divide in dieci tomi, ne' quali particolarmente si tratta delle donazioni, eredità, e altre materie appartenenti al Foro. Nel primo tomo si espone l'origine del Damasat, e si danno varie regole ed avvisi da seguirsi dai Giudici nel definire le liti. Si dice, che nei tempi del Re Mahasatata, ( di cui si è parlato nella cosmografia Barmana num. 36. ) fioriva un certo Solitario, il quale ritirato in una delle caverne del gran monte detto Eramuntà, che resta al settentrione dell'isola meridionale Zabudibà, si occupava nella contemplazione di quelle cose, che dispongono, e preparano al Niban. Nel suo ritiro questo solitario fu tentato da una figlia di Nat, la quale ponevasi avanti la porta della caverna, e con lagrime e preghiere supplicava di esser ammessa. Mossosi a di lei pietà il solitario le permise di rimaner ivi per una sola notte; ma la bellezza, e le lusinghe della giovane Nattessa fecero tale impressione nel suo cuore, che lasciate da parte

le sublimi meditazioni si unì con lei in matrimonio e n'ebbe due figli, uno de'quali fu chiamato Menù e l'altro Menò, che divennero poi celebri per la loro santità e dottrina. Questi disprezzando il regno dal padre a loro promesso si ritirarono sopra il sud detto monte Emauntà, dove coll'esercizio della meditazione meritavano diventare Zian (Zian è una fantomatica colla quale gli uomini santi possono in qualunque luogo vogliono trasferirsi volando); si portano essi in varie parti del mondo, ed essendo arrivati nella gran catena dei monti detta Zacchiavalà (*si veggia il num. 1. della cosmografia Barmana*) videro in quelli scolpite con lettere majuscole le leggi, che contenute sono nel presente Codice, ed avendole fedelmente trascritte, nel loro ritorno all'isola meridionale, come un inestimabile dono le presentarono al gran Rè Mahasamatà, il quale come intese la loro prodigiosa scoperta, comandò, che fossero venerate, ed osservate da tutti. I Rè discendenti da Mahasamatà avendo aggiunto a questo Codice altre leggi e statuti, lo ridussero in miglior ordine e forma, e vi furono anche inserite varie leggi di un Principe di Nat. Finalmente questo codice essendo stato scritto in lingua Pali, e conservandosi nell'isola di Ceilan, per opera di un certo Budelagosa fu portato nel regno Barmano, e tradotto in lingua volgare. Fin qui dell'origine del Damasat.

Seguono poi alcune esortazioni, ed avvisi pei Mandarini, e pei Giudici, come sono ex. gr. a non farsi trasportare dai movimenti d'ira, di odio; a non farsi acciecare dai donativi dei litiganti, nè avere in mira nel giudicare la rovina, ed il danno altrui, ma

अनुमान

unicamente la disposizione , ed osservanza delle leggi ; e che avanti di pronunziare alcune sentenze debbano bene istruirsi degli statuti , e leggi contenute in questo codice . Se in questo modo i Giudici si condurranno , sono ad essi promesse la stima , e le lodi degli uomini , e molte felicità nelle altre vite ; all'incontro se faranno l' opposto saranno odiati da tutti , e dopo morte passeranno nelle sedi infernali .

Quando i Giudici , e Mandarini sono per entrare nel tribunale detto Ion , devono alzar gli occhi , e le mani al cielo . Quando poi sedono a difinir le cause , non rincesca loro domandare il parere , e consiglio de' Ministri subalterni del come comporre si possano le parti nel miglior modo , e più spedito . Nè col volto , nè colle parole mostrino deferire alle ricchezze , e dignità dei litiganti , ed ascoltino tutti indifferentemente ; nè restino commossi da qualche parola aspra , che alle volte esca dalla bocca dei medesimi : con molta sagacità , e prudenza ponderino , e pesino tutte le parole delle parti , e degli Avvocati &c. . E queste sono le cose più degne da notarsi nel primo tomo del Damasat .

## TOMO II.

### §. I.

#### *Delle Donazioni .*

**S**i distinguono tre sorta di doni . 1. molte cose si donano in segno di amore , e di benevolenza . 2. altre si donano per timore , 3. finalmente altre si

donano per motivo di religione , come sono ex. gr. le limosine che si fanno ai Talapuini . Le cose donate nel primo modo possono essere ridomandate dal donatore in caso che egli divenga povero , ed il donatario è tenuto a restituirle , se pure esistono , giacchè se nulla esiste , a nulla è tenuto ; il che non vale nelle cose donate nel secondo modo , come sono i doni , che ex. gr. si fanno ai ladri per esimersi dalle loro vessazioni , poichè questi doni possono essere ripetuti , ed il donatario è tenuto alla restituzione , ancorchè più non esistano . Quelle cose poi , che si danno per motivo di religione , non possono essere più ridomandate dal donatore , ancorchè egli venga a cadere in un' estrema miseria ; perchè non possono questi chiamarsi doni di pura liberalità , ma una specie di contratto *do , ut des* . Secondo la legge di Godama quello , che nella presente vita si dà in limosina ai Talapuini , o ai poveri rende nelle subsequenti vite molti vantaggi , e felicità .

§. II.

*Della Promesse .*

**V**i sono due sorta di promesse . L' une , che si fanno con animo sdegnato , e turbato , e le altre no : le cose promesse nel primo modo non possono venire in potere di quello , a cui si promettono , perchè l' ira e' l' turbamento impediscono , che uno rifletta a quel che dice , e promette : al contrario possono essere lecitamente possedute le cose promesse nel secondo modo . Ma si deve avvertire , che le

le cose promesse devono annoverarsi fra le sette cose, che non possono più ripetersi dopo che sia avvenuta la morte di quel Rè, sotto il cui regno fu fatta la promessa. Le sette cose poi sono le seguenti. I depositi, i pegni, il danaro ingiustamente pagato in giudizio dai litiganti, le cose rapite a forza, o senza verun titolo occupate, le cose promesse, le cose rubate nascostamente, e quelle prima abbandonate, e poi occupate da altri. Queste pel prescritto della legge sono aggiudicate all'ingiusto possessore.

### §. III.

*Del come divider si deve l'eredità di un marito alle mogli superstiti.*

Le mogli possono essere di quattro differenti generi, cioè del genere de' Mandarinì, de' Bramini, de' Mercanti, e degli Agricoltori. Solamente le mogli che sono di uno di questi quattro generi, possono pretendere all'eredità del marito. Se un uomo avrà preso quattro mogli dei suddetti generi, dopo la sua morte i suoi beni si devono dividere in dieci parti, e di queste, quattro appartengono alla moglie del genere de' Mandarinì; tre a quella del genere de' Bramini, due a quella del genere de' Mercanti; ed una sola parte è per la moglie dell'ultimo genere. Se le mogli fossero più di quattro, la divisione dell'eredità deve farsi secondo la data proporzione. Quella moglie, che non è de' suddetti quattro generi non può a cosa alcuna pretendere, e solamente può ritenere quello, che il marito le donò in vita.

*Delle sette specie di Schiavi .*

*X* **S**ette sono le specie di Schiavi, da' quali il Padrone può esigere servigi personali . 1. Gli schiavi, che si comprano con danari , 2. i figli della schiava, che abita in casa , 3. gli schiavi di nascita, cioè quelli, i cui parenti sono schiavi ; 4. gli schiavi donati da altri, 5. que', che si rendono schiavi per esimersi da qualche vessazione ; 6. quelli, che in tempo di carestia sono alimentati da altri, 7. finalmente que' servi, che si prezzolano a giorni, o a mesi . Sette poi sono quelli, da quali in nessuna maniera si possono esigere ufficj di servitù, e sono li seguenti . I liberti de' Talapuini, e dei Bramini ; que', che essendo schiavi, col consenso del padrone vestirono l'abito talapuinico ; questi deponendolo non possono esser più addetti alla servitù ; i Bramini e gli osservatori della legge ; quelli, che sono aggravato di debiti, e finalmente quelli, che appartengono ad altri per titolo di abitazione, o possessione .

## §. V.

*Di quei figli, che partecipano dell' eredità paterna .*

**S**ei sono le specie de' figli, a quali divider si deve l'eredità paterna . 1. il primo genito, cioè quello, che il padre ebbe dalla prima moglie, 2. i figli de' proprj figli, o nipoti, 3. i figli delle mogli minori,

o concubine , 4. i figli , che ebbe da qualche schiava , 5. i figli adottivi ; 6. finalmente quei giovani , o donzelle , che dopo essere state accolte in casa furono ivi come figli , o figlie educate .

Parimenti sei sono le specie de' figli , che pretendere non possono alla paterna eredità , cioè 1. i figli , che si consegnano ad altri per esser educati e nutriti , presso i quali diventano grandi , 2. i fanciulli , e fanciulle comprate con danari , le quali ancorchè furono dal padrone considerate come figlie , non ostante aspirar non possono alla sua eredità , 3. i figliastri 4. i figli disubbidienti , 5. i figli avuti da una meretrice , o donna di cattiva fama , 6. finalmente i figli avuti da una donna , che costretta dalla necessità si prostituì . Questi solamente possono ritener ciocchè il padre lor diede avanti la morte .

I figli non possono avere il dominio delle domestiche sostanze avanti la morte del padre .

Nella morte de' schiavi i rispettivi padroni hanno il diritto sopra i loro figli , e sopra tutto ciò , che possedevano .

#### §. VI.

*In quale maniera deve dividersi l' eredità  
fra i figli .*

Al figlio della prima moglie toccano quattro parti , al figlio della moglie minore , o concubina una parte , al figlio poi avuto da qualche schiava compete la metà di una parte , e questa può soltanto ripetersi dopo la morte della madre , poichè tal parte gli è

dovuta a titolo solo di eredità materna . E colla suddetta proporzione si deve dividere l' eredità in caso che siano più figli .

Quando i parenti sono senza figli , la loro eredità si deve dividere fra i consanguinei , e quei che educò in casa come figli . In mancanza di consanguinei l' eredità decade all' erario regio .

### §. VII.

#### *Della divisione delle domestiche sostanze in caso di separazione fra i Conjugi .*

Se i Conjugi di unanime consenso si separano , la domestica sostanza si deve dividere egualmente fra ambedue ; se poi col tempo vogliono di nuovo riunirsi , lo possono , e devono abitare o nella casa de' parenti della moglie , o pure in altra presa in affitto .

Se una donzella col consenso, e voler de' parenti congiunta in matrimonio con un' uomo , vuol da esso separarsi , il marito può appropriarsi la sua dote , ed ancora venderla schiava .

Una donna maritata se avanti di consumar il matrimonio col proprio marito si unì con altro uomo , perde la propria dote , che viene aggiudicata al marito : se poi consumato avesse il matrimonio , sarà condannata a pagare al marito il doppio del valore della dote , e potrà se vuole , abitar con quello , col quale commise adulterio . Se la dote fosse molto scarsa , allora il marito può venderla schiava , e ritenerne il prezzo .

Un' uomo , che dopo di essersi ammogliato parte, e va ad abitare in altri paesi, se nel decorso di tre anni non inviò alla sua moglie nè lettere , nè danaro, nè altro , passato il triennio la moglie è libera , e può con altri maritarsi .

#### §. VIII.

Quando i parenti danno in matrimonio la loro figlia ad un uomo , che si vanta esser d' illustre e nobile prosapia , e poi si viene a scoprire il contrario, possono allora riprendersi la figlia; ed in questo caso i parenti della sposa devono esigere la dote assegnata allo sposo avanti che il matrimonio sia consumato , altrimenti , se ciò trascurano , non possono esigerla come un debito ( *Nel regno Barmano non solo la sposa , ma ancor lo sposo deve esser dotato dai proprj parenti* ) . Quando si dà in matrimonio una figlia colla condizione , che l' uomo venga ad abitar nella casa della propria sposa , onde aiutare il suocero ne' suoi lavori ( *e questo è il costume quasi universale* ) allora lo sposo restar vi deve per tre anni , ed aiutare il suo suocero , dopo il qual tempo può , se vuole, andare ad abitare in altra casa . Se i parenti per qualche timore cedono la propria figlia ad un Mandarino , cessato che sia il timore , la possono da lui ridomandare , nè egli può ad essi negarla . Se poi non per timore , ma di loro spontanea volontà offrono la propria figlia a qualche Mandarino , non possono più ripeterla . Possono i parenti ceder la lor figlia ad uno , che tratta qualche loro negozio . Se i parenti hanno una figlia

gravemente ammalata, ed un medico si esibisca a curarla colla condizione, che dopo essersi ristabilita, data gli sia in moglie, se a questo contratto i parenti consentano, devono mantener la promessa, e se dar non vogliono più la figlia, tenuti sono a pagarne il prezzo del corpo. Finalmente quando una donzella di nascosto, e senza saputa de'parenti si unisce con un uomo, gli stessi parenti per esimersi dall'infamia devono procurare, che avanti i testimonj legalmente si contragga il matrimonio.

§. IX.

Una donzella promessa in isposa ad un' uomo, venendo a morire avanti il tempo stabilito per la celebrazione delle nozze, i parenti devono procurare, che la figlia minore si mariti col suddetto, anzi devono a questo indurla con minaccie; se poi a ciò essa non vuole in conto alcuno acconsentire, o pure non vi sia altra figlia, allora metà della dote assegnata alla defunta, deve esser ceduta allo sposo.

§. X.

*Della divisione delle domestiche sostanze  
in caso di separazione, o morte  
di Conjugi.*

Quando i Conjugi si separano con mutuo consenso, la domestica sostanza deve allora dividersi egualmente fra essi, e la dote della moglie ap-

partiene alla moglie, e quella del marito al marito, i figli maschi sono del padre, e le femmine della madre: però è libero ad essi di seguire il padre, o la madre. Se per caso la moglie abbia sustentato il marito, allora la domestica sostanza divisa in tre parti, due appartengono alla donna, ed una all'uomo; e lo stesso si dica quando l'uomo sostentò la donna. Se nel separarsi la figlia abbia seguito il padre, questi può, se vuole, venderla schiava, ma deve dare metà del prezzo alla madre; e lo stesso dicasi di un figlio, che abbia seguito la madre. Stando i conjugi fuori della casa paterna della moglie, questa venendo a morire, la sua dote colle altre sue domestiche sostanze appartengono al marito; ma se muore in casa paterna, il marito allora non può cosa alcuna pretendere.

### §. XI.

I parenti possono diseredare i figli disubbidienti, e cacciarli di casa; e se questi di nascosto portano via alcuna cosa, si devono punire come ladri.

Un figlio, che vivendo il padre guadagnò alcuna cosa, dopo la morte de' parenti non può questa a se solo tutta appropriare, ma deve confonderla cogli altri beni, affinchè secondo le leggi possa dividersi fra gli eredi.

Se alcuno è divenuto potente, ricco &c. per favore altrui, questi per titolo di gratitudine non solo deve rendere onore, e riverenza al benefattore, ma deve ancora somministrargli gli alimenti nel caso che ne

abbia di bisogno ; e se trascurerà questi doveri , potrà il Giudice aggiudicare al benefattore la metà de' suoi beni .

Que' figli , che i doveri suddetti non presteranno ai proprj genitori , anzi negheranno loro gli alimenti , trovandosi in necessità , devono esser privati di tutti i loro beni , ed esiliati in lontani paesi .

Se un genero ingiurierà lo suocero , o la suocera , potrà da essi esser scacciato di casa , alla quale non sarà di nuovo ammesso , se prima non domandi ad essi umilmente perdono . E se il genero alzerà le mani contro i suoi suoceri , dovrà esser spogliato di tutti i suoi beni , e cacciato via di casa . Quei finalmente che disonorano gli anziani , e vecchi si condanneranno a pagare ai medesimi la somma di cinquanta oncie di argento .

## §. XII.

Uno sposo avendo condotto in casa della sposa qualche sua schiava , che poi fa sua concubina , dopo la morte dello sposo , questa si deve emancipare , e se ha avuta qualche figlia , questa è del diritto della moglie .

Per lo contrario se il marito prende per concubina la schiava della moglie , morendo il marito , la schiava resterà sempre sotto il dominio della moglie ancorchè avesse avuto dal defunto figli , e figlie . La schiava della moglie , e quella ch'è schiava della moglie insieme , e del marito si deve rilasciare nella morte della moglie , e se avrà avuto

padrone qualche figlio , questo ancora si lasci colla madre , e se in vece di figlio , avuta avesse qualche figlia , allora lasciata la figlia , la madre deve rimanere in poter del marito .

### TOMO III.

#### §. I.

*Dell' eredità , e delle sette maniere , con cui deve dividersi fra gli Eredi .*

**I**l primo caso è quando l' eredità si deve dividere dopo la morte del padre fra la madre , i figli , e le figlie ; secondo , fra la madre e le figlie ; 3. caso è quando morta la madre , l' eredità si deve dividere tra il padre e il figlio ; o pure 4. tra il padre e la figlia . 5. morto il padre e la madre , come l' eredità si deve dividere tra i figli e le figlie . 6. che cosa partecipar possono dell' eredità i figli dell' antecedente marito , oppure 7. i figli dell' antecedente moglie .

Nel primo caso , fra i figli si scelga uno ( che per lo più suole essere il primogenito ) il quale nel servizio militare e in tutto il resto succeda al morto padre ; a questo si deve cedere la spada , il letto , il cavallo , e tutti gli altri utensili paterni ; ed ancora a sua elezione prenda uno de' campi ; i rimanenti beni poi divider si debbono in quattro parti , tre delle quali appartengono alla madre , ed una ai figli . Le gioje , gli anelli , ed altri ornamenti , che

sua vita durante il padre donò ai figli, non si devono confondere coi restanti beni. Nello stesso modo ancora si dividono gli schiavi; però le schiave tutte appartengono alla madre.

## §. II.

Nel secondo caso, cioè quando l'eredità divider si deve fra la madre, e la figlia: a questa oltre le gioje avute dal padre assegnar si deve una famiglia di schiavi, un pajo di buoi, una certa quantità di riso; tutto il resto poi dell'eredità appartiene alla madre. La ragione di una tal divisione si è, che la figlia è sotto il dominio della madre, che può persino venderla schiava.

## §. III.

Nel 3. caso, quando cioè morta la madre, l'eredità divider si deve fra il padre, ed il figlio che colla sua moglie abita in altra casa: questo figlio non può aver diritto alcuno alla materna eredità, che tutta è del padre, il quale però deve cedere al suo figlio un campo, ed un pajo di buoi, le quali cose ancora potrà il padre ripetere in caso che diventi miserabile, purchè esistano.

Quando poi questa eredità si deve dividere tra il padre, e la figlia, o le figlie: a queste oltre le gioje, e gli ornamenti avuti, ceder si devono dieci vacche, venti capre, e tutte le schiave impiegate nel servizio della casa; tutto il resto poi appartiene al padre.

## §. IV.

Morto il padre e la madre , quando l' eredità si deve dividere fra i figli e le figlie , due parti de' paterni beni appartengono al figlio o figlia maggiore ; una parte e mezza al secondo figlio o figlia , ed una sola parte all'ultimo figlio o figlia . Ed inoltre al primo figlio o figlia si deve dare un bue , ed una capra .

## §. V.

Morta la moglie , il marito passando alle seconde nozze , dopo la morte la sua eredità si deve dividere tra i figli avuti dalla prima moglie , ed una sola parte si assegni alla seconda , la quale ancora in mancanza di figli diventerà l'unica erede ; e se questa seconda moglie muore , la sua dote e beni tutti appartengono al marito .

Venendo a morire un uomo , che ha avuti figli dalla prima , e seconda moglie ; allora nella divisione dell'eredità si stabiliscono le seguenti cose : cioè , se la domestica sostanza si aumentò di molto in tempo della seconda moglie , e non nel tempo della prima , in questo caso tutti i beni si dividono in otto parti , cinque delle quali decadono alla seconda moglie , due ai suoi figli , ed una sola ai figli della prima moglie . E se pel contrario non nel tempo della seconda , ma in quello della prima moglie i beni si moltiplicarono , dopo aver assegnate le cinque parti alla prima moglie , due sono pei figli di lei , ed una per quei della seconda moglie .

## §. VI.

Perchè dopo la morte de' parenti , il figlio o figlia maggiore naturalmente succedono in loro luogo , affinché essi si ricordino dell'obbligo che hanno di aver cura de' fratelli minori , e delle sorelle , le leggi stabiliscono , che specialmente ad essi si assegni una vacca , ed una capra ( forse perchè questi quadrupedi nutriscono col latte i figli ).

## §. VII.

Morto il marito , la moglie passando alle seconde nozze , e venendo quindi a morire ; posto che il secondo marito non abbia portato cosa alcuna in casa , e tutta l'eredità sia de' beni della moglie , allora dividendosi l'eredità in quattro parti , tre se ne assegnino ai figli del primo letto , ed una al secondo marito . Se poi i beni domestici si sono aumentati in tempo del secondo marito , allora dopo aver divisa l'eredità in otto parti , queste si dividono come nel §. V.

In caso poi di morte di ambedue , cioè della moglie e del secondo marito , generalmente i beni acquistati durante il primo matrimonio appartengono ai figli del primo letto , e quei del secondo matrimonio ai figli del secondo letto .

E queste istesse cose si devono osservare , quando si divide l'eredità tra i figli della moglie maggiore e quei della moglie minore ( *moglie maggiore si chiama quella , colla quale l'uomo prima si congiunse in matrimonio , minore quella , colla qua-*

le , vivendo ancor la prima , si congiunse , poichè la poligamia è permessa nel regno Barmano ). Cioè che i beni acquistati colla moglie maggiore decadono ai figli di questo conjugio , e li beni acquistati colla minore ai figli da essa avuti .

La stessa disposizione vale ancora quando , morta la moglie , l'uomo passa alle seconde nozze , e viene anch' egli a morire .

#### §. VIII.

Il figlio primogenito dopo di aver presa la porzione dell' eredità che gli compete , deve prendere una cura paterna de' minori fratelli , e questi dal canto loro devono onorare , rispettare , e tener in luogo di padre il loro fratello maggiore . Se questo primogenito tenterà di usurpare , o realmente usurperà alcuna cosa appartenente ai suoi fratelli minori , deve essere privato della paterna eredità , ed in oltre punito dal Giudice . Se i minori fratelli uscir vorranno dalla casa paterna , ed impiegare i loro beni in limosine , questo deve essere loro accordato .

#### §. IX.

Se il padre , o il padre insieme e la madre , per causa di malattia , o vecchiaja si ridussero a tale stato di non più poter sostenere i pesi imposti dal Rè , nè procacciarsi il necessario al vitto e vestito , allora tutti i suoi beni si debbono dividere in due parti , ed una si assegni al figlio maggiore , che atto sia a succedere nell' officio paterno , ed a somministrare

il necessario ai parenti , ed in oltre gli si deve dare qualche cosa di prezioso ; gli altri beni poi si dividano in nove parti , ed una di queste si assegni al detto figlio maggiore ; il resto si suddivida ancora in nove parti , ed una di queste si assegni al figlio minore , e dopo di ciò i rimanenti beni ancora in altre nove parti divisi , una di queste appartiene al maggior figlio , e le otto rimanenti al figlio minore. In caso poi che i figli minori siano più di uno , allora la divisione si faccia secondo le regole della discrezione .

#### §. X.

Se succede , che la madre dopo di aver generate sette figlie , generi un maschio , allora l'eredità fra il maschio e le femmine deve dividersi nel modo seguente : il maschio , ancorchè ultimo nato , deve avere la stessa porzione , che la figlia maggiore ; la seconda e terza figlia devono aver due parti di più della quarta e quinta , le quali ancora devono avere una parte e mezza di più della sesta e settima , alle quali tocca solamente una parte . In generale , gli eredi presenti devono chiedere la lor porzione dal settimo fino al trentesimo giorno della morte de' parenti , e gli assenti nel termine di tre mesi : passato questo termine , perdono essi il diritto alla paterna eredità .

#### §. XI.

Un padre avendo dato a suo figlio del danaro per negoziare e trafficare , venendo egli a morire , questo danaro non si ha da confondere cogli altri beni ,

ma resta in proprietà del figlio. (*Presentemente però non così si dispone, giacchè solamente il lucro è ceduto al figlio, il capitale poi si deve comprendere nell'eredità generale.*)

#### §. XII.

Se una figlia senza il consenso de' parenti, anzi contro lor voglia si marita, i beni di questa venuta a morte si aggiudichino non al marito, ma ai parenti della defunta. E se una figlia avrà avuti due mariti, con uno de' quali si unì col consenso de' parenti, e coll'altro no, allora i suoi beni dotali non appartengono ai figli del secondo, ma a quei del primo marito.

#### §. XIII.

Se un padre avrà avuto molte mogli, ed un solo figlio, morto che ei sia, la sua eredità non alle mogli, ma tutta decade all'unico figlio. In mancanza de' figli poi l'eredità si divida fra le mogli, come si è detto altrove.

Un figlio ermafrodito non può pretendere una parte uguale a quella degli altri fratelli.

#### §. XIV.

*Della divisione dell'eredità fra i Talapuini.*

**M**orto un Talapuino, i suoi parenti nulla posso-

no pretendere de' beni di lui . Morto il gran Talapuino, il suo secondo, o quello che gli succede, deve ereditare tutti i di lui arredi ed utensili , e dei rimanenti beni fattene quattro parti , due decadono al secondo Talapuino , e le altre due si dividono in altre quattro parti , una delle quali si assegna al Pazzen , ed il resto agli altri individui della famiglia .

§. XV.

A quello , che li minori fratelli guadagnarono colla loro industria e fatica , i fratelli maggiori non possono aver dritto alcuno . Morto il marito senza figli, la moglie eredita tutti i beni di lui. Dopo la morte del marito , prima di venire alla divisione dell'eredità , la moglie deve conservare alcuni beni per soddisfare ai debiti , per far le limosine &c.

Se un figlio ammogliato venga a morire prima che suo padre abbia fatta la divisione de' beni , i figli del detto non possono pretendere cosa alcuna dei beni dell'avo , il quale col consiglio de' savj , e de' vecchi può loro assegnare alcuna cosa .

TOMO IV.

§. I.

**I**n quattro maniere un uomo può aver commercio con una donzella vergine . Primo, quando la donzella consente ; secondo, quando non consente ; terzo , quando ancorchè consenta non è dello stesso genere o schiatta dell'uomo ; quarto finalmente ,

quando consente , ed è del medesimo genere . In questo quarto , ed ultimo caso l'uomo e la donna devono unirsi in matrimonio . Nel terzo caso devono separarsi , e l'uomo è tenuto a pagare il prezzo del corpo della donna . Se un uomo viola per forza una donzella , deve esser punito secondo la colpa , e se succedesse la morte di lei per tale insulto , l'uomo dovrà essere condannato a pagar dieci volte il prezzo del corpo della defunta ai di lei parenti (*presentemente si condanna a morte*) . Quando la donzella consente , ancorchè per tale atto succedesse la morte , non vi è pena alcuna per l'uomo .

Tutti quelli , che cooperano al pervertimento delle giovinette si puniscono .

## §. II.

Per le seguenti ragioni un marito può correggere e castigar la propria moglie . Primo , quando questa suol bere del vino ; 2. quando è molto negligente nei servizj domestici . 3. quando tiene qualche drudo . 4. quando è solita di girar per le altrui case . 5. quando è molto frequente alla finestra o porta della casa . 6. finalmente quando è petulante , e sempre alterca col marito . Similmente possono essere castigate dai proprj mariti quelle mogli , che molto scialacquano nel vitto e vestito , quelle che sono immodeste , ed assai curiose negli occhi , quelle che o per la bellezza , o pei beni da loro portati sono molto audaci e superbe . In queste e simili circostanze i mariti devono prima pazientemente sopportarle , poi ammonirle alla presenza di altri , e se non si e-

mendano , possono castigarle , e batterle ancora . E se non ostante questo continuano nel loro cattivo costume , fatta la divisione de' beni , da esse si separino .

§. III.

*Della vendita , e compra .*

**I**n due modi si può vendere una cosa . Primo , quando privatamente convengono insieme il compratore ed il venditore ; secondo , quando dai periti è posto il prezzo a qualche cosa . Le cose poi , che non sono lecite di comprare sono le seguenti : le cose rimote , le presenti ma occultate , le cose che non hanno valore alcuno , e finalmente le rubate . Quando alcuno dopo di aver comprato qualche cosa , si accorge di aver dato un prezzo eccessivo , avanti che sia scorso il quinto giorno può restituir al venditore la cosa comprata , e ripeterne il prezzo , ma passato il quinto giorno , il contratto più non si rescinde . Nella compra , che si fece ex. gr. di un bue o cavallo , se fu data solamente una parte del prezzo , e dopo succeda , che prima dell' intero pagamento il bue o cavallo venga a morire , il compratore non è più tenuto a pagare il resto del prezzo .

§. IV.

*Di quei , che non possono essere ammessi per Testimonj .*

**X** Nel giudicare conviene richiedere il testimonio

degli uomini dabbene , savj , disinteressati , e che credano al merito delle buone opere . Quelli poi , il testimonio de' quali si deve rigettare , sono i seguenti . Quei , che non credono al merito delle opere buone , quei che negoziano colle altrui merci , le parti litiganti , o pure li parenti , amici o nemici de' litiganti , gli uomini ciarloni , i malati , i vecchi , i fanciulli , i prepotenti , i cantori e cantatrici , le danzatrici , le donne vagabonde e di cattiva fama , gli orefici , i pittori , i ferraj , i ciabattini , quei che sono inclinati all'odio , gli asmatici , gli uomini vili , i ghiottoni , i giuocatori , gl'iracondi , i ladri , i medici , quei de' quali è ignoto il genere e l'abitazione , le donne gravide , gli ermafroditi ; tutti questi sono incapaci a far da testimonj , e quando si vogliono ammettere , ciò deve essere col consenso delle parti . Il Giudice ancora non può esser testimonio . Se uno chiamato in testimonio , avanti di comparire in giudizio entra in casa di una delle parti litiganti , questo allora diviene incapace a far da testimonio : tal precauzione però non è necessaria per le persone gravi , come sono ex. gr. i Talapuini . Se una delle parti non vuol ricevere per testimonio quello , che ha tutti i requisiti della legge , questa perda la lite , come ancora deve perderla chi non vuol produrre testimonio , nè dare il solito giuramento .

Quando una parte produce testimonj , non è più tenuta a giurare , e quando giura , non è più tenuta a dar testimonio . Quella parte litigante deve perdere la lite , che avanti il giudizio va a trovare in casa il testimonio .

## §. V.

*Delle colpe , che si sogliono commettere  
verso le altrui Mogli,  
e pene di esse.*

Quando alcuno colle mani tocca l'altrui moglie o dopo che il marito è uscito di casa, uno alla d lui moglie si accosta; o pure quando in luoghi nascosti uno s'incammina coll' altrui moglie, o pure quando coll'altrui moglie si mette a cicalare, o si metta nella porta o nelle scale, o pure entri nella di lei camera, in tutti questi casi quel tale si deve condannare a pagar la metà della multa, alla quale sogliono condannarsi i rei di vero adulterio. Si avverta però, che l'uomo deve essere di tal tempra, che dia di se qualche sinistro sospetto.

## §. VI.

Il marito che sorprende la propria moglie nell'atto del dilitto, può lecitamente uccidere l'adultero; ma se questi ha campo di fuggire, arrivato che sia alla scala della casa, il marito non può più ferirlo, altrimenti si rende reo di omicidio.

Se il marito incontra alcuno ( e sia persona da dar sospetto ) il quale dona alla propria moglie il betel o altra cosa, o scherza con lei, può farlo citare in giudizio, ed il colpevole sarà condannato a pagar la metà della multa stabilita pel vero adulterio.

## §. VII.

Il marito può comandare alla sua moglie , che non frequenti quella tal casa , che non tratti con quel tal uomo , che non giri per luoghi reconditi &c. e se la trova disubbidiente , può accusarla come rea di colpa .

Un' uomo , che adulterò coll' altrui donna , se si provi esser questa la prima volta , dovrà esser condannato alla consueta multa di adulterio ; nella seconda poi che adulterò dovrà solamente pagar la metà della multa , e nella terza volta resterà libero da ogni pena .

## §. VIII.

Una donna accusando un uomo , che l'abbia violata , e l'uomo negandolo , si deve costringere l'uomo a fare il giuramento . Se sette giorni dopo di aver giurato niun male gli accaderà di quei , che si contengono nella formola del giuramento , si deve allora assolvere l'uomo , e costringer la donna a pagargli qualche somma in pena della calunnia apposta . Se ambedue giurano , niuno di essi sarà dichiarato reo , e solamente saranno tenuti alle spese della giustizia .

Qui si avverta , che non è bene costringere la donna alla prova dell' acqua ( *di questa si è parlato nell' articolo : forma di Governo , giudizio , leggi* ) perchè ordinariamente gli uomini sogliono essere in questa più pronti delle donne .

## §. IX.

Avendo alcuno rapito l' altrui moglie , se dopo la

morte del marito , il rattore osa venderla , si dovrà costringere a cederne il prezzo a lei stessa , ed in oltre a pagar la solita multa degli adulteri . Se poi l' scaccierà fuori di casa , dovrà pagarle la metà solamente , e perchè l' ha ingannata non potrà aver diritto alcuno sopra di lei .

Non vi è colpa alcuna quando una donna maritata ingiuria , ed ancora batte un' uomo , che tenti coischerzi e lusinghe indurla al male , e se l' uomo osa rispondere alle ingiurie &c. dovrà esser condannato alla solita multa da aggiudicarsi alla donna .

§. X.

Un ricco , che viola la moglie di un povero , si deve condannare alla multa , ma se un povero viola la moglie di un ricco , colla schiavitù deve pagare il fio del suo delitto .

Se uno , dopo aver violata la moglie di un' onesto uomo , fugga , la sua moglie sarà obbligata a dar dieci schiave , oppure il prezzo di dieci schiave .

Se un ubbriaco dormirà sopra il letto dell' altrui moglie , posto che non commetta con essa cosa alcuna , non vi è pena , ma se disonestamente la tocca , si condannerà alla metà della solita multa .

§. XI.

Se uno schiavo si unisce colla schiava altrui , deve esser punito secondo il costume de' schiavi ; ma se la schiava appartiene ad un fratello , o stretto parente del padrone dello schiavo che si unisse con lei , in tal

caso non vi è pena alcuna , perchè gli schiavi de' fratelli &c. possono considerarsi come appartenenti ad una sola famiglia .

Non vi è colpa se uno schiavo si unisce con una libera , purchè questa acconsenti ; però se un uomo libero si unisce colla schiava altrui , dovrà pagare il prezzo del corpo della schiava al padrone di essa .

Ancorchè non vi sia colpa alcuna legale pel padrone che viola la moglie del proprio schiavo , questo però è contrario alla legge di Godama .

### §. XII.

Nel caso , che un giovinetto di 13. o 14. anni da qualche donna ingannato , abbia commercio con lei , la donna solamente deve tenersi per rea .

Uno schiavo violentando una schiava dello stesso suo padrone , se succede che questa nel parto , o dopo il parto muoja , lo schiavo allora deve esser condannato alla solita pena .

Quando un violatore dell'altrui moglie non è in istato di pagar la solita multa , deve costituirsi schiavo del marito ; però deve essere rilasciato dopo la morte della moglie . Il figlio avuto da un tal conjugio , sarà libero .

### §. XIII.

Quello , che viola una schiava , deve pagare il prezzo di una schiava ; chi viola una donna povera , deve pagare il prezzo di due schiave ; e se la donna è di genere contadina , il violatore deve sborsare il prezzo di tre schiave ; per la moglie di un Mer-

cante il prezzo di quattro , per quella di un medico quello di cinque , e per la moglie di un savio o di un uomo ricco si deve pagare il prezzo di otto schiave , oppure dodici se il ricco è molto nominato . Chi viola la moglie di un Mandarino minore , dovrà esser condannato a pagar il prezzo di 15. schiave , e di 20. , o di 30. se il mandarino fosse uno de' più qualificati . Quando poi non sono vere mogli , ma concubine , la multa si riduce alla metà .

#### §. XIV.

Quando un marito ha ingiuriato , battuto , o ferito altri , rubato le altrui sostanze , violato l'altrui letto &c. , per simili delitti non potranno la moglie o i figli esser puniti . Però , se il marito per gli debiti contratti fugga , o muoja , allora la moglie e i figli dovranno pagare .

#### §. XV.

Chi prende un'altro per gli capelli , si condanni alla multa di trenta rupià , ( o scudi 15. ) . Quelli , che percuotono altri nella testa , alla multa di 15. rupià . Chi dà schiaffi fino a far uscir sangue dalla bocca o dal naso , alla multa di 20. rupià ; chi bastona un altro , a quella di 15. rupià , o pure 40. se qualche osso si rompa , ed ancora ad 80. rupià se il corpo è rimasto pesto , ed annerito . E se per effetto delle battiture alcuno muoja , il reo deve esser condannato alla multa di 300.

Se alcuno percuote un Mandarino , paghi la som-

ma di 400. rupià , e di 700. se il Mandarinò è dei primarj .

§. XVI.

Se poi alcuno non percuoterà , ma solamente irreverentemente toccherà qualche Mandarinò , deve esser condannato alla multa di 150. rupià , o pure di 100. , o 70. se il Mandarinò è de' minori. E se alcuno irreverentemente toccherà un ricco , che sia de' principali , deve esser condannato alla multa di 60. rupià , o pure 50. se non è de' principali ; e se fosse un savio , a quella di 40. , e per un soldato , a quella di 35. &c. e così in avanti secondo la condizione dell'offeso .

§. XVII.

Se alcuno percuoterà un Talapuino , dovrà offrire 100. cesti di riso cotto , 100. vasi di *Cari* ( *specie di umido* ) e 100. focaccine , e dovrà umilmente domandargli perdono . E se l'offeso fosse un Bramine , il percussore dovrà offrirgli panni , vestiti , ed altri utensili , e domandargli perdono . Chi mette le mani addosso ad uno de' primarj Mandarinò , deve pagare il prezzo di 70. schiavi , e di 60. se è de' minori .

Parla poi delle diverse multe , a cui devono essere condannati quei , che essendo d'inferior condizione oltraggiano , mettono le mani addosso , e percuotono altri di superior condizione , e delle multe , a cui devono soggiacere quellj che feriscono .

Se alcuno nelle pubbliche piazze o strade mette le mani addosso ad un' altro di egual condizione ,

dovrà pagare il prezzo di due schiavi . Si numerono poi le differenti parti del corpo, che possono esser ferite nelle risse , e secondo la grandezza delle ferite si aumenta o diminuisce la multa .

§. XVIII.

Se un uomo libero , e di onesta condizione ammazza un povero , deve pagare il prezzo di 10. schiavi , e la stessa pena è stabilita per un povero , che ammazzi uno schiavo ; e se ammazza un' altro di condizione superiore , deve pagare il prezzo di 70. schiavi , o pure di 15. schiavi , se uccise lo schiavo di un Mandarino . L'uccisore di un Talapuino , o di un Bramine deve esser condannato a pagar 50. oncie di oro ( *presentemente gli omicidj si puniscono tutti colla pena di morte .* )

§. XIX.

Due persone venendo a rissa , se una di esse muoja , non vi è pena alcuna , ma se una terza s'entra per prendere le parti di una , e questa terza uccida uno dei litiganti , deve esser condannata alla solita multa degli uccisori ; e per lo contrario se questa terza persona muore , i litiganti a nulla sono tenuti .

Quando uno riceva la commissione di uccidere un'altro , ancorchè non venga eseguito il delitto , tanto il mandante , che il mandatario sono tenuti a pagare l'intera multa degli uccisori .

Quei che vicendevolmente s'ingiriano , o si percuotono , se sono della stessa condizione , devono con-

dannarsi alla stessa multa , ma se sono di diversa , la multa dovrà crescere o diminuire di un quarto rispettivamente alla condizione di ciascheduno .

§. XX.

Non vi è colpa quando dei fanciulli di 10. anni mutuamente si percuotono, o s'ingiuriano . I Talapui-  
ni, i Bramini, i Mandarinì, i vecchi, li fanciulli, i  
matti, gli ammalati battendo alcuno, non commet-  
tono colpa ancorchè il percosso venga a morire, perchè  
si suppone, che facciano ciò non con animo di uc-  
cidere, ma solamente per correzione .

§. XXI.

Se uno ingiuria un'altro, dicendogli ch'è un la-  
dro, uno stregone, un vile &c. deve esser condan-  
nato a pagare per pena il prezzo di un uomo . E se  
con animo sdegnato dirà ad un altro, che è un o-  
micida, o uccisore dell'altrui bue, porco &c. posto  
che sia questa una calunnia, dovrà pagare il prezzo  
di 10. uomini.

Se qualcuno ingiuria i proprj parenti, deve esser  
spogliato di tutti i suoi beni, e scacciato lungi dalla  
casa paterna .

§. XXII.

Uno che schernisca un'altro di superior condizio-  
ne, o gli getti addosso dell'acqua o delle lordure,  
deve esser punito, e battuto . Quando uno ingiuria

gravemente un' altro , si condanni alla solita multa , e nel caso che ei sia povero , dopo avergli sporcata la faccia di carbone , si conduca in giro per la città .

## TOMO V.

## §. I.

Questo tomo parla prima di quei , che possono giudicare e finir le liti , e dice , che tutti , siano Mandarini o Bramini , o siano persone gravi e pie , possono farlo , purchè abbiano le qualità di buon giudice , le quali specialmente sono queste ; cioè di esser accorto , prudente , savio , eloquente , e bene istruito nelle leggi e statuti , che si contengono in questo libro . Poi indica quelli , che più comunemente sogliono giudicare ; e sono i Governatori delle città , i Capi de' villaggi , o i loro Luogotenenti , i Savj del Damasat , e gli Arbitri .

Dopo che i Capi de' villaggi , o Governatori hanno giudicata una lite , se le parti star non vogliono alla loro decisione , potranno portarsi da un' altro Giudice &c. ma se esse di comun consenso si elessero un Giudice , dovranno stare alla sua decisione .

## §. II.

Per quattro motivi si può uno arrastare , e tener custodito , cioè pei debiti , per le risse , per l'inimicizia , e pel latrocinio . Un creditore può arrestare un

suo debitore , e custodirlo , e ripeterne il suo . Se il creditore tormenta tanto il suo debitore , che gli causi la morte , sarà reo di omicidio . Se il debitore per le vessazioni ricevute dal suo creditore gli vuol muover lite , deve prima soddisfarli il debito , e poi litigare .

Il popolo di un villaggio che prende un ladro , non sarà tenuto a cosa alcuna , se nel legarlo , o nel condurlo , il ladro venga a morire .

### §. III.

Un debitore deve essere rilasciato , quando al creditore si prometta , che l'affare sarà esaminato dal Giudice , e che si starà alla sua decisione .

Se alcuno si è offerto per mallevadore di un altro , il quale poi fugga , o pure non voglia soddisfare , il primo è tenuto a pagare .

### §. IV.

In tre modi si può soffrire un danno , 1. nel corpo , 2. nelle sostanze , e 3. nel corpo e nelle sostanze insieme . E secondo il danno che uno soffrì , o che soffrir fece , deve colla stessa cosa , o pure coll'equivalente soddisfare , o esser soddisfatto .

Se alcuno per causa altrui paga qualche multa , che non è tenuto a pagare , può esigere dal vero reo il doppio .

*Dell' Usura .*

**C**hi dà il suo danaro ad usura , se è di genere povero , deve percepire mensualmente l'uno per cento , il due per cento se è del genere de' mandarini , se è del genere de' ricchi il quattro , e finalmente il cinque se è mercante . *Presentemente da tutti si percepisce il cinque per cento .*

Quando uno restituisce il capitale , e non il lucro , non è più tenuto a pagare lucro alcuno . Così ancora quando restituisce la metà del capitale , e la metà dal lucro , non è più tenuto a pagare alcun lucro per la metà già restituita . Se quello , che diede ad imprestito ad usura , ripete il suo danaro insieme col guadagno avanti il tempo prefisso , in pena della violata convenzione può solamente ripetere il capitale, e non il lucro . Se l'usurajo impiega il debitore in varj ufficj e servigi , non può più ripetere da lui lucro alcuno , ma soltanto il capitale; e se vessa molto il debitore, perde la metà del capitale . Se uno dopo di aver graziosamente imprestato del danaro, dice di averlo imprestato col lucro , se il Giudice decide il contratrio , il creditore in pena dell'ingiusta pretensione perderà tutto il capitale .

## §. VI.

La moglie prendendo ad imprestito del danaro rubato , il marito è tenuto a restituirne il doppio al padrone quando compare . Se poi non la maggio-

re, ma la minor moglie fu quella, che prese tal denaro ad imprestito, allora il marito è tenuto a pagare il capitale, ed il lucro consueto. Se uno schiavo prende ad imprestito del danaro rubato, il suo padrone è tenuto a restituire soltanto tre quarti del capitale.

#### § VII.

Un marito, che dopo aver preso ad imprestito del danaro, parte per altri paesi senza saputa della moglie, e viene a morire per istrada, il creditore non può più ripetere il suo dalla moglie del debitore defunto. Similmente se una moglie prende ad imprestito del danaro mentre è assente il marito, e poi avanti il ritono' di lui essa venga a morire, non può il creditore esigere denaro alcuno dal detto marito. E finalmente se uno diede ad imprestito del danaro alla moglie di alcuno, trovandosi assente il marito di lei, e potendovi essere qualche sospetto, anche in questo caso il creditore non può più ripetere il suo dal marito.

#### §. VIII.

Se i parenti stretti di un debitore, come per esempio i fratelli, i figli &c. andranno in casa del creditore, e caldamante pregandolo a rilasciare il debitore ritenuto, promettono di fare in maniera, che il debito venga soddisfatto, e quindi il debitore, che per le loro istanze fu rilasciato, fugge o si nasconde, allora i suoi parenti saranno tenuti alla soddisfazione del debito. Il che non vale, se gl' intercessori fossero solamente amici, o affiui.

## §. IX.

Quando più persone si rendono mallevadrici di un debito contratto , tutte *in solidum* sono tenute a soddisfarlo nel caso che il debitore fugga ; e se il creditore incontra una di esse , anche da quella sola può esigere la totale soddisfazione del suo debito , purchè quella non sia povera o schiava .

I mallevadori sono responsabili solamente del capitale , e non del lucro . Se il creditore senza saputa del mallevadore arresta il debitore , e questo poi viene a fuggire dalle sue mani , allora il mallevadore a nulla è tenuto ; e lo stesso deve dirsi quando il debitore fugge dopo che dal mallevadore fu consegnato nelle mani del creditore .

## §. X.

Quando il lucro percepito nello spazio di due o tre anni , eguagli o sorpassi il capitale , allora il debitore è libero dall'obbligo di restituire ( *per eludere questa legge presentemente i creditori fanno co' loro debitori nuove scritture ogni anno* ) . Fuggendo un debitore , tutti i suoi beni devono venderli , ed il prezzo ricavato si divida ai creditori colla debita proporzione .

## §. XI.

In caso di contestazione se un debito sia stato contratto o nò , il Giudice deve esigere il giuramento da quella delle due parti , che gli sembra es-

sere di più nobile prosapia , o di miglior vita . Se ambedue sono di egual condizione , ambedue devono giurare , e quella , che ricusa di farlo , sarà condannata .

§. XII.

Una persona dando ad imprestito del denaro ad uno , cui ignora esser schiavo , il padrone di questo è tenuto a soddisfare ; ma se sa , che sia schiavo , e non ostante gli dà ad imprestito del denaro , allora il padrone a nulla è tenuto .

§. XIII.

Uno dando anticipatamente denaro per aver ex. gr. nel tal mese del riso , se questo non è consegnato nel termine prefisso , si dovrà pagare il lucro del denaro . Uno che dà ad imprestito del riso , può sempre ripeterlo anche in tempo di carestia , e deve in oltre essere soddisfatto del danno , che per tale imprestito potesse essergli avvenuto .

§. XIV.

Uno che sia debitore a due , l'uno de' quali consegna all'altro il comun debitore , imponendogli , che lo custodisca , questi dopo essersi soddisfatto del suo , se rilascia il debitore , è tenuto a soddisfare all'altro creditore . Se nel tempo , che un creditore tiene arrestato presso di sè il suo debitore , un'altro creditore comparisca , il quale gli dica , che quello gli deve del denaro , e che ben lo custodisca &c. ,

se dopo aver ricevuto il suo, rilascia il debitore, allora egli è tenuto a dare al secondo creditore la metà della somma ricevuta: ma a nulla è tenuto, se dopo aver ricevuto il suo, compariscano altri creditori. Se poi il creditore dopo di esser stato soddisfatto del suo, persuade al debitore che fugga, allora sarà tenuto all'intera soddisfazione verso altri creditori, che compariscano.

## §. XV.

Se alcuno da ad imprestito del danaro ad un'altro, senza sapere che lo dà ad uno che è altrui schiavo; o pure lo impresta ad uno, che poi diviene schiavo, e per riavere il suo lo arresta, lo vessa, e tormenta in modo, che per tali trattamenti venga lo schiavo a morire, allora il creditore sarà tenuto a pagare al padrone la metà del prezzo del corpo dello schiavo. E se lo schiavo fugge, e non ritorna in casa del suo padrone, il creditore a nulla è tenuto. Ma se egli sa, che è schiavo altrui, e questi viene a morire pei cattivi trattamenti, deve il creditore pagare al padrone tutto il prezzo del corpo dello schiavo, o pure la terza parte in caso che lo schiavo fugga.

## §. XVI.

Uno accompagnando un'altro, che va a soddisfare un certo suo debito, venendo questi a fuggire, il creditore può esigere la total soddisfazione del suo da quello, che accompagnò il debitore. Ma se il compagno è uno schiavo del debitore, allora egli

diventa schiavo del creditore . Queste disposizioni poi valgono , quando il debitore manchi di figli e parenti , che hanno dritto alla sua eredità .

§. XVII.

Un creditore per ricuperare il suo può arrestare il debitore , e questi se dopo tre anni non restituisce , può esser venduto schiavo dal creditore , onde venga a soddisfarsi del suo col prezzo che ne ritrae . Passati poi dieci anni può ritenere tutto il prezzo , ancorchè sorpassi la somma imprestata .

§. XVIII.

Un uomo , che contrasse dei debiti mentre viveva la sua prima moglie , nel caso ch' ei fugga , i suoi creditori non possono vessare la sua seconda moglie . Del resto , ancorchè si permetta ai creditori di arrestare e legare i proprj debitori , è però loro sotto gravi pene interdetto di adoperare verso di essi que' gastighi e tormenti , che si usano nel punire i rei .

§. XIX.

*Dei Depositi .*

**S**i deve scegliere per Depositario una persona , che sia di miglior condizione . Il depositario non deve restituire il deposito se non al padrone , altrimenti è tenuto alla compensazione nel caso che si perda .

Se il depositario afferma , che il deposito fu rubato , bruciato &c. deve produrre sopra ciò buoni testimoni . Se poi s'impadronisce del deposito , e nega di aver ciò fatto , si dee costringere a giurare , e se nello spazio di otto giorni dopo che ha fatto il giuramento non gli avviene alcun male , si assolve , altrimenti sarà tenuto alla compensazione .

## §. XX.

Due persone avendo fatta società , comprano una barca , una casa , o un campo per trafficare , d'uopo è che ambedue s'industriano , se vogliono partecipare del lucro . Venendo poi in discordia , e nascendo tra loro delle risse , quella perda la lite , che fu la prima a litigare , purchè la seconda non abbia sorpassato la prima nelle ingiurie , affronti &c. . Se poi il litigio si accrebbe di tal modo fino a venir alle mani , e battersi scambievolmente &c. , quella deve vincer la lite , che sostenne maggior danno .

## §. XXI.

Senza aver prima consegnata la caparra , nessuno può aver dritto a comprare cosa alcuna . La caparra si perde , quando si manca alla promessa .

Due persone , fatta tra lor società , comprano ex. gr. un campo , se una di esse viene a morire , la parte che gli spetta , appartiene ai suoi eredi .

## §. XXII.

Se uno dopo di aver dato ad affitto per un'anno il suo campo ad alcuno, lo vende ad un'altro, dovrà restituire all'affittuario il doppio dell'annua pensione, posto però che il campo medesimo per causa di siccità non resti inutile.

Uno che impegna il suo campo per aver denaro, e soddisfa al suo debito nel termine di tre anni, dovrà essergli restituito il campo. Ma se restituisce il denaro dopo cinque anni, allora quello che prese il pegno può riceverne soltanto la metà; e nulla poi potrà questi ricevere, se il debitore restituisce il denaro dopo essere passati dieci anni. (*Perciò nel regno Barmano quelli che imprestano denaro con tali pegni, sono assai solleciti di richiederlo prima del termine di tre anni, e quando in questo spazio di tempo non possono essere rimborsati, fanno una nuova scrittura, e così senza soffrire alcuna perdita di denaro, possono continuare a godere il frutto di que' fondi che hanno in pegno.*)

## TOMO VI.

## §. I.

*Del furto.*

Se alcuno ruba un cavallo, deve restituirne due, e ruba un bue, deve restituirne quindici, se un bufalo, trenta; e se ruba un porco o una capra, deve restituirne cinquanta; cento paperi o galline

devono esser restituite per una , che si rubi . Chi rubò un'uomo , ne deve restituir dieci , o pur quattro se soltanto lo nascose .

Riguardo poi alle cose inanimate , chi ruba effetti appartenenti al Rè , ai Bramini , ed ai Talapuini , per uno deve restituire il decuplo , per gli effetti dei Mandarinini il quintuplo , per quei de' ricchi il triplo , ed il doppio solamente si deve restituire , quando le cose appartengono ai poveri .

### §. II.

Se uno in tempo di notte s'introduce nascostamente nell' altrui casa , quantunque non si trovi avere alcuna cosa in mano , dovrà non ostante esser condannato a pagare il prezzo di uomini due ; se poi viene trovato con qualche cosa , dovrà sborsare il prezzo di quattro o cinque uomini . Se alcuno rubando in una strada o piazza , viene sorpreso in quel luogo medesimo dal padrone della cosa che fu rubata , dovrà restuirgli il doppio . Inseguendo uno qualche ladro , se lo raggiunge in un villaggio diverso dal suo , deve ivi vendere la cosa a se rubata , e cederne la metà del prezzo al capo di quel villaggio ( *Presentemente i ladri, specialmente i recidivi sono per lo più condannati a morte.* )

### §. III.

Due convivendo insieme , se uno toglie o nasconde all' altro qualche cosa , sarà tenuto alla semplice compensazione . Quelli che stanno a vegliare nella

casa di un defunto, possono lecitamente cibarsi delle cose, che in essa ritrovano; così ancora gli abitanti di un villaggio da quei di un'altro invitati a qualche festa, possono servirsi delle cose appartenenti allo stesso villaggio.

#### §. IV.

Uno imprestando ad un'altro la sciabola, con cui questi poi si porta ad uccidere o ferire un'uomo, se egli fece questo prestito ignorando la disposizione dell'animo di chi gli e lo chiese, non è reo di colpa alcuna; ma se gli era nota la cattiva intenzione dell'altro, o saper la doveva, sarà condannato alla terza parte della solita multa. Un ladro inseguito, e raggiunto, non deve esser ucciso, ma consegnato in mano del giudice, il quale dovrà punirlo secondo le leggi. Il padrone di un'orto, o di un campo potrà uccidere un ladro, che gli ruba i frutti in tempo di notte. Uno ladro, che ruba i frutti di giorno, dovrà pagare in pena il prezzo di un'uomo.

#### §. V.

Se uno compra da un ladro una barca vecchia, e sdruscita, e dopo averla risarcita, ne scopre il padrone, in questo caso il compratore è tenuto ad indicare al padrone la persona da cui la comprò, e da questa soltanto può il padrone ripeterne il prezzo; poichè non si poteva sospettare, che una tal barca fosse rubata.

Se dopo aver due uomini comprato in società un orto

rubato, uno di essi muore, presentandosi il vero padrone dell'orto, questi potrà ripetere il suo dal superstito compratore, il quale perciò sarà tenuto a far prima ricerca del ladro, e nel caso che non lo trovi, dovrà restituir l'orto.

#### §. VI.

Se uno dopo aver rubato una barca, la darà a risarcire ad un falegname, comparando il padrone, il quintuplo del prezzo della barca dovrà esser pagato, della quale somma una parte dovrà sborsare il falegname, e l'altre due il ladro. Se uno schiavo si dà ai furti, ed alle rapine, venendo scoperto si condannerà a morte, o pure alla consueta multa de' ladri, che deve esser ceduta al Giudice da quello, che raccolse in casa il ladro, e metà del prezzo del detto ladro dovrà esser ceduta al suo padrone.

#### §. VII-

Un ladro notturno che viene inseguito, se per timore abbandona le cose rubate, queste devono esser divise in tre parti, una delle quali si deve cedere a colui, che inseguì il detto ladro, la seconda al Giudice, e la terza al Mangiatore o Feudatario del paese. Se una cosa si perde in un luogo, vicino al quale varie persone stanno giocando, queste sono tenute a pagarne il prezzo al padrone. Similmente se una cosa si perde in un villaggio, li suoi abitanti devono risponderne. *Gli abitanti ancora sono responsabili di qualche delitto ex. gr. di*

*omicidio , che si commetta nelle vicinanze del loro villaggio .*

§. VIII.

Si deve trattar come ladro quello , che si appropria le cose perdute nei boschi , monti &c. o che le permuta . Al contrario si deve molto lodare chi le restituisce intatte al padrone di esse ; e siccome merita ancora di essere premiato , perciò la terza parte del valore delle cose perdute deve essergli ceduta , purchè non sia oro o argento , mentre in questo caso gli si deve solamente la sesta parte . Lo stesso vale , quando si ritrova il figlio o la schiava perduta ; e deve esser condannato a pene pecuniarie colui , che invece di consegnare la persona trovata al padrone di lei , la impiega ne' suoi domestici ministerj .

§. IX.

Chi vuol operare secondo la giustizia e l'onestà , per lo spazio di tre anni deve ritenere presso di se qualunque cosa abbia ritrovata , e dopo questo termine deve consegnarla al capo del villaggio o città , il quale la restituirà al padrone , quando comparisce : e se quello che si presenta come padrone , venendo esaminato si trova non esser vero padrone , si condannerà a pagar per pena il doppio del valore della cosa perduta .

§. X.

Il padre naturale o adottivo , il patrino , ed il mae-

stro possono servirsi de' beni de' loro figli , o discepoli ; siccome anche il marito può valersi de' beni di sua moglie , ed il padrone di quei de'suoi schiavi .

§. XI.

*Della bugia , ed inganno .*

**U**no, che prese del denaro da un altro colla promessa , che nel tal tempo gli darebbe quella tal merce, se viola la data fede, è tenuto a pagare il doppio .

Il calunniatore deve aver la stessa pena , che merita il delitto da lui ad altri apposto .

§. XII.

Essendosi fra due parti fatta una composizione con iscritto , se una di esse vuol ricominciare la lite , questa si deve dichiarar perditrice .

Quello ancora dee perdere la lite , che non ardisce di comparire avanti il Giudice .

L' Avvocato , che prese a trattare una lite , sarà tenuto a rispondere alla parte contraria in caso che il suo cliente fugga .

§. XIII.

Se uno chiama un altro ad andare in luoghi di cattiva aria , in luoghi pericolosi , pieni di ladri &c. costui come reo dell'altrui infermità , deve condannarsi alla consueta multa , purchè non fosse questo da lui ignorato . E se l' ignorano ambedue , allora

solamente alla metà della multa sarà condannato colui, che chiamò l'altro.

§. XIV.

Se a uno dei due, che si provocarono scambievolmente o a nuotare, o a correre a cavallo &c. succede qualche disgrazia, uno non può più muover lite all'altro. Parimenti se uno vedendo il cavallo o carro di un'altro venire, gli diede segno di non accostarsi, e non ostante si accostò, questi non può muover lite alcuna, ancorchè gli sia avvenuto qualche male.

§. XV.

L'uno all'altro maledicendo, se alcuna cosa di sinistro succeda al maledetto, quello che maledice, deve soddisfare al doppio il danno, che l'altro soffrì; così se muore, deve sborsare il doppio del prezzo di un'uomo &c.

E qui si avverte, che in quasi tutte le liti e delitti alla mutazion di un Re vi è una specie di prescrizione o generale indulto, che però non si estende ai debiti.

§. XVI.

Nel tempo, che un forestiero si trova nella casa di un'altro, se un ladro viene a rubarvi alcuna cosa, e poi fugge, ed il forestiero lo insegue, e quello gli abbandoni le proprie vesti, queste in due parti divise, una ceder si deve al capo di casa, e l'altra al forestiero.

## §. XVII.

Uno straniero morendo in casa di un altro , tutti i suoi effetti saranno dell'ospite . Similmente se uno ferito dai ladri muore in casa altrui , i suoi effetti colla multa , a cui i ladri sono condannati , appartengono al capo di famiglia . Una donna che partorisce nell'altrui casa , deve offerire al padron di essa una veste di uomo , ed un'altra di donna , ed anche , quando il possa , una certa quantità di oro . Un'infermo , che resta nell'altrui casa fino alla morte , quello che lo accolse , se gli somministrò il vitto le medicine , e le altre cose necessarie , dovrà avere il doppio di ciò , che consumò per l'ammalato , ed il quadruplo , se durante la infermità , gli prestò ancora assistenza .

## §. XVIII.

Quando alcuno si ammala , offerendosi o gittandosi del riso , o qualunque altra cosa commestibile ai Nat delle selve o de' monti , ( *si veda al cap. delle superstizioni Barmane* ) se questo riso è gittato vicino la scala dell'altrui casa , non vi è colpa alcuna , ma se si gitta sotto la casa , e qualche disgrazia sopravvenga al padrone di essa , ex. gr. di morire , o di ammalarsi , quello che gittò il riso , deve essere condannato a pagare il prezzo del corpo del defunto , o delle medicine consumate .

## §. XIX.

Un ammalato nello scaldarsi , se è causa del-

l'incendio dell'altrui casa , dovrà pagare al padrone di essa la terza parte del prezzo del suo corpo . Uno , che ex. gr. accendendo il lume , è causa , che l'altrui casa s'incendi , deve pagare al padrone di essa due terzi del prezzo del suo corpo . E deve pagarne tutto intero il prezzo , quando la casa s'incendiò , o perchè era ubbriaco , o perchè di animo sdegnato . Un' abitante di un villaggio portando fuoco in mano , e venendo a contesa con un altro , se è causa , che il villaggio s'incendi , ed i suoi abitanti per vendetta vadano ad incendiare il villaggio dell'incenditore , non possono i detti abitanti essere accusati in giudizio .

Uno mettendo fuoco ad un bosco abbandonato , e questo fuoco comunicandosi ad un orto vicino , il padrone dell'orto dovrà essere risarcito dei danni a lui cagionati dall'incendiario .

## TOMO VII.

### §. I.

Un giovine , che per ottenere per moglie una donna , le diede l'anello o altra arra , se poi con altra donna si ammogli , non può più ripetere le cose alla prima donna donate .

Inviando uno il suo procuratore in un'altro luogo , acciocchè offerta e data l'arra , gli cerchi in matrimonio una donna , sopravvenendo poi lo sposo , e trovandola difettosa , cioè che sia lebbrosa &c. o che

abbia fornicato con altri, può rescindere il contratto, e ripetere le cose date. Questo però non ha luogo quando la sposa è dello stesso villaggio, e con essa lo sposo trattò, parlò &c.

Lo stesso si dica riguardo ai parenti della donna, i quali avendo promesso di dare in matrimonio ad un giovane la lor figlia minore, e poi ingannandolo, dar gli vogliano la maggiore; e se con questa ebbe commercio, senza perdere il dritto che ha sopra la minore, può ancora ritener la maggiore.

#### §. II.

Se un giovane dopo aver data la consueta dote per unirsi in matrimonio con una donzella, ha commercio con una sorella della promessa sposa, questa, se vuole, può rescindere il matrimonio, e lo sposo non può più ripetere la sua dote, che portò in casa.

I suoceri possono cacciar via di casa un genero, che vedono essere troppo pigro nel lavorare, e dar la loro figlia ad un'altro; ma devono cedere al detto genero gli abiti della sposa, se egli è per ammogliarsi con altra donna, oppure la metà del prezzo del corpo della sposa, se egli resterà senza ammogliarsi.

#### §. III.

Nell'atto, ch'è per celebrarsi un matrimonio, se la sposa fugge, i suoi parenti devono invece dare allo sposo la loro figlia minore, se vi è, altrimenti restituir la dote. Se poi la sposa nascosta in ca-

sa non vuole unirsi collo sposo , li parenti allora devono restituirgli il doppio della dote .

#### §. IV.

Se uno per forza violò l'altrui figlia , essendo il violatore di condizione più vile , deve perdere tutti i suoi beni a favore della violata , e deve ancora esser punito dal Giudice ; oppure essendo di condizione più nobile , dovrà convenientemente dotarla . E se è di egual condizione , dopo di esser stato punito , si costringerà ad ammogliarsi con lei , o pure a dotarla , il che vuol dire , darle il prezzo del suo corpo . Se uno falsamente dicendo di non essere ammogliato si unisce coll'altrui figlia , scoperta la verità , si deve costringere a separarsi dalla prima moglie , altrimenti deve cedere tutti li suoi beni a quella che ingannò . Per contrarsi un matrimonio è necessario che vi sia il consenso del padre , e se la madre marita la figlia , mentre il padre è assente , questi al suo ritorno può annullare il matrimonio , che fu fatto senza il suo consenso .

#### §. V.

Un Genero , che dimora nella casa dello suocero , negoziando con danaro che prese in prestito da altri , deve dare la terza parte del lucro al suocero , e se il danaro fosse dello stesso suocero , allora dovrà cedergli tutto il lucro . Se ad un giovane riscattato dalla schiavitù il liberatore dà per moglie la propria figlia , quando questa venga a morire , il giova-

ne divien libero : però i suoi beni ( se ne ha ) ed anche i beni della defunta , e così pure le figlie avute da questo matrimonio appartengano al suocero , al quale in oltre si deve dare la terza parte del lucro , che il giovane fece , durante la sua dimora in quella casa . Se poi il giovane vuol esimersi , vivente ancor la moglie , dall' autorità del suocero , deve pagare il prezzo del suo corpo .

I beni di uno schiavo , che si unì con una donna libera , lui morto , appartengono al suo padrone .

#### §. VI.

Un giovane forestiere avendo data la consueta dote ad una donzella , partendo poi per la sua patria , a quella prometta , che tornerà , e celebrerà con lei il matrimonio , prima di spirare il termine prefisso i parenti della donzella non possono appropriarsi la dote , nè dar lei in matrimonio ad altri .

#### §. VII.

Un'uomo , che dopo di essersi ammogliato con una donna , ritorna alla casa paterna , se per lo spazio di tre anni non somministra il vestito alla sua donna , questa rimane libera dal potere del marito . Libera ancora diviene la sposa quando il marito essendo partito per la guerra , dopo sei anni non si abbia potuto aver notizia alcuna di lui . Ma se partì per negoziare , si devono aspettare sette anni , e dieci se partì per causa di religione .

## §. VIII.

I conjugj devono considerare come loro padri i suoceri, e questi vicendevolmente come figli i generi. Se un genero essendo castigato o ripreso dal suo suocero, alza contro di lui le mani, secondo la gravità dell'offesa offrendo un dono, che equivalga al prezzo di uno schiavo o di un bue, deve chiedere a lui umilmente perdono. Il suocero poi nel castigare il genero, non deve oltrepassare i termini della discrezione.

## §. IX.

Due conjugj per gli continui litigi non potendo più stare uniti, se di unanime consenso si separano, ognuno allora riprenda la sua dote, e le sostanze guadagnate da ambedue divise in tre parti, una di esse appartiene alla moglie, e due al marito; oppure metà per ciascheduno, se il marito viene in casa senza dote.

Se poi non di comun consenso, ma il marito ex-gr. è quello che cerca la separazione, allora dopo aver ceduto alla moglie tutti i beni, deve uscire dalla casa con un sol vestito. Se poi la moglie sola cerca di separarsi, allora il marito oltre il dritto, che ha sopra tutti i beni domestici, ha ancora quello di vender schiava la moglie.

## §. X.

Uno che ha comprato una donna per farla sua mo-

glie , se in progresso di tempo la ripudia , non perde perciò il diritto di ripetere il prezzo del di lei corpo . Ma lo stesso non vale per la donna , la quale comprando un'uomo per farlo suo marito , voglia poi ripudiarlo ; perchè in tal caso essa perde il diritto di ripeterne il prezzo . Qui si esortano i Giudici a punir que' mariti , che ingiuriano e maltrattano le buone mogli , e viceversa quelle mogli che ingiuriano e maltrattano i buoni mariti .

### §. XI.

Un marito avendo lasciate le cose necessarie in casa , e partendo per altri paesi , la moglie non può uscir di casa , e ritirarsi presso i suoi parenti ; e se la partenza del marito fu in servizio del Rè , o per causa di religione , non può la moglie abbandonare la casa , ancorchè manchi delle cose necessarie . Tornato il marito , se ritrova la moglie fuori di casa , può esigerne la soddisfazione per mezzo del Giudice , il quale per placarlo può permettere la mutua separazione per tre anni , anzi il totale divorzio , se il marito lo voglia .

### §. XII.

Quantunque il marito conviva con altra donna , non deve perciò la moglie venirne alla total separazione , ma bisogna che aspetti tre anni , dopo li quali ella è libera di far quello , che più le conviene . Vi sono delle cause , per le quali una moglie può separarsi dal suo marito , come per esempio se egli è

molto pigro, ed inetto a procacciare il vitto per se e per la sua famiglia, se adulterò &c. ; non per questo però perde il marito il diritto alla sua dote ( *si è già detto altrove, che nel regno Barmano non solo le donne, ma ancora gli uomini danno la dote quando si sposano* ). Ma non sono giuste cause per separarsi la malattia, la vecchiaja, la deformità, o qualunque altro difetto naturale. E quella moglie, che non ostante la malattia, ed altri difetti naturali del marito prende cura di esso, e lo sopporta con pazienza, come una sorella fa al suo fratello, o un discepolo al suo maestro, ella è degna di essere encomiata da tutti i Mandarini e Giudici.

### §. XIII.

Se un marito prese per concubina la sua schiava, o quella di sua moglie, e ne ebbe un figlio, questi può esser dato in ischiavo alla sua moglie, ma non alla figlia maggiore, altrimenti il genitore perde il dritto alla metà del prezzo del corpo di quel figlio.

Se un padre vende schiavo un suo figlio, dopo la sua morte si deve detrarre dall'eredità il prezzo del figlio venduto, e questo si deve dare al figlio medesimo, il quale in oltre deve avere due parti di più degli altri suoi fratelli nella detta eredità. Similmente se il fratello maggiore dopo aver venduto per schiavo il proprio fratello minore, muoja senza figli, tutta la sua eredità è del fratello venduto.

## §. XIV.

I figli del primo marito non possono lamentarsi, nè incolpar la madre, perchè impieghi tutti gli averi in sostentare il nuovo suo marito. E se questi, venendo a morirgli la moglie, si unisce con alcuna delle sue schiave, allora morto che egli sia, i figli non perdono il diritto sopra quella schiava, che sempre a loro appartiene, eccetto il caso, che abbia generato un figlio maschio.

## §. XV.

I parenti quando sono per morire non possono disporre de' loro beni in favore de' loro amici od affini; ed ancorchè abbiano loro donata alcuna cosa, se questa non è ancor pervenuta nelle loro mani, dopo la morte de' parenti, i veri eredi possono ritenerla.

## §. XVI.

Se un Padre di famiglia per motivo di età o malattia cedette il dominio di tutti i suoi beni alla moglie ed al genero, venendo a morire la moglie, quel dominio non ritorna presso il capo di famiglia, il quale perciò non potrà disporre di cosa alcuna senza il consenso del genero.

## §. XVII.

Una figlia maritata, che vive col suo consorte, se ammalandosi torna alla casa paterna, ed ivi muore,

allora metà de' suoi beni decadono ai suoi parenti .

Un suocero , che diede al suo genero del danaro per negoziare , ha il diritto di pretendere non solo la restituzione del capitale imprestato , ma anche la metà del lucro da esso provenuto , quando il suocero gli ritorna in casa dopo aver per morte perduta la moglie . E parimenti quando i parenti danno alla lor figlia maritata del danaro o alcun' altra cosa , per cui la domestica sostanza si accresca , morta la figlia , non il solo marito , ma ancora i parenti devono partecipare dell'eredità . Lo stesso si dica , quando il marito fu ajutato da suoi parenti .

#### §. XVIII.

Si deve diseredare quella figlia , che non vuole abitar coll' uomo , al quale per consenso de' parenti fu data in matrimonio .

Uno che è ammogliato , se dopo morte lascia un figlio ed un fratello minore , questi erediterà i vestimenti ed una schiava del defunto fratello , e tutto il resto si darà al figlio .

#### §. XIX.

In questo ultimo paragrafo si prescrive , che non solamente i padri di famiglia sono tenuti a sopportare il peso de' tributi da pagarsi al Re o ai feudatarij , e delle spese della guerra , ma devono concorrervi ancora i figli ed i nepoti , che vivono separatamente .

## §. I.

*Della compra de'Schiavi .*

**I**n due modi può uno esser venduto schiavo, cioè o a tempo, o a vita; ed in questi due modi egli passa nel dominio del compratore. Può però darsi che uno sia venduto schiavo, e tuttavia non sia tenuto ad alcun servizio servile; e questo avviene quando uno è venduto schiavo mentre lo era di un altro, oppure contratto aveva dei debiti; poichè in questi due casi bisogna, che il primo padrone o il compratore sia soddisfatto, prima che il compratore dello schiavo possa averne un vero diritto. Se uno venduto schiavo, entro il termine di sette giorni fugge dalla casa del suo compratore, questi può ripeterne il prezzo dal venditore. E se fra lo spazio di dieci giorni uno schiavo comprato si ammala di qualche sporca malattia, il compratore può consegnarlo al venditore, il quale sarà tenuto a somministrargli il vitto e le medicine, e dopo che sarà guarito, dovrà restituirlo al compratore.

## §. II.

Uno che per bisogno di denaro da in pegno ad altri il proprio figlio, o il bue, od altra cosa, promettendo di soddisfare nel termine di tre mesi, se passato questo termine non restituisce, perde il suo pegno.

Se uno abbisognando di denaro vende ad un altro il proprio schiavo, il quale abbia dei debiti, o

sia implicato in altri affari , non il secondo , ma il primo padrone deve rispondere ai debiti ed affari di questo schiavo .

### §. III.

Uno che vendè ad un altro il proprio schiavo , il quale di poi ritornò in sua casa , se lo rivende ad altri a maggior prezzo , questo dippiù appartiene a quello a cui fu la prima volta venduto .

Uno ha sempre il diritto a preferenza di ogn' altro , ogni qualvolta lo voglia , a ricomprare il proprio schiavo .

### §. IV.

Se due schiavi di un' istesso padrone fra loro si accordano di fuggire , ed uno vende l'altro , e dividonsi il prezzo , e quindi lo schiavo venduto ritorna presso l'antico padrone ; se il nuovo va a ritrovarlo , e a domandarne conto , il primo padrone è tenuto a restituire all'altro non uno schiavo , ma due , purchè non giuri , o adduca testimonj , che provino ciò non esser stato fatto per suo consiglio , perchè in questo caso sarà tenuto a restituire un solo schiavo .

### §. V.

Uno schiavo , che fuggendo dalla casa del suo padrone , va a vendersi ad un'altro , e quindi ricevuto il prezzo di nuovo fugge , e si rivende ad un terzo , quando il primo e secondo padrone vengono a saperlo , possono muover lite al terzo , e da lui ri-

petere lo schiavo, e tutto ciò, che loro apparteneva, se pur non si provi, che egli operò con errore involontario, che esaminò lo schiavo, ed usò tutte le precauzioni; perchè allora questo terzo padrone dovrà anche egli esser soddisfatto del suo.

#### §. VI.

Uno che prezzola l' altrui schiavo, e con lui si porta in un altro villaggio, dove per necessità lo vende; se poi succede, che lo schiavo fugga, il compratore a nulla è tenuto verso il padrone dello schiavo; perchè egli lo comprò da uno, che aveva allora attual dritto sopra di esso, mentre già lo avea prezzolato.

#### §. VII.

Uno schiavo, che in luogo del suo padrone va alla guerra o a trattare qualche negozio, e viene preso per istrada da nemici, se poi da quelli fuggendo ritorna alla patria, l' antico suo padrone non potrà avere più diritto alcuno sopra di lui.

#### §. VIII.

Il padrone può leggiermente castigare il proprio schiavo, ma se lo percuote o batte gravemente, dovrà perdere la terza parte del prezzo dal suo corpo; e se per le battiture lo schiavo viene a morire, dovrà dare il doppio del prezzo del corpo ai parenti di esso, ed in loro mancanza lo darà al Giudice. Se poi uno schiavo fugge per sottrarsi ai mali trattamenti del

suo padrone , non dovrà essere punito chi lo accoglie in propria casa .

### §. IX.

Il padrone può ripetere dallo schiavo fuggitivo , o da quello che lo ha raccolto , il lucro che ne poteva percepire . Se un figlio , o schiavo dato in pegno ad un altro , muore in casa del creditore , i suoi parenti non sono esenti dal debito contratto ; ma se mentre era ammalato i parenti dimandarono il permesso di condurlo in propria casa , e non poterono ottenerlo , allora nulla più devono al creditore i parenti del figlio o schiavo che viene a morire .

### §. X.

Uno che prezzola lo schiavo altrui per giorni o mesi , deve pagarne il prezzo del corpo al padrone , quando lo schiavo muore nell'attual servizio . Se uno dopo aver preso in pegno uno schiavo , poscia malcontento di lui , lo restituisce al padrone , e poco dopo lo schiavo fugge , quello che lo ricevè in pegno , è tenuto a cercarlo e restituirlo a chi appartiene .

### §. XI.

Se un padre si vende schiavo , e nello stesso tempo impegna il proprio figlio presso lo stesso o diverso padrone , in questo caso fuggendo il figlio , il padrone può

ripeterlo dal suo padre, o viceversa, se il padre fugge, il figlio n'è responsabile.

#### §. XII.

Se un uomo libero si ammoglia con l'altrui schiava senza saputa del padrone di essa, i figli tutti che nascono da questo matrimonio, appartengono al padrone della schiava, in quella guisa che i feti delle vacche appartengono non al padrone de' buoi, ma a quello delle vacche. Se poi il padrone della schiava mediante qualche regalo, acconsente al matrimonio, allora dei figli che nascono, altri appartengono all'uomo libero, ed altri al detto padrone. Se una donna si unì in matrimonio con un uomo forestiero, che ella ignorava esser schiavo, i figli che da questo matrimonio provengono, devono dividersi fra la donna ed il padron dello schiavo.

#### §. XIII.

Se si dà ad una donna un fanciullo appena nato da educare, quando i parenti lo ridomandano giunto ch'egli sia all'età virile, allora fatte quattro parti del prezzo del suo corpo, tre spettano alla nutrice, ed una ai parenti. Ma se il fanciullo fu dato ad educare, quando potea chiamar suo padre e sua madre, oppure ascender la scala della casa, allora fatte tre parti del prezzo del corpo, due appartengono alla nutrice, ed una ai parenti. Se poi poteva da se vestirsi, allora il prezzo del suo corpo si divide egualmente fra la nutrice e i parenti.

## §. XIV.

Uno prendendo ad educare un fanciullo schiavo, se il padrone lo ripete, una terza parte del prezzo del suo corpo si deve cedere all'educatore.

## §. XV.

Uno, che ha preso a fitto una barca per portarsi in qualche luogo, se dopo esservi arrivato, la barca si perde, sarà egli tenuto a pagarne il prezzo insieme alla mercede pattuita. Avendo alcuno preso ad affitto un carro per trasportar altrove delle merci, se il carrettiere va per la strada frequentata, questi non sarà tenuto a cosa alcuna in caso che i ladri rubino le merci; ma se prende una nuova strada e non battuta, oppure guidando precipitosamente il carro, è causa che si rompa, e così le merci si perdano o guastino, allora sarà tenuto a risarcire i danni.

## §. XVI.

Quando alcuno per lavarsi la testa (*alle volte i Barmani si lavano la testa per rimuovere da se qualche incantesimo, che credono di avere*) prende ad imprestito da un suo vicino dei vasi, se nel restituirli succede, che il padrone di essi si ammali, quello che si lavò la testa sarà tenuto a somministrargli le medicine, e se muore, dovrà dare ai parenti il prezzo di un uomo e mezzo. Lo stesso si dica, quando nell'accompagnare i morti, uno prende in prestito i vestiti &c.

## §. XVII.

Uno che prezzola un' altro per coltivare un campo , può riprenderlo ed anche batterlo leggiiermente , se lo vede pigro e negligente nell' adempire al suo dovere . Se al prezzolato succede di annegarsi , o rompersi qualche membro , o di esser divorato dalle tigri &c. , il padrone del campo non sarà tenuto a cosa alcuna , qualora gli abbia data tutta la patuita mercede ; altrimenti dovrà pagare tutto il prezzo del di lui corpo , oppure soltanto la metà , se della metà della mercede gli rimaneva debitore . Se il coltivatore del campo nello scavar la terra ritrova qualche cosa preziosa , deve dividerla col padrone .

## §. XVIII.

A nulla è tenuto un fittajuolo , che per qualche suo lavoro prezzolò l'altrui schiavo , se questi fugge dopo di aver ricevuta la sua mercede ; ma se egli sapeva di aver prezzolato uno schiavo , e non chiese il permesso al padrone di lui prima di servirsene , allora fuggendo lo schiavo , oppure venendo a morire senza aver ricevuta la paga, dovrà il fittajuolo sborsare il prezzo del di lui corpo .

## §. XIX.

Se un Mandarinino costringe un altro ad ascendere sopra un albero , e questi cadendo muoja , il Mandarinino sarà tenuto a pagare il doppio del prezzo del suo corpo , e se non muore, il semplice prezzo .

## §. XX.

Quando in una mandra s'introduce un bue straniero, il padrone di essa è tenuto a notificar ciò al capo del villaggio, il quale dovrà fare ricerca del padrone del bue, onde gli venga restituito. Quando poi un bue entra nell'altrui campo, e ne mangia e calpesta i seminati, si deve per la prima volta darne avviso al padrone del bue; e se ciò non ostante lo stesso animale continuerà a recare i soliti danni, allora il padrone del campo potrà ucciderlo, e dandone una metà al capo del villaggio, l'altra metà potrà ritenere per se (*questo però presentemente non si osserva.*)

Se due buoi o bufali sciolti prendono a cozzare tra loro, ed uno ammazza l'altro, i rispettivi padroni a nulla sono tenuti; ma se ex. gr. un bue sciolto ammazza uno, che è legato, allora il padron del primo è tenuto a pagar il prezzo dell'altro. Quando i rispettivi padroni stimolano i buoi a vicendevolmente attaccarsi e ferirsi, se uno muore, il padrone dell'altro deve restituire il triplo del prezzo dell'animale ucciso. Di qualunque male o danno possano questi animali essere ad altri cagione, i rispettivi padroni ne saranno responsabili.

## §. XXI.

Uno che sia prezzolato per sei mesi, se dopo tre mesi domanda la sua paga, allora perde il diritto di esigerla.

## §. I.

Quando un uomo batte una donna oppure un fanciullo, o quando due battono un solo uomo, in questi tre casi, per la disuguaglianza delle forze, i rei devono essere condannati non alla semplice, ma alla doppia multa consueta. Se una donna per disprezzo getta o mette la veste femminile sopra il capo di un uomo, sarà condannata a pagar la somma di quindici oncie di argento. Se alcuno, sia uomo o donna, traendo ad altri la veste, immodestamente lo scopre, se è povero, si condanni alla multa di un'oncia e mezza di oro, e se è ricco, a quella di due oncie e mezza.

## §. II.

Due litiganti dopo di aver scambievolmente convenuto, ed aver finita la lite avanti il Giudice, se uno di essi vuol rinnovarla, gli si deve recider la lingua, e se vorrà a forza trarre la parte contraria in giudizio, dovrà perder la mano. Quantunque però questa pena sia giusta, il giudice non proceda così severamente. Finita che sia una lite, quello che vinse deve esigere dalla parte contraria l'adempimento della sentenza, altrimenti passato un triennio, o dopo il cambiamento del Rè non potrà più esigerlo.

## §. III.

Un povero , o uno di vil condizione , il quale ingiuria ed offende una persona ricca , o di nobile stirpe , si condanni alla multa di oncie 50. di argento ; e se per lo contrario un ricco ingiuria ed offende un povero , paghi a questo, a modo di multa, tre oncie e mezza di argento .

## §. IV.

Se alcuno in segno di amore e benevolenza avrà donato ad un altro de' buoi od altre cose , o pure gli avrà data qualche sua schiava per concubina , se poi vuole ridomandare il dono già fatto , dovrà lasciare al donatario la metà , oppure il prezzo della metà delle cose donate . E parimenti se alcuno in segno di amore dona ad un'altro ex. gr. una casa , venendo il donatario a morire , il dominio di detta casa non passa ai suoi eredi , ma ritorna al primo padrone . Lo stesso però non si deve dire , quando si donano cose poste in altro luogo , per prender possesso delle quali il donatario abbia incorso varj pericoli , perchè allora il dominio di quelle passa ancora ai suoi eredi .

## §. V.

Se un padrone comanda al suo schiavo di ammogliarsi con una sua schiava , ambedue allora diventano liberi .

Un padrone , che ha avuto commercio colla sua

schiava, deve perdonarle il prezzo del di lei corpo; e se la schiava era vergine e di onesti parenti, deve interamente rilasciarla.

§. VI.

Quando un' avvocato promette al suo cliente, che nel termine di tanti giorni o mesi sarà finita la lite, e poi non la spedisce, deve restituirgli il doppio del valore de' regali ricevuti.

§. VII.

Chi accusa un altro come debitore di una tal somma di denaro, che non gli deve, in pena sborsi all'accusato il doppio di quanto falsamente gli appose.

E se un vero debitore nega il suo debito, deve in pena pagare il doppio.

Venendo alcuno a morire con dei debiti, se uomini religiosi e pii per sola carità gli fanno i funerali, questi a nulla sono tenuti verso i creditori del defunto; ma se furono suoi amici o conoscenti, devono pagare la quarta parte dei debiti, e la metà se gli sono parenti.

§. VIII.

Venendo a sommergersi una barca piena di merci, se il padrone per indicare il luogo ove gli avvenne il naufragio, vi pianta un palo, o vi lascia qualche altro indizio, ritrovandosi poi da altri le sue robe perdute, questi hanno ad essere trattati

siccome ladri , se vogliono per se ritenerle ; e per lo contrario se fedelmente le restituiscono , il padrone in segno di gratitudine deve a loro cederne la terza parte .

§. IX.

Chi si ammoglia con una donna , che egli ignora essere altrui moglie , ancorchè abbia da lei avuti sei o sette figli , è tenuto a restituirla al primo marito , quando si presenti . Ma se questi vedendo la sua moglie unita ad altro uomo , non reclama , allora dopo il termine di tre anni perde il diritto di ridomandarla .

§. X.

Se un padrone , operando con frode , viene a sapere che il suo schiavo in tempo di carestia è mantenuto in altrui casa , nè lo ridomanda se non se dopo che la carestia è finita , allora egli perde il diritto sul proprio schiavo , che invece apparterrà all'ospite .

§. XI.

Chi distrugge , o arbitrariamente cambia i limiti , che servono a distinguere le diverse proprietà rurali , come sono per esempio le piante , i torrenti , le pubbliche strade &c. ; questi deve essere condannato alla multa di 17. oncie e mezzo di argento .

*Delle Scommesse.*

**V**i sono due sorta di scommesse : altre si fanno tra due o più uomini sopra barche che remigano , o sopra uomini , o buoi , o cavalli che corrono &c., ed altre che si fanno ad ostentazione della forza o valore , e queste non vanno mai disgiunte dal pericolo della vita ; come ex. gr. quando due uomini si provocano alla lotta , al corso , a nuotare &c. Nella prima sorta di scommesse il vincitore può soltanto percepire due terzi della somma scommessa , e tutta intera nella seconda .

Se alcuno non avendo in mano alcun denaro , e trovandosi presente qualche persona grave , dice ad un altro : scommettiamo quel che ho in mano , allora a cagion dell'inganno egli deve essere obbligato a pagare la metà di quello , che fingendo volle scommettere .

L'obbligo di pagare nelle scommesse non passa agli eredi del vinto , cosicchè se il vinto fugge o muore , la somma scommessa non può ripetersi dalla sua moglie o figli , eccetto quando essi se ne fanno mallevadori .

Se alcuno nella lotta , o in altri somiglianti giuochi rimane leso o ferito , non può per questo muover lite all' altro : solamente nel caso , che uno resti morto , il percussore è tenuto a pagarne il prezzo .

Un vincitore nelle scommesse inseguendo il vinto che fugge e si nasconde, se raggiungendolo lo percuote o ferisce, non solo perde il diritto alla vinta scom-

messa , ma ancora deve essere castigato dal Giudice .

TOMO X.

§. I.

---

Se uno compra l'altrui figlia o schiava ancora impubere , e poi arrivata alla pubertà , la fa sua moglie o concubina senza darne avviso a quello , da cui la comprò , in questo caso i figli che nasceranno da un tal matrimonio , non appartengono tutti a lui , ma divider si devono col venditore . Il che però non vale , se la figlia o schiava era già arrivata alla pubertà nel tempo , che fu comprata .

§. II.

Un padrone inseguendo il suo schiavo , che fugge , e ritrovandolo in qualche villaggio , non può egli di propria autorità porgli le mani addosso , legarlo &c. ma deve darne avviso al capo del luogo , il quale secondo il proprio officio è tenuto a cercar lo schiavo , e consegnarlo al suo padrone .

§. III.

Se uno per luoghi remoti e disabitati si accompagna con uno schiavo che fugge dal suo signore , se ignorava esser quello uno schiavo , è senza colpa ,

ma se lo sapea, ed in oltre era suo parente , potrà allora esser accusato di furto .

Così ancora un padrone potrà accusare di furto quello, che essendo parente del suo schiavo fuggitivo, lo incontra in luoghi remoti, che parla e tratta insieme col medesimo ; non però se parla o tratta nelle pubbliche strade o sale .

#### §. IV.

Se uno schiavo fuggendo dal suo signore , si porta da un suo parente , il quale lo accoglie in propria casa , ed indi lo riconduce fino ad un certo luogo , in questo caso , perchè l'ospite è parente , non può esser trattato da ladro .

#### §. V.

Uno schiavo , che durante la sua cattività abbia avuto molti figli, volendo essere riscattato, anticamente dovea sborsare col prezzo del suo corpo anche quello di tutti i suoi figli , ma al presente si obbliga solo a dare il doppio del prezzo del suo corpo .

#### §. VI.

Il padrone non deve esser responsabile de' delitti , che uno schiavo da lui fuggito commette ; e se per questi lo schiavo viene dal giudice condannato a qualche opera servile , lo stipendio che da tale opera riceve, si ha da dividere tra il giudice ed il padrone .

## §. VII.

Uno che stimola un altro a rubar le altrui sostanze , schiavi &c. , e poi egli stesso compra le cose rubate ; quando si presenti il vero padrone , il ladro è tenuto a restituirgli tutto il rubato , e l'instigatore si punirà come ladro .

Così ancora uno , che rubò l'altrui schiava o figlia, e la guardò in casa di un terzo , se costui ignorava che quella era schiava o figlia altrui , è senza colpa , ma se lo sapeva , deve esser condannato alla metà della consueta multa , l'altra metà poi deve esser pagata dal vero ladro .

## §. VIII.

Se in qualche luogo remoto un uomo viene a contesa con una donna o con un fanciullo , oppure due persone con una sola ; quando la cosa venga portata in giudizio , e la donna , o il fanciullo , o la sola persona offesa depongano di esser stati percossi o feriti , e mostrare ne possano qualche segno ne' loro corpi , il Giudice dee loro prestar fede , ancorchè non vi sia testimonio . Ma non deve credere ad un'uomo , che dica di esser stato battuto da una donna o da un fanciullo , ancorchè mostri qualche segno nel corpo , se non vi sono testimonj .

## §. IX.

Nelle risse e contese , quando due o più persone tra loro s'ingiuriano o percuotono , quella generalmente si deve aver per colpevole , che è la prima

ad ingiuriare o percuotere , oppure che risponde con gravi ingiurie o percosse ad ingiurie o percosse leggeri .

Non è molto disconvenevole , che l'uomo pel primo ingiuri la donna o il giovane , ma è molto indecente , che la donna sia la prima a fare ingiuria all'uomo , il giovane al vecchio , il povero al ricco , ed il plebeo al nobile ; e se l'uomo , il vecchio &c. non potendo suffrir l'ingiuria , leggermente percuotono il giovane , la donna &c. non devono per questo essere condannati .

§. X.

Se due di egual stato e condizione nell' altercare o disputare insieme , s'ingiuriano o percuotono , nè l'uno , nè l'altro si deve punire ; ma dei due quello si rende colpevole , che chiama in ajuto il suo schiavo .

§. XI.

In questo paragrafo si prescrive la maniera , con cui dagli inferiori si può appellare ai tribunali superiori . Quando ex. gr. si vede , che il Giudice del luogo abbia data un'ingiusta sentenza , allora si può appellare a qualche Mandarino superiore ; e se questo ancora ingiustamente giudica , si può ricorrere alle Regine , o al successore del regno ; e da questo al Rè : e se anche il giudizio del Rè si vede non esser equo , i Bramini allora , i Talapui , ed altre persone gravi devono da lui portarsi , e rimuoverlo dall'ingiusta sentenza ; e le Regine stesse , ed il successor del regno devono far lo

stesso ufficio , quando veggono , che il Rè non vuol rivocharla .

### §. XII.

Mentre una barca va contr'acqua , ed un' altra a seconda della corrente , se la prima urta contro la seconda , ancorchè questa si sommerga , e le merci periscano , il padron dell' altra a nulla è tenuto : all' incontro , se la seconda urta contro la prima , il padrone di essa è tenuto a risarcire tutti i danni causati , purchè questo urto non sia stato prodotto dalla forza del vento e della tempesta , o perchè *ex. gr.* il timone siasi rotto . Le stesse cose si prescrivono riguardo a due persone , delle quali una cammina col Sole in faccia , e l'altra alle spalle ; poichè questa seconda si deve ritirare , e lasciare libero il passaggio alla prima , altrimenti urtando contro di essa , e causandole qualche danno , è tenuta a risarcirla , se pure questa sorpresa da subito timore , non abbia potuto attendere alle cose , che se le paravano davanti , perchè allora è senza colpa . Lo stesso ancor si prescrive di due uomini o carri , de' quali uno è molto carico , ed un'altro nò ; poichè questo secondo è tenuto a ritirarsi , e cedere il passaggio al primo .

### §. XIII.

Il custode di un elefante o di un bue è tenuto a impedire , che questi animali non passino pel luogo , dove giace qualche ammalato o frenetico o ubriaco , altrimenti se qualcuno di questi sarà dall'animale ucciso , egli dovrà pagar la pena di cin-

quanta oncie di argento , o di venticinque se gli cagionò qualche grave danno , ma da questa pena sarà libero , quando l'animale è indomito o furioso .

§. XIV.

Se uno vuole accusare un altro , che gli ha rubato di notte i fiori , deve farlo prima del mezzogiorno ; e chi vuole accusare un'altro , che gli abbia rubato i frutti , deve farlo avanti che gli stessi frutti siano stati mangiati , nè più è lecito il farlo dopo . Non vi è poi alcuna colpa a prendere i frutti , che si trovano caduti sotto gli alberi .

§. XV.

Due che nel tempo delle feste reali vengono a rissa e si battono , perchè vilipendono la maestà reale , devono condannarsi alla multa di 250. oncie di argento .

§. XVI.

Chi fa delle sozzure dentro i recinti delle Pagode , o de' conventi de' Talapuini chiamati Baos , o in altri luoghi , che devono sempre essere conservati con tutta proprietà e mondezza , purchè non lo faccia involontariamente , deve essere punito dal Giudice ; siccome pure devono punirsi tutti quelli , che sedono o dormono in que' luoghi , ne' quali i Talapuini , i Bramini , ed i Mandarini sogliono sedere o dormire ; e quelli ancora si castigano , che ardiscono di vestire l'abito di Mandarino , purchè non

sta in occasione di guerra , perchè allora è permesso .

§. XVII.

In questo paragrafo si prescrive , che non è lecito ai creditori esiger la soddisfazione de' loro crediti ne' seguenti luoghi ; in quelli cioè dove si celebrano reali o pubbliche feste , in que' dove si fanno le solite oblazioni ai Nat custodi delle città o villaggi , ne' luoghi dove i Talapuini recitano le loro orazioni ; e finalmente nelle altrui case . E se alcuno queste cose trasgredisce , si deve punir dal Giudice ; e se non solo domanda , ma ancora ardisce di prendere e legare il debitore , allora perde il diritto di esigere il suo .

§. XVIII.

Chiunque scavando la terra , ritrova un tesoro , se è Bramine , deve cederne la metà al Rè , se è ricco , il tesoro allora in venti parti diviso , otto sono sue , e dodici del Rè : se poi è povero , due terzi deve cederne 'al Rè , ed uno ritenerne per se .

§. XIX.

Le scritture che sogliono farsi nelle compre de' schiavi , o in altri contratti , e che sogliono scolpirsi sopra le foglie di palma , se per lungo tratto di tempo vengono ad invecchiarsi e consumarsi , non possono esser trascritte sopra di altre foglie con propria autorità , e queste scritture quando siano illegalmente rinnovate non saranno di peso alcuno in giudizio .

§. XX.

Uno che tiene in deposito presso di se l'altrui denaro , e col darlo in prestito ne percepisce qualche

lucro , se il padrone ridomanda il suo denaro , il depositario è tenuto a restituirglielo insieme col lucro percepito : ma se il padrone per molto tempo resta senza domandare il suo deposito , il depositario allora può lecitamente appropriarsi il lucro percepito .

§. XXI.

Un fratello che prima che si faccia la divisione de' paterni beni , prende la sua porzione , e con questa si mette a negoziare , può ritenere per se solo tutto il lucro che ne ritrae , senza che gli altri eredi possano muovere contro di lui alcuna pretensione .

§. XXII.

Se uno comprò delle merci , promettendo di pagarne a un dato tempo il prezzo , se lascia passare il termine stabilito senza soddisfare al suo debito , sarà tenuto a dare ancora il lucro consueto de' mercanti .

§. XXIII.

Nel finir qualunque lite o negozio , quando è d'uopo interrogar testimonj , quel testimonio deve essere ad altri preferito , il quale è giusto , pio , religioso , che fa limosine ed altre buone opere , e che uomo di onore e di coscienza , oppure finalmente quello , ch'è ricco e costituito in dignità . Però quando ex. gr. accade qualche rissa in luoghi rimoti e disabitati , in tal caso non potendosi avere testimonj dotati delle suddette qualità , possono e devono esser interrogati quelli , che ivi si trovarono presenti .

§. XXIV.

Non si devono ascoltare in giudizio , e devono

perdere la lite senza altro esame, 1. quelli, che dopo aver dato il giuramento, ancora si esibiscono da se a produrre testimonj; 2. quelli, che dopo aver promesso di produrre testimonj, non ardiscono d'interrogarli; 3. quelli, che avendo promesso di voler giurare, nell'atto poi del giuramento dicono altre parole differenti da quelle, che devono essere confermate col giuramento; 4. finalmente quelli, che avendo mostrato il testimonio, quando poi si presenta in giudizio, senza permettere che questi s'interrogli, ne esibiscono un altro.

#### §. XXV.

In questo ultimo paragrafo si prescrive il prezzo tanto degli uomini, che degli animali. Un fanciullo di condizione libero appena nato vale 4. rupie, che eguagliano il valore di due scudi in circa; una fanciulla tre, un giovane di condizione libera vale trenta rupie; una femmina poi 25. E così in avanti il prezzo dei ricchi, de' Mandarini, delle Regine &c. va sempre aumentando in ragion dupla.

Riguardo poi al prezzo degli schiavi; un fanciullo appena nato vale rupie tre, una fanciulla due, un giovanetto dieci rupie, e sette una giovanetta. Se poi arrivarono all'età nubile, l'uomo vale 30. rupie, e la femmina 20. Il prezzo del corpo di un morto è di rupie dieci.

Fin qui dei prezzi degli uomini, ora degli animali. Un elefante vale 100. rupie, un cavallo 50., un bufalo tre, un bue due, e due ancora un porco. Una capra poi, un pavone, un cane &c. viene stimato un quarto di rupia, e così in seguito il prezzo diminuisce a proporzione della piccolezza di ciascun animale.

Una rupia di oro equivale a 25. di argento , ed una rupia di argento a 50. di piombo .

Riguardo poi alla mercede diurna degli uomini , ed animali , che si prezzalono ; ad una donna si deve dare una quarta o ottava parte di una rupia , all'uomo poi il doppio di una donna . ( *Però questi prezzi presentemente si trovano non poco alterati , e mutati* ).

## NOTE.

1. *Alla pagina 14. Numero 13. della Cosmografia Barmana .*

Il Padre Paolino da S. Bartolomeo nel suo *Systema Brahmanicum* : pag. 115. asserisce , che ne' regni di Ava e Pegù si adorano i Genj de' Pianeti . Ma è falsa questa asserzione . Imperciocchè i Barmani ammettono bensì certi genj , chiamati Nat , abitatori del Sole , della Luna , e delle stelle , che si tengono per esseri superiori all'uomo , ma non perciò riscuotono adorazioni : anzi gli adoratori de' Nat vengono condannati all'Inferno ; come espressamente si dice nel numero 25. della Cosmografia .

2. *Alla pagina 45.*

Da ciò che si riferisce in questi numeri della Cosmografia sull'origine del Mondo e sua distruzione chiaramente si vede , che tutto è conforme a quello che Monsignor Mantegazza ne' suoi dialoghi mette in bocca dell'interlocutore Talapuino . E perciò è falso quanto il P. Paolino asserisce nel suo *Museo Borgiano* pag. 47. , dicendo che Monsig. Mantegazza attribuisce ai Talapuini la dottrina di Demo-

(1) *vide infra*, p. 6 appendice 1784

crito, ammettendo cioè la materia eterna, ed il mondo prodotto dal fortuito accoppiamento degli atomi o elementi.

3. *Alla pag. 124.*

Lo stesso P. Paolino nel suo libro *Musaei Borgiani Codices manuscripti* dà un'idea della trasmigrazione e del *Niban* alquanto differente da quella, che noi troviamo ammettersi dai dottori Barmani. Poichè dicendo egli che *Niban est status in quo jam a concupiscentia et poena transmirationis immuis anima pati desinit, et Deo ipsi conjungitur*, suppone che l'anima stessa successivamente passi pei differenti corpi di uomini e di bestie, e che il *Niban* consista nell'avvicinarsi o unirsi a Dio. Ma invece noi troviamo negli insegnamenti del gran Talaquino maestro del Rè, e nel num. 7. della Cosmografia, che nella morte l'anima insieme col corpo perisce, e dal merito o demerito delle buone o cattive opere si produce, per così dire un germe, da cui prende origine un nuovo essere felice o infelice. Il che ho trovato anche espressamente definito da uno de' principali dottori Barmani. In che poi consista il *Niban*, e quanto falso sia, che si riponga nell'avvicinarsi o unirsi a Dio, si vede nella pag. 124.

4. *Alla stessa pag. 124.*

Neppure può ammettersi l'altra opinione del P. Paolino, il quale in varj luoghi delle sue opere dice, che *Godama* Dio de' Barmani e Peguani sia lo stesso che Mercurio comparso in forma umana: e ciò chiaramente si conosce dalle cose, che di *Godama* si dicono nella *Barmana Cosmografia*.

*Nirvan*  
(Karma)

## INDICE

*Delle principali materie , che nella presente opera  
si contengono .*

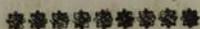
1. <b>C</b> osmografia Barmana .	Pag.	1
„ Questa Cosmografia è stata estratta quasi		
„ tutta da un libro , che un <i>Zaradò</i> o <i>Mac-</i>		
„ <i>stro</i> del Rè espressamente compose pel fra-		
„ <i>tello</i> del Rè <i>Badonsachen</i> ; nel qual libro		
„ espone in succinto il sistema del mondo ,		
„ secondo ciò che dal Dio <i>Godama</i> era sta-		
„ to insegnato , e secondo il parere e le opi-		
„ nioni seguite dai più celebri dottori Bar-		
„ mani . „		
2. Degli Abitanti del Regno Barmano .		51
3. Origine de' Barmani , e loro Rè .		54
4. Compendio degli annali de' Rè Barmani .		56
„ Tutto quello che si espone riguardo agli		
„ antichi Rè , alla fondazione , e progressi del-		
„ la Monarchia Barmana è stato fedelmente		
„ cavato dal libro intitolato <i>Maharazaven</i> ,		
„ che vuol dire <i>Istoria de' Rè</i> . „		
5. Dispotismo , ed albagia de' Rè Barmani		
„ forma di Governo , leggi , giudizj , e pe-		
„ ne &c.		88
6. Rendite , tributi , imposizioni , e vessa-		
„ zioni del Barmano Governo .		109
7. Milizia del Regno , e modo di fare la		
„ guerra .	Pag.	117
8. Teogonia , e Religione de' Barmani .		123
„ E loro superstizione .		193
„ In tutto quello che si dice delle supersti-		

- ,, zioni Barmane , Astrologia giudiziaria , Re-  
 ,, ligione , Regole e costituzioni de' Talapuini ,  
 ,, ni , e prediche di Godama non si sono se-  
 ,, guite le favole , ed opinioni popolari , ma  
 ,, soltanto quello che si è trovato scritto ne'  
 ,, loro libri classici scritturali , chiamati *Kiam* .  
 ,, Il capitolo delle regole de' Talapuini , e pre-  
 ,, diche di Godama è un ristretto di quanto  
 ,, vi ha di più rimarchevole nei *Kiam* , detti  
 ,, *Vini* , *Padimot* , e *Sottan* . Tutti questi li-  
 ,, bri sono stati da me tradotti quasi per inte-  
 ,, ro coll' assistenza di un ex-Talapuino , chia-  
 ,, mato *Ubà* , che era stato uno de' più dotti ,  
 ,, che si trovavano ne' contorni di *Nabeck* ,  
 ,, luogo dove per molti anni vi fu un nostro  
 ,, seminario . Questo istesso *Ubà* insegnò an-  
 ,, cora la Grammatica *Pali* ( che è la lingua sa-  
 ,, gra come presso di noi è la latina ) a due  
 ,, de' miei discepoli , uno de' quali poi ebbe  
 ,, l'incarico di assistere in qualità di Parroco  
 ,, e Missionario alla cristianità di Rangone . ,,  
 9. Colore , figura , statura , e modo di ve-  
 stire de' Barmani , e loro qualità di spirito . 136  
 10. Lingua , scrittura , libri , scienza , ed  
 arti de' Barmani . 155  
 11. Calendario Barmano ,, Clima e stagioni  
 di questo Regno . 169  
 12. Malattie , modo di curarle &c. ,, e fu-  
 nerali . Pag. 177  
 13. Produzioni , ed animali del Regno . 204  
 14. Moneta , e Commercio . 230  
 15. Dei Talapuini . 239  
 16. Codice Barmano , detto *Damasat* . 277

X 0521?  
 Vinaya  
 Patimokkha  
 Sutta

X

## INDICE DELLE FIGURE .



1.	<i>Chenbiudò</i> , cioè nobile Elefante bianco .	Pag. 92
2.	Statua di Godama .	132
3.	Pagode .	132
4.	Uomo e donna coi loro abiti .	139
5.	Statua di Godama corricato sopra un nobile letto . ( <i>I Barmani rappresentano il loro Idolo Godama anche in questo modo</i> )	142
6.	Casa volgare .	142
7.	Casa nobile .	142
8.	Sala o loggia .	152
9.	Barca da guerra .	167
10.	Barca dei Mandarini .	167
11.	Il gran Scimione <i>Hanuman</i> .	202
12.	<i>Bao</i> o Convento Barmano .	240
13.	<i>Bao</i> o Convento Peguano .	240
14.	Talapuino col <i>sabeit</i> o pignatta in mano , e coll' <i>avana</i> o ventaglio sulla spalla .	240
15.	<i>Scin</i> o luogo sacro .	248

*Gli originali di queste figure furono disegnati e dipinti in Rangone da alcuni giovani Peguani .*

*Fine .*

# NOTIZIE INTORNO ALLA VITA

DEL

## PADRE SANGERMANO

RACCOLTE DALL'EDITORE

---

Nel dare alla pubblica luce la relazione del re-  
gno Barmano, mi è paruto cosa ben fatta il farle  
succedere un cenno biografico sull'Autore, onde sod-  
disfare a quella curiosità che suole naturalmente de-  
starsi ne' leggitori di un' opera, il cui autore non  
sia per anche conosciuto. E sebbene queste poche  
notizie, che in seguito di ben accurate ricerche mi  
è avvenuto di raccogliere, non sieno forse per se  
sole vevoli a mettere nel suo pieno lume tutte le  
postoliche azioni del Sangermano; faranno tuttavia  
abbastanza conoscere come egli sia d'onorata me-  
morìa degnissimo, non tanto per questa sua opera,  
quanto per la virtuosa sua vita.

Vincenzo Sangermano nacque in Arpino il dì 23.  
aprile dell'anno 1758. Fin da fanciullo mostrò ta-  
le amore allo studio, al ritiro, ed alla pietà, che fe-  
ce di se concepire le più belle speranze. Compiuto  
appena il terzo lustro dell'età sua, deliberò di entra-  
re nella Congregazione de' Barnabiti, sotto la cui  
disciplina era stato diligentemente nella pietà non  
meno, che negli studj allevato. Quantunque i Padri  
del Collegio di S. Carlo di Arpino avessero già ar-

gomenti non dubbj della bontà e talento del giovane , vollero non per tanto tenerlo alcun tempo in prova, onde meglio esplorare, se la deliberazione da lui presa venisse veracemente da Dio , conforme appariva . E poichè lo videro nel buon proposito perseverante , nelle consuete forme l'accolsero , e fu inviato a Napoli a S. Carlo alle Mortelle, perchè vi facesse il Noviziato . Terminato l'anno di sua prova, nel qual tempo unicamente attese a fare acquisto di quello spirito di perfezione , che deve esser proprio di chi tutto a Dio si consacra nello stato religioso , venne ammesso alla solenne professione de'santi voti nel giorno 8. di Dicembre dell'anno 1774. (1).

Quindi fu destinato allo studio della Filosofia , alla quale attese con tanta diligenza , che ne ritrasse quel profitto che poteva desiderarsi maggiore . „ Imperciocchè, ( per servirmi delle parole stesse con cui viene ciò riferito negli Atti di quel Collegio ) „ nove furono le pubbliche dispute che D. „ Vincenzo Sangermano e D. Giuseppe d' Amato „ sostennero intorno alle materie che ne' rispettivi „ anni avevano studiate ; e nell' ultima esposero „ tutto quello , che ne' tre anni avevano appreso . „ E molti furono degli uditori , che mossi dalla „ prontezza de' giovani , vollero maggiormente far-

(1) *Fece la solenne professione insieme a D. Giuseppe d' Amato nelle mani del P. Porretti , che successe al V. Bianchi nella Prepositura di S. Carlo alle Mortelle , nel qual Collegio era allora , oltre al Noviziato , anche lo studio sì di Filosofia , che di Teologia .*

ne conoscere i talenti e la scienza ; ridondando da ciò molto lustro alla Congregazione non solo in Napoli , ma ancora nelle circonvicine Città . . . .  
 Ciò poi che recò indicibile meraviglia a chiunque trovossi presente , si fu l' esposto che questi due giovani fecero di tutte le Matematiche , cioè della Geometria piana e solida , Trigonometria , teoremi di Archimede , sezioni coniche , Algebra , e Calcolo alla presenza di numeroso concorso di Religiosi , pubblici Professori , e di militari Maestri delle reali milizie , potendo tutti a loro arbitrio interrogare sopra ciascuna delle esposte materie .  
 Così che dopo questo saggio i Padri furono costretti dalle istanze degli amici ad insegnare tali facoltà non solo ai proprj religiosi studenti , ma ad altri ancora , massime a' Chierici , ed a' Cavalieri militari di marina ,, . Dopo lo studio delle filosofiche scienze , con pari diligenza e profitto attese a quello della Teologia , e nel medesimo tempo ebbe assai volte a tenere dal pergamo sacri sermoni , che furono molto applauditi , ed ebbe inoltre l'incarico d' istruire alcuni giovani nella Retorica . In mezzo a tante occupazioni poi ilare sempre e diligentissimo appariva , quasi prendes-  
 lena maggiore dove vedeva più aumentarsi la  
 tica .

Così , dopo avere lodevolmente compiuto il corso de' suoi studj , e fatto già Sacerdote , altro più non attendeva per imprendere a lavorare nell' evangelica vigna , se non che dalla voce dell' ubbidienti gli venisse mostrato l' impiego , nel quale doveste occuparsi . Quando appunto in quel medesimo

tempo gli venne udito farsi nella sua Congregazione ricerca di due soggetti da spedire, per ordine della S. Congregazione di Propaganda, nelle Missioni de' regni di Ava e Pegù, che da molti anni erano state ai Barnabiti affidate. A questo avviso vedendo aprirsi un sì vasto campo all'ardente sua brama di tutto impiegarsi alla salvezza de' prossimi per la maggior gloria di Dio, grandemente si rallegrò, e senza essere intimorito dal lungo e pericoloso viaggio che avrebbe avuto ad intraprendere, nè dai pericoli che incontrar poteva in quelle selvaggioe regioni, nè dai patimenti e fatiche che avrebbe avuto a sostenere, onde compiere convenientemente un sì arduo ministero, tutte riponendo in Dio le sue speranze, s' affrettò di fare intendere al suo Superior Generale, se dispostissimo essere a dedicarsi alle Missioni, qualora ciò venisse approvato da lui, ai cui cenni sarebbe stato in ogni tempo somnesso.

Paghi furono i suoi voti: imperocchè conoscendo il Superiore quanto avesse a sperarsi da un tal giovane, punto non esitò a destinarlo all' apostolico ministero. Ebbe a compagno il P. D. Giuseppe d' Amato, quel giovane istesso col quale aveva esemplarmente trascorso l' anno di sua probazione religiosa, e si bene aveva con lui gareggiato nello studio della Filosofia. Nè è a dirsi quanto ne fosse lieto il nostro Sangermano, non essendovi amicizia più dolce e più durevole di quella, che fin dai più verdi anni si contrae tra persone virtuose. Presero adunque ambedue imbarco a Livorno nel mese di Marzo del 1782.; e dopo avere col divi-

no ajuto scampati da molti e gravi pericoli , che nel loro lunghissimo viaggio ebbero ad incontrare (2) approdaron a Rangone nel mese di Luglio del 1783.

Il P. Sangermano subito venne destinato in Ava, (3) dove appena giunto , con molto zelo intraprese ad esercitare il suo apostolico ministero . Non potendo però così tosto occuparsi nella predicazione , mentre eragli d'uopo apprendere prima la lingua di que' popoli , tutto si diede allo studio della medesima , non lasciando intanto di predicar coll'esempio , siccome quello che a muovere i cuori è ancor più valevole degli insegnamenti . Tale in fatti si dimostrò , che non pure ai Cristiani , ma ai Gentili ancora divenne oggetto di stima e di venerazione .

(2) *Da una lettera del P. d' Amato scritta da Malacca ai 17. febbrajo 1783. si rileva , che verso il Capo di Buona Speranza incontrarono fere urreasche, che durarono più di due mesi; e nei mari della Zona torrida ebbero a soffrire un'ardentissima sete , perchè incominciò a mancare ed a corrompersi l'acqua a bordo della nave , quando appunto ne avevano bisogno in maggior copia sì per le carni salate , di cui si cibavano , e sì per l'eccessivo ardore del Sole in quel clima il più caldo di tutti .*

(3) *Il P. D' Amato poi da principio si fermò in Rangone , e quindi dovette trasferirsi in Ava , da dove più non uscì . E dopo avere per 50. anni compiuto adempito con molto zelo al suo ministero , ha cessato di vivere nel mese di Aprile dello scorso anno 1832.*

ne. Non andò però guari, che in seguito di molto studio e fatica, si rese in quel linguaggio, sebben difficilissimo, così instrutto, che agevolmente potè occuparsi ancora nell' evangelica predicazione.

Erano scorsi appena pochi anni dacchè dimorava in quel regno, quando vi fu di ritorno dall'Italia Monsignor Mantegazza Vicario Apostolico con due novelli operai, i Padri Azimonti e Butironi (4). Dopo l'arrivo del Mantegazza, il P. Sangermano ebbe ordine di trasferirsi a Rangone, dove, si pel numero de' Cristiani indigeni, che per quelli che dalle altre parti delle Indie e dall' Europa vi con-

(4) Il P. D. Gaetano Mantegazza, che insieme al P. D. Marcello Cortenovis era arrivato nelle Indie nel mese di Ottobre del 1772., ritornò a Roma agli 8. di Settembre del 1784. conducendo con se tre giovanetti del Madagascar (che furono messi nel Collegio di Propaganda) e due Barmani convertiti alla fede, l'uno de' quali era un ex Talapuino de' primarj, chiamato Zau, che poi nel battesimo assunse i nomi di Gian Maria. Col'assistenza di questo ex Talapuino il Mantegazza fece imprimere per la prima volta nella stamperia di Propaganda un alfabeto Barmano, ed un Catechismo nella medesima lingua, con forme di caratteri le più esatte, che seco aveva portate. E dopo di essersi fermato due anni in Roma, passò a Milano, dove fu consecrato Vescovo di Massimianopoli, e di là portatosi a Genova s'imbarcò per la Missione insieme ai due suddetti Barmani, e coi due novelli Missionarj Butironi ed Azimonti.

corrono , la Cristianità è sempre più numerosa . E giacchè Rangone appunto si è quel campo , in cui si fecero maggiormente ammirare lo zelo e la carità del Sangermano , non sarà fuor di proposito , che io , prima di riferire ciò che vi fece , dia contezza degli stabilimenti , che i Missionarj Barnabiti aveano a quel tempo in quella città . Due erano le chiese che avevano allora in Rangone ; una dentro la città , e l'altra al di fuori verso Oriente , nella distanza di circa due miglia . La prima sotto il titolo della B. V. Assunta , di disegno alquanto bizzarro , e di legno all'usanza di que' paesi , era capace di presso a mille persone . Non molto lungi il P. D. Marcello Cortenovis , che vi faceva l'ufficio di Parroco , aveva fatto innalzare una vasta fabbrica , che serviva a ricoverarvi ed educarvi quelle Cristiane fanciulle , che rimaste prive de' lor genitori potevano correre pericolo sì nel costume , che nella fede . Nello stesso Conservatorio si ammettevano ancora quelle donne , che volevano darsi ad una vita ritirata e devota , vivendo con certe savissime regole , a guisa di Monache . Tutta la comunità poi veniva governata e diretta da alcune di quelle donne , che per l'età più matura , e per una bene sperimentata saviezza erano capaci di presiedere alle altre come Maestre . L'altra Chiesa fuori di città , in onore di S. Giovanni Battista , tutta di mattoni e calce all'Europea , era più vasta quasi il doppio dell' Assunta . Pochi passi dalla Chiesa sorgeva un ampio Collegio , in cui venivano educati dei giovanetti , il cui numero giunse in seguito fin sopra i 70 .

All' assistenza appunto di questa Chiesa , ed alla direzione di questo Collegio fu destinato il P. Sangermano . Ma allor ch' ei vi giunse , sì l'una , che l' altra fabbrica erano ancora così imperfette , che non parevano potersi di leggieri condurre al loro compimento . Pure egli seppe con tanto avvedimento ed attività insinuarsi nell' animo de' pochi facoltosi negozianti Cristiani di quel Porto , che trovò in breve tempo i mezzi bastanti , onde eseguir quanto desiderava . Frattanto però che nel materiale con grande ardore era occupato , non era men sollecito del formale , siccome quello che vie più gli stava a cuore . E siccome sapeva , che dalla buona educazione della gioventù massimamente dipende la riforma di un popolo , prese prima di tutto a ben riordinare il suo Convitto ; e vi riuscì per modo , che se non avessi troppo ad estendermi , esponendo il sistema che vi introdusse , potrei fare ad evidenza conoscere a qual grado di perfezionamento seppe condurlo . Tutte erano ben distribuite le ore di orazione , di studio , e di divertimento ; e dall' una all' altra occupazione facevasi passaggio sempre con bell' ordine e disciplina . Premurosissimi poi mostravansi i giovani nella scuola , ben composti e devoti nella Chiesa , e nello scambievole usar tra loro , eziandio ne' trastulli , costumati e rispettosi . E ciò tanto più è da ammirarsi , quanto che questo giungeva ad ottenere il Sangermano non già in forza de' castighi , de' quali usava anzi assai parcamente ; ma piuttosto per una tenera riconoscenza , che si conciliava dai suoi giovani , li quali , riguardandolo qual Padre , come tale l' amavano , e stu-

diandosi di ben corrispondere alle instancabili sollecitudini di lui, prontissimi si mostravano nell'ubbidirlo.

Ora se tanta lode, e bene a ragione, tra noi si merita chi posto a reggere alcun Convitto, od a presiedere ad una scuola di giovanetti di civil condizione, così attentamente invigila, che niun pernicioso abuso venga mai ad introdursi tra essi, e costante si conservi in tutto, l'ordine e la disciplina; qual lode poi non sarà dovuta al Sangermano, che questo seppe ottenere in seno a popoli involti nelle tenebre del Gentilesimo, e di costumi assai rozzi e depravati? . . . E questo merito e questa lode si fa anche maggiore, se si ponga mente, che non aveva già egli a sostenere soltanto l'ufficio di Reggitore, ma di Maestro ancora, anzi di più maestri nel tempo medesimo. In fatti eccetto le scuole elementari, (per le quali valevasi dell'ajuto di alcuni de' più istruiti Peguani, che in Collegio perciò teneva, onde invigilassero ancora sulla condotta de' giovani allorchè erano divisi nelle rispettive loro sale) per tutte le altre scuole di Grammatica cioè, di Rettorica, di Filosofia, di Matematica, (5) di Nautica, e di Teologia, egli solo era di tutte il Precettore.

Non pochi furono quelli che sotto la disciplina di un tanto Maestro fecero ottima riuscita; tra quali meritano di essere con particolare stima ricordati Andrea Coo, ed Ignazio Brito. Questi così avanzarono nello studio e nella pietà, che divenuti poscia

(5) Anche nelle matematiche applicate era assai versato il Sangermano; e n'è prova la pianta che ricavò di tutto il Porto di Rangone.

Sacerdoti, vestirono l'abito Barnabatico, e con molto zelo dedicaronsi in servizio della Missione. Così pure non debbo lasciare di rendere la dovuta lode al Dottor Ambrogio de Rosario, che per più anni fin da fanciullo fu discepolo del Sangermano, e con lui venuto in Italia, si è stabilito in Roma, dove con molta perizia esercita la Chirurgia. Al dire poi di questo, quanti erano a suo tempo in Ragnone abili Piloti, Ingegneri, od in altre scienze periti, quasi tutti andavano di lor sapere debitori alle istruzioni ricevute dal Sangermano, giacchè gl'Idolatri altro dai loro Talapuini non apprendevano, che leggere e scrivere.

Se così grande era la sollecitudine, ch'ei metteva in ben educare la sua gioventù, non era al certo minore la premura, onde procurava per tutte le vie possibili il vantaggio spirituale degli altri alla sua cura affidati; poichè tutti teneramente amando in Gesù Cristo, di tutti cercava la salvezza. Piene di zelo e di soda dottrina erano le prediche e le catechistiche istruzioni che di frequente teneva; ed instancabile la carità con cui sempre presto si addimostrava nella dispensazione de' Sacramenti. E sapendo quanto ad eccitare all'interna pietà mirabilmente influiscano eziandio quelle sacre ceremonie, con cui Iddio ne' suoi templi viene onorato, metteva perciò grandissima cura, onde tutte le funzioni che facevansi nella sua Chiesa, venissero eseguite colla maggior precisione, compostezza, e decenza; servendosi in tutte de' più adulti tra'suoi alunni, che a questo fine diligentemente istruiva nelle sacre ceremonie, e nel canto gregoriano. Da ciò in fatti avveniva, che non

solo i Cristiani, ma talvolta ancora dei Gentili solleciti vi accorrevano, mostrando tutti di prenderne assai diletto, e grandissima edificazione.

Tante e sì gravi occupazioni non erano ancora bastanti a far sazio il fervido zelo e la carità, ond'era il Sangermano tutto animato. Lungi egli dal bramare di esserne alleggerito, non ebbe appena dato termine alle fabbriche della Chiesa e del Collegio, che tosto concepì il disegno di erigere un Ospitale. Ardua in vero si fu l'impresa a cui si accinse. Imperciocchè molte difficoltà doveva certamente incontrare, onde rinvenirne i mezzi in quella Città, in cui, eccetto alcuni mercatanti, così sono poveri i Cristiani, che piuttosto abbisognano di soccorso, anzichè siano in grado di somministrarlo. Egli però pieno di fiducia in quel Dio, la cui gloria soltanto cercava, con lieto animo pose mano al lavoro, cui benedicendo il Cielo, videsi in breve tempo intieramente compito. Fabbricò quest'Ospitale tutto di mattoni e calce, e lo divise in due grandiose sale, onde l'una servisse a dar ricetto ai soli infermi Cristiani, anche a' forestieri, e nell'altra si ricevesse i Gentili. E perchè gl'infermi fossero assistiti con quella sofferente carità, che delle donne meglio che degli uomini suole esser propria, lo diede in cura ad alcune pie vedove, che perciò dette furono le Ospitaliere, le quali, a somiglianza delle tanto benemerite figlie della carità da S. Vincenzo de' Paoli istituite, di e notte s'impiegavano in servizio de' malati. Quantunque poi egli fosse di continuo occupatissimo ed affaticato nelle altre sue cure, non lasciava però di prestarsi egli stesso all'assistenza de-

gli infermi , curando loro colla piu tenera carità le infermità dell' anima non meno che quelle del corpo ; imperocchè appunto per solo fine di rendersi maggiormente utile ai suoi prossimi , e così meglio compiere il suo ministero , aveva alquanto atteso allo studio della Medicina e Chirurgia ; e n'era divenuto così instrutto , che rispetto ai Medici di que' paesi , poteva riputarsi assai valente .

Tra le cure che con felice successo gli venne fatto di operare , piacemi di qui riferire quella di un ricco Mercatante Cristiano nativo di Rangone , ma oriundo Portoghese , il quale essendo in età alquanto avanzata , venne ad infermarsi gravemente e con pericolo della vita ; ma per le cure del Sangermano fu fatto sano del tutto ; e perciò volle sì largamente ad dimostrarsi riconoscente verso il suo benefattore , che non contento delle copiose largizioni , che fece al Collegio di S. Giovanni finchè rimase in vita , alla morte poi , non avendo eredi , lasciollo erede della metà di quanto possedeva .

Ma le guarigioni più belle , e che maggior consolazione apportarono al cuore del Sangermano , quelle si furono , che Iddio per mezzo di lui degnossi operare nelle anime . Imperciocchè fu appunto nell' Ospitale , che stando egli al fianco di Cristiani infermi , più facilmente gli riuscì di ricondurre i travati a sincero ravvedimento , ed alla riforma della vita . E fu nell' Ospitale ancora , dove fece più copiosi acquisti di Gentili alla Cristiana Religione . Poichè niuna allora risparmiando di quelle industrie , che la carità e lo zelo sapevano suggerirgli , nell'atto stesso che veniva loro apprestando gli opportuni

rimedj , onde alleviarne i dolori del corpo , de-  
 stramente s'insinnava negli animi a far loro conoscere il  
 vero Dio , ed animarli ad abbracciare la sua religio-  
 ne ; così che , secondo quello che egli stesso ebbe  
 ad affermare con alcuni de' suoi confratelli , quando  
 fu ritornato in Italia , ben pochi furono i Gentili  
 ammessi nel suo Ospitale , che non si rendessero se-  
 guaci della fede di Gesù Cristo .

Un uomo adunque , che a tante sollecitudini a  
 pro de' suoi prossimi congiungeva una vita somma-  
 mente esemplare , ed un contegno pieno di gravità  
 e di decoro , ma dolce e piacevole al tempo stesso ,  
 non poteva non conciliarsi l' amore e la stima di  
 quanti lo conoscevano . In fatti non solo i Cristia-  
 ni si nazionali che forestieri , ma i Gentili ancora  
 avevano per lui un sincero affetto , ed una partico-  
 lar venerazione (6) , restando tutti mirabilmente pre-

(6) *Anche il Maggiore Symes ce ne da una bel-  
 lissima testimonianza nella sua relazione dell'Am-  
 basceria Inglese mandata nel regno Barmano nel  
 l'anno 1795. Ecco le sue parole „ L'un des Estran-  
 „ gers , qui vint nous trouver à Rangon , était un  
 „ Missionnaire Italien nommé Vincent Sangerma-  
 „ no . C'était un homme sage , et très-intelligent .  
 „ Il parlait et écrivait la langue Birmane avec  
 „ beaucoup de facilité , et il jouissait d'une gran-  
 „ de considération parmi les gens du pays a cau-  
 „ se de la deuceur de son caractère et de la sain-  
 „ teté de sa vie . . . ce bon Prêtre m'apprit des  
 „ choses très-curieuses sur le Pégu etc. „ Traduc-  
 tion par J. Castéra . 3. Vol. gr. 8. Paris. 1800.  
 Tom. 1. pag. 372.*

si dalla soavità delle sue maniere, dalla sua carità, dal suo ingegno. Lo stesso vice-Re tenevalo in conto di uomo grande, e per la benevolenza che gli portava, gli accordò grazie assai distinte. Ne basti in prova il seguente fatto. Volendo il Sangermano mettere ad abitare ne' quattro angoli del vastissimo orto del Collegio di S. Giovanni altrettante famiglie Cristiane, acciò di continuo ne vegliassero alla custodia, e nel tempo medesimo avessero cura, che le spoglie de' Cristiani nel vicino Cimitero riposte non venissero dai Gentili profanate, ne tenne prima discorso col vice-Re, il quale non solo mostrò di approvarlo, ma volle in oltre, che le quattro famiglie a ciò deputate andassero in seguito libere da qualunque tributo. La vice-Regina poi non paga di avere in cuor suo una particolare stima verso il Sangermano, ed una certa propensione per la religione Cristiana, non temeva di darne manifesti segni in pubblico, portandosi talvolta col suo corteggio e colle sue guardie alla Chiesa di S. Giovanni, per essere presente alle sacre funzioni, per le quali recava doni d'incenso e di cera, o per tenere lunghi colloquj col nostro Missionario intorno a cose di religione; così che era in molti opinione, che Ella già meditasse di abbracciare la fede di Gesù Cristo.

Nel mentre che il P. Sangermano occupavasi nel ministero delle opere più belle e più faticose della carità, la morte intanto veniva facendo prede che recavano assai danno a quella missione (7). Di tutte

(7) Erano ancora in viaggio i Padri Sangermano ed Amato, quando ebbero la notizia della mor-

la più acerba al cuore di lui si fu quella del P. D. Marcello Cortenovis . Questi che , come più sopra si disse , già da più anni faceva l'ufficio di Parroco nella Chiesa dell' Assunta , nel finire del 1802. fu preso da sì fiera malattia , che in pochi giorni spirò tra le braccia del Sangermano , che fino all'ulti-

*te del P. D. Gherardo Cortenovis , avvenuta nelle isole Nicobarie , mentre era di ritorno da Maliapour , dove ai 2. di febbrajo 1780. era stato consecrato Vescovo di Sozzopoli , e Vic. Ap. della Missione . E dopo il loro arrivo a Rangone morirono i seguenti Missionarj . , Roverizio nel 1783 , cioè appena tre anni dopo che era arrivato nel Pegù , Azimonti , che da Mons. Mantegazza fu mandato a Mergui , e dopo pochi mesi , costretto dagli incomodi a portarsi a Pondichery , finì di vivere in quella rada , appena giunto , e vi fu con molto onore sepolto dai PP. Missionarj Francesi , Butironi D. Claudio , che se ne morì , a cagione dell' aria cattiva , in Kiundora un anno dopo il suo arrivo . , E Monsig. Mantegazza terminò i suoi giorni nel 1794. , per malattia d'infiammazione , che si prese nel trascorrere con troppo ardore da un villaggio all'altro , onde prestare soccorso ai Cristiani , che allora appunto andavano sempre più crescendo in numero . , Ecco una delle principali cause , per cui quella missione non poté fare grandi progressi ; perchè appena le cose cominciavano a prosperare , venivano quindi a mancare i soggetti , che , attesa l'estensione troppo grande di quel vastissimo regno di Ava e Pegù e Mergui e*

mo gli prestò la più caritatevole assistenza (8). Nel dare a Roma l'avviso di questa perdita il Sangermano aggiunse calde preghiere, onde senza ritardo venissero mandati nuovi operaj in quella Missione, che allora appunto vedevasi rimanerne più spogliata, quando si faceva più grande il bisogno di averne in copia maggiore. Ma sì pel ritardo delle sue lettere, e sì perchè i tempi si fecero assai tristi per la Chiesa, e massime per gli ordini Religiosi, passarono quattro anni senza ch'ei ricever potesse notizia alcuna, che gli desse speranza di essere ne'suoi desiderj esaudito. Per la qual cosa, giudicando egli, che meglio in persona, che per lettere avrebbe potuto esporre lo stato di quella Missione, e così più facilmente farne conoscere il bisogno di avere nuovi ajuti, e specialmente di alcuno che del carattere Vescovile fosse insignito, giacchè dall'esserne privi dalla morte del Mantegazza, avvenuta nel

*Tavai unito, erano sempre in troppo scarso numero, Dico una delle principali cause, perchè tra le prime devono pure mettersi le guerre, che di frequente insorgono in que' paesi, e portano sempre seco la ruina delle Chiese, e la dispersione de' Cristiani; siccome appunto è avvenuto ancora nelle ultime guerre che vi sono state, come ho raccolto dalle lettere di là venute nello scorso anno alla S. Congregazione di Propaganda.*

(8) Morto appena D. Marcello, arrivarono a Rangone le bolle Pontificie, con cui egli veniva eletto Vescovo, e Vicario Apostolico della Missione.

1794. , ne veniva grandissimo detrimento (9); prese perciò la deliberazione di far ritorno in Italia . E dopo avere lasciati in cura dei due ottimi giovani Coo e Brito (10) gli stabilimenti di Rangone , s'imbarcò nel giorno primo di Ottobre dell'anno 1806.

A Calcutta , dove in prima ebbe ad approdare , ricevette assai onorevoli accoglienze da alcuni distinti personaggi Inglesi , e massime dal Governatore , il quale prese per lui tanto interesse , che volle con sua lettera raccomandarlo a qualunque di sua Nazione , onde gli venisse prestato quell'ajuto , di cui nel viaggio avesse potuto abbisognare . Da Calcutta passò nel Brasile , e quindi a Lisbona , dove arrivò quando poco dopo insorsero quelle turbolenze e quelle guerre , che tutto sconvolsero il Regno ; per

(9) Oltre a Coo e Brito , altri due giovani alunni del Collegio di S. Giovanni erano bene incamminati per la via ecclesiastica , e davano ottime speranze ; ma per la morte di Monsig. Mantegazza essendo rimasti senza Vescovo , non poterono essere ordinati Sacerdoti .

(10) D. Andrea Coo dovette in seguito portarsi in Ava , e poi ritornò a Rangone , dove pochi anni sono morì ; e D. Ignazio Brito , che in prima fu destinato alla cura dell'Assunta , ebbe poscia a portarsi in Ava nella regia Città , e di là , dopo la morte di D. Andrea , si trasferì di nuovo a Rangone , dove anche al presente si trova , e con molto ardore attende a riedificare le Chiese , che nelle ultime guerre furono quasi del tutto distrutte .

le quali vedendo il Sangermano mal sicuro proseguire il suo viaggio per mare, essendo stato posto il blocco a quel porto, si decise di continuarlo per terra; e così traversando parte della Spagna, e la Francia, e l'Italia, giunse finalmente a Roma nella Primavera del 1808.

Quella procella però che si minacciosa era da qualche tempo insorta sull'orizzonte della Chiesa, lungi dall'essere allora sedata, faceva anzi presagire più funeste sciagure. Laonde ben avvedendosi il Sangermano, che vano gli sarebbe riuscito lo sperare il compimento de' suoi voti in circostanze così luttuose, dopo due mesi ottenne di ritirarsi in Arpino, onde attendere colà ciò che Iddio sarebbe in seguito per disporre. Non vi stette però inoperoso, giacchè un uomo quale egli si era non poteva cercar riposo finchè gli fosse dato di prestarsi utilmente pei suoi prossimi. Giunto appena in Arpino tosto si accinse a continuare la sua relazione del regno Barmano, che cominciata aveva mentre era in Rangone, e non era ancora terminato quell'anno, che già l'ebbe del tutto compiuta. Sicchè scrivendo ai 27. di Dicembre al Padre Generale della sua Congregazione, da cui era stato confortato a dar compimento al suo lavoro, così gli diceva „ ho già finita la mia relazione del regno Barmano, ed aspetto favorevole occasione, che sarà tra pochi giorni, per inviarla a V. P. Rma „ (11).

(11) Di questa relazione è stata fatta un' elegante traduzione Inglese, sul manoscritto del Sangermano, dal Ch. Mons. Nicola Wiseman Rettore

Ma all' approssimarsi del nuovo anno sempre più si faceva imminente lo scoppio di quel turbine , che tutte doveva disperdere quelle religiose famiglie , che alle passate ruine erano scampate . In tanto pericolo dolente oltremodo il Sangermano , tutti mise in opera quei mezzi , che erano in suo potere , onde rendere salvo il suo Collegio ; e per le molte aderenze , che col suo credito si era acquistate , giunse a trovar tanta grazia presso i pubblici rappresentanti , che le sue preghiere non poco contribuirono alla salvezza di quel Collegio . Quelle scuole furono dichiarate comunali , ed il Proposto fu nominato Reggente di esse . Così egli potè continuare a prestarsi in vantaggio della sua Patria e come Superiore delle Scuole , e come Maestro di Filosofia e Matematica , siccome prima faceva . E molto più ancora ben si meritò della sua Patria , allor che ritornato il primiero ordine di cose , ella di nuovo si vide in pericolo di esser privata delle pubbliche scuole , che volevansi trasferire in altra città vicina . Di che appena ebbe contezza il Sangermano , che tosto volando alla Capitale , in breve ne riportò un regio decreto , pel quale non solo vennero le scuole conservate ad Arpino , ma furono ancora ordinati nuo-

*del Collegio degli Inglesi esistente in Roma , Professore di lingue orientali nell' Università Romana , Membro della Società reale di letteratura di Londra , e Socio dell' Accademia di Religione Cattolica . E n'è stata eseguita l'edizione con tale splendidezza , che può mettersi a paro delle opere tipografiche le più pregiate .*

vi provvedimenti a maggiore utilità e decoro di quella Città .

Quantunque il Sangermano fosse omai pervenuto a quella età , nella quale troppo grave doveva riusciregli l'intraprendere un lunghissimo ed assai periglioso viaggio , ed esporsi a grandi fatiche ; pur non aveva ancora potuto dimenticare la sua diletta Missione ; ed appena vide ridonata alla Chiesa la pace , e rinascere la speranza di tempi tranquilli , tosto bramò di far ritorno ai suoi Peguani , e recare ad essi quegli ajuti , che nel dipartirsi aveva lor fatti sperare . „ Ben volentieri ( così perciò scriveva il dì 11. Agosto del 1817. al suo Superiore , che gli aveva chiesto se fosse disposto a portarsi a Livorno ) „ ben volentieri mi porterei a Livorno „ per servire la Congregazione , e per essere alla „ portata , se così Iddio disponesse , di ritornare „ nelle Indie . „

Egli però non sapeva , che allora appunto , che tai pensieri veniva volgendo in mente , e forse in cuor suo già si rallegrava nella speranza di vederli eseguiti , non sapeva , io dissi , che andava pur troppo approssimandosi al fine di sua mortale carriera . Fino a quel tempo erasi sempre conservato sano e robusto ; ma al venire del seguente anno 1818. cominciò ad esser preso da un forte reuma , che di frequente tenevalo assai addolorato . Cercò bensì di porvi riparo , usando di que' rimedj , che venivangli dai Medici suggeriti ; ma il miglioramento , che per alquanti giorni ne riportò , non fu che apparente ; sicchè tornando ad assalirlo il medesimo male , e con forza anche maggiore ,

conobbe allora non rimanergli più speranza di guarigione . Per la qual cosa volle non solo rinunciare all'onorevole carica di Rettore del Collegio Tulliano , alla quale con regia approvazione era stato poc' anzi eletto ; ma si dimise ancora dalla scuola di Filosofia e Matematica, che fino allora aveva continuato a fare ; e di più chiese in grazia ai suoi Superiori di essere sgravato della Prepositura del suo Collegio , onde così fatto libero del tutto da ogni altro pensiero, potesse unicamente attendere a ben disporsi a quel gran passo che era per fare . Sempre però rassegnato alle disposizioni di Dio , la cui maggior gloria soltanto aveva avuto in mira in tutto il tempo del viver suo , e confortato nella speranza della beata gloria ; dopo essere stato più volte munito de' SS<sup>ni</sup> Sacramenti , nel dì 28. di Luglio del 1819. tra le lagrime degli amati suoi Confratelli , ed il compianto di tutta la Patria , placidamente passò a ricevere il premio delle sue virtù .

*etatis 61 =*

LAUS DEO .

ISTIT. UNIV. ORIENT.  
 H. J. 995.517

ACQUISIZIONE IL 1874

IMPRIMATVR

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATVR

*A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.*

117.289

